

Riapre domani il Dipartimento di antichità egizie del museo parigino. Dopo due anni di lavori, oggi presenta un allestimento completamente rinnovato

PARIGI. Qual è il museo top dell'egittologia in Europa, quello che possiede il più ricco patrimonio dopo quello del Cairo? Il British Museum, il Louvre, il museo di Torino? Non si sa veramente. Dipende un po' dagli affetti nazionali e un po' dai criteri che si adottano, ad esempio: la quantità numerica o il valore specifico dei pezzi? Inoltre, le opere non sempre si possono considerare singolarmente, a volte sono inscindibili da un insieme che ne costituisce il pregio massimo. C'è poi da considerare la proporzione tra le opere esposte e quelle tenute nei sotterranei, non fruibili... E tutto sommato importa poco la gara.

Ma su un punto, in questo periodo natalizio (per l'esattezza da domani, 21 dicembre, giorno dell'apertura al pubblico) dovrebbero concordare Re Magi, esperti, turisti e pellegrini guidati dalla Cometa: il museo dall'allestimento più suggestivo, più affascinante, più favoloso nel senso letterale di sublime favola raccontata, si trova sulle sponde della Senna: è il Dipartimento delle Antichità egizie del Louvre.

Raddoppiata la superficie dopo due anni di ristrutturazione, il museo è ormai in grado di integrare la sua celeberrima collezione con quasi 2000 pezzi finora mai visti dal pubblico. L'innovazione dell'allestimento (firmata dall'architetto capo Dominique Brard) e la nuova distribuzione delle collezioni (sotto la direzione del conservatore Christiane Ziegler) fanno sì che persino le opere più conosciute - il corpo di Nefertiti nel «trasparente» drappaggio scultoreo o certi bassorilievi tardivi dell'epoca tolemaica - acquistano un nuovo look. Verrebbe da dire che sembrano ringiovaniti, se non fosse di cattivo gusto: il loro pregio in effetti è proprio quello di mostrare tutti i loro anni.

La mostra offre due lunghi percorsi. L'uno, cronologico, scandito da capolavori di ogni tipo e dimensioni, è al primo piano, negli spazi dell'originaria raccolta (costruita tra epoca napoleonica e Restaurazione sotto Carlo X) e negli ex appartamenti reali dell'ancien régime. L'altro percorso, tematico, occupa immense navate di pietra nuda al piano terra del museo. È l'evocazione in diciannove «capitoli» di una cultura sviluppatasi lungo quattro millenni. Le tematiche: Nilo, Agricoltura, Casa, Scrittura, Templi, Divinità animali, Mondo dei morti, per fare qualche esempio.

Il doppio binario della presentazione, tra linearità vettoriale del tempo storico ordinato come un fi-



# Favoloso Egitto

## Un tocco virtuale E i faraoni tornano a Parigi

lo di perle da una parte, e dall'altra la sequenza «insiemistica» di raccolte attorno a certi temi, traduce bene l'odierna consapevolezza del dualismo inerente alla fruizione di ogni oggetto culturale che sia «altro» rispetto a noi, nel tempo nell'identità etnologica. Così ogni statua del Dio-Toro è nel contempo un testimone che racconta la sua funzione nel culto, la sua fabbricazione da parte dell'artista sacerdote ecc., ma è anche un puro oggetto d'arte la cui armonia, affine a quella di altri oggetti, segna uno stile, una scelta formale nella storia del Bello, nella scansione estetica del tempo storico.

Per meglio visualizzare le differenze tra la trentina di dinastie (dal 3000 a.C. fino al 30 a.C., visto che la bella Cleopatra è solo l'attimo fug-

gente e finale prima della colonizzazione romana), il percorso è stato differenziato attraverso il colore di fondo degli ambienti: verde Nilo per i tempi arcaici della cultura agricola; dall'ocra-sabbia all'ocra-rosso per i regni dei grandi Faraoni e Regine (dalla terza all'ottava dinastia, dal 2700 al 1300 a.C.) la cui sovranità si scrisse nella pietra dei templi e nell'infinito orizzonte del deserto; infine il blu notte della decadenza e del Mare di Mezzo che portava onde sempre più dense di invasori, caravelle dalla Persia, e poi, più tardi, da Roma.

Sterminante prospettiva, sfilze di alte vetrine con effetti di moltiplicazione caleidoscopica all'infinito. Sembra che alcuni artisti contemporanei abbiano ripreso il tema dell'accumulazione seriale. Il risultato



fa pensare a fantomatici esercizi: che siano mummie verticali, sarcofagi orizzontali, divinità con enigmatici volti animali o scrivani al lavoro, indifferenti al passaggio dalla vita all'aldilà. Strano effetto da viaggio magico, irreali, di sogno. Il visitatore potrà entrare con brividi da Internet in ambienti che suggeriscono ad esempio una tomba. Ma

non si tratta di una tomba finta, ricostruita e decorata nello stesso modo di quella vera. Soluzione che peraltro è allo studio da alcuni anni, e, molto prima del recente massacro di turisti a Luxor, è stata pensata per alcune tombe nella Valle dei Re a Luxor (del resto, la stessa cosa si è fatta in Francia per la grotta di Lascaux, per proteggere gli affreschi

dall'aggressione batteriologica e dalle variazioni di temperatura). No, il Louvre ci offre una elegantissima messa in scena, in senso relativamente classico, con straordinarie opere originali e nulla di clonato!

Vorremmo qui però rendere omaggio a un altro allestimento permanente, molto diverso da questo parigino, realizzato nel 1990 dall'architetto Costantino Dardi per l'ampliamento dei musei di Luxor. Quella sala di dimensioni modeste era - ed è - una perfezione concettuale. Modulata sull'ambiente rettangolare, mette in relazione le statue monumentali presenti ai quattro lati con la pedana di visita, al centro della sala, limitata da una sottile perimetria d'acqua azzurra, larga un centimetro appena: poetico suggerimento del rapporto tra il Nilo sovrano e i gradini a riva, persalireale tempio.

Tornando a Parigi, il Louvre rinnovato dedica alle sue straordinarie collezioni egiziane un allestimento né faraonico né minimalista, segnato da un certo fasto non sfacciato, da grande sartoria moderna, alla page, anzi post-moderna. Eppure vi si avverte la nuova tendenza mondiale: l'allestimento allusivo e virtuale delle opere d'arte appare ormai come la tappa successiva a quella storica del semplice «sequestro» (o conservazione) nel museo. Già anni fa in Alto Egitto, il tempio di Abu Simbel, smontato e poi rimontato da l'Unesco in un punto diverso, addossato ad una finta collina, fu una scelta ambigua, in parte virtuale. E senza arrivare all'estremo dei musei di ologrammi, non dimentichiamo il successo delle «visite» attraverso Cd-Rom e Internet ai vari musei, Louvre compreso. A questo proposito, segnaliamo l'esistenza di un Cd-Rom Mondadori: «Viaggio virtuale nell'Antico Egitto con la spedizione napoleonica». È la possibilità di una passeggiata tra palazzi reali e templi, così com'erano 5000 anni fa, nella loro incredibile polichromia.

Anne Marie Sauzeau

Christian Jacq, il popolare scrittore di best-seller archeologici, ci guida alle opere per lui più significative

## Uomini e dèi: dieci gioielli di pietra e bronzo

Attraverso i reperti, viaggio nei 3.000 anni di questa «civiltà della scrittura». E nel suo arcano, sereno nesso tra mondo terrestre e Aldilà.

Dieci gioielli della collezione custodita al Louvre: li ha scelti e commentati per il quotidiano «Le figaro» Christian Jacq, autore di best-seller archeologici. La collezione del Louvre fu avviata nel 1826 da François Champollion, il decrittatore dei geroglifici e, oggi, annovera 55.000 reperti. Ecco quelli scelti da Jacq.

**La grande sfinge.** Scoperta a Tanis, nel delta del Nilo, fu scolpita probabilmente sotto la IV dinastia, l'età d'oro in cui furono costruite le piramidi più colossali. «Col suo corpo di leone e la testa da faraone», scrive Jacq «è l'incarnazione della chiarezza dell'alba, il trionfo della luce sulle tenebre».

**La stele del re serpente.** Un falcone posato su un rettangolo, all'interno del quale si trova un grande cobra, sotto il quale si erige la facciata di un palazzo. Il falco è l'incarnazione di Horus, «il lontano», i cui occhi sono il sole e la luna e le cui ali hanno la dimensione del cosmo. Ogni faraone, a prescindere dal nome con cui regna, è un Ho-

rus. La stele, ritrovata ad Abydos, risale a un'epoca assai più remota della Sfinge, tra il 3.100 e il 2.900 a.C., ma, commenta lo scrittore, già evoca «in modo grandioso, nella sua semplicità, la presenza dell'istituzione faraonica».

**Amon che protegge Tutankhamon.** Questa scultura ritrovata a Karnak risale alla diciottesima dinastia. Il dio Amon è colui che è «nascosto», perché la sua vera natura è inaccessibile agli esseri umani. Veglia su un Tutankhamon di piccole dimensioni, dalla veste rituale copersa di stelle, ed è «la guida divina che orienta il faraone sulla giusta strada», scrive Jacq.

**Il bassorilievo di Sethi I° e di Hathor.** Questo è uno dei reperti acquisiti di persona da Champollion: lo prelevò in una tomba e lo portò in Francia, non avendo all'epoca una macchina fotografica, per documentare le meraviglie dell'arte egizia. Adorna di un sole rosso, la dea Hathor fa toccare al faraone Sethi una collana magica, il «menat»,

### Un'ala nuova di quattromila metri quadri

Con le antichità egizie (4.120 metri quadri), l'Egitto romano (450 metri quadri), l'ala copta (620 metri quadri), in parte l'antichità greca, romana ed etrusca (2.650 metri quadri), la seconda parte della Grande Galleria consacrata alla pittura italiana (1.560 metri quadri), la ristrutturazione del Louvre è quasi finita. Questa parte di lavori corona la ristrutturazione della corte prospiciente Saint Germain l'Auxerrois.

che dona l'eterna giovinezza. E gli trasferisce quell'amore sovranaturale che dà al suo regno la ragion d'essere.

**Karomama, la divina adoratrice di Amon.** È una statuetta in bronzo relativamente recente, risale infatti alla XXII dinastia, tra il decimo e l'ottavo secolo avanti Cristo. «Porto al Louvre il più bel bronzo scoperto in Egitto», scriveva Champollion nel 1829 «sono sicuro che bacerete la principessa sulle guance malgrado l'ossidato che le copre...». Karomama era la sposa terrestre di Amon e, da sacerdotessa, regnava sulla città sacra di Tebe. In origine la veste era ricoperta di lamelle d'oro e due ali, tuttora, la racchiudono.

**La stele di Taperet.** Risale alla stessa epoca questa piccola stele in legno dipinto, che raffigura una padrona di casa folgorata dal dio della luce: dal sole rosso sul capo di quest'ultimo partono fiori di luce che illuminano spiritualmente la donna.

Lo scriba al lavoro. Ritrovata a

Saqqara, è databile verso il 2.500-2.350 a.C. questa statuetta che raffigura uno scriba accosciato dagli occhi in cristallo di rocca. «Tutto è geroglifico», diceva Champollion e, scrive Jacq, guardando questa statuetta ci ricordiamo che «i geroglifici sono le parole di Dio rivelate all'umanità da Thot, dio della conoscenza e patrono degli scribi». E che «l'Egitto fu una civiltà della parola scritta: papiro, legno e pietra furono i suoi principali supporti e grazie al lavoro incessante degli scribi noi disponiamo di una documentazione considerevole, ancora lontana dall'essere totalmente sfruttata».

**La stele di Irtyesen.** Ha duemila anni ed è stata ritrovata ad Abydos, la città santa di Osiris, questa tavoletta che porta incise una serie di righe orizzontali di geroglifici e il ritratto dell'artigiano Irtyesen e della sua sposa, di fronte a un tavolo ricoperto di vivande portate da parenti e utili per l'eternità. «Irtyesen rivela che un maestro artigiano deve conoscere il segreto delle parole

divine, dei riti, delle formule magiche e delle proporzioni, essere iniziato a tutti i segreti dell'arte, della rappresentazione del movimento e della natura dei materiali preziosi», osserva Jacq.

**Il sarcofago di Ramses III.** In granito rosa scolpito, con le figure scolpite di Iside e Nefti inginocchiate sotto il segno geroglifico dell'oro, questo reperto proviene dalla tomba del faraone nella Valle dei Re. Iside, con l'aiuto della sorella Nefti, è colei che, ritrovati i bracciali del corpo del marito Osiride assassinato dal fratello Seth, è riuscita a ridargli il suo spirito vitale. E simboleggia perciò la vita eterna.

**Lo zodiaco di Dendera.** Risale, in senso archeologico, all'altro ieri, cioè al primo secolo a.C., questo cielo astronomico e astrologico sottratto al tempio di Hathor. Ricorda Christian Jacq che nei testi dell'Antico Impero il faraone è descritto come «una parte vivente» che brilla in eterno in cielo sotto forma di una stella.

## E a Torino testimonianze di vita quotidiana

Ha oltre tre secoli di storia il museo Egizio di Torino, uno dei più importanti del mondo. La sua nascita risale, infatti, al '600 quando i Savoia

acquistarono dai Gonzaga di Mantova la «Mensa Isiacca», tavola di bronzo ageminato con raffigurazioni di cerimonie religiose in onore della dea Iside. Ma il museo di Torino

definisce la sua fisionomia agli inizi dell'800, quando Carlo Felice di Savoia acquistò la collezione di Bernardino Drovetti, console generale di Francia. Si tratta di ben 8000 oggetti tra statue, papiri, sarcofagi, mummie, oggetti di bronzo, amuleti, monili e utensili della vita quotidiana. La scultura più antica è la statua della principessa Redi scolpita nel 2800 avanti Cristo, ma è presente nella collezione torinese anche la statua del faraone Ramses II, uno dei capolavori della scultura egizia. Elvira D'Amicone è l'attuale direttrice del Museo di Torino. A lei, il giorno dell'inaugurazione dell'ala egizia del Louvre, facciamo qualche domanda sulle altre esposizioni nel mondo e sulla loro importanza. Quali possono essere considerate le più importanti raccolte di arte egizia? «Di musei dedicati esclusivamente a quest'arte e a questa civiltà ce ne sono solo due: uno al Cairo e uno a Torino. Poi ci sono importanti, direi eccezionali, collezioni a Londra, a Parigi, a Berlino a New York. Sia ben chiaro, collezioni notevoli pari a quella del museo di Torino, ma all'interno di raccolte più grandi. Le ricordo che la parte egizia del Louvre, quella di Berlino e il Museo di Torino sono stati fondate tutte da un piemontese, Bernardino Drovetti che aveva seguito Napoleone in Egitto».

Parliamo dei due musei esclusivamente egizi, il Cairo e Torino... «Quello del Cairo è una sede privilegiata, ci sono le scoperte e i documenti più importanti. C'è una documentazione di ogni genere che non è da mettere in paragone con nessun'altra. Il museo di Torino è più piccolo, ma ha testimonianze importanti di tutte le epoche e di tutti gli aspetti della civiltà, dall'arte monumentale, alla vita quotidiana, alle tradizioni religiose. L'unica cosa che manca sono i gioielli. Di oro ne abbiamo davvero poco».

E per trovare i gioielli dell'antico Egitto dove dobbiamo andare? «Al Metropolitan di New York essenzialmente. E naturalmente al Cairo». C'è una caratteristica di questo museo italiano che lo distingue dagli altri nel mondo?

«Conserviamo soprattutto tutte le testimonianze della vita quotidiana, cibi, ghirlande, miele, le treccie d'aglio. Sono questi gli aspetti che più colpiscono i non esperti che non si aspettano che certi materiali siano rimasti intatti nei millenni. E invece questo è avvenuto grazie al clima secco che caratterizzava l'Egitto. Ci sono materiali che hanno cinque o seimila anni. Abbiamo i frammenti di una tela dipinta del 3600 avanti Cristo. È unica. E la principessa Redi, che è meno antica della tela, è uno dei primi esempi di scultura in pietra».

Ritanna Armeni

Sabato 20 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Violante: positivo non ricorrere alla fiducia. Applausi per il ministro dell'Economia, stretta di mano con Bertinotti

## Deficit dimezzato, inflazione domata Ciampi alla Camera: missione compiuta

### Entro Natale la legge finanziaria sarà approvata anche dal Senato

#### Prometeia «Sarà l'anno della ripresa»

BOLOGNA. Prometeia vede rosa nel futuro dell'economia italiana. L'approvazione della Finanziaria '98, sostiene il centro di previsioni economiche bolognese nel tradizionale Rapporto previsionale presentato ieri, porta infatti a conclusione il lungo periodo di aggiustamento del bilancio pubblico, per cui dall'anno prossimo non saranno più necessari ulteriori «pesanti interventi». Insomma, si dà per acquisito che l'Italia sarà nell'Unione monetaria europea fin dall'inizio e che non sono necessarie manovre aggiuntive. Infatti, spiega Prometeia, «una volta adottati i provvedimenti che trasformano in permanenti le riduzioni temporanee di disavanzo messe in atto nel '97, negli anni successivi le politiche di bilancio dovranno lavorare per il radicamento di comportamenti dell'apparato centrale e periferico dello Stato, coerenti con il Patto di stabilità e sviluppo», fissato in sede europea.

In termini percentuali, Prometeia stima che dal '98 al 2000 il rapporto deficit/Pil oscillerà tra il 2,7 e il 2,8, ossia il 4% in meno del '96, mentre il carico degli interessi al 2000 sarà di tre punti inferiore al '96. Anche la pressione fiscale scenderà al livello del '96, mentre il rapporto debito/Pil fra tre anni sarà sceso di 11-12 punti, intorno al 112% del Pil.

La crisi delle economie asiatiche avrà certamente delle ripercussioni anche in Europa e tuttavia, sottolinea Prometeia, il sentiero di crescita non sarà interrotto. Anche per quanto riguarda l'Italia, una ripresa della crescita a tassi più vicini a quelli degli altri paesi europei «non sembra mettere in evidenza un ritorno a tensioni inflazionistiche». Anche se la manovra sull'Iva favorirà il ritorno a tassi di inflazione tendenziali «attorno al 2% già dal '98», anche grazie alla ripresa della domanda. La bassa inflazione internazionale e l'indebolimento del dollaro, costituiscono comunque una «garanzia di una ripresa non inflazionistica».

Prometeia stima un Pil del 2,4% l'anno prossimo, del 2,9 e del 3 per il '99 e il 2000. Obiettivi che però richiedono, accanto ad una maggiore efficienza del sistema produttivo resa necessaria dalla moneta unica, anche una ripresa degli investimenti. Per questo, diventa necessario conservare, «anche nel futuro più lontano, un margine di avanzo di conto corrente estero e una dinamica dei consumi che non superi significativamente la crescita del Pil».

Un quadro che è destinato quindi ad avere effetti modesti sull'occupazione. Prometeia stima infatti una crescita complessiva dell'occupazione nei prossimi tre anni, rispettivamente dello 0,5; 0,8; 0,9.

ROMA. Una stretta di mano fra Ciampi e Bertinotti, i cosiddetti «nemici che si rispettano», ha suggellato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio l'ultimo voto sulla Finanziaria, con l'approvazione della legge di Bilancio da parte di 312 deputati, essendo in 192 i contrari e tre gli astenuti. Al Senato la commissione Bilancio ha già esaminato le variazioni apportate sul collegato, tra lunedì e martedì prossimi si voterà tutto in aula, compresi 800 emendamenti, prima di Natale la Finanziaria è varata. Nell'atto finale di Montecitorio il presidente della Camera Violante ha sottolineato: «Abbiamo approvato questa manovra in anticipo e senza ricorso alla fiducia: maggioranza e opposizione hanno creato insieme le condizioni per un dibattito serrato e approfondito». Infatti questa è la novità di questa Finanziaria rispetto a quella dell'anno scorso, quando il Polo scelse l'Aventino disertando il dibattito e le votazioni. «Se non vi è ostruzionismo il Parlamento è più libero», commentava l'altro giorno il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera Fabio Mussi snocciolando i numeri del confronto: «Finora sono stati approvati 9 emendamenti di An, 12 di Forza Italia, 21 della Lega Nord, 7 del Cdu».

E il ministro dell'Economia Ciampi annuncia che a questo punto «pos-

siamo sostenere con i nostri alleati europei che quanto l'Italia ha fatto è sostenibile per il prossimo anno» e quindi ci sono le condizioni entrare tranquillamente fra i primi nell'Unione monetaria.

Ciampi era intervenuto nell'ultima fase delle votazioni alla Camera, e il suo discorso è stato applaudito dai deputati della maggioranza in piedi in segno di omaggio. Molti i ministri e deputati che sono andati a complimentarsi, e fra questi è spuntato il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il sostenitore delle odiate pensioni di anzianità e delle 35 ore a tutti per legge che il ministro del Tesoro definì una «stupida gaffe». Ciampi gli va incontro, e con un sorriso i due si stringono la mano.

Quest'anno il fabbisogno statale (63.000 miliardi) si dimezza rispetto al 132.000 del '96, e l'anno prossimo spiega il ministro del Tesoro ai deputati - il rapporto fra il fabbisogno stesso e il prodotto interno sarà inferiore al 3%. E fra pochi giorni, a fine '97, l'inflazione chiederà sotto il 2% a fronte dell'obiettivo del 2,5% che il governo s'era dato.

Per Ciampi, dei parametri di Maastricht resta l'ultimo, quello del rapporto tra debito e Pil, «ma questo è il terzo anno in cui il debito è in diminuzione, una diminuzione lenta ma, man mano che si riduce, il moto di-

venta più veloce e quindi più facile». Gli ultimi obiettivi che mancano all'azione del governo sono l'occupazione e le aree depresse. I due nodi vanno affrontati «senza creare squilibri ma aumentando la competitività, creando infrastrutture e puntando sulla formazione». Un altro miracolo del calo nei rendimenti del Bot è quello di distribuire equamente tra redditi da lavoro e da investimenti finanziari: il rendimento reale è ormai al 2,5%, pari al tasso di crescita atteso.

Intanto il Fisco registra una crescita moderata ad ottobre. Nelle casse dell'erario sono affluiti 42.545 miliardi di lire, con un aumento del 5,4% rispetto al corrispondente periodo 1996. Nei 10 mesi la crescita è del 7,7%, in lieve assestamento rispetto all'andamento di fine settembre, quando la crescita delle entrate su base annua era del 7,9%. Sugli incassi di ottobre si è scaricata la manovra Iva, le cui entrate sono in crescita del 17,8%, e la ripresa di lotto e lotterie, aumentate del 62,4% con introiti per 1.010 miliardi.

Raul Wittenberg



#### Al ministro 100 metri costano 100mila lire

Percorrere a piedi i 100 metri che separano Palazzo Chigi da Montecitorio è costato caro al ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. Mentre i giornalisti lo tempestavano di domande, Ciampi è stato avvicinato da un «lochard», che gli ha chiesto l'elemosina, ricordandogli il Natale. Le guardie del corpo hanno allontanato il questuante, ma Ciampi ha messo mano al portafoglio, ha estratto una banconota da 50mila lire e l'ha consegnata ad un uomo della sicurezza, affinché la regalasse al mendicante. Dopo altri dieci metri è il turno dello «strillone» del «Manifesto». «50mila lire per la libertà» urla lo «strillone», riferendosi all'iniziativa «cara libertà» per scongiurare la chiusura del quotidiano. Ciampi si ferma un attimo e sorridendo si rivolge con una battuta ai giornalisti: «Altre 50mila lire...». Un attimo di incertezza e poi di nuovo mano al portafoglio. Ciampi estrae un'altra banconota da 50mila lire e compra una copia del giornale per la gioia dell'unico fotografo presente. In tutto sono 100mila lire: 1000 lire per ogni metro. La passeggiata più cara del mondo. Per il «Manifesto» in difficoltà finanziarie, il Consiglio dei Ministri di ieri è stato comunque fuffoso: anche il responsabile del Lavoro, Tiziano Treu, ne ha acquistato infatti una copia portando così a 100 mila lire il «contributo» del governo all'iniziativa.

Secondo l'Istat: ad ottobre il tasso è salito al 12,4%. Due milioni e ottocentomila a caccia di un posto

## Ma adesso è emergenza disoccupazione

Si fa drammatica la «forbice» tra il Nord e il Sud. I sindacati: «Il Mezzogiorno è ora la priorità assoluta della politica economica».

MILANO. Disoccupazione costante, anzi in aumento. Secondo le rilevazioni Istat il tasso tendenziale, nel mese di ottobre, si è attestato al 12,4 per cento. Uno 0,2 in più rispetto lo stesso mese del '96. È un incremento dello 0,7 rispetto a luglio, quando il tasso era dell'11,7 per cento. Il che, secondo l'istituto di statistica, significa, in valore assoluto, che sono oltre due milioni e 800mila le persone ufficialmente in cerca di un'occupazione. Contro i due milioni e 600mila di luglio e i due milioni e 700mila dell'ottobre '96. E, ancora una volta, a spingere verso l'alto il dato sono le regioni del Sud. Mentre infatti nel settembre d'Italia prosegue la tendenza alla diminuzione dei senza posto - i dati parlano di un incremento occupazionale dello 0,4 per cento - nel Mezzogiorno - con un meno 0,9 per cento - prosegue il trend negativo.

La tendenza (mentre resta complessivamente invariato il tasso di attività, al 47,7 per cento) sembra più favorevole per le donne e per i giovani tra i 15 e i 24 anni. Che in questi mesi hanno beneficiato del turn over, sostituendo - attraverso un aumento dei contratti a termine - i lavoratori più anziani. Significativa, al riguardo, è la tendenza, nel Centro-Nord, alla diminuzione del numero di giovani, soprattutto maschi, in cerca di prima occupazione. Mentre cresce - dal 66,8 al 68,9 per cento - l'incidenza dei disoccupati di lunga durata.

Per quanto riguarda i settori, continua, anche se a ritmi rallentati rispetto al passato, il calo degli addetti in agricoltura (meno 1,2 per cento), mentre si consolidano i segnali di sviluppo nell'industria, già evidenziati in luglio: più 1,3 per cento, pari a 86mila unità. In calo risultano poi gli occupati nel terziario, che fino alla scorsa primavera era apparso come il settore trainante: meno 0,6, con una perdita di 75mila posti.

I dati Istat con la conferma del diario della ripresa produttiva tra Nord e Sud, preoccupano Cgil, Cisl e Uil. Che sono tornate a chiedere al governo di assumere lo sviluppo del Mezzogiorno come priorità assoluta della politica economica del prossimo anno. In particolare, il sindacato ribadisce l'importanza del taglio del tasso di interesse per stimolare gli investimenti al Sud, e sottolinea che la discussione sulle 35 ore non costituisce una risposta adeguata ad una situazione sempre più drammatica.

Una conferma della situazione occupazionale viene anche dall'industria metalmeccanica - complessivamente un milione 950mila addetti distribuiti in oltre 121mila imprese e un'incidenza del 40 per cento sul valore aggiunto dell'intero comparto

manfatturiero - che nel '97 ha mostrato, si, timidi segnali di ripresa produttiva, ma non è stata in grado di frenare l'emorragia di posti. Secondo il terzo rapporto sull'industria metalmeccanica presentato dall'Osservatorio nazionale Federmeccanica, Asistal e Fiom, Fim, Uilm, il settore, tra il 1990 e il 1996, a fronte di una crescita della produzione del 4,8 per cento, ha perso complessivamente 271 mila posti di lavoro. Un'inversione di tendenza, e non omogenea, è stata registrata solo nei primi otto mesi di quest'anno - più 0,9 - dopo la flessione del 4 per cento del '96.

Non solo. Tra le assunzioni hanno fatto registrare un notevole incremento i contratti a termine, mentre quelli a tempo indeterminato, tra il '93 e il '95, sono scesi dal 59 al 39 per cento. Un terzo degli operai neoassunti, infatti, entra in fabbrica con un contratto a tempo determinato, mentre il 28,5 con un contratto di formazione-lavoro.

Nel primo otto mesi del '97, comunque, accanto ad un accresciuto tasso di utilizzazione degli impianti (79 per cento nel secondo trimestre '97), si è registrata una diminuzione del ricorso alla cassa integrazione.

Angelo Faccinotto

#### Collocamento riformato e liberalizzato

Il decreto legislativo che liberalizza il collocamento per i privati è stato definitivamente approvato ieri. Allo Stato spetta la vigilanza in materia di lavoro, conciliazione delle controversie, accordo con gli organismi internazionali ed europei. Toccano invece alle Regioni il collocamento dei lavoratori, i servizi per l'impiego e la politica attiva del lavoro. Ad esempio, programmazione e coordinamento delle iniziative per l'incentivazione dell'incontro fra domanda e offerta, occupazione degli iscritti nelle liste di collocamento, iniziative finalizzate al reimpiego dei lavoratori in mobilità, tirocini formativi.

#### Niente più manette ai piccoli evasori Saranno depenalizzati i reati minori

«Manette agli evasori» addio, ma solo per i piccoli reati fiscali: sono infatti in arrivo nuove norme contro i reati in materia di imposte sui redditi e sull'Iva. E quanto prevede lo schema di disegno di legge presentato ieri al Consiglio dei Ministri dai ministri delle Finanze e della Giustizia, Vincenzo Visco e Giovanni Maria Flick. Il ddl sottoposto ad approvazione, delega il governo all'emanazione di una nuova disciplina, impegnandolo a varare - entro 120 giorni dall'entrata in vigore - un decreto legislativo che abrogli la legge 516 dell'82 (quella nota come «manette agli evasori») e depenalizzi i reati minori e le violazioni formali. Gli obiettivi principali che ispirano la riforma - si legge in una nota del ministero delle Finanze - sono l'alleggerimento del carico di procedimenti che di fatto ha impedito l'esercizio effettivo di una repressione penale e la volontà di concentrare più risorse nella lotta contro la grande evasione. Il numero di violazioni esclusivamente «delittuose» e di rilevanza penale dovranno essere perciò limitate, ma dovranno riguardare in ogni caso le dichiarazioni fraudolente fondate su documentazione falsa o su violazione di obblighi

contabili; l'omessa o la infedele presentazione delle dichiarazioni annuali; il compimento di atti fraudolenti per evitare il pagamento o la riscossione coattiva delle imposte; l'occultamento o la distruzione di documenti contabili. «Era una legge velleitaria e pasticciata, con aspetti grotteschi, nata all'improvviso con un decreto legge portato per giustificare il grande condono fatto da Formica nell'82», afferma Raffello Lupi, docente di diritto tributario e uno dei consiglieri del ministro delle Finanze Visco. Era una legge, continua Lupi, che «colpiva a casaccio», costruita su una serie di «casi limite». E il miglioramento fatto con la riforma del '91 si è rivelato «solo un palliativo». E anche la Guardia di Finanza è favorevole alla riforma avviata e ha partecipato alla preparazione.

La legge nacque nel luglio dell'82 intorno alle polemiche sull'abolizione della «pregiudiziale tributaria», messa in discussione dalla Corte Costituzionale e che impediva l'azione penale contro gli evasori finché non fossero stati definiti i loro ricorsi davanti alle commissioni tributarie, cosa per la quale servivano anni.

Corporate governance: il consiglio dei ministri vara il decreto

## Pronte le regole del nuovo capitalismo Più trasparenza e tutela dei soci minori

ROMA. Cambia faccia il capitalismo italiano. Con lo schema di decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri la riforma della cosiddetta «corporate governance» taglia il primo traguardo segnando una vera e propria rivoluzione per il sistema finanziario italiano. L'obiettivo dichiarato è portarlo a livelli europei, garantendo maggiori tutele alle minoranze e più trasparenza.

Opa. Con le nuove regole, si accoglie il principio secondo cui tutti gli azionisti che vorranno uscire dalla società oggetto di Opa potranno farlo. Gli amministratori della società bersaglio dell'Opa non potranno dunque mettere in atto manovre difensive a meno che non ottengano, con uno speciale quorum, l'assenso dell'assemblea ordinaria. Nasce l'Opa totalitaria che dovrà essere lanciata ogni volta che il «rastrellamento» superi il 30% delle azioni ordinarie o una soglia inferiore, comunque non inferiore al 15%, che verrà decisa dalla Consob per singole società a elevata capita-

lizzazione. Sono mantenute invece le regole sull'Opa residuale. Incroci azionari. Viene mantenuto il limite del 2% come soglia oltre il quale scatta l'obbligo di comunicazione. Lo stesso limite viene conservato anche per le partecipazioni reciproche tra società quotate, disponendo che la società che per seconda assume la partecipazione non può oltrepassare tale soglia. Questo tetto potrà essere elevato al 5% con l'autorizzazione dell'assemblea di entrambe le società interessate.

Patti di sindacato. Si rafforza la trasparenza. Oltre alla comunicazione alla Consob e alla pubblicità sui giornali, i patti dovranno essere depositati presso il registro delle imprese. Se stipulati a tempo determinato, inoltre, non potranno avere durata superiore ai tre anni. Infine, viene stabilito che gli azionisti che intendono aderire a un'Opa obbligatoria possono recedere senza preavviso dai patti stipulati. Minoranze. Dovrà essere garanti-

ta la presenza di uno o più sindaci eletti dalla minoranza. Vengono inoltre abbassate le soglie previste per la convocazione dell'assemblea su richiesta della minoranza (dal 20 al 10% o meno secondo statuto), per la denuncia al collegio sindacale (dal 5 al 2%) e per quella al tribunale (dal 10 al 5%). Vengono elevati i quorum costitutivi o deliberativi per particolari ipotesi e viene introdotta la possibilità per le minoranze che rappresentino almeno il 5% del capitale sociale (o la minor quota stabilita nell'atto costitutivo) di esperire l'azione di responsabilità contro gli amministratori, i sindaci e i direttori generali.

Insider trading. Le pene vengono inasprite ed è stabilita la confisca dei mezzi utilizzati e dei profitti. Maggiori poteri vengono attribuiti alla Consob per l'accertamento dei reati e viene dato potere alla commissione di via Isonzo di collaborare con il pubblico ministero ai fini di ispezioni, perquisizioni e sequestri.

Dalla Prima

Introduzione della dual income tax nell'Irpeg sulle aziende, che agevolava chi reinveste gli utili nella propria azienda e stimola la quotazione in borsa delle imprese. Contemporaneamente, sono state varate norme per razionalizzare il carico fiscale sulle ristrutturazioni aziendali, è stata riattivata la tassazione sulle plusvalenze avviando una convergenza di aliquote su tutte le rendite da capitale in modo da eliminare sia le convenienze fiscali distorsive, sia i margini di elusione, è stato dato corpo alla complessa operazione degli Studi di Settore destinati ad attribuire un riferimento oggettivo alla redditività sempre incerta e contestata del lavoro autonomo. Insieme a ciò, una serie di norme varate a più riprese hanno cominciato a mettere robusti paletti preclusivi verso le forme di elusione fondate sulle triangolazioni con paesi esteri, e a porre argini al flusso di capitali verso i cosiddetti paradisi fiscali. A guardar bene, c'è, fra tutti questi interventi, un filo continuo che li unisce in un disegno unitario il cui punto d'arrivo deve ancora essere raggiunto ma che già così consente di prevedere che dal prossimo anno il fisco italiano risulterà profondamente cambiato: per i contribuenti prenderà avvio una fortissima semplificazione degli adempimenti e di tutte le procedure, per le imprese e per tutte le attività produttive, grandi e piccole, il prelievo fiscale sarà più semplice e razionale, e, in molti casi, più leggero; il discrimine che favoriva le rendite finanziarie rispetto ai redditi da impresa è fortemente ridimensionato; i trattamenti di favore che consentivano facili scappatoie per sottrarre capitali e redditi al giusto prelievo, sono stati in gran parte aboliti; il decentramento fiscale compirà un primo passo importante, con l'istituzione di una nuova imposta regionale. Tutto ciò è accaduto seguendo un metodo di costante confronto con le categorie, non per «contrattare» le riforme, ma per verificarne, passo dopo passo, il potenziale impatto e rimuovere per tempo prescrizioni la cui ricaduta, sulle attività economiche, avrebbero potuto determinare effetti distortivi e non voluti. Perché questo lavoro di ripulitura sia finito ci vorrà ancora tempo, e sicuramente altri correttivi saranno necessari in corso d'opera: ciò che oggi conta è aver rimesso in moto un meccanismo che non funzionava più e che rappresentava per le attività produttive un peso non più sostenibile. Sicuramente sarebbe stato più agevole e meno impopolare procedere in questo massiccio lavoro di trasformazione in una situazione di finanza pubblica meno vincolante: ciò avrebbe permesso di evitare molte resistenze, di prevenire molti timori e di perseguire in maniera più marcata quella politica fiscale di immediato sostegno allo sviluppo che abbiamo dovuto limitare ad interventi - peraltro efficaci e incisivi - come quello per la rottamazione delle auto, degli sgravi fiscali per l'edilizia e per il commercio, delle agevolazioni per l'occupazione e per i nuovi investimenti. La nostra volontà di intervenire subito sul fronte delle riforme senza attendere che il risanamento del bilancio andasse in porto, è stata determinata dalla consapevolezza dell'urgenza estrema di agire per avviare senza ulteriori ritardi la ricostruzione della macchina fiscale.

Tutto il mondo sta vivendo una gigantesca trasformazione dei suoi equilibri, dei suoi assetti, dei suoi mercati e dei suoi modi di produzione. L'Europa sta dando a se stessa nuove, inedite e forti strutture per conservare, negli anni a venire, il suo ruolo e la sua posizione. L'Italia ha scelto di collocarsi al fianco dei paesi che, di questo impegnativo progetto, sono alla guida. Perché ciò sia possibile non è necessario soltanto avere i conti in ordine, ma anche imprimere al paese una correzione energetica del suo assetto sociale e delle strutture amministrative. Ed è una correzione di rotta tanto più vistosa in quanto deve avvenire dopo almeno un quinquennio di veri e propri terremoti politici che avevano prodotto un grave e pericoloso scollamento nel patto sociale che deve unire i cittadini allo Stato.

Di questo patto sociale, il fisco è parte integrante e le incertezze, i timori, in alcuni casi la sfiducia ancora presenti nei confronti della riforma sono in grande parte eredità della sfiducia che si è stratificata nel corso dei decenni passati. La Riforma è invece il presupposto decisivo - anche se non ancora sufficiente - perché quel patto venga ristabilito pienamente.

Il governo si è proposto di avviare questa riforma fiscale esattamente con questi presupposti e con questo obiettivo: dare alla macchina fiscale quella efficienza, quella trasparenza e quella equità che erano state perdute e alle quali un paese che aspira ad occupare in Europa e nel Mondo una posizione di pari dignità e di pari civiltà non può né deve rinunciare.

I risultati del nostro lavoro si cominceranno a vedere a partire dal prossimo anno: allora il giudizio non sarà più nelle voci della protesta politica o della difesa di interessi settoriali, ma in quella di tutti i cittadini che potranno sperimentare direttamente la consistenza.

[Vincenzo Visco]

Varato il nuovo codice di buona condotta dei giornalisti inglesi sull'onda delle polemiche per la morte di Diana

## Londra, la stampa si autoregola Rispetto della privacy e stop ai paparazzi

Sono sedici capitoletti sottoscritti da tutti i giornali nei quali si vieta, ad esempio, di scattare fotografie in bar, ristoranti o corridoi di alberghi. E si vieta l'inseguimento del personaggio da fotografare. Anche Murdoch accetta le regole.

### Kim Dae Jung «Seul attuerà lealmente il piano Fmi»

Accettazione dei sacrifici imposti dal patto con il Fondo monetario internazionale (Fmi) e ricerca dell'unità nazionale al di là delle divisioni regionalistiche e degli steccati ereditati dalle epoche passate. È questa la strada che Kim Dae Jung ha indicato ieri per uscire dalla crisi, appena eletto presidente della Corea del Sud dopo cinquanta anni di opposizione, una parte dei quali trascorsi in carcere. Ma le prime reazioni dei mercati non sono state favorevoli. La Borsa di Seul, probabilmente influenzata anche dal forte ribasso di Tokyo, ha chiuso con un meno 5,13 per cento. La moneta nazionale, il won, che in due mesi si è svalutato del 50 per cento, ha ripreso la sua discesa nei confronti del dollaro passando da quota 1.481 a 1.610, dopo avere toccato un minimo di 1.650. «Applicheremo fedelmente e compiutamente il programma del Fmi», ha assicurato Kim nella sua prima conferenza stampa da presidente. Il programma prevede, in cambio di un finanziamento di 57 miliardi di dollari dal Fmi e dai paesi più ricchi, dolorosi interventi di risanamento dell'economia, compresa la liquidazione di una serie di banche e istituti finanziari in forte passivo. Ciò è destinato a tradursi in massicci licenziamenti. Un trauma per un paese in cui la disoccupazione era sinora limitata al 2,5 per cento. Alcuni si chiedono come possa un presidente considerato «amico» dei sindacati, e che durante la campagna elettorale aveva promesso un milione di nuovi posti di lavoro, accettare che ai connazionali sia somministrata questa amara medicina. Ma Kim ha ribadito anche ieri la ferma intenzione di adeguarsi compiutamente al piano Fmi.

LONDRA. Giornalisti e fotografi inglesi non potranno più dare la caccia a nessuno. Niente fotografie in corridoi d'albergo, in giardini, dentro chiese o ristoranti. Non potranno più tacconare o inseguire, a meno che non abbiano ottenuto il permesso della loro stessa «preda». Alt anche alla persistenza nelle telefonate, nelle domande. Dovranno tenersi lontani perfino dalle gelide spiagge inglesi che del resto non sono mai state al centro di particolare interesse. Anche queste sono state dichiarate luogo di privacy da rispettare. Questi sono alcuni tratti del nuovo codice di autoregolamentazione della stampa britannica. È il risultato del blitz post-Diana. Negli ultimi tre mesi ci sono stati numerosi incontri tra proprietari dei media, la Bbc e gli editori di tutti i quotidiani. Hanno argomentato intorno a una bozza di nuove misure d'autoregolamentazione presentate da Lord Wakeham, il presidente della Press Complaints Commission, la commissione incaricata di ascoltare i reclami contro la stampa, di fare osservare ai direttori dei giornali i codici di condotta e di informare il governo sull'eventuale necessità di leggi. Il primo ministro Tony Blair è stato tenuto informato dei lavori della commissione ed ha dato la sua approvazione alle modi-

fiche apportate. È sempre stato contrario al ricorso a leggi parlamentari per regolamentare i media ed ha preferito rinnovare la fiducia nell'attuale sistema che impegna personalmente i proprietari e i direttori di giornali nelle loro responsabilità nei riguardi del pubblico, dell'informazione, con particolare riguardo al rispetto della privacy. Nel lancio del nuovo codice di condotta Lord Wakeham lo ha definito «il più robusto d'Europa». Ha anche indicato che nei prossimi mesi si rivolgerà ai responsabili della regolamentazione della stampa di altri paesi: «Continuerò i miei sforzi per fare adottare misure equivalenti in altri paesi d'Europa».

La necessità di rafforzare le misure per garantire la privacy si è manifestata a seguito della morte della principessa Diana che è morta tra i flash dei fotografi. Le eventuali responsabilità di questi ultimi rimangono al centro dell'inchiesta della polizia parigina. Tra poco la magistratura inglese comincerà la sua propria inchiesta e contemporaneamente Mohammed al Fayed, il padre di Dodi che accompagnava Diana, darà avvio ad indagini per suo conto sulla dinamica dell'incidente. Nel contesto britannico le misure tengono conto in particolare modo della famiglia reale e sono in

buona parte motivate dal fatto che giornalisti e fotografi di tutto il mondo sono in attesa di riprendere i principi William e Harry con le loro amiche. Già c'è stato un vistoso cambiamento nel modo in cui la stampa si occupa della famiglia reale. Negli ultimi quattro mesi i giornali hanno pubblicato solo le notizie e le fotografie dei reali che sono servite a ripristinare un minimo di rispetto, specie nel caso del principe Carlo. Questi è stato fotografato solo dietro permesso di Buckingham Palace i cui valletti si sono dati da fare per organizzare «opportunità», com'è avvenuto recentemente nel caso delle foto di Carlo e dei principi con le Spice Girls.

Il codice d'autoregolamentazione è composto di sedici capitoletti sottoscritti da tutti i media e distribuiti a fotografi e giornalisti come indispensabile vademecum. Il primo ribadisce la necessità dell'accuratezza delle informazioni con l'avviso di distinguere bene «tra il commento, la congettura e il fatto». Sulla privacy il regolamento spiega che per «luogo privato» si intende qualsiasi posto di proprietà pubblica o privata dove chi vi si trova può aspettarsi «ragionevolmente» della privacy. Un capitolo tratta quel tipo di persistenza da parte di giornalisti e fotografi che collima con la mole-

stia. Proibisce di «cercare di ottenere informazioni o fotografie con mezzi intimidatori o molesti o con l'inseguimento di persone». Sulla protezione dei giovani dall'intrusione dei media i regolamenti proibiscono alla stampa tutte le interviste o le fotografie ai minori di sedici anni su questioni relative al proprio benessere, a meno che non ci sia il consenso di uno dei genitori. Sarà anche proibito fotografare scolari senza il consenso del preside. Su questioni riguardanti episodi a sfondo sessuale non sarà possibile identificare per nome chiunque è sotto l'età di sedici anni.

Anche il magnate della stampa Rupert Murdoch, proprietario di cinque testate e di un canale televisivo inglese, che inizialmente si era espresso contro nuove restrizioni alla stampa obiettando che si cercava solamente di proteggere persone privilegiate, ha firmato il nuovo codice. I privati che vogliono reclamare contro la stampa possono inizialmente rivolgersi alla Press Complaints Commission per esigere rettifiche o anche risarcimento danni, ma su quest'ultimo punto concordano anche la possibilità di multe ai giornali non c'è stato nessun accordo.

Alfio Bernabei

Trasmessa dalla Itv la denuncia di quattro giovani ex impiegate dei magazzini Harrods

## Inchiesta-scandalo in tv sul padre di Dodi «Al Fayed molesta le sue dipendenti»

L'uomo d'affari egiziano è accusato di essere dittatoriale, vendicativo e razzista. «Intercetta le telefonate per controllare i sindacalisti». Lui si difende: «Sono tutte bugie di persone messe alla porta».

LONDRA. Non è più il padre in lacrime per un figlio perduto tra flash e misteri in una notte parigina, doppiamente in lutto perché quel suo primogenito l'avrebbe riscattato dall'umiliazione della cittadina negata. Mohammed Al Fayed non è più il suocero mancato della bionda Diana, tornata a sorridere al fianco di Dodi. L'altra faccia del proprietario dei celeberrimi magazzini Harrods - vera o presunta che sia, comunque raccontata in un'inchiesta televisiva trasmessa giovedì sera dalla Itv - ha connotati assai diversi, che non hanno nulla di tenero e paterno, ma piuttosto le fattezze del satiro. Nel suo regno multipiano, Al Fayed tiene il morso stretto ai suoi impiegati, e ancor di più alle dipendenti giovani e carine: le corteggia con soldi e regali, le molesta, concedendo troppe libertà alle sue mani, e se proprio non ci stanno non esita a metterle alla porta. Intercetta tutte le telefonate, ascoltando con gusto quelle in cui si parla di sesso, ma anche chiamate d'altro tenore che gli servono per

tenere la briglia corta ai sindacalisti. Di lui - ex dipendenti cacciati via - dicono che sia dittatoriale, vendicativo e razzista. Sugli schermi tv sfuma l'alone romantico dell'uomo che si è fatto da solo e che paga in lacrime private il successo negli affari e resta solo l'immagine del mascalzone. Un'avvocata, Francesca Bettermann, ha raccontato che quando nel 1989 fu assunta da Al Fayed fu addirittura costretta ad una visita ginecologica completa, con tanto di test sull'Aids. Sulle prime Francesca non capì ma adesso - ha detto in tv - non ha dubbi: il boss aveva delle palesi mire su di lei (tanto da licenziarla quando non fu corrisposta) e le impose l'umiliante visita medica perché non vuole correre rischi sanitari con le sue potenziali «prede».

Di presunte molestie subite per mano di Al Fayed hanno parlato in tutto quattro giovani ex impiegate di Harrods. «Mi palpava, faceva commenti osceni sulla mia vita sessuale e sulle mie parti intime», ha ricordato una segretaria. In

un'occasione il gran capo - sempre circondato da guardie del corpo che ne accentuano il fare intimidatorio - avrebbe tentato addirittura di infilare le banconote nel reggiseno per convincerla al cedimento.

L'esistenza di un sistema di intercettazioni a tappeto è stata rivelata da Robert Loftus, ex responsabile della sicurezza da Harrods: Al Fayed lo avrebbe usato in modo estremamente spregiudicato, per spiare le mosse del sindacato interno e per sbarazzarsi del personale «non abbastanza fedele». Il padre di Dodi smentisce in modo categorico le accuse dell'inchiesta Itv («È inevitabile e infondata vendetta di qualche ex dipendente»). Ma, stando al mosaico messo assieme dalle dichiarazioni razziste nei confronti degli inservienti di colore. Il sessantatreenne Al Fayed è venuto alla ribalta nelle settimane scorse anche per un'altra devastante vicenda: avrebbe ordinato ai suoi scagnozzi di forzare cassette di sicurezza affittate presso Harrods da suoi rivali d'affari.



Mohamed Al Fayed - D. Caulkin/Ap

Via libera del governo al disegno di legge

## La cooperazione allo sviluppo volta pagina Sì al decentramento e al volontariato

ROMA. Dopo gli anni degli sprechi e degli abusi, dopo gli anni Ottanta, quelli degli arricchimenti illeciti e dei finanziamenti sporchi a dittatori e truffatori, la cooperazione comincia a voltare pagina. A sancire una benefica rottura con una delle pagine più oscure della «prima Repubblica» è il varo da parte del Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, del disegno di legge «concernente la disciplina dell'aiuto pubblico allo sviluppo». A predisporre il progetto è stato il sottosegretario agli Esteri Rino Serri: «Il disegno di legge - spiega Serri - si ispira a principi innovativi, quali: il superamento del concetto tradizionale di aiuto, in favore del principio di partenariato con i Paesi in via di sviluppo; il riconoscimento della cooperazione decentrata e la valorizzazione del volontariato; la separazione fra il momento politico-negoziale e quello gestionale».

Innovativo è anche il metodo utilizzato per giungere alla definizione della proposta. «È il frutto - continua ancora il sottosegretario - di una attenta, laboriosa ed ampia consultazione con le forze politiche e sociali e con le altre Amministrazioni dello Stato». Insomma, non è una legge calata dall'alto. Lo testimonia, peraltro, le prime, positive reazioni dei rappresentanti di diverse Organizzazioni non governative (Ong) e di as-

sociazioni di volontariato, i soggetti che, anche nei «paludosi» anni Ottanta, hanno costruito solidarietà concreta, attivando progetti di vero sviluppo nelle aree più tormentate del mondo. Apprezzamenti giungono anche dal Pds: «Il progetto di legge approvato dal governo - dichiara Donato Di Santo, responsabile per la Quercia della cooperazione internazionale - completa il panorama delle proposte sulla riforma della politica di cooperazione allo sviluppo, che vede già depositate le proposte della Sinistra democratica e di molte altre forze di maggioranza. Rilanciare la solidarietà con i Paesi e i popoli svantaggiati - conclude Di Santo - è uno dei temi qualificanti e prioritari per il governo dell'Ulivo».

La rottura col passato si evince già dai primi articoli del disegno di legge, ispirati al concetto fondante di «partenariato», che sancisce un rapporto «tra uguali» nell'ambito della cooperazione tra i Paesi in via di sviluppo e i Paesi donatori. Una cooperazione che fissa precisi obiettivi, innova le proprie finalità, richiamandosi alla salvaguardia di basilari valori di civiltà: quali il rispetto dei diritti umani, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la tutela dell'ambiente e l'eliminazione delle disuguaglianze di genere.

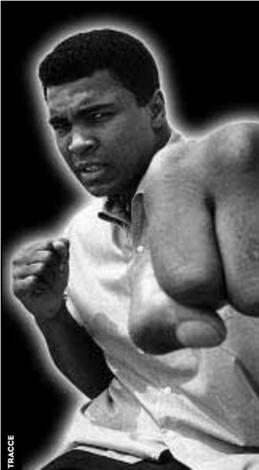
L'altro criterio-guida è quello di una «cooperazione decentrata». Dopo anni di dibattito e ripetute sollecitazioni dal basso, viene finalmente codificata la possibilità degli Enti Locali di gestire e copromuovere progetti di cooperazione. Decentramento significa anche portare fuori dalla Farnesina la gestione del momento attuativo della politica di cooperazione allo sviluppo: a questo fine il disegno di legge prevede la costituzione di un'Agenzia per lo sviluppo, un Ente pubblico dotato di un proprio Consiglio di amministrazione, il cui direttore viene nominato dal Consiglio dei Ministri. «In questo modo - sottolinea il sottosegretario Serri - viene sancita la netta separazione tra gli indirizzi e la gestione». L'Agenzia, che tra i suoi compiti ha anche quello di assistere il Ministero degli Esteri nella definizione dei programmi di cooperazione, potrà avvalersi del contributo di esperti e avrà al suo interno, come soggetti portanti, le Ong e le associazioni di volontariato senza fini di lucro. Il via libera del Consiglio dei Ministri è un passo importante ma non esaustivo. Il disegno di legge dovrà ora passare al vaglio dei due rami del Parlamento. «Aspico che il Parlamento - dice il sottosegretario Serri - deve come noto sono già stati presentati altri disegni di legge in materia, possa al più presto portare a conclusione l'iter di approvazione della nuova disciplina sull'aiuto pubblico allo sviluppo».

Umberto De Giovannangeli

### Diocesi Miami non va a Cuba per visita Papa

Bersagliata dalle proteste di alcuni esponenti della comunità cubano-americana, l'arcidiocesi cattolica di Miami (Florida, Usa) ha cancellato la crociera-pellegrinaggio organizzata per la visita del Papa nell'isola, alla fine di gennaio. I fedeli interessati dovranno ora raggiungere Cuba con altri mezzi. In una lettera e in un incontro con l'arcivescovo di Miami John Favalora, alcuni notabili cubano-americani avevano l'altro ieri criticato l'iniziativa, affermando che era moralmente discutibile recarsi a Cuba mentre è ancora governata da Fidel Castro. Due giorni fa, l'arcidiocesi aveva annunciato che l'arcivescovo stava «riconsiderando» la crociera. In una lettera, una ventina di influenti esponenti cubano-americani avevano definito la crociera «insensibile e portatrice di divisioni».

*A Natale, un regalo originale.*



**QUANDO ERAVAMO RE**  
Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Ali, Foreman, James Brown e Miriam Makeba.  
**VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE**



**IL MOSTRO**  
Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Attenzione: c'è da morire dal ridere.  
**VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE**



**BALLA COI LUPI**  
La versione integrale di un film che ha commosso indiani, cowboy, e anche i lupi. Il primo vero kolossal degli anni 90: un apologo sulla fratellanza fra gli uomini che ha conquistato sette premi Oscar.  
**2 VIDEOCASSETTE 19.900 LIRE**

**l'U** In edicola iniziative editoriali molto speciali

Monaco, questore di Roma, alla Criminalpol. Piccolella all'antiracket e Rossi capo degli 007

## Cambia il vertice della Polizia De Gennaro nominato numero due

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri una serie di nomine, ma la vera rivoluzione - avvertono fonti di Palazzo Chigi - avverrà prima di Natale, quando saranno decise una ventina di promozioni. Il sindacato prefetti chiede trasparenza

ROMA. Rivoluzione annunciata al vertice della Polizia, dove arriva Gianni De Gennaro, quarantottenne investigatore di razza e per anni strettissimo collaboratore di Giovanni Falcone. Il Consiglio dei ministri lo ha nominato prefetto di prima classe e vice-capo vicario della Polizia. È la nomina più importante e significativa varata ieri dal governo. Insieme a quella di De Gennaro, che sostituisce il prefetto Gaetano Piccolella, chiamato a sostituire Luigi Rossi alla carica di numero uno dell'antiracket, risalta la nomina dell'attuale questore di Roma, Rino Monaco, a prefetto e capo della Criminalpol. Il prefetto Rossi andrà a dirigere il Secit, gli 007 del fisco.

Una nomina annunciata, quella di De Gennaro, voci di una sua imminente promozione al vertice della polizia circolavano da tempo, ma anche una nomina «conquistata sul campo». Carattere riservato, buoni rapporti con i suoi uomini e ottime relazioni internazionali - è uno dei poliziotti italiani più ascoltati dai vertici del Fbi - De Gennaro è ritenuto uno dei maggiori esperti di mafia dell'Italia.

«Dick Tracy» è il soprannome affibbiato dai giornali, «lo squalo» («ma è affettuoso», chiariscono preventivamente), quello appiccato-

gli addosso dai suoi collaboratori, vive da vent'anni in prima linea. E non è agiografia: il suo nome è comparso spesso negli elenchi degli «obiettivi» da colpire stilati dagli strateghi del terrore di Cosa Nostra, durante un processo a Reggio Calabria, Totò Riina lo indicò come uno dei suoi nemici.

La sua carriera inizia alla sezione narcotici della questura di Roma, diretta - per un singolare gioco dei ricorsi storici - da Ferdinando Masone, l'attuale capo della Polizia. Erano gli anni Settanta, anni di terrorismo, ma anche di riorganizzazione e trasformazione della mala romana. Nella capitale facevano la loro comparsa i marsigliesi e gli uomini della mafia siciliana, coordinati da Frank-tre dita Coppola, nasceva la «Banda della Magliana». Roma, Palermo, New York: De Gennaro firma importanti operazioni contro Cosa Nostra. Ma è nella collaborazione con Giovanni Falcone che il funzionario di polizia riesce a mettere pienamente a frutto la sua esperienza sulla mafia. Si apre la stagione dei pentiti, Buscetta, Contorno, Marchese: Cosa Nostra non è più impenetrabile, nel muro dell'omertà si aprono crepe importanti, lo Stato si dota di nuovi strumenti di contrasto. Dal primo nucleo antimafia nato nei primi anni '80, na-



Gianni De Gennaro, a destra, con Ferdinando Masone

Ansa

sce lo Sco, il Servizio centrale della polizia, dieci anni dopo la Direzione investigativa antimafia, che raccoglie il meglio di polizia, carabinieri e finanza: De Gennaro ne diventa direttore.

Poi le stragi mafiose, l'uccisione di Falcone e Borsellino, gli insuccessi ma anche successi con la cattura di Riina e del vertice dei «corleonesi», De Gennaro passa al Viminale, con l'incarico di vice-capo (non vicario)

della Polizia, dove si impegna alla riorganizzazione del servizio di protezione dei pentiti e alla ristrutturazione dello Sco.

Cambia il questore di Roma, via Rino Monaco, «trent'anni in polizia sparando una sola volta», ama dire tracciando la sua biografia. Lo sostituirà, Roberto Scigliano, oggi questore a Bari, dicono le indiscrezioni. Fin qui promozioni e spostamenti, ma la rivoluzione vera - av-

vertono ambienti di Palazzo Chigi - deve ancora arrivare: si parla di almeno una ventina di promozioni di prefetti che dovrebbero essere decise nel prossimo consiglio dei ministri a ridosso della pausa natalizia. Intanto il Sinpref, sindacato nazionale dei funzionari prefetti, interviene chiedendo maggiore trasparenza nella nomina dei prefetti.

E.F.

Scoperta dalla polizia di Milano una tratta di ragazze moldave, russe, ucraine e serbe: sei persone arrestate

## Prostituzione, donne dell'Est vendute all'asta Le più giovani e belle costavano fino a sei milioni

Le ragazze venivano reclutate nei loro paesi con annunci sui giornali e la promessa di un lavoro; poi costrette ad esibirsi in passerella con indosso solo biancheria intima. Chi si ribellava veniva picchiata e violentata. In carcere anche i due serbi a capo della banda.

### Pedofilia e turismo sessuale Gli italiani al secondo posto

MILANO. Nei viaggi fatti alla ricerca di minori pagati per prostituirsi, gli italiani sono al secondo posto: nel mercato del turismo sessuale l'Italia viene subito dopo la Germania. Lo rende noto una ricerca del movimento internazionale per i diritti dei bambini, Terre Des Hommes, operativo in Italia da 4 anni, ma fondato in Svizzera alla fine degli anni '60. Ieri a Milano è stata illustrata la nuova campagna in difesa dei diritti dei minori, presenti anche Gino e Carine Russo, genitori di Melissa, una delle bambine uccise a Marcinelle in Belgio. Tra le proposte del movimento c'è quella di considerare la pedofilia come un «crimine contro l'umanità in tempo di pace». Secondo la ricerca, i pedofili che insidiano bambini nel mondo sono circa mezzo milione. I turisti a caccia di minori trovano le loro prede in Brasile, dove secondo una stima ufficiale, sono circa 2 milioni i bambini sotto i 16 anni che si prostituiscono, oppure in India (tra i 300 mila e 400 mila) o in Messico, dove il 6% dei bambini si vende. Anche in Italia, secondo il Movimento, il fenomeno è diffuso. Ma la differenza rispetto ai paesi in via di sviluppo è che non si vedono bambini sui marciapiedi o per le strade: i contatti avvengono nei bar o nelle sale da gioco. (Ansa)

MILANO. Venivano vendute all'asta, come un animale o un oggetto senza vita. Giovani ragazze dei paesi dell'est, adescate col miraggio di un lavoro sicuro e di un nuovo avvenire nello sfavillante occidente, sono state inghiottite in un'autentica tratta delle bianche che poteva contare su una rete organizzativa che si estendeva dalla Russia all'Ucraina, dalla Moldavia alla Serbia. Meta finale del loro viaggio, i marciapiedi di Milano, Bologna, Lucca, Pisa, dove erano costrette a prostituirsi. Questo infame commercio è stato scoperto dagli uomini della squadra mobile milanese, dopo indagini iniziate nel febbraio scorso. Sei persone sono state arrestate, e 24 delle loro vittime hanno riacquisito la libertà di disporre di se stesse. La polizia ha spiegato che il reclutamento avveniva con annunci pubblicati su giornali locali, diffusi nei paesi dell'est. Dopo il primo contatto, il gioco era fatto ed era praticamente impossibile tirarsi indietro. Se qualcuno si ribellava, dopo aver capito la vera prospettiva che si apriva davanti a lei, veniva picchiata, violentata, costretta a prostituirsi prima nel

paese di provenienza, poi in Italia. Venivano letteralmente vendute all'asta, per cifre che variavano tra i tre e i sei milioni, dopo essere state messe in mostra in mercati clandestini, organizzati per questo scopo. Esposte al pubblico, con addosso ridottissimi capi di biancheria intima, erano poi esportate in Italia, dove erano costrette a prostituirsi. Se volevano riscattarsi dovevano pagare 100 milioni di loro libertà. I quattrini venivano trattenuti direttamente sugli incassi dal loro protettore, che fissava le tariffe delle loro prestazioni: 50 mila lire in strada, 100 mila in camera.

Un'organizzazione in grand stile, che poteva contare anche sulla «professionista» di una maitresse, Olga Rybathovk, un'ucraina di 22 anni, che aveva il compito di addestrare le nuove reclute e di insegnare loro i trucchi del mestiere. Tra gli altri arrestati c'è il presunte capobanda, Dragan Udrovic, residente a Belgrado e che adesso è in carcere a Lucca. In galera anche il suo «agente» di Bologna, Milorad Trajkovic, un trentunenne di Pacevo, Serbia. Manette anche per due milanesi, Giuseppe Lopone e

Sauro Rota, rispettivamente di 33 e 46 anni, che si preoccupavano degli aspetti logistici dell'organizzazione: reperire gli appartamenti che dovevano servire come base, fornire schede per i telefoni cellulari, mettere a disposizione le auto per il trasporto.

Le donne, per ora non sono state scoperte 24, venivano prese in consegna appena passata la frontiera italiana, l'appuntamento era fissato in autogrill nei pressi di Venezia o Verona, o addirittura alle porte di Milano. Quando la polizia ha messo le mani sull'organizzazione, alcune di loro, una decina, erano quasi riuscite a riscattare la loro libertà: 15 mesi di lavoro per accantonare quei 100 milioni che avrebbero messo fine a un incubo. Alcune ragazze sono appena maggiorenti, le più vecchie hanno 26 anni.

All'appello mancano ancora due personaggi, i passatori che avevano il compito di trasportare clandestinamente in Italia, dopo averle sequestrate nei loro paesi d'origine. Sono un bosniaco e un moldavo ancora ricercati, che per ora sono sfuggiti alla cattura.

### Sospeso dal Csm l'ex pm Cuva

Aldo Cuva, l'ex procuratore di Tortona finito sotto inchiesta per reati che avrebbe commesso durante le indagini sulla morte di Maria Letizia Berdini, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Csm. A chiedere la sospensione di Cuva era stato il Guardasigilli Giovanni Maria Flick per la «particolare gravità dei reati contestati». L'esito della riunione della sezione disciplinare era in realtà scontato visto che la sospensione costituisce un atto dovuto ogni volta che un magistrato sia indagato. Tra gli elementi che hanno spinto il ministro a prendere l'iniziativa, avviando l'azione disciplinare, ci sono anche le «ripercussioni negative» della vicenda «destinate a prodursi non solo in ambito locale».

Mario Riccio

Era stato rimproverato perchè sorpreso a dormire in ufficio

## Negli Usa un altro postino impazzito spara sui colleghi e poi si suicida

WASHINGTON. Rimproverato da un superiore perché sorpreso a dormire in ufficio durante il turno di notte, un postino di Milwaukee ha sparato all'impazzata contro i suoi colleghi uccidendone uno e ferendone altri due. Dopo aver esploso dodici colpi Anthony Deculit ha puntato la pistola alla tempia e si è tolto la vita. Un dramma della follia che ha una lunga serie di precedenti negli uffici postali americani tanto che nel lessico comune è entrata l'espressione *going postal* («diventare matto come un postino») per definire gli improvvisi raptus di follia che sfociano in fatti di sangue. L'altra vittima della tragedia si chiamava Dan Smith ed aveva avuto in passato contrasti per questioni di lavoro con il suo assassino.

Tra i due feriti figura invece Joan Chitwood, 55 anni, la dirigente che aveva redarguito Deculit dopo averlo sorpreso a dormire durante un turno di lavoro

notturno.

La donna aveva anche respinto la richiesta di Deculit di passare ai turni di giorno. Un episodio che - secondo i suoi colleghi di lavoro - aveva accentuato la sua frustrazione. «Deculit aveva difficoltà ad adattarsi ai turni notturni e l'atteggiamento di rigidità dei suoi capi rendeva tutto più difficile», ha ammesso Robbie Jungbluth, un ex funzionario dell'ufficio postale. Il secondo ferito, Rodrick Patterson, 44 anni, sarebbe stato colpito per caso ad un piede da un proiettile indietrotto. Tra i due - hanno riferito gli altri colleghi di lavoro - non vi erano particolari motivi di risentimento. Il postino-omicida viene descritto dai colleghi come una persona riservata ma tranquilla. «Nessuno - dicono - sospettava che potesse compiere un gesto simile». Deculit è l'ultimo protagonista con la divisa da postino di una lunga serie di fatti di sangue che

hanno causato la morte di almeno 33 persone negli ultimi undici anni. L'episodio più grave risale al 20 agosto del 1986 in Oklahoma: Patrick Henry Sherrill uccise a colpi di fucile 14 colleghi all'interno dell'ufficio postale dopo aver appreso che stava per essere licenziato. Il 10 agosto dell'89, in California, il portatore John Merlin Taylor fece fuori la moglie e due colleghi prima di togliersi la vita. Due anni dopo, otto dipendenti delle poste furono uccisi in due distinti episodi, in Michigan e in New Jersey, per mano di due loro colleghi che intendevano così vendicare il loro licenziamento.

Il 6 maggio del '93, un altro postino licenziato, Mark Hilburn, spara contro i colleghi a Los Angeles: un morto e un ferito. Nel 1995 cinque postini muoiono sotto i colpi di colleghi in cerca di vendetta per presunti torti subiti.

Anche turisti americani, francesi e tedeschi sul Boeing 737 della compagnia Silk Air

## Aereo precipita a Sumatra: 104 vittime

L'incidente è avvenuto nei pressi della città indonesiana di Palembang. Il velivolo era diretto a Singapore.

### Bimbo di tre anni muore affogato a corso di nuoto

È morto Matteo Sotgia, il bimbo di tre anni che giovedì era finito sott'acqua durante una lezione di nuoto in una piscina comunale di Pisa. Il bambino era stato soccorso dalle istruttrici accortesi dell'accaduto quando lo hanno visto galleggiare riverso, troppo tardi per salvarlo. Matteo è stato ricoverato in condizioni disperate e ieri è deceduto nel reparto di rianimazione. La procura ha aperto un'inchiesta sull'accaduto.

SINGAPORE. Una nuova tragedia dell'aria, la terza in cinque giorni, turba la vigilia delle imminenti vacanze natalizie. Un Boeing 737-300 della Silk Air, una società collegata alla più importante nota Singapore Airlines, è precipitato ieri in Indonesia, per cause ancora sconosciute, nei pressi di Palembang, una cittadina nell'isola di Sumatra.

Secondo fonti dell'aviazione civile di Giacarta citate dall'agenzia di stampa indonesiana «Antara» non vi sarebbero superstiti. L'aereo, in servizio tra Giacarta e Singapore, trasportava 104 persone, 97 passeggeri e sette membri d'equipaggio.

La Silk Air - una compagnia che fa servizio in prevalenza su rotte del sud est asiatico - ha fornito poche ore dopo l'incidente la lista dei passeggeri secondo la quale a bordo non vi sarebbe alcun cittadino italiano. Tra i passeggeri vi erano infatti 23 indonesiani, 40 singaporesi, dieci malaysiani, cinque

americani, cinque francesi, quattro tedeschi, tre britannici, due giapponesi, un bosniaco, un austriaco, un indiano, un taiwanese ed un australiano.

La direzione dell'aviazione civile singaporeana (Caas) ha reso noto che alcuni ricognitori Fokker, inviati a Sumatra appena è scattato l'allarme, hanno localizzato il relitto del Boeing in una zona montagnosa coperta di foreste. Il Boeing 737-300, il più nuovo della flotta della Silk Air con soli dieci mesi di servizio, aveva interrotto i contatti con il controllo del traffico aereo indonesiano alle 15 locali (le 9 italiane).

La Caas ha aggiunto che il disastro del Boeing è il primo nella storia della Singapore Airlines e della Silk Air. Secondo testimoni oculari citati dalla televisione indonesiana, l'aereo si è disintegrato dopo essersi schiantato a terra con un boato. Parte dei relitti sono semisommersi in una palude. Il direttore generale del trasporto aereo in-

era stata confermata la revoca del nulla osta alla realizzazione dell'opera a causa delle difformità tra progetto ed edificio finito. Da ricordare che nell'92, il Tar della Campania aveva respinto la richiesta di concessione edilizia in sanatoria avanzata dalla società «T.I. srl». La signora Titti Mazzitelli, attuale proprietaria del Fuenti, ha parlato di «sentenza di demolizione già scritta...».

Quel mega-albergo, sorto illegalmente negli Anni Sessanta in un angolo tra i più suggestivi della costiera Amalfitana è compatibile con l'ambiente? E ancora: demolire o riutilizzare la struttura? Per Sebastiano Veneri, dirigente nazionale di Legambiente, l'hotel Fuenti è «assolutamente incompatibile con l'ambiente», e va quindi raso al suolo: «L'abbattimento del «mostro» è l'unico intervento da fare con urgenza. La nostra posizione è realistica sia dal punto di vista della tutela dell'ambiente che sul versante delle prospettive dello sviluppo. C'è da considerare anche un altro aspetto: la recente inclusione della costiera Amalfitana nel patrimonio Unesco è condizionata all'eliminazione di situazioni diffuse di abusivismo edilizio a partire dal Fuenti».

Il professor Paolo Portoghesi, uno degli architetti di spicco del nostro Paese (quindici anni fa firmò un progetto di «restyling» del Fuenti, elaborato su commissione degli eredi del costruttore Mazzitelli), ha invece sostenuto che è fuori discussione che la struttura abbia un impatto ambientale eccessivo rispetto al contesto paesaggistico: «Ma eviterei di trasformare quell'albergo da mostro a capro espiatorio di una situazione diffusa dall'abusivismo. La demolizione è un atto di forte valore simbolico ma anche un'operazione che comporta lo spreco di una potenziale risorsa economica: prima di azionare detonatori verificherei la possibilità di un ripristino di legittimità compatibilmente con un progetto di riambientazione della struttura».

Il presidente della camera di commercio di Salerno, Antonio Pastore, è decisamente contrario alla demolizione dell'immobile abusivo: «Meglio destinare quei locali a clinica ospedaliera per i residenti in Costiera, a colonia estiva o magari a struttura universitaria». Decisamente favorevole all'abbattimento dell'edificio, il sindaco di Positano, Domenico Marrone: «La demolizione del «mostro» di Fuenti deve rappresentare il punto di partenza per una nuova era in Costiera, segnata dalla lotta all'abusivismo senza alcun cedimento».



Bilancio di fine d'anno del presidente del Consiglio: risultati eccezionali per il risanamento del Paese

## Prodi: «Fase 2 del governo già iniziata Interventi straordinari per il lavoro»

L'Ulivo e i partiti? «L'alleanza cresce insieme alle sue componenti»

ROMA. «La fase due è già cominciata». Parola di Romano Prodi. Il presidente del consiglio chiude l'anno con la consueta conferenza stampa mettendo in mostra una tranquillità non di facciata e un certo orgoglio, non scalfito neppure dagli eventi di questi giorni resi più complicati dalle proteste reali o minacciate (latte, riso, Tir...) e dalle polemiche, vere o «di carta» attorno alla tenuta dell'Ulivo. Prodi non ha dubbi sul bilancio dell'anno che si chiude e lo tratteggia appoggiandosi da una parte al giudizio positivo espresso dal Fondo monetario internazionale e dall'altro ai numeri: «L'inflazione è all'1,6 per cento, la ripresa c'è e il tasso di crescita per il prossimo anno sarà del 2 per cento che non è eccezionale ma che appariva impensabile, il rapporto tra deficit e Pil è al 3 per cento se non un po' più basso».

L'altro capitolo di bilancio che ha il segno più è quello politico: «La maggioranza è uscita più solida dalle tensioni di qualche mese fa. C'è una accentuazione del ruolo dell'Ulivo confermato anche dalle vittorie nelle elezioni amministrative di queste settimane. L'Ulivo non è un fatto passeggero ma un qualcosa che da ai partiti che lo compongono un plusvalore e che ne riceve a sua volta dai partiti». E a chi tenta qualche domanda «imbarazzante» su quanto durerà il governo replica, tra il serio e lo scherzoso: «I primi tempi era il cancelliere Kohl che mi chiedeva: "Quanto durerai?". Ora non me lo chiede neppure più lui».

La conferenza stampa era partita con una affermazione importante. Nelle settimane scorse Prodi era sembrato un po' insopportabile rispetto a chi sollecitava l'apertura di una «fase due» del governo, quasi che in questa affermazione ci fosse una critica o una velata accusa al governo di aver percorso troppo una politica dei due tempi. Ora, invece, Prodi fa su quell'idea e anzi dice: «La fase due è già cominciata. È punta a due obiettivi. Prima l'occupazione, partendo dal Sud, quindi la scuola».

I dati sull'occupazione non sono confortanti, Prodi lo sa e commenta: «La ripresa c'è ma all'inizio non porta benefici per il lavoro. Serve una ripresa costante, duratura. Il governo vuol fare la sua parte, con la creazione delle aree speciali e si vede una spinta delle imprese del Nord a trasferirsi verso il Mezzogiorno. Ma io sono convinto che il Sud abbia bisogno di cure di rottura: la svolta ci sarà quando in quella parte del nostro paese torneranno grandi investimenti stranieri. Non parlo di acquisti ma di veri investimenti come ormai non se ne vedono da noi ormai da trent'anni». Non è un modo per lavarsi le mani dal problema, è quasi l'annuncio di fatto che qualcosa si sta per muovere o si muove già, come per i progetti «che guardano a Taranto come nuovo polo portuale dopo quello di Gioia Tauro».

Prodi annuncia anche una iniziativa che troppo a lungo è slittata: «Lu-



**IL GOVERNO**  
«La "fase due" del governo è già cominciata, su due direttrici: l'occupazione, partendo dal Sud, e la scuola. La ripresa c'è ma ancora non dà lavoro, serve la costanza della ripresa per creare dei posti. Ma noi prenderemo iniziative straordinarie».



**IL MEZZOGIORNO**  
«Lanceremo a giorni la conferenza per il lavoro. Verso Sud si stanno orientando molte imprese italiane del nord. Ma il Mezzogiorno ha bisogno di misure di rottura. E l'investimento ci sarà quando torneranno gli investimenti stranieri che da trent'anni non arrivano. Qualcosa si muove, faremo tutto per favorirli».



**LA CRISI DEL POLO**  
«Non rispondo, non sono un esperto in materia. Ma so che la ricostruzione del Polo è utile a tutta la democrazia italiana. Io credo nel bipolarismo. Credo che quella del centrodestra sia una crisi di assetamento».



**L'ULIVO O I PARTITI**  
«Io sono convinto che l'Ulivo si sviluppa con l'affermarsi delle sue componenti. L'alleanza è un valore aggiunto per i partiti come i partiti lo sono per l'Ulivo. E questo il nostro bipolarismo».



**D'ALEMA CONCORRENTE?**  
«Io spero che siano in molti a studiare da presidente del consiglio, perché è un bel mestiere e dà soddisfazioni. Mi fa piacere che la figura del premier sia diventata centrale in un paese in cui erano i segretari dei partiti a contare davvero. Io? Faccio il mio lavoro con passione e senza angoscia, ma non sono legato a corda doppia alla sedia».

**LE PROTESTE**  
«Voglio risolvere i problemi dell'agricoltura senza particolarismi. In politica i numeri contano: ci sono un milione di aziende agricole, 300 mila a tempo pieno, 100 mila di allevatori, solo 7 mila sottoposte a indagine per possibili irregolarità. Di queste poche protestano...».

nedi lancerò l'idea della conferenza sul lavoro da realizzare in pochi mesi. Abbiamo aspettato molto ma credo che oggi questa conferenza possa dare più frutti».

E veniamo alle questioni di questi giorni, prima di tutto la protesta del latte e quelle di altre categorie che hanno fatto parlare a qualcuno di una sorta di sfarinamento sociale. La posizione di Prodi è nota e qualcuno ha anche ricordato che il rilievo che i media hanno dato alle marce dei trattori e all'invasione delle mucche non è piaciuto al presidente del consiglio. «La frantumazione sociale è una tendenza naturale nelle società moderne ma porta con sé dei rischi. Io ho sempre affrontato tutte le questioni dell'agricoltura ma tenendo conto dei numeri reali». E allora vediamo i numeri di Prodi: «Esistono un milione di aziende agricole, 300mila di queste sono "a tempo pieno", e centomila sono nel settore dell'allevamento. Di queste le aziende sottoposte ad indagine per eventuali irregolarità (e quindi soggette alle multe ndr) sono 7mila. Poche centinaia sono quelle che protestano. Io credo che non sia vero che l'immagine fa la politica, i problemi ci sono e sono seri ma proprio per questo se si vogliono affrontare vanno valutati per il loro peso reale».

### Incontro tra Prodi e Cossutta per la Baraldini

Breve visita ieri a Palazzo Chigi di Cossutta e Manisio al presidente Prodi. «Abbiamo fatto gli auguri a Prodi - ha detto Cossutta - e lo abbiamo informato sulla nostra visita negli Usa e alle Nazioni Unite. Naturalmente, abbiamo riferito dell'incontro in carcere con Silvia Baraldini della quale chiediamo il trasferimento in Italia». Sul caso Baraldini, Prodi si era soffermato nella conferenza di fine anno, affermando di aver trovato «un blocco molto forte, molto duro» nell'amministrazione americana. Prodi ha anche detto di aver parlato della vicenda con Clinton. «Ma è un caso - ha aggiunto - di non facile soluzione, penso per fraintendimenti del passato e forse anche per qualche errore. Comunque, continuerò ad interessarmi alla vicenda».

Una parte consistente delle domande ha puntato i riflettori sulla vicenda politica, anzi su Polo, Ulivo, si Di Pietro e su D'Alema. Sul Polo risposta diplomatica seguita da una approfondimento. Prima Prodi si schermisce dicendo che non vuol rispondere «Non sono un esperto». Poi dice che «la ricostituzione del Polo è utile a tutta la democrazia italiana e prima di tutto a noi. Io credo davvero nel bipolarismo e lo dimostra anche il modo con cui ho affrontato la crisi di settembre. Io ho detto a Bertinotti: "Io ho questo mandato, questo è il mio governo non un altro". E poi credo che quella del Polo sia una crisi di assetamento che potrà essere superata presto».

Più approfondimento per l'Ulivo di cui, come è stato detto da un giornalista, Prodi è il detentore del marchio. Il presidente del consiglio non vede crisi, anzi: «L'Ulivo ha avuto una sua accentuazione anche nei risultati elettorali. E la crescita della coalizione non è in contraddizione coi partiti. In futuro essi ci saranno ancora ma i singoli partiti non sono in grado di interpretare da soli il sistema bipolare, le quantità che sono sottese al bipolarismo. E qui entra in gioco l'alleanza e la sua forza... L'Ulivo è un valore aggiunto per i partiti come i partiti lo sono per l'Ulivo». E in questo quadro «Di Pietro non è un pro-

blema, lo è soltanto se si dà una lettura distorta del senso dell'alleanza». Prodi parla dell'assemblea di ieri con i senatori della maggioranza e dice che comincia a delinearsi una vera forma organizzativa di coordinamento che dovrà diventare permanente.

Un paio di domande pongono il problema del futuro politico di Prodi: si sente in partenza? Teme la concorrenza di D'Alema che, si dice, studia da premier? Frena o accelera per le riforme istituzionali? «Io spero - replica - che siano in molti a studiare da premier, perché è un bel mestiere e dà soddisfazioni. Anzi mi fa piacere che la figura del presidente del consiglio sia diventata centrale, specie in un paese in cui erano i segretari dei partiti a contare di più. E a chi chiede se è pronto a un secondo giro in pulman risponde «Svolgo il mio lavoro con piacere, non mi dà angoscia, ma non sono legato alla sedia a corda doppia». Insomma a palazzo Chigi Romano ci sta bene, ma rispetto a altre interviste di queste settimane non dice nulla sulle voci che lo vorrebbero candidato al Quirinale. E sulle riforme dice che bisogna andare avanti: «Spero che ci sia coscienza e si voglia condurre in porto il cammino delle riforme. Il '98 potrà essere l'anno in cui si chiude questo cammino, anche se magari gli ultimi elementi saranno compiuti nella primavera del '99».

Insomma non è lui nemico delle riforme. Intanto ottimismo Prodi vede scogli nel suo futuro? Non quello delle 35 ore sulle quali pure ci sono molte resistenze. «Non vedo spazi chiusi all'accordo. Certo dovremo arrivarci tenendo conto degli equilibri regionali e di comparto, con le necessarie flessibilità. L'obiettivo delle 35 ore può essere raggiunto senza danneggiare la nostra competitività».

Prodi saluta i giornalisti, fa gli auguri di Natale, se ne va soddisfatto. Un po' meno soddisfatto il commento di Berlusconi, che ha visto la conferenza stampa in tv. Non si lamenta molto il cavaliere: «Si capisce che, dato il suo ruolo, Prodi esprima questo giudizio. E poi, un po' di sana ipocrisia non può che essere perdonata al capo del governo». Rivendica a sé almeno un punto che Prodi a portato orgogliosamente tra gli elementi di attivo del governo, quello dell'intervento di pace in Albania. «Sa bene commenta Berlusconi - anche se dimentica di dirlo, che è merito del senso di responsabilità dell'opposizione». E sulle questioni delle proteste e del ruolo dei media commenta: «Mi pare che Prodi abbia una sua linea editoriale ben precisa che si condensa in uno slogan efficace, "tutto va ben, madama la marchesa"».

Roberto Rosceni

### Dalla Prima

bilmente di iniziative individuali» e facendo credere che sia facile a singole persone o gruppi comprare in fabbrica (o in farmacia?) 17mila tonnellate di medicine.

Spero che ora vengano fuori le colpe e siano puniti i veri responsabili, ma ciò non basta. Quel che è emerso ora per i farmaci, era già accaduto con gli alimenti avariati, inviati come aiuti contro la fame, e per altre iniziative pseudo-benefiche che mascheravano loschi affari. Proprio perché il governo ha avviato in questo campo un'opera di risanamento del nostro sistema di aiuti e di cooperazione, è il momento che Lamberto Dini e Rosy Bindi, come titolari degli Esteri e della Sanità e come persone certamente sensibili a queste esigenze, promuovano nelle sedi internazionali un sistema di regole, di accertamenti e di controlli atti a impedire che questa ignominia si ripeta.

[Giovanni Berlinguer]

Sull'ipotesi di intesa 176 sì, 27 no e 16 astenuti. Grazie alla riduzione dell'orario garantiti tutti i posti di lavoro

## Vertenza Unità, i giornalisti approvano l'accordo

Si chiude positivamente la difficile trattativa sul riequilibrio dei conti e il rilancio del nostro giornale. Ora, il nuovo assetto societario..

ROMA. I giornalisti de "l'Unità" hanno approvato a grande maggioranza (176 sì, 27 contrari e 16 astenuti) l'ipotesi di accordo siglato nella notte tra i rappresentanti sindacali dei redattori e l'azienda. Lunedì è prevista la firma dell'intesa presso la Fieg. Si chiude così la difficile vertenza iniziata a metà novembre con la presentazione da parte dell'Arca (l'attuale editrice de "l'Unità" e delle "Mattine") di un piano di riequilibrio finanziario finalizzato alla cessione a nuovi soci privati della maggioranza delle azioni del giornale fondato da Antonio Gramsci. Una vertenza che ha registrato momenti di grande conflitto, con lo sciopero dei giornalisti di due giorni per la prima volta nella storia del quotidiano, e che tuttavia si è conclusa con un'intesa ricca di soluzioni innovative: sono infatti garantiti tutti i posti di lavoro grazie alla riduzione dell'orario, pure a fronte di pesanti sacrifici (a partire dalla sofferenza di chiudere le nove edizioni di "Mattina"). L'auspicio comune è che questa intesa, raggiunta

anche grazie alle manifestazioni di solidarietà di tanti lettori e tante personalità, ponga le premesse per un futuro più tranquillo e per il rilancio del giornale.

In un comunicato, l'Esecutivo sindacale dei giornalisti prende atto con soddisfazione del risultato del referendum che ha chiuso «una lunga trattativa che, inizialmente, per responsabilità dell'azienda, ha raggiunto punti di forte tensione. Basti ricordare che le prime richieste chieste dall'azienda erano l'azzeramento dell'informazione locale e il dimezzamento degli organici. Successivamente, ricondotto su base di maggiore realismo e ragionevolezza, il confronto ha potuto svilupparsi positivamente fino a raggiungere un punto di equilibrio che permetterà all'azienda di ottenere i risparmi economici necessari al suo risanamento, ai lettori di non rinunciare a pagine di servizio come le cronache locali, e ai redattori - che pure si accolleranno un significativo sacrificio economico - di ottenere un preciso quadro di ga-

ranzie economiche normative».

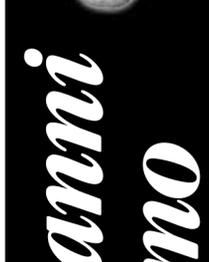
Il punto più significativo dell'accordo è il ricorso alla legge del '93 sui contratti di solidarietà. Uno strumento innovativo, che per la prima volta viene applicato in una grande azienda editoriale, che tutela l'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e integra, in parte, le buste paga dei dipendenti. I redattori hanno così accettato una riduzione dell'orario di lavoro del 33% (a regime) per i prossimi due anni. Nonostante la dolorosa chiusura delle nove edizioni di "Mattina" l'azienda si è impegnata a garantire, per almeno due anni, quattro pagine di cronaca locale per Milano, Bologna (con ribattute a Modena e Reggio), Firenze e Roma. «L'Esecutivo sindacale - afferma la nota - è cosciente dei problemi ancora aperti che dovranno al più presto trovare una positiva soluzione». Tra questi, la definizione dell'assetto societario della nuova editrice de "l'Unità" (che dovrebbe chiudersi entro la fine del '97), il varo di un piano editoriale, il controllo sull'appli-

cazione dei contratti di solidarietà e la loro gestione. «Con l'approvazione dell'intesa si apre perciò una nuova fase di relazioni industriali - è la conclusione - che renderà necessaria una vigile iniziativa per il rispetto degli impegni presi e per la rapida presentazione di un piano organico (collegato a una pianta organica conforme all'orario ridotto) capace di garantire la qualità del prodotto».

Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, l'intesa per "l'Unità" rappresenta un indubbio successo per il sindacato dei giornalisti. L'accordo consente infatti di difendere totalmente l'occupazione giornalistica di fronte ai paventati tagli agli organici, con una soluzione che non scarica sui conti dell'Inpgi i costi della crisi ma che - avverte Serventi Longhi - non può rappresentare la regola nelle relazioni sindacali della categoria.

Positivi anche i commenti dell'azienda. Per il presidente dell'Arca, Francesco Riccio, l'altissima adesione all'accordo aziendale è «la testimonianza più evidente che il metodo della concertazione e la ricerca paziente dei punti di convergenza, possono produrre risultati più che eccellenti. In questa difficile e delicata trattativa le parti hanno espresso, anche nei momenti più difficili un comune sentire: salvare il giornale». «Lo strumento della solidarietà, autorevolmente indicato da Sergio Cofferati, afferma Riccio - ha consentito di realizzare al tempo stesso i risparmi attesi dall'azienda e la tutela dell'occupazione. Nel ringraziare quanti hanno contribuito al raggiungimento di un così importante obiettivo, esprimo l'auspicio che, con l'ormai possibile ingresso di nuovi capitali, si possa garantire alla nostra gloriosa testata un futuro più sereno». Da parte sua, l'amministratore delegato Arca Italo Prario, afferma che «è stata una trattativa lunga, faticosa e difficile in alcuni passaggi. È stato possibile arrivare a questo risultato grazie al grande senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali della testata, di Fnsi e Fieg».

## I Corti



Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret  
l'U

Il Consiglio superiore di sanità chiede un intervento deciso contro il «metodo» del professore modenese

## Le autorità sanitarie al ministro: blocca subito Di Bella. La Bindi: non posso

«Non ho il potere di imporre a Di Bella la consegna di 100 cartelle cliniche necessarie per la sperimentazione, ne' posso impedire le somministrazioni. Ma è incomprendibile - dice la Bindi - la richiesta di stravolgere i protocolli internazionali».

Il «metodo» Di Bella «non ha alcun fondamento scientifico documentato e quindi non ha le caratteristiche per poter essere impiegato sugli ammalati di tumore». Il Consiglio Superiore di Sanità con molta chiarezza e determinazione ha invitato il ministro della Sanità «a non costituire commissioni ad hoc, ma a utilizzare quelle istituzionali; a sospendere con effetto immediato l'erogazione del trattamento in questione; a chiedere alle aziende produttrici e distributrici dei farmaci in questione di diffondere informazioni atte a evitare prescrizioni per indicazioni terapeutiche diverse da quelle autorizzate». Del Consiglio superiore fanno parte i professori Mario Condorelli, Silvio Garattini e Mario Geddes Filicaia, che hanno fatto propria la richiesta del ministro Rosy Bindi, che chiede al professor Di Bella di fornire in via preliminare almeno 100 cartelle cliniche per poter valutare se esistano i presupposti per poter realizzare una sperimentazione clinica sull'associazione delle sostanze impiegate (somatostatina, melatonina, domocriptina, vitamine).

«Insomma - hanno concluso Condorelli e Garattini - vogliamo capire se il metodo funziona o no. Saremmo felicitissimi se scopriremo che ci siamo sbagliati e che quello di Di Bella è il rimedio del secolo. Ma occorre seguire le strade che ci hanno permesso in questi anni di ottenere importanti risultati, altrimenti entriamo in una situazione selvaggia che non può esistere in un paese civile».

E mentre il professor Condorelli invita il ministero della Sanità a sollecitare l'Ordine dei medici a svolgere informazione e controllo nei confronti dell'attività prescrittiva dei medici, il professor Garattini, durissimo su chi «vende illusioni», ricorda che «per alcuni esistono leggi precise per cui per sperimentare farmaci occorrono il parere del comitato etico, del ministero della Sanità, protocolli scientifici rigorosi, mentre per altri, come il professor Di Bella, è possibile fare ciò che vogliono, senza che nessuno intervenga».

Il ministro Bindi risponde che non può obbligarla Di Bella a presentare le cartelle cliniche, né costringerlo a una sperimentazione controllata, ma neppure impedire una terapia «della quale pur non essendo dimostrata l'efficacia, non ne è stata provata la pericolosità». La Bindi, riconfermando piena fiducia alla Commissione oncologica (di cui fa parte il prof. Dalbecco), alla Cuf, al Consiglio e all'Istituto Superiore di Sanità, afferma di trovarsi di fronte a una «violenza incomprensibile perché si rifiutano le più elementari regole di trasparenza nel rapporto terapeutico, regole condivise e accettate dalla comunità scientifica internazionale». Intanto in mattinata il professore modenese, forte dell'esito «trascinante emotivo» della tv, si era prodotto in una conferenza stampa nella quale ribadiva che «non c'è niente da sperimentare» e che si fida di più del-

l'arma dei carabinieri che degli oncologi istituzionalmente indicati. Poi, a effetto, ha lasciato intendere che se avesse potuto contattare Giovanni Agnelli in tempo, oggi il povero ragazzo, morto per una rarissima forma di tumore, sarebbe vivo: «Quando si parlò di ricovero, in uno dei più prestigiosi centri americani, dissì: «la fine». Ma Ivano Camponeschi, portavoce di Di Bella si spinge ancora più in là: «Tentammo di prendere contatti discreti con i medici che avevano costituito un cordone sanitario intorno alla famiglia e il messaggio non è arrivato».

«C'è ostilità, lentezza velata, considerazioni più o meno opportuniste che rallentano il reale progresso» - ha detto il professore durante la conferenza stampa, alla quale assisteva anche il figlio medico Giuseppe che, invece, sarebbe favorevole a una commissione ministeriale alla presenza di suo padre. Dunque, nessuna personalità scientifica di cui fidarsi, e invece profonda stima nell'Arma, «un'istituzione di provata onestà». «D'altra parte - ha aggiunto Camponeschi - i Nastanno già raccogliendo informazioni dai malati che hanno usato le cure, disposti a collaborare. E presto, presenteranno un dossier». Ma sono gli stessi carabinieri a smentire: «I Nas non hanno effettuato alcun controllo sui malati di tumore

che utilizzano la somatostatina del dottor Di Bella, precisano. Nei mesi scorsi sono stati fatti alcuni controlli nelle Asl, per verificare se ne era aumentato il consumo, ma non emerse nulla di significativo».

E le famose cartelle cliniche, promessa necessaria per qualsiasi avallo scientifico? «Stanno arrivando da tutta Italia e presto saranno rese pubbliche - risponde il professore modenese - Sarà in tal modo possibile farle esaminare da una commissione composta da membri di provata competenza scientifica e al di sopra delle parti», aggiungendo di essere assolutamente contrario alla chemioterapia.

Intanto, dopo la bocciatura alla Camera dell'ordine del giorno dell'ex ministro della Sanità Costa, Vasco Giannotti dell'Ulivo annuncia che a gennaio si tornerà a parlare del metodo Di Bella in Parlamento, con una risoluzione da presentare alla competente commissione Affari sociali. E mentre Giovanni Bianchi del Ppi plaude alla scelta di bocciare l'ordine del giorno, in quanto «il sospetto di una odiosa speculazione sulla speranza dei malati è più che legittimo», l'«Osservatore romano» commenta che «si è chiuso uno spiraglio di speranza per soli 10 voti».

Anna Morelli

### Non è reato eliminare i feti impiantati in soprannumero

Le riduzioni embrionali, l'aborto terapeutico selettivo in caso di gravidanza plurigemellari che spesso avviene in caso di fecondazione artificiale, non violano la legge 194/78 sull'aborto. Lo sostiene la procura della Repubblica di Bologna, che ha chiesto al Gip l'archiviazione di un esposto dell'on. Carlo Casini del «Movimento per la vita», presentato il 15 novembre '94, in cui diceva che all'ospedale Sant'Orsola l'equipe del prof. Luciano Bovicelli del servizio di fisiopatologia prenatale praticava riduzioni embrionali in casi di gravidanze multifetali, e chiedeva di accertare se ci fossero violazioni della legge. Il Pm Valter Giovannini ha chiesto al Gip l'archiviazione del caso già il 17 luglio '95. Bovicelli aveva fornito una relazione che secondo il Pm aveva chiarito la vicenda: non ci poteva essere violazione della 194 «perché le riduzioni avvengono sempre col consenso della gestante» ed è da escludere «ogni manipolazione colposa». Il Pm concludeva la sua richiesta di archiviazione sottolineando come fosse condivisibile l'auspicio di Casini e di Bovicelli sulla regolamentazione per legge della materia. Un fatto auspicato dato che, quando fu varata nel '78, la legge sull'aborto non poteva nemmeno prevedere le evoluzioni delle tecniche contro la sterilità: quando il numero di embrioni è superiore a tre, ciò mette in pericolo la madre e gli stessi feti. Il Gip Aurelia Del Gaudio ha concluso concordando sul fatto che le riduzioni non costituiscono «gli estremi di gravi reati», perché «si verte certamente in ipotesi in cui l'interruzione si rende necessaria per la salvaguardia della salute della donna e dei feti superstiti».

Presentate ieri in Scozia al «Roslin»

## Ecco le sorelle di Dolly Pecore clonate il cui latte contiene farmaci per gli emofilici

La pecora Dolly sembra già preistoria: l'Istituto scozzese Roslin, che le diede i natali, ha ora «prodotto» Polly e Molly, due pecore-cloni con un gene umano. Un gene che potrebbe immettere nel loro latte una proteina coagulante vitale per gli emofilici, oggi prodotta ad alti costi. La straordinaria conquista scientifica è stata annunciata sulla rivista Science dagli scienziati scozzesi, che però ricordano che la certezza si avrà solo nella prossima primavera, quando i due Agnelli produrranno latte. Polly e Molly, la cui nascita fu annunciata nel luglio scorso, sono portatrici di un gene umano che produce «fattore IX», un elemento coagulante del sangue umano usato nel trattamento degli emofilici, il cui sangue ha difficoltà a coagularsi e si espone al rischio di emorragie. In particolare, il fattore IX viene usato per le persone colpite dalla rara emofilia B: ne sono affette 7.000 persone tra Europa, Asia ed America. Il fattore IX viene oggi estratto dalle donazioni di sangue umano o ricavato da colture cellulari di laboratorio. I ricercatori dell'Istituto Roslin e del suo partner commerciale, la PPL Therapeutics, spiegano che ottenere il fattore IX dal latte di pecora sarà più economico e più sicuro contro i rischi di malattie che possono essere trasmesse da partite di sangue non controllato. I due Agnelli

rappresentano un passo avanti nella clonazione rispetto alla celeberrima pecora Dolly, in quanto il loro patrimonio genetico è stato predefinito dagli «ingegneri genetici». I due cloni sono stati creati grazie a singole cellule estratte da feti: Dolly era nata da una cellula di un animale adulto. Nel caso di Polly e Molly, infine, gli scienziati hanno inserito il gene umano nella cellula fetale prescelta per la clonazione. In questo senso, i due Agnelli sono esseri transgenici - contengono geni umani e ovini - e allo stesso tempo cloni. «La nostra abilità nel modificare e selezionare cellule nelle colture e produrre Agnelli grazie al trasferimento di nuclei cellulari è assai incoraggiante e rappresenta un grosso passo avanti verso la capacità di produrre modificazioni genetiche nelle specie d'allevamento», affermano Ian Wilmut, capo degli scienziati dell'Istituto Roslin, e Alan Colman, direttore della PPL, precisando che la tecnica dev'essere ancora perfezionata: altre pecore clonate nello stesso esperimento non hanno conservato il gene umano nelle ghiandole mammarie. Colman sottolinea infine come la tecnica dovrebbe in futuro essere applicata ai bovini, che producono molto più latte: una mandria di soli 10 capi potrebbe produrre l'intero fabbisogno mondiale di un singolo farmaco.

Dopo Edoardo Amaldi e Carlo Rubbia un nostro scienziato alla guida del Centro di ricerche nucleari

## Il fisico italiano Luciano Maiani nominato direttore del più grande laboratorio europeo, il Cern di Ginevra

«Oggi è un giorno di festa per la scienza italiana e la fisica in particolare», ha commentato il ministro Berlinguer. Maiani si insedierà tra un anno e guiderà la struttura alla realizzazione del potentissimo Lhc. Davanti a sé ha un programma scientifico di grande importanza.

Luciano Maiani, fisico teorico, è il nuovo direttore generale del Cern, il centro europeo di fisica delle alte energie. Il più grande laboratorio del mondo. Il tempio della Big Science.

Lo ha nominato ieri il Council del Cern. Affiancherà l'attuale direttore, l'inglese Christopher Llewellyn Smith, per poi subentrargli l'anno prossimo. La direzione del Cern è, probabilmente, la funzione di maggiore responsabilità nella fisica mondiale. E il fatto che questa funzione sia stata assegnata a Luciano Maiani è il riconoscimento dei meriti, assoluti, della fisica italiana.

Lo ha voluto dire, commentando la nomina, anche il ministro per l'Università e la Ricerca, Luigi Berlinguer. «È una giornata di festa per la scienza italiana e per la fisica italiana in particolare. L'eccellenza scientifica del nostro Paese - ha detto Berlinguer - è stata premiata ed è riconosciuta a livello internazionale. La nomina di Maiani, alla quale il ministero ha lavorato molto, segue le altre prestigiose nomine avvenute negli ultimi mesi: Antonio Rodotà direttore

generale dell'Agenzia spaziale europea, Sergio Barabaschi presidente dell'Assemblea europea della scienza e altri importanti riconoscimenti nei più qualificati organismi internazionali». «L'Italia non è la Cenerentola della ricerca e vuole e può contare nel quadro europeo e internazionale. I miei più sinceri auguri a Maiani che conclude Berlinguer - dopo aver guidato con successo l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ottiene il giusto riconoscimento delle sue capacità scientifiche e manageriali».

La persona merita quel posto perché Maiani è un fisico teorico di grande valore: ha dato, per esempio, un contributo fondamentale allo sviluppo della cromodinamica quantistica, nota ai più come la teoria dei quark. Ma anche perché ha dato dimostrazione di essere un ottimo organizzatore della fisica: sia come presidente, in carica, dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, sia come presidente, in carica, del Consiglio Scientifico del Cern.

Ma la nomina di Luciano Maiani alla direzione generale del centro europeo è anche un riconoscimento al-

la fisica italiana. Una fisica, ama sottolineare con una punta di orgoglio Maiani, che non è seconda a nessuno. I fisici italiani delle alte energie, teorici e sperimentali, sono infatti tra i migliori al mondo.

Luciano Maiani è il terzo italiano che viene chiamato a dirigere il grande laboratorio europeo. Dopo Edoardo Amaldi, ideatore, cofondatore e primo direttore, negli anni '50, del laboratorio europeo. E dopo Carlo Rubbia, premio Nobel, che, con una forte caratterizzazione personale e geniali intuizioni, ha diretto il Cern tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.

Luciano Maiani riceve in eredità da Chris Llewellyn Smith un accordo storico con gli Stati Uniti, siglato all'inizio di dicembre, che consolida la primazia mondiale del Cern. E che, con i suoi 530 milioni di dollari, nuovi e aggiuntivi, e con la collaborazione da un nugolo di eminenti fisici d'oltreroceano, consentirà la realizzazione nei tempi previsti dei progetti del centro malgrado continui quel regime di budget decrescenti che ha portato, negli scorsi anni, la fisica

sperimentale delle alte energie sull'orlo della crisi.

Incassata questa ricca dote, Luciano Maiani ha un programma di lavoro già segnato. Innanzitutto dovrà portare il Cern a realizzare, entro il 2004, LHC, il Large Hadron Collider: il grande acceleratore che riunisce in sé tre fra i più grandi obiettivi della fisica sperimentale delle alte energie. In primo luogo trovare il «bosone di Higgs», la particella, pesante non meno di 60 volte più del protone, senza la quale tutta la materia non avrebbe massa e senza la quale il Modello Standard perderebbe senso.

Ma il compito di LHC è forse soprattutto quello, di scovare «nuova fisica». Insomma, ci si aspetta che LHC trovi nuove particelle, previste dalle cosiddette teorie Supersimmetriche. Particelle che, come il neutrino, sarebbero in grado di risolvere anche fondamentali problemi cosmologici, come dare sostanza e peso a quella «materia oscura» che tutti cercano e che nessuno trova, sebbene costituisca (o dovrebbe costituire) il 90% e più della massa cosmica. Infine LHC, con i suoi 2500 miliardi di

tecnologia di frontiera, dovrà creare un nuovo stato della materia nucleare. Anzi, dovrà ricreare quel plasma di quark e gluoni liberi che ha (avrebbe) caratterizzato l'universo nei suoi primissimi istanti di vita dopo il Big Bang.

Tuttavia la realizzazione di LHC e degli altri progetti in cantiere al Cern rappresentano solo il programma di lavoro, come dire, ordinario che ha difronte Luciano Maiani. Oltre questo programma, difficile e nient'affatto scontato, c'è qualcos'altro. C'è la necessità di dare un futuro alla fisica delle alte energie dopo LHC.

Questa macchina, infatti, rappresenta (probabilmente) la soglia oltre la quale una tecnica antica e gloriosa, l'accelerazione di particelle, non potrà dare ulteriori frutti. Per una questione di potenza. Per una questione di soldi e di tempi.

La fisica delle alte energie ha necessità di trovare strade meno costose e più veloci per continuare a indagare. E il Cern di Maiani è il luogo migliore per iniziare a cercare queste nuove strade.

Pietro Greco

**IL CANTO DI NAPOLI**  
UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,  
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Dicitencello a 'sta cumpagna vosta  
Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia  
Dicitencello vate  
Ca nun m' 'a scordo majè  
**Roberto Murolo & Analia Rodrigues**

Scinne cu' mme 'nfunno 'o mare a truvà  
chello ca 'nun tenimmo cca!  
**Enzo Gragnaniello**

Chesta città è comm' a na sirena  
a voce doce piglia e t'n catena  
**Capone**

Ca tu 'o chiamme Ciccio o Nuono,  
ca tu 'o chiamme Peppe o Giro,  
chillo 'o fatto è niro niro,  
niro niro comm' a che!  
**Peppe Barra**



**IL PRIMO CD  
IN EDICOLA  
A L. 16.000**

In prima nella Grande Mela il film più costoso (oltre 200 milioni di dollari) della storia del cinema. Un amore degno di «Via col vento». Grandiosi effetti speciali. In Italia il 16 gennaio

NEW YORK. I critici hanno smesso di deridere James Cameron, l'autore del *Titanic*, il film più costoso della storia del cinema con un budget astronomico di più di 200 milioni di dollari. Il *Titanic* infatti non è affondato, alla sua uscita nelle sale cinematografiche americane (in quelle italiane arriverà il 16 gennaio), anzi è riemerso come un kolossal degno di *Via col vento*. Nonostante la durata di 194 minuti, il *Titanic* è avvincente, pieno di suspense, nonostante la fine sia nota a tutti, e di romanticismo. E avendo raccolto più nomination di ogni altro film per il premio del Golden Globe, promette di dirigersi senza intoppi verso gli Oscar.

Il *Titanic* è prima di tutto una classica storia d'amore. Il regista di *True Lies*, *Terminator* e *Aliens* ha filmato delle scene bellissime di caldo erotismo tra i due giovani attori Leonardo di Caprio e Kate Winslet. Lui è Jack, un ragazzo povero ma pieno di talento e amore per la vita, lei Rose, una ricca signorina promessa sposa a Cal (Billy Zane), un insopportabile snob egoista. I due si incontrano fatalmente un paio di giorni prima del drammatico affondamento, e quando Rose posa nuda per Jack, che è un ottimo disegnatore, non si può non restare affascinati dalla loro sensuale esitazione. E non si può non odiare Cal, per la sua arrogante e fredda coscienza di classe. «Siamo come dei reali», dice alla sempre più distratta Rose quando le dona il famoso diamante blu di Luigi XVI. Nel momento più drammatico della tragedia del *Titanic* continua a dirsi convinto che almeno i viaggiatori della prima classe si salveranno. Del resto aveva dimostrato tutta la sua stupidità nelle scene precedenti, soprattutto quando aveva insistito che il promettevole giovane pittore amato dalla fidanzata, Picasso, «non sarebbe mai andato troppo lontano». È proprio la storia d'amore tra Jack e Rose che con la sua freschezza coinvolge il pubblico, nonostante la struttura un po' scontata della narrazione, alla quale il dramma del *Titanic* fa da sfondo. Non siamo a livello di cime tempestose, e Jack non è Heatcliff, né Rose Catherine. L'equazione povertà=creatività è un po' stantia, ma la radiosità della Winslet e la sicurezza appassionata di Di Caprio, li rendono estremamente convincenti come amanti. L'atmosfera lirica della storia però è dovuta in gran parte all'impegno di Cameron nel creare effetti speciali delicati che sovrappongono il



# Occhio all'iceberg!

Qui a destra, il regista James Cameron. Sotto, Leonardo Di Caprio e Kate Winslet nel film. Nella foto grande, una scena di «Titanic»



passato con il presente, e al suo uso di paesaggi marini dalla sorprendente luminosità. E comunque la storia del *Titanic*, sia pure quasi secondaria rispetto alla vicenda dei due amanti, è quasi ipnotica nel suo lungo e drammatico svolgimento.

Cameron ha voluto ricrearla nei dettagli con straordinaria puntigliosità, dal modello del transatlantico - un mostro lungo circa 260 metri, fedelissima riproduzione dell'originale in scala - alla Renault rossa nella quale Jack e Rose si nascondono per fare all'amore: un'auto veramente esistita nel cargo della nave, era di un tal William Carter, che l'aveva assicurata per 2500 dollari, somma riscossa dopo l'affondamento.

Il film di Cameron non è come *A Night to Remember*, la produzione inglese del 1958 girata nello stile di un documentario. All'accuratezza della ricostruzione scenica non corrisponde quella storica, manchevolezza che però si traduce in una ricchezza di momenti commoventi. Nel *Titanic* non vediamo la signora Ida Strauss rifiutarsi di salire sulla scialuppa di salvataggio

## Fascino «Titanic» New York esulta e scappa da scuola

per non lasciare il marito Isidor, atto d'amore immortalato in ogni film ispirato alla tragedia e anche nel monumento che sorge nella piazza vicino alla casa degli Strauss, proprietari del grande magazzino Macy's, alla strada 106 e Broadway. Cameron mostra invece una coppia anziana, abbracciata sul letto della propria cabina, che è diventato una piattaforma galleggiante sull'acqua gelida dell'Atlantico. Mentre la madre che racconta una fiaba per far addormentare i due figli sul loro letto di morte è un dettaglio nel grande affresco dell'affondamento tracciato con nessuna retorica.

Il film si apre con una squadra di sommozzatori e ricercatori guidata

da Bill Paxton che scende fino a un fondale a circa 4 mila metri dalla superficie dell'oceano alla ricerca di tesori perduti. Ed è Rose, superstita ultracentenaria (interpretata con leggerezza dall'ottantasettenne Gloria Stuart) a raccontare la sua storia e quella del *Titanic*, partito un bel giorno di aprile del 1912 con 2200 passeggeri a bordo, e affondato cinque giorni dopo, nello scontro con un iceberg. Solo 700 furono i sopravvissuti. Per le prime due ore del film si segue con interesse le vicende del mondo ricco e apparentemente baciato dal destino che viaggia allegro sul transatlantico di lusso, ignaro di ciò che lo aspetta, come in ogni storia apocalittica che si ri-

spetti. Ma l'ultima ora toglie quasi il fiato con gli effetti speciali e gli stunt che tagliano la nave a metà, alzano la poppa con le tre enormi eliche ad un angolo di 90 gradi sull'oceano, e fanno scivolare i passeggeri sul ponte, perdendoli nell'acqua. La storia del *Titanic* ha affascinato generazioni, e il film di Cameron non fa che collocarsi in questa tradizione. Ieri le ragazzine hanno marinato la scuola in massa a New York per vedere il primo spettacolo del *Titanic*, alle 11 del mattino. In un paio di sale cinematografiche con i biglietti in pre-vendita si registra già il tutto esaurito fino al giorno di Natale. I costumi del film sono stati venduti tramite un catalogo postale a collezionisti che hanno pagato un paio di decine di milioni per i modesti vestiti da povero di Leonardo Di Caprio, quasi la stessa somma sganciata da altri per acquistare il vestito di chiffon della Winslet. Ma il contributo più importante del film di Cameron è ricordare quanto sia magico e grandioso il cinema del puro divertimento.

Anna Di Lello

Marcella Ciannelli

Mike presenta «Piccoli Mozart» su Canale 5 a Santo Stefano

## Bongiorno: «Adesso torno alle inchieste» E racconta: ho parlato per ore con Fazio

MILANO. L'occasione di incontrare Mike Bongiorno è stata fornita dalla presentazione di *Piccoli Mozart*, rassegna internazionale di giovanissimi musicisti che andrà in onda su Canale 5 alle 16,45 del giorno di Santo Stefano. Mike ha girato a Trieste la gara ed è rimasto incantato della città (dove tutti lo chiamavano «coccòlo») e degli strabilianti piccoli musicisti che nella vita sono anche «dei diavoletti». Il suo figlio minore, Leolino, ci è rimasto piuttosto male perché sta imparando a suonare il piano e a vedere tanti mostri in erba della tastiera ha detto: «Ma papà, io non valgo proprio niente!».

Non è stato l'unico riferimento di Bongiorno ai suoi figli, soprattutto a Niccolò che lavora alla Bongiorno Productions e ha già alle spalle realizzazioni importanti come *Memorie* (il bellissimo programma sui campi di sterminio andato in onda su Raidue) e sta preparando altre opere di documentazione, come una inchiesta

per la Rai sugli zingari. Comprensibile perciò l'orgoglio di un padre che, di suo, non ha più nulla da chiedere alla carriera, essendo anche entrato nel Guinness dei primati come il personaggio televisivo più duraturo del mondo. Ma Bongiorno non si accontenta e, mentre elargisce generosamente consigli a tutti, vecchi e giovani, annuncia di volersi dedicare in futuro alle «grandi inchieste», quelle che faceva da giovane, quando Vittorio Veltroni lo chiamò dall'America. «Non c'è cosa che io non abbia fatto in tv. Negli USA ero cronista di boxe».

Di giochi televisivi ormai c'è l'inflazione, anche se manca un vero quiz e non è detto che, tra i progetti di Costanzo a Canale 5, non ci possa essere anche quello di incaricare Mike di riportare in video uno dei generi più classici. Di un altro genere, il varietà, Bongiorno dice che «non è affatto morto, ma certo ha bisogno di cambiamenti. Anche perché in questo

momento la gente ha bisogno di fatti veri. Il pubblico si è evoluto, esce di più e sceglie di guardare la tv solo se c'è qualcosa di interessante. E siamo in vista dell'atto terzo della tv: le reti digitali e specializzate».

Intanto Mike ha anche rivelato di aver chiacchierato con Fazio per quattro ore fitte fitte, dando l'impressione di aver fatto anche un po' da tramite tra l'azienda e il giovane conduttore, che si è ritenuto non a torto maltrattato dalla Rai. Mike ha rivelato che della proposta di Fazio per Sanremo faceva parte anche l'idea di coinvolgere Paolo Rossi, cioè un comico, secondo Mike, «bravissimo ma d'urto», che può anche creare qualche problema al placido susseguirsi delle canzoni in gara. Ora questo problema non c'è più, ma è rimasto quello di impedire che Fabio Fazio se ne vada dritto dritto a Mediaset.

Maria Novella Oppo

Grazie alla sua inattualità la Cinquetti si è salvata dal caravanserraglio del «come eravamo»

## Gigliola, non bastano 50 anni per avere l'età

FULVIO ABBATE

Sugli altari assai precari della nostra cultura nazionale tenuta fin qui assieme dal nastro adesivo delle canzonette, delle canzoncine e di qualche, diciamo indimenticabile, eppure minuscolo inno stagionale nato dalle parti di Sanremo o del Disco per l'estate, Gigliola Cinquetti c'è. Da tempo è lì presente. La discreta e molto molto compita folla dei suoi fedeli si cura intanto di coltivare il culto senza comunque mai esagerare nelle manifestazioni di tripudio. Magari proprio in silenzio, magari sottovoce, sicuramente rammentandola nelle litane garbate del ricordo. Ed è giusto così. E lo stesso personaggio a imporre un sentimento simile, quello della moderazione che significa innanzitutto buone maniere, nessuno strappo alle convenzioni del dominio corrente. Ma sì: non è forse Gigliola Cinquetti una sorta di quasi-beata della nostra musica leggera? Noi pensiamo di sì. Onestamente, riteniamo che ci sia qualcosa dell'azzurro mariano nel perso-

naggio che, nel tempo, lei è riuscita a ritagliarsi addosso come fosse un dato interiore. Fin dall'inizio, gli esordi, già dalle prime note di quel suo paradigmatico «Non ho l'età». Beata sì, ma, intendiamoci, comunque roba da Vangelis apocirici, minacciati dal rischio di essere smentiti da un momento all'altro dai veri custodi dell'ortodossia religiosa. Addirittura, sembra quasi che le piccole e le grandi piogge della storia che dal '64, l'anno del suo primo successo per antonomasia, si sono abbattute sulla nostra Terra non abbiano comunque qualche tipo di tanto il suo sobrio tailleur da timorata debuttante in società. Poco importa che lei, proprio alla pioggia, alla «pioggia che non bagna il nostro amore» abbia dedicato, nel '69, un altro dei suoi motivi più noti.

Quali saranno allora i pensieri del suo popolo, dei suoi accorati e affezionati amici in questo venti di dicembre? Oggi che la Cinquetti compie cinquanta anni: Gigliola è nata a Verona nel 1947. Qualche

idea in proposito ce l'abbiamo. Sappiamo che costoro, tutti assieme, ognuno da casa propria, rimetteranno in moto sul giradischi della memoria che non dà fruscio tutti i suoi successi, da «Non ho l'età» a «Dio come ti amo», senza dimenticare «Romantico blues», «Caro bebè» e forse neppure «Giuseppe in Pennsylvania». Proprio così, li riscorderanno in silenzio, come in un ideale alzabandiera dedicato proprio al sentimento dell'immutabile.

Andrà sicuramente così, potrei giurarci. Colpa di un sortilegio mediatico che ha congelato l'immagine della Cinquetti a quelle sue prime ore sanremesi. Come se di lei, nell'immaginario collettivo, non fosse rimasto che il ricordo di un antico spezzone televisivo che ce la mostra in bianco e nero, immobile, soltanto le labbra che si muovono a porgere le note, un dagherrotip della canzone del dopoguerra pre-rivoluzionario, insomma.

Un'irrepressibile figlia di famiglia che canta da un punto impreciso

## Gli impegni di Raitre Minoli: «La rete è fatta in casa» Arriva un film sulla Madonna

ROMA. La televisione pubblica siamo noi. Giovanni Minoli, direttore di Raitre, rivendica per sé e per la sua rete il ruolo di Re Sole del palinsesto. E i dati che sciorina, nel corso del tradizionale incontro di fine anno, confermano la vocazione di servizio, culturale e di approfondimento di quella che, nella riforma, dovrebbe diventare la rete senza pubblicità della Rai. Insomma, se la prospettiva è questa, meglio attrezzarsi e cominciare ad allenarsi per essere pronti all'appuntamento. «I dati Auditel parlano chiaro. La Rai ha dedicato il 67 per cento della programmazione a trasmissioni di servizio pubblico. Ma quello che non tutti sanno - dice Minoli - è che il 70 per cento di questo servizio pubblico va in onda su Raitre che già sostanzialmente produce tutto quello che trasmette e che già assomiglia molto a quella che diventerà con molte probabilità la sua missione. Una scelta per rendere saldo il rapporto con il telespettatore-cittadino che è ben diverso dallo spettatore-consumatore».

In attesa, allora, della legge che dovrà disegnare le reti del futuro, Giovanni Minoli la sua idea di quello che deve essere servizio pubblico l'ha, dunque, ben chiara. E per quello fin qui realizzato, anche premiata dagli ascolti. «Chiudiamo l'anno con l'obiettivo del 9,5 per cento di share, affidati dal Cda, pienamente centrato e con risultati ottimi nel day time dove raggiungiamo il dodici per cento». Soddisfazione per niente simulata anche per gli ascolti raggiunti da programmi «difficili», ma comunque portati in prima serata come quelli sulla storia, la medicina e l'economia. «Mastricht Italia è un programma europeo, non sull'Europa» rivendica Minoli.

E, a proposito di programmi, doverosa un'anticipazione di quelli delle feste ormai prossime. La gran parte all'insegna dell'auto-produzione che è un po' il pallino fisso del direttore, tant'è che «a partire da gennaio il 95 per cento del palinsesto di Raitre sarà di produzione propria con cinque o sei ore a settimana occupate da programmi ideati e realizzati dalla rete e con fiction e cinema d'acquisto praticamente assenti». L'appuntamento clou della sera della vigilia sarà *Myriam*, una fiction scritta da Vittorio Messori e diretta da Vittorio Neva-no. Dall'incontro di due artisti, uno di dichiarata fede cattolica, l'altro laico è nato a tempo di record (solo nove giorni) un film per la tv ambientato in un luogo imprecisato del mondo che potrebbe anche essere Betlemme, lacerato da una guerra fratricida, in cui alcuni giornalisti si rifugiano in una grotta ed a cui si presenta una fanciulla, in jeans e maglietta, che dice di essere Maria. Ne nasce una sorta di conferenza stampa della Madonna a tutto campo, tra credenti e laici. «Un film politicamente scorretto, tutt'altro che buonista - dice Minoli - che non metterà tutti d'accordo». Ma sarà lo spunto per un dibattito in studio, condotto da Lorenza Foschini cui parteciperanno o saranno collegati esponenti delle due «fedi»: credenti e non credenti. Dallo stesso Messori ai cardinali Biffi e Tonini, da Irene Pivetti al figlio di Rabin con tanti altri. «Un confronto a tutto campo - spiega Foschini - con nella memoria una frase che io trovo bellissima e cioè che Dio è niente altro che il senso della vita». Il giorno dopo la grande musica con il concerto da Vienna di Plácido Domingo, Riccardo Cocciante, Helmut Lotti e Sarah Brightman. E poi la festa da San Patrignano con Renato Zero, uno speciale sul tango, il ritorno di Renzo Arbore per una serata su Elvis Presley che è l'assaggio di un impegno più complessivo dell'artista per il '98. Ma ci sarà anche «Balla coi lupi». A Capodanno arriva il grande rock. E per il prossimo anno? Ce n'è per tutti gusti. Garantito.

### Milan, dopo 2 mesi rientra Savicevic da titolare

Da tre giorni, cioè da quando Ziege ha accusato dolori alla schiena, la notizia era verosimile, ma solo ieri è diventata sicura: Dejan Savicevic domani contro il Bologna tornerà a giocare con la maglia del Milan dal primo minuto, dopo due mesi. L'ultima sua apparizione in rossonero, nella formazione iniziale, risale al 19 ottobre scorso, in Milan-Lecce. In quell'occasione, fu espulso al 6'. Due giornate di squalifica e una serie interminabile e misteriosa di noie muscolari lo hanno colpito. Ma nello spareggio mondiale Jugoslavia-Ungheria Savicevic lo ha giocato senza problemi.



### Samp, Mantovani «Karembou non vuole più andare al Real»

La vicenda Karembou, il giocatore protagonista da oltre un anno di un contenzioso con la Sampdoria, si è arricchita di un nuovo capitolo. A rivelarlo è stato il presidente, Enrico Mantovani. «Abbiamo accettato l'offerta del Real Madrid - ha detto Mantovani - la squadra a cui Karembou ha giurato fedeltà eterna; ma ora che ha la possibilità di coronare il suo sogno, ci fa sapere che questa non è più la destinazione più gradita. Mi fa sorridere il fatto che, dopo aver tentato la strada della rescissione del contratto, Karembou si tiri indietro». Karembou ha replicato: «non so di un accordo tra la Samp e il Real; ne sento parlare, ma non mi risulta».

### Fiorentina: è pace tra Batistuta e Cecchi Gori

Telefonata, tra il presidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori ed il capitano viola Gabriel Batistuta, che nel corso della settimana aveva criticato la società per alcune sue deficienze. È stato il ds della Fiorentina, Oreste Cinquini, a raccontare la telefonata e l'incontro che l'ha preceduta: «Abbiamo incontrato una rappresentanza dei giocatori, guidata dal capitano Batistuta. Durante la riunione c'è stata la telefonata». «Ci siamo scusati a vicenda perché certe cose che ci siamo detti sui giornali era meglio dirsele a voce»: così Batistuta ha commentato la telefonata. È tornata la serenità?, gli è stato chiesto. «Sì», ha risposto Batistuta.



### Roma, Totti ridotta a un turno la squalifica

È stata ridotta da una a due giornate la squalifica inflitta dal giudice sportivo a Francesco Totti, attaccante della Roma, per il fallo da espulsione commesso domenica scorsa contro il difensore interista Colonnese. La Commissione Disciplinare della Lega Calcio ha così parzialmente accolto il reclamo con procedura d'urgenza presentato dalla Roma, ritenendo fondate alcune osservazioni fatte dalla società giallorossa. La Disciplinare ha ritenuto che il fallo di Totti (spallata contro lo zigomo) sia avvenuto in azione di gioco, anche se il pallone non era più in possesso dell'avversario.

Coppa del mondo sci, Val d'Isere. L'azzurra Compagnoni vince il suo 7° Gigante consecutivo. Resa per Seizinger

# Travolgente Deborah «Ora voglio l'Olimpiade»

## Val Gardena nella nebbia Annullata discesa libera

Colpa dell'imprevedibilità del tempo e del devastante "El Niño" di scelte commerciali bislacche e formule sbagliate? Tira una brutta aria intorno alla Coppa del mondo che continua a fare acqua. Le gare procedono con il contagocce costringendo gli atleti a parcheggiare nella sala d'attesa, gli organizzatori si mettono le mani sul berrettino zuppo di maledizioni, gli sponsor chiedono il riscatto per la serie di annullamenti, la gente si disaffeziona e gli sciatori s'innervosiscono. Anche ieri neve e un'odiosa fazione hanno annullato la discesa libera maschile della Val Gardena, che doveva recuperare quella non disputata la scorsa settimana a Val d'Isere (Whistler Mountain). Per limitare i danni e cercare comunque di poter disputare la gara la giuria aveva deciso di accorciare il percorso di 310 metri. Alla fine, però, nonostante questo espediente, con soli 13 atleti scesi, è arrivato l'annullamento. Se ne riparerà oggi: la giuria si è tenuta aperta ogni strada. La prima ipotesi è che si disputino due discese, quella annullata ieri e quella normale in calendario. [Lu.Ma.]

Anche la tedesca d'acciaio si piega davanti alla forza dell'imbattibile Deborah. La Seizinger, figlia di un magnate della siderurgia e dominatrice incontrastata della Coppa del mondo, puntava al settimo sigillo consecutivo della stagione e a consolidare il suo primato storico ma davanti alla regina del gigante si è dovuta inchinare e mettere da parte l'idea di mettere il naso in una specialità che ha già la sua eroina.

A Val d'Isere, sotto nuvole leggere, la Compagnoni ricomincia da Park City, restando in collina sul gradino più alto per l'ottava volta consecutiva, la settimana in Coppa (l'altro diamante agonistico è quello conquistato al mondiale del Sestriere), dimostrando che il suo carisma in continua «lievitazione» può mettere in sordità psicologica tutte le avversarie. Seizinger compresa. Dalla sindrome di Tomba a quella di Deborah? Ieri se n'è avuta la riprova.

La valtellinese ha rischiato più che in altre occasioni di fallire l'appuntamento con la vittoria (quarta nella prima frazione, è la prima volta quest'anno che non vince la manche d'esordio) e pur dall'alto di una seconda prova esemplare pennellata con la grazia della semplicità, deve dire grazie anche al suo blason che ha fatto tremare le gambe alla Seizinger, colpevole di una inforcata a poche porte dal traguardo dopo aver fatto fermare i cronometri a 46 centesimi di vantaggio all'interim, e all'altra tedesca Ertl (è caduta due volte e ha concluso 20a) che, insieme con l'austriaca Meissnitzer (seconda davanti alla francese Piccard), avevano fatto meglio della azzurra nella prima manche.

«Mi è andata bene, ho approfittato delle loro disavventure. La Seizinger ha pagato per le difficoltà della pista abbondantemente deteriorata e piena di solchi. L'importante era lasciar correre gli sci, anche se così aumentavano le possibilità di errore, come è accaduto alla tedesca. Non ero preoccupata dopo la prima manche, non bisogna mai disperare, sino alla fine nulla è perduto» ha commentato Deborah che è riuscita a vincere anche i dolori al-

la schiena che l'hanno tormentata per tutta la vigilia durante la quale aveva lanciato strali contro l'organizzazione, denunciato il caos dei calendari rivoluzionati («Troppi viaggi, sulle spalle è come se avessi da un mese uno zaino»), lo stress, il vantaggio non irrilevante delle tedesche protagoniste delle ultime gare. Deborah ha trasformato le sue rabbie in furore agonistico tornando al successo dopo un mese di inattività: se si esclude il parallelo di Mammoth Mountain l'azzurra non disputava una gara proprio dal gigante vincente di Park City e scherzosamente (ma neanche troppo) aveva ammesso: «Sciarè? Non so più come si fa». Ieri ha dimostrato di saperci andare ancora molto bene sullo sci.

Ieri la pista girava molto poco e con la scarsità di porte strette, soprattutto nella parte superiore, il tracciato favoriva la scorrevolezza della Seizinger che non è una liberista pura. E nella prima manche proprio nei primi 30" di gara che Deborah ha pagato quasi 1" alla Seizinger che urtava violentemente con la mano sinistra un paletto che l'ha costretta a gareggiare la seconda frazione con una bendatura rigida che avrebbe poi contribuito a farla uscire di pista. Benché il tracciato non presentasse dunque particolari difficoltà tecniche, la Compagnoni ha saputo sfruttare i rari tratti di pista veloce ed esprimere il meglio del suo repertorio.

L'ottava meraviglia di Deborah (che non intende avventurarsi in SuperG perché «è meglio vincere qualche gara in meno e conquistare l'oro alle Olimpiadi») ha fatto brillare tutto il team rosa: convincente 6° posto della valdostana Sonia Vierin, 13° l'altra speranza rosa Karen Putzer, di classe ma acerba. In caduta libera invece la Kostner (23a) che paga la lunga assenza da casa e una conseguente saturazione mentale. Ma la sua pista di Val d'Isere aveva l'aria rassicurata e non vedeva l'ora di mettersela alle spalle. «Arriveranno tempi migliori».

Luca Masotto

## Ottima la Vierin: sesta Sprofonda la Kostner

Classifica finale del gigante disputato a Val d'Isere per la Coppa del Mondo femminile di sci alpino: 1) Compagnoni (Ita) 2:18.83; 2) Meissnitzer (Aut) 2:18.93; 3) Piccard (Fra) 2:20.02; 4) Schuster (Ita) 2:21.69; 5) Nef (Svi); 6) Sonia Vierin (Ita) 2:20.55; 13) Karen Putzer (Ita) 2:21.69; 23) Isolde Kostner (Ita) 2:22.82. La classifica generale della Coppa del Mondo: 1) Katja Seizinger (Ger) 743 punti; 2) Hilde Gerg (Ger) 504; 3) Alexandra Meissnitzer (Aut) 461; 4) Martina Ertl (Ger) 421; 5) Isolde Kostner (Ita) 395; 6) Renate Goetschl (Aut) 361; 7) Deborah Compagnoni (Ita) 343. Classifica della Coppa del Mondo di gigante: 1) Compagnoni (Ita) 300 punti; 2) Meissnitzer (Aut) 176; 3) Flemmen (Nor) 132; 4) Ertl (Ger) 131; 5) Nef (Svi) 108



Deborah Compagnoni vincitrice in Val d'Isere C. Scaccini/Api

La società annulla il match col Pontedera. È in forse il rinnovo del contratto di Del Piero

# Juve: beneficenza? No grazie

TORINO. Allora, la gaffe si chiamò «Memorial Fortunato». E più di una scivolata, si trattò per la Juventus di «un'entrata a gamba tesa» sulla figura di Andrea Fortunato, giovane difensore bianconero ucciso a 23 anni dalla leucemia. Il tutto cominciò con l'ingaggio per una partita di beneficenza (il cui incasso sarebbe stato poi devoluto alla ricerca contro la leucemia) e finì con una Juventus rossa di vergogna sulla via di ritorno da Salerno. Messo alle strette, un dirigente di piazza Crimea disse che gli azionisti non avrebbero capito, mentre nelle redazioni dei giornali la notizia diceva che lo stile Juve era ormai una leggenda. Ieri, con coerenza (di grana grossa) la Juventus si è in qualche modo riscattata. Forse per non cadere in tentazione. La notizia è dell'Ansa. Alla proposta di disputare un'amichevole (incasso alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro), con il Pontedera per ricordare Gio-

vanni Alberto Agnelli, figlio di uno degli azionisti di maggioranza e azionista egli stesso, morto sabato scorso per un tumore, la Juventus ha detto «no grazie». Il fax di rifiuto è stato firmato, informa l'Ansa, dal vicepresidente Roberto Bettega. Vi si legge che la politica della società «non prevede il coinvolgimento della propria attività sportiva in alcun tipo di solidarietà». Un rifiuto addolcito da alcune frasi di circostanza pronunciate ancora da Bettega in un successivo contatto con i dirigenti della società: «La Juventus è sempre stata molto sensibile ad iniziative di scopo benefico che ci vedono partecipi, sempre nei dovuti riserervi modi e che vengono gestite senza il coinvolgimento della squadra».

Chiosa finale della Signora con rimprovero: non è corretto «vedere pubblicato l'invito sui giornali, senza esserne stati prima interpellati». La replica dell'amministratore

unico del Pontedera è stata al vetriolo, e non poteva essere altra: «Sono amareggiato a sorpresa. Era un'iniziativa umanitaria per ricordare Giovanni Alberto Agnelli (presidente della Piaggio di Pontedera ndr.). La risposta della Juventus invece è stata di tipo aziendale e burocratico».

Del resto, la deroga è un fatto umano, come il lutto che i bilanci per gli azionisti non contemplano. L'incidente diplomatico con il Pontedera ha in qualche misura messo in secondo piano il pezzo forte di Alex Del Piero alla vigilia dell'incontro casalingo con l'Empoli. Il fantasista bianconero, che fa sfoggio di ironia con la stessa grazia con cui lascia in surplace gli avversari, lancia l'ennesimo guanto di sfida ai suoi detrattori: «La consacrazione avverrà a fine carriera». Ed è inutile stuzzicarlo sul Pallone d'Oro, sulla rivalità a distanza con Ronaldo (di cui parla a fatica), sull'intesa in cre-

scita con Filippo Inzaghi. Le risposte non sono mai saette, ma semplici tiri telefonati per la serie «con la Juve se non vince fallisce; anche questo probabilmente il motivo per cui i giocatori forti sono qui sempre in discussione». E su di lui ed Inzaghi aggiunge: «Giudicavano prima che avessimo la possibilità di esprimerci, nonostante avessi invitato ad aspettare Natale per capire se funzionavamo».

Infine, la battuta cade sull'Inter. Ma chi si aspetta un colpo a sorpresa, in zona Cesarini, rimane un po' deluso: «Non importa tanto con quanti punti di distacco arriveremo al duello con l'Inter il 4 gennaio. Che sia uno solo, o che siano sette, in quella partita una squadra capirà se l'altra, indipendentemente dal risultato, avrà la forza per impensierirla fino alla conclusione del campionato».

Michele Ruggiero

## Per lo «score» annuale della serie A, gialloblu e nerazzurri hanno totalizzato più punti di tutti nel '97 Parma e Inter, le migliori squadre dell'anno

Segue a cinque lunghezze di distanza la Juventus, nonostante abbia vinto lo scudetto. Terza, a sorpresa, l'Udinese. Poi Lazio e Samp.

Il '97 sta finendo, è tempo di bilanci. Quello che vi proponiamo, invece con una giornata di anticipo, è lo score annuale della serie A, delle 14 squadre che hanno concluso il campionato passato e iniziato quello in corso. Ebbene, per lo specialissimo trofeo annuale, i campi principali di domani sono due: lo stadio Friuli, per l'Udinese - Inter; il Tardini, per Parma - Lecce. Perché Inter e Parma, durante tutti questi mesi, hanno accumulato più punti di tutti, ben 67. Ne deriva che, se i nerazzurri non vinceranno e gli emiliani faranno valere il fattore campo sui pugliesi, la squadra di Carletto Ancelotti potrà fregiarsi del platonico titolo di migliore squadra dell'anno.

Una consolazione da poco, francamente, considerata la mancata qualificazione ai quarti di finale di Champions League, ma anche la conferma della convinzione dell'allenatore gialloblù di avere davvero una rosa da scudetto. Certo la differenza la fanno quei 45 punti conquistati da gennaio al 1° di giugno, ma nem meno i 22 at-

tuali sono poi da buttare. Per l'Inter, invece, è il contrario. Nel senso che eccellenti sono i 30 punti che conta adesso, in classifica, a fronte dei 37 scorsi, che le impedirono la seconda piazza e la qualificazione in Champions League. Alle spalle di questo duo, staccata di cinque lunghezze, c'è la Juventus, capace di conquistare 36 punti sufficienti per vincere il 24° scudetto e gli attuali 26 che la attestano al secondo posto, inserita A. Alle sue spalle, a sorpresa, come quarta forza del calcio nazionale del '97 c'è l'Udinese, con 59 punti. Mal, crediamo, i friulani hanno avuto un anno tanto felice. O meglio, mai due spezzoni di campionati consecutivi tanto positivi. Da metà febbraio in avanti, in coincidenza con il recupero di Oliver Bierhoff, i friulani passeranno addirittura al comando, ma anche nell'arco dei dodici mesi sono più che competitivi. Come una virtuale posizione Uefa occupano Lazio e Sampdoria, che seguono la banda di Zaccheroni, rispettivamente con 54 e 47 punti.

La Roma, settimana, accusa però la bellezza di undici punti di ritardo, dai concittadini biancocelesti. Tutta colpa di Dino Zoff e del suo portento bottino, cui fecero da contraltare i mesi bui di Carlitos Bianchi e del duo Liedholm-Sella. A seguire, a sorpresa, il Vicenza, che pure ha dato il meglio nelle coppe (Italia e poi delle Coppe) riesce a tener dietro due società che hanno spesso tantissimo, per rafforzarsi, la Fiorentina e il Milan, mestissime con soli 41 punti ciascuna. Da almeno un decennio il Milan non era protagonista di un'annata tanto modesta, poiché la sua flessione di risultati, con Sacchi e Capello, al massimo durava pochi mesi.

In coda a questa classifica particolarissima troviamo le squadre tuttora in lotta per la salvezza. Atalanta e Bologna con 38 punti e un rendimento speculare (27 punti in eredità dallo scorso campionato, 11 nell'attuale), in notevole vantaggio sul Piacenza (31, in virtù dei soli 20 che lo costrinsero allo spareggio con il Cagliari) e, naturalmente,

sullo staccatissimo Napoli, capace di conquistare soltanto 18 punti, peraltro sufficienti alla scorsa salvezza, e poi i cinque attuali. L'allucinante crisi partenopea è peraltro confermata dal pokerismo di allenatori che Ferlaino ha alternato sulla panchina: Simoni, Montefusco, Mutti, Mazzone e Galeone. Tutti protagonisti, si fa per dire, di questo nefasto '97, per i colori napoletani. Questa, comunque, la graduatoria completa dell'anno solare, e nota: vanno in minuti dal termine calcistico (tra parentesi i punti relativi ai primi sei mesi dell'anno, di fine annata '96-'97, più quelli delle prime 12 giornate del campionato corrente): Inter 67 (37 + 30), Parma 67 (45 + 22), Juventus 62 (36 + 26), Udinese 59 (36 + 23), Lazio 54 (36 + 18), Sampdoria 47 (31 + 16), Roma 43 (21 + 22), Vicenza 42 (24 + 18), Fiorentina 41 (24 + 17), Milan 41 (22 + 19), Atalanta 38 (27 + 11), Bologna 38 (27 + 11), Piacenza 31 (20 + 11) e Napoli 23 (18 + 5).

Luca Taddei

## Prevedita «ferma» a Udine

Vigilia spasmodica? Nemmeno tanto. La pioggia ha raffreddato l'attesa dei friulani per la partitissima Udinese-Inter. Dopo alcuni giorni di frenetica corsa all'acquisto dei biglietti, nelle ultime ore si è fatta registrare una sostanziale calma agli sportelli delle rivendite. «Pochissime persone hanno acquistato il tagliando oggi», hanno commentato ieri da una delle agenzie. «Ad ogni modo sarà possibile ancora acquistare i biglietti in alcuni bar oppure domenica agli sportelli dello stadio».

Luca Taddei

RUnità					
Tariffe di abbonamento		Tariffe pubblicitarie			
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 230.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
6 numeri	L. 430.000			L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
Ferialte Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.343.000		L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.100.000		L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 925.000; Finanze, Argomenti, Concorsi, Aste, Appalti: Ferialti L. 824.000; Ferialti L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aereo di Viareggio					
Stampa in fac-simile					
Teletampa Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegoli, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tapperezzere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Padova Degano (VI) - S. Stale del Giovi, 137					
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

**RUnità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale RUnità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



l'unico settimanale  
di cinema

# L'Unità



tutte le settimane  
in edicola

ANNO 74. N. 299 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 20 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

## Il Fisco non è più un'odiosa macchina infernale

VINCENZO VISCO

LA RIFORMA FISCALE prevista nel programma di governo è compiuta. Il lavoro per trasformare in decreti tutte le deleghe affidate al governo dal Parlamento nei tempi stabiliti, è stato lungo, difficile e molto faticoso: ha attraversato momenti di forte tensione politica, ha richiesto un impegno degli uffici finanziari assolutamente fuori del comune, ha mobilitato un lavoro assiduo della commissione parlamentare alla quale va riconosciuto il merito di aver affrontato questioni complesse e delicate con grande competenza e grande responsabilità così da offrire al governo stimoli e suggerimenti migliorativi che nella quasi totalità sono stati accolti. Adesso tutti i capitoli della riforma sono tradotti in norme di legge e dal prossimo anno il fisco italiano subirà un profondo cambiamento il cui segno, naturalmente dipenderà in grandissima parte dalla capacità che avremo nel tradurre in pratica le nuove regole. In altre parole, dipenderà dai risultati che riusciremo ad ottenere nell'opera di riattivazione dell'amministrazione finanziaria, che è già cominciata e già mostra segnali incoraggianti.

Le polemiche e gli scontri politici che hanno costellato il cammino di quest'opera riformatrice hanno tenuto i riflettori accessi su singoli aspetti dei nuovi provvedimenti, sui conti immediati del «chi ci guadagna e chi ci perde» decreto per decreto, misura per misura. Sicché il disegno complessivo che si è andato costruendo, probabilmente non è mai diventato chiaro ed esplicito. Adesso, a cose fatte e alla vigilia dell'entrata in vigore di tutta la riforma, conviene fermarsi e, fuor di polemica, tracciare un quadro d'insieme di quello che abbiamo cercato di realizzare.

Si partiva da una situazione di disastro: in notevole numero di dichiarazioni senza mezzi termini che il fisco italiano era «irriframabile». Con pazienza, con l'umiltà necessaria per affrontare i problemi più complessi cominciando col tirarne i primi fili, abbiamo individuato i versanti che richiedevano gli interventi più urgenti. Su tutti dominava un dato: l'evasione fiscale divenuta costume nazionale e giustificata, più o meno esplicitamente, anche da alcuni tecnici ed esponenti politici. Bene: l'evasione è figlia legittima di un'amministrazione che non funziona e di una lunga prassi legislativa praticata sovrapponendo nome a nome, spesso con l'obiettivo deliberato di favorire alcuni settori e alcune

attività rispetto ad altre. Perciò, rifiutando ogni proclama di crociate contro l'evasione, era sui problemi concreti che ne sono all'origine, che bisogna intervenire per tagliarne le radici.

Innanzitutto la lentezza esasperante e la perenne insicurezza sulla corretta applicazione delle norme: sono questioni che minano alla base il rapporto tra i contribuenti e il fisco e, più in generale, i rapporti tra i cittadini e lo Stato, perché l'amministrazione si mostra ad un tempo tiranna e inefficiente, e il cittadino si sente ridotto alla mercé di poteri senza controllo. Su questi fronti siamo intervenuti con le prime riforme varate - quelle sulle semplificazioni, sull'accertamento, sul nuovo sistema sanzionatorio - e, contemporaneamente, con alcuni provvedimenti meno complessi ma non meno importanti: lo Statuto del Contribuente, l'introduzione dell'autotutela, la legislazione sul diritto di interpellare. Si tratta di cambiamenti che spiegheranno i loro effetti nel corso del tempo, naturalmente, perché anche le abitudini e i comportamenti dell'amministrazione richiedono un periodo di rodaggio e di maturazione: ma ora ci sono norme precise che impongono una virata energica, e il presupposto della nuova direzione è tracciato.

MA INSIEME ai problemi legati - per così dire - ai comportamenti del fisco, c'erano quelli gravissimi della sua struttura: un prelievo articolato in una molteplicità di forme spesso sovrapposte e contraddittorie, spessissimo costruite proprio allo scopo di permettere scappatoie e agevolazioni per i più abili e i più spregiudicati. E, nel suo complesso, fatto apposta per prelevare il più possibile dai ceti più facili da raggiungere, e deliberatamente permissivo verso i flussi finanziari più volatili e mobili.

L'intervento riformatore si è mosso in una duplice direzione: alleggerire (compatibilmente con le esigenze stringenti del bilancio attuale) il prelievo sulle attività produttive e stringere le maglie attraverso le quali passavano i redditi delle scelte elusive. Da qui nasce l'Irap - che premia le imprese produttive, alleggerisce il costo del lavoro, elimina una serie rilevante di imposte e contributi e incoraggia la capitalizzazione delle imprese, restringendo fortemente il margine di convenienza al ricorso al debito - e da qui nasce l'in-

SEGUE A PAGINA 2

Nell'incontro di fine anno il presidente del Consiglio lancia la conferenza sull'occupazione

## Lavoro e scuola le sfide di Prodi «L'Italia è sana, ora le riforme»

Scalfaro sprona il Parlamento: via alla nuova Costituzione



### Quote latte A Natale tregua delle proteste

Ci sarà una tregua a Natale nella vicenda delle proteste per le quote latte. È stato questo il risultato della riunione che si è svolta ieri al Senato tra i Cobas e la Sinistra Democratica. Tuttavia, nonostante il clima più disteso, i presidi restano, ha detto il portavoce dei Cobas Robusti, confermando che non ci saranno proteste dure per Natale. Salvi ragionevoli alcune richieste.

I SERVIZI

A PAGINA 4

ROMA. Prodi dà la scalata ai più lunghi governi della Repubblica: per ora, con i suoi 580 giorni, è settimo, ma giura che il lavoro gli piace e che ha intenzione di andare avanti senza rimpasti. E promette che la fase del risanamento è terminata, un'Italia forte e con i conti in ordine guarda ora alle sfide dell'occupazione, soprattutto al sud, e al rilancio della scuola, perno del programma dell'Ulivo. Nell'incontro di fine anno il presidente del Consiglio ha annunciato la convocazione della conferenza sull'occupazione, ha detto che neanche più Kohl gli chiede quanto durerà il suo governo, ha auspicato che basti un anno per portare a termine le riforme costituzionali. Anche Scalfaro, incontrando le più alte cariche dello Stato, ha chiesto al Parlamento di fare presto: «Il paese si aspetta la riforma della Costituzione», ha detto.

ROSCANI VASILE ALLE PAGINE 2, 3 e 6

## Giù anche Wall Street Borse ko in Asia e in Europa

Borse di nuovo con la febbre alta sui mercati europei dopo i cali registrati ieri in Asia. Al crollo di Tokyo (-5,24% nonostante le riforme fiscali varate nei giorni scorsi) sono seguiti quelli di Hong Kong, dove l'indice Hang Seng ha perso il 3,24% e di Seul (-5,13%). Sotto l'effetto domino che ormai da mesi rimbalza da un continente all'altro anche l'Europa ha accusato il colpo: Milano ha chiuso con il Mibtel a -1,70%. Più marcati i ribassi di Parigi (-2,47%) e Francoforte (-2,58%), mentre Londra, ha segnato un calo di quasi il 3%. Ad influenzare in chiusura i mercati del Vecchio Continente sono arrivate le notizie da New York, dove il blocco delle contrattazioni è scattato quasi subito. Successivamente l'indice dei titoli industriali, il Dow Jones, è sceso in picchiata a -270 punti (-3,47%) per poi risalire e chiudersi a -1,15 (-90 punti).

DARIO VENEGONI A PAGINA 15

## Consiglio superiore della sanità: stop al trattamento, prima i controlli L'anticancro Di Bella è un bluff? Bindi: forse, ma non posso bloccarlo

La ministra: condivido le preoccupazioni. Garattini: rifiutare la sperimentazione è da ciarlatani. Il medico: il mio farmaco non lo faccio giudicare dal ministero.

ROMA. Esplose la polemica sul contestato farmaco «anticancro» del professor Luigi Di Bella. Il Consiglio superiore di sanità chiede al ministro di sospenderlo perché «non ha alcun fondamento scientifico documentato». L'organo consultivo chiede anche di non istituire - come invece chiede il professor Di Bella - una commissione ad hoc diversa da quelle già esistenti. Il ministro Rosy Bindi condivide le preoccupazioni del Consiglio, ma - dice - «purtroppo non posso costringere Di Bella ad accettare una sperimentazione controllata. E non ho neppure il potere per impedire una terapia della quale non è stata provata la pericolosità». Garattini, presidente della commissione del Ccs definisce aberrante il ricorso all'emotività e ai ciarlatani il rifiuto di sperimentazione. Ma il prof modenese non vuol affidare alle prove del ministero il suo rimedio.

ANNA MORELLI UNITADUE PAGINA 5

CHETEMPOFA di MICHELE SERRA

### Se lo meritano

ANCHE IL LEADER urlatore di Taranto, Giancarlo Cito, è come Cesare Previti una vittima del «regime delle manette». Così la pensa Paolo Liguori, direttore garantista del tigi più colpevolista d'Italia (a Studio Aperto, per principio, la colpa è della sinistra) che ha concesso a Cito una non breve diretta nella quale egli ha potuto snocciolare la sua dichiarazione dei diritti dell'uomo: «figlio di puttana chi mi accusa», «viva Taranto, abbasso l'Urss!». Confortato dallo sventolio di bandiere di Forza Italia, An e Ordine Nuovo, il perseguitato Cito ha comunque dalla sua una inoppugnabile prova di stima da parte dei concittadini: prima lo hanno fatto sindaco, poi deputato. La giustizia, qualora fosse il caso, avrà la possibilità di stabilire per l'imputato Cito l'eventuale pena. Ma se Cito finisce in prigione, il 46 per cento di tarantini la farebbe franca. Non sarebbe più giusto che se lo tenessero, così come hanno democraticamente scelto? Siamo alle solite: anche con Tangentopoli la legge ha impedito agli italiani di godersi fino in fondo quelli per cui votavano da una vita. Per la serie «giustizia giusta», suggerisco che le cariche elettive vengano mantenute anche in caso di ergastolo. Così che gli elettori possano specchiarsi negli eletti.

## Varato un codice di autoregolamentazione: privacy superprotetta Dopo il caso Diana, la stampa inglese si pente «Mai più congetture confuse con i fatti»



L'Espresso PRESENTA I MAESTRI "Tristana" di Buñuel. La più inquietante Catherine Deneuve. L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

LONDRA. Dopo la morte della principessa Diana, la Commissione di controllo sulla stampa britannica ha varato un più rigido codice di condotta che impone una rigorosa distinzione tra congetture e fatti e vieta fra l'altro «l'inseguimento ostinato» oltre a tutelare dalle «inutili intrusioni» i minori di 16 anni. Una clausola, quest'ultima, che mira a difendere dall'assalto dei fotografi e dei giornalisti i figli di Diana, William e Harry. Per il presidente della Commissione Lord Wakeham il codice, che entrerà in vigore il primo gennaio, è «il più restrittivo d'Europa». Va comunque rilevato che a differenza dell'Italia e della Francia, la Gran Bretagna non ha una legge sulla privacy. Malgrado le maggiori limitazioni introdotte, il codice punta sull'autoregolamentazione.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 11

## La vergogna dei farmaci scaduti inviati durante la guerra: servono regole internazionali Che brutta Italia ha conosciuto la Bosnia

GIOVANNI BERLINGUER

NELL'ULTIMO ANNO l'Italia si è resa benemerita, sul piano umanitario, per aver contribuito in modo rilevante ad avviare la cancellazione dal mondo di due ignominie: la pena di morte e le mine anti-uomo. I pronunciamenti che sono stati ottenuti dai nostri rappresentanti nelle sedi internazionali non hanno ancora efficacia pratica ovunque, per l'accanita ostilità di alcuni paesi, come per esempio la Cina e gli Stati Uniti, dove continuano le esecuzioni capitali. Ma l'aver insistito e l'aver ottenuto consensi diffusi, premi significativi (il Nobel per la pace alla campagna anti-mine) e votazioni positive nelle organizzazioni internazionali ha avuto un duplice effetto: avvicinare il difficile traguardo, salvando già oggi molte vite umane, e mostrare che i popoli e i governi di molti paesi del mondo sono ancora capaci di esprimere unitariamente valori morali e di farli pre-

valere nelle loro azioni pratiche. Altre ignominie, purtroppo, si compiono sotto i nostri occhi a volte distratti e insensibili. Fra queste, una delle più orribili è certamente l'invio, sotto forma di aiuti, di farmaci scaduti o avariati, e perciò probabilmente nocivi e perfino letali. Già era accaduto verso il Messico terremotato e verso le zone dell'Africa colpite da carestie ed epidemie, senza che ciò suscitasse sufficiente indignazione né stimolasse sanzioni e controlli.

Vista l'impunità, era inevitabile che il fatto si ripetesse su scala più vasta. Ciò è accaduto nella martoriata Bosnia - come riferisce l'autorevole New England Journal of Medicine - con molti stock di farmaci di diversa provenienza, per l'ammontare complessivo di 17 mila tonnellate (ovvero 17 miliardi di grammi). È raro trovare un crimine così ripugnante. I malati e i feriti della Bosnia hanno corso il rischio o subi-

to il danno di vedere aggravate le loro infermità. L'aiuto umanitario, in compenso è diventato un duplice affare per i produttori e per gli intermediari: essi hanno ottenuto gli sgravi fiscali dovuti alle attività benefiche, e risparmiato i costi della distruzione dei farmaci scaduti o avariati, che le leggi considerano giustamente come rifiuti tossici, e che ora sono lì a ingombrare la Bosnia.

A questo inquinamento si aggiunge quello morale, altrettanto grave. Organizzazioni assistenziali sono state il tramite di queste merci, e stravolte nelle loro funzioni. Due istituzioni internazionali, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Croce Rossa, sono state per lo meno passive; e ora il rappresentante di quest'ultima si preoccupa soprattutto di scagionare le industrie, affermando che «si tratta più proba-

SEGUE A PAGINA 3



Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola

La decisione dopo l'incontro con i senatori della Sinistra democratica. Soddisfatti Robusti e Carandini

# Latte, i Cobas del Nord lasciano Roma Salvi: «Ragionevoli alcune richieste»

## Gli atti della commissione d'inchiesta al tribunale dei ministri

ROMA. Tregua natalizia dei Cobas del latte. Gli allevatori del Nord tolgono l'assedio a Roma, tornano a casa. È questo il primo risultato concreto dell'incontro di ieri tra una folta delegazione - con tutti i leader - dei Comitati spontanei e una rappresentanza dei gruppi della Sd e dei Verdi del Senato, guidata da Cesare Salvi. «Non faremo proteste dure per Natale», ha annunciato, al termine dell'incontro, Giovanni Robusti, portavoce degli allevatori - ma restano i presidi. «L'incontro - ha continuato - è stato soddisfacente e proficuo e produrrà altri incontri». Che avverranno, ha precisato Salvi, prima della ripresa nell'aula del Senato, dell'esame del decreto sul rimborso delle multe.

Robusti non ha nascosto la propria soddisfazione. «Abbiamo fatto una discussione approfondita - ha commentato - e abbiamo avuto l'opportunità di illustrare ad una forza politica di maggioranza le nostre posizioni». Più cauto, il leader modenese, Roberto Baldini che, dice, attende risultati concreti per il futuro delle aziende, mentre Guido Carandini ha definito quello della Sd del Senato «un gesto coraggioso che ha ribaltato la situazione».

Una pressante richiesta ai dirigenti del movimento perché si allentasse la morsa dei trattori e si rinunciasse a forme di lotte «dure», tali da danneg-

giare i cittadini, era stata avanzata, nel corso dell'incontro da Salvi e dagli altri componenti la delegazione della Sd, il presidente della commissione Agricoltura, Concetto Scivoletto, il relatore del decreto, Gianni Piatti, i membri della presidenza e del direttivo del gruppo.

Questa una delle condizioni indicate da Salvi per aprire il dialogo; l'altra, la compatibilità delle proposte con il percorso dell'Italia verso l'Europa. Queste le richieste dei Cobas. La restituzione totale delle quote per il 1995-96 e il 1996-97 per i produttori in regola; un ruolo più incisivo della commissione per i controlli (molto richiesta la conferma del generale Lecca e degli altri membri della precedente commissione d'indagine); la possibilità che, in luogo dei caseifici e delle aziende produttrici, siano gli allevatori stessi a fungere da sostituto d'imposta e ad avere la responsabilità della liquidità; la rimodulazione della quota tra i produttori (che potrà avvenire con la riforma della legge 468); la cancellazione del decreto del rimborso del 20% ai 7.000 (per ora) produttori «disonesti».

Salvi e gli altri senatori della Sd hanno praticamente riaperto la partita. «Alcune richieste - ha precisato il Presidente della Sd - sono ragionevoli e verranno sottoposte alla valutazione del governo e delle altre forze di

maggioranza». «Meritano accoglimento - ha aggiunto - quelle richieste che vanno nella direzione della trasparenza: meccanismi di controllo, affidando An che quelli giuridici previsti dal decreto». Punto nodale del confronto è della possibile soluzione la restituzione dell'annata 1995-96. «Sarà verificata - ha detto Salvi, a questo proposito la possibilità di riaprire il caso». «Dallo stesso decreto si evince - per Scivoletto - che è certa l'applicazione del principio che agli allevatori onesti verrà restituito il 100% delle sanzioni - per tutte le annate. Si può fare subito (ed è difficile) o al termine degli accertamenti».

Occorre stabilire quali strade parlamentari si possono percorrere per trovare le soluzioni, una volta verificate le possibili soluzioni con governo e maggioranza. Salvi ha detto che si valuterà se le richieste «compatibili» saranno tradotte in emendamenti nuovi o saranno utilizzati gli emendamenti già presentati. Assolutamente d'accordo sull'abolizione del 20% dei rimborsi per i 7.000 casi dubbi. «Quale che sia la soluzione - per Salvi - questa dovrà essere tale da colpire gli allevatori disonesti».

Piatti ha poi ribadito che entro dicembre saranno presentati i provvedimenti per la riforma dell'Aima e del ministero delle Politiche agricole. Com'è noto, la commissione europea è

contraria al rimborso per il 1994-95 perché per quell'annata già sarebbero state effettuate le compensazioni. I Cobas sostengono che sbaglia perché gli stessi decreti e i risultati della commissione Lecca hanno riaperto il problema. Per questi avranno un incontro lunedì con gli europarlamentari e sono disposti ad andare a Bruxelles a spiegare le loro ragioni. Una delle richieste più insistenti dei giorni scorsi, quella di incontrare Prodi, non sembra più tra le priorità dei Cobas. L'incontro si può fare, per Robusti - «se servirà per discutere insieme possibili soluzioni, altrimenti non serve».

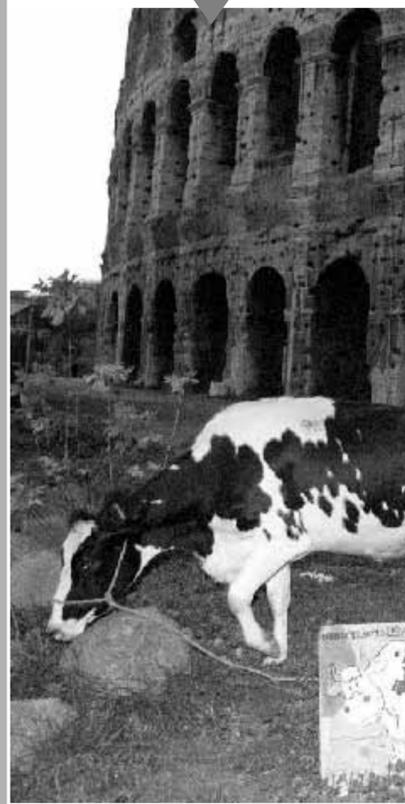
A proposito di rappresentanza, ci sono differenze tra la posizione di Robusti che aveva annunciato l'intenzione di uscire dalle organizzazioni agricole e quella di Carandini che smentisce l'ipotesi che i Cobas abbandonino Coldiretti, Cia e Confagricoltura. A questo proposito il responsabile agricoltura del Pds, Carmine Nardone sostiene che «il dialogo è certamente utile, ma che non si può pensare che il futuro della rappresentanza agricola possa essere fatta da comparti e sottocomparti perché inevitabilmente finirebbe in un conflitto tra interessi circoscritti». È da qui che nascono i dubbi del Ppi sull'opportunità dell'iniziativa della Sd del Senato, espressi dal vice segretario, Enrico Letta, che ritiene l'a-

pertura non omogenea con la linea del governo» che si riporta con le organizzazioni riconosciute del mondo agricolo per evitare la frammentazione corporativa.

Non sono mancate, nel corso dell'incontro, le dure accuse alle politiche agricole dei passati governi, alle vere e proprie responsabilità di tanti ministri per la situazione che si è ora determinata. Un'inchiesta, in questo senso, era cominciata più di un anno fa. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica della Capitale, Cesare Martellino ha deciso di trasferire l'inchiesta al vaglio del Tribunale dei ministri, che dovrà valutare se i responsabili del dicastero dell'agricoltura succedutisi tra il 1987 e 1993 (si tratta di Pandolfi, Mannino, Fontana, più Goria e Saccomandi per i quali, essendo deceduti, non si potrà procedere) abbiano avuto una responsabilità nella mancata osservanza delle disposizioni comunitarie, se si possa cioè stabilire nei loro confronti l'ipotesi di reato per truffa e abuso d'ufficio. A giorni il procuratore invierà al tribunale il voluminoso fascicolo frutto dell'inchiesta della Guardia di finanza. Insieme ai ministri sono indagati alcuni funzionari dell'Unalat, che avrebbe dovuto controllare il rispetto delle quote, edell'Aima.

Nedo Canetti

ERCOLINA A DON GELMINI



La mucca Ercolina, simbolo della lotta dei cobas del latte, trova una «stalla»: è stata donata infatti, dal suo proprietario, alla Comunità Incontro di Don Piero Gelmini. La mucca Ercolina cambierà casa la notte di Natale quando sarà consegnata a Don Gelmini e ai giovani della comunità da Pietro Tavazzani, proprietario di una azienda agricola di Pavia. Ma non mancano le polemiche: portandola nei cortei, ed esponendola ai flash dei fotografi (ieri era al Colosseo) secondo la Lav, la bestia è stata maltrattata.

Manifestazioni in tutte le città

## Coldiretti torna in piazza Dopo i trattori offre un maxi pic-nic

ROMA. Ettoltri di vino, migliaia di uova e quintali di prodotti tipici, dalle castagne alle arance, dai fiori alle mele segellano la riconciliazione tra mondo agricolo e cittadini. È il risultato della «Giornata nazionale di incontro con il cittadino consumatore» lanciata in mille città d'Italia dalla Coldiretti che, attraverso duemila gazebo allestiti nelle piazze, nelle stazioni, negli aeroporti e ai caselli autostradali, ha scelto la via del dialogo in contrapposizione con quella dei blocchi.

Trattori a riposo, dunque, dopo la manifestazione del 25 novembre in 100 città, anche se qualche macchina agricola si è vista oggi imbarcata sul corteo che ha solcato le acque di Venezia, in mostra in versione d'epoca a piazza della Signoria a Firenze o a spasso sulle nevi di Cortina. Mentre non sono ancora noti i dati sull'affluenza (gli organizzatori azzardano un «raccolto» di almeno un milione di firme pro-agricoltura da inviare a Prodi), si cominciano a tirare le somme sui duemila pic-nic offerti dai 200 mila soci mobilitati dalla Coldiretti. A Milano sono state offerte 7 mila uo-

va insieme a 2 mila sacchetti di riso e 200 galline, il tutto accompagnato dai cori delle mondine. I romani hanno invece gustato 3 mila spiedini, con contorno di 15 quintali di carote e 3 quintali tra pane e olio. Una stalla con vacche e vitelli ha ospitato, a Firenze, la distribuzione di 10 mila confezioni. La riviera dei fiori si è fatta sentire, a Imperia, con 5 mila rose. Le dieci barche che dato vita a Venezia all'agri-regata avevano stivato 5 ettoltri di vino, e 10 forme di Montasio. Omaggio apprezzato anche dal sindaco Massimo Cacciari che ha promesso il suo appoggio, mentre i vertici della Regione si sono impegnati ad affrontare subito la questione agricoltura. Il vino è stato versato «a fiumi» anche a Udine e a Asti dove si è preferito offrire bottiglie mezza vuote per ricordare che si stava pur sempre protestando. Più igienisti a Torino, dove si è brindato con i tassisti dell'aeroporto con 4 mila confezioni di latte. Mele e pere sono partite dalle Marche attraverso i caselli autostradali, e tutto il Mezzogiorno si è mobilitato facendo assaggiare i suoi prodotti più appetitosi.



Il corteo di barche della Coldiretti ieri sul Canal Grande a Venezia

Andrea Merola/Ansa

L'Intervista

Riccardo Greppi, presidente della Borsa merci di Vercelli accusa la politica Ue

## «La guerra del riso? È tutta colpa del Gatt...»

I prodotti europei presi in una morsa. «E l'Italia non può più essere rappresentata a Bruxelles da tecnici incompetenti».

### Ripristinati gli aiuti bieticoli

L'Anb (associazione nazionale bieticoltori) e il Cnb (consorzio nazionale bieticoltori) - le due maggiori organizzazioni bieticole italiane - esprimono «profonda soddisfazione» per il ripristino dei 138 miliardi di aiuti al settore, avvenuto con l'approvazione di un emendamento alla Camera. L'erogazione degli aiuti autorizzati dall'Ue permetteranno di «assicurare il prezzo interprofessionale della passata campagna».

DALL'INVIATO

VERCELLI. Dai cobas del latte ai produttori di riso: l'agricoltura della discordia è ormai come un puzzle scomposto, sempre più confuso. Scomposto e senza più punti di riferimento, sostiene l'avvocato Riccardo Greppi, titolare di un'azienda agricola, dal 1984 presidente del comitato di Borsa merci di Vercelli, epicentro della protesta dei riscoltori piemontesi e lombardi. La guerra del riso provoca forse meno frastuono, e fa meno paura del trattore che isolano Roma, commenta Greppi, ma in sedicesimo è lo specchio più fedele delle contraddizioni del sistema agricolo europeo. Una crisi che per il presidente della Borsa Merci di Vercelli ha un nome preciso: il Gatt, l'apertura delle frontiere, la caduta del protezionismo europeo sui prodotti agricoli.

Avvocato Greppi, non è un po' troppo semplicistico?

«Le rispondo con una serie di domande: quale sarebbe il destino dell'industria dell'auto europea e na-

zionale se l'import di vetture giapponesi e coreane non fosse gravato da dazi? Dunque, per quale motivo solo l'agricoltura europea deve saper camminare sulle proprie gambe, mentre gli altri camminano con le stampelle?»

Insomma, paghiamo le conseguenze degli accordi dell'Uruguay round?

«Paghiamo le conseguenze di un autentico sisma commerciale che ha rotto un equilibrio durato trent'anni sotto l'ombrello, come tutte le derrate alimentari, dei dazi doganali. Dazi che per la produzione di riso si trasformavano in una sorta di camera di compensazione per l'import-export da e verso i paesi extracomunitari».

Un meccanismo che il Gatt ha messo in crisi...

«Gli europei si sono ritrovati stretti da una morsa: da un lato giapponesi e coreani che chiedevano di tutelare le loro produzioni per garantirsi l'autosufficienza alimentare; dall'altro gli Usa che pilotavano i

negoziati per favorire la penetrazione dei loro prodotti in Europa».

Con quali conseguenze?

«Che gli Usa hanno ottenuto 20 milioni di quintali da esportare in Austria, Svezia e Finlandia, paesi che tradizionalmente importavano riso dalla comunità europea. Insomma, un autentico paradosso: mentre si allargavano le frontiere politiche, si restringevano quelle commerciali. Per usare una metafora, è come se dall'oggi ai domani il Gatt avesse ridotto il foro d'uscita di una vasca da bagno, allargando quello di entrata».

Penalizzando chi?

«I produttori europei, ovviamente spazzati dalla caduta dei prezzi per l'aumento della quota di riso in esenzione d'imposta».

Insomma, una vera e propria turbativa di mercato.

«Che non si è ancora esaurita. A questa «deregulation», provocata dal Gatt, si sono aggiunti altri due elementi destabilizzanti: 1) l'incertezza delle riserie, le imprese di tra-

sformazione, «strozzate» da un mercato che gioca al ribasso; 2) l'aumento delle quote di riso d'importazione «Ptom», cioè dai paesi d'oltremare di Stati europei, stimolato da operatori molto scaltri, quasi tutti olandesi, che speculano attraverso le «triangolazioni» commerciali».

Dov'è l'uscita del labirinto?

«L'uscita esiste, ma l'Italia ha una precondizione da assolvere. Quale? Il personale tecnico va sostituito. In parole povere, l'agricoltura italiana non può più essere rappresentata a Bruxelles da incompetenti... Certo, il governo Prodi avrà pure ereditato la situazione, ma ora non può più ignorarla. A livello europeo, invece, l'appuntamento è la prossima verifica del Gatt. In quella sede gli europei verranno chiamati a rinegoziare la loro politica agricola, a meno che di continuare con un'agricoltura in mare aperto, priva di vincoli doganali».

Michele Ruggiero

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA  
DIREZIONE  
DIPARTIMENTO IMPRESA PDS

AUTONOMIA TEMATICA  
AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE,  
TERRITORIO RURALE PDS

Lunedì, 22 dicembre 1997 ore 9.30  
presso la Direzione Pds, V piano,  
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Incontro nazionale aperto su:

**«FINANZIARIA E AGRICOLTURA»**

relatore:  
on. Carmine Nardone, resp. naz. Politiche agricole Pds

interventi di:  
on. Flavio Tattarini, capogruppo Comm.ne agricoltura  
Sinistra Democratica Camera dei Deputati  
sen. Gianni Piatti, capogruppo Comm.ne agricoltura  
Sinistra Democratica Senato della Repubblica

partecipa:  
sen. Roberto Borroni, sottosegretario di Stato  
per le politiche agricole

conclude:  
on. Lanfranco Turci, resp. naz. Dipartimento Impresa Pds

Partecipano i deputati e i senatori del gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo  
responsabili regionali e provinciali dell'Autonomia Tematica Agricoltura

manifestolibri

FRANCO FORTINI  
DISOBEDIENZE  
E GLI ANNI DEL MOVIMENTO  
per il 10° anniversario del 1987

di base vostra  
con il 20% di scoti  
pagamento (anti-  
cipati) del  
ss. 2508/007  
inchieste e  
Manifestolibri

Via Tomacelli, 146  
00187 Roma  
fax: 06/3887839

la legge ricicvata  
del  
veramento)  
BITTA SI  
specificare: Visa,  
Mastercard,  
in carta,  
scadenza,  
dati anagrafici

1997 pp. 252 E. 25.000

L'eurobarometro segnala che il 60% dei cittadini dell'Unione si dichiara «molto o un po' razzista»

## Europa, un continente di razzisti Due su tre coltivano l'intolleranza

Le nazioni dove la percentuale è più alta sono Belgio, Francia e Austria. Mentre nell'ordine la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo e la Svezia sono i paesi che hanno il numero più basso di cittadini che si dichiarano apertamente razzisti.

DAL CORRISPONDENTE

### Tribunale dell'Aja Rilasciati tre croati

Erano in testa alla lista dei ricercati croati, presunti criminali di guerra accusati di atrocità nella valle della Lasva. Ai primi di ottobre si sono consegnati al Tribunale dell'Aja insieme ad altre sette persone, dichiarandosi innocenti. Ieri i giudici li hanno prosciolti, il pubblico ministero ha ritirato le accuse: non ci sono prove contro tre dei dieci imputati, hanno un alibi per i giorni del massacro. È finita così, ieri mattina, per Marinko Katava, Ivan Santic e Pero Skopljac, tre croato-bosniaci accusati da più di due anni dal procuratore del Tribunale Penale Internazionale - su segnalazione delle autorità di Sarajevo - di avere partecipato alla «pulizia etnica» dei villaggi musulmani della valle della Lasva nel 1993: una decina di paesi distrutti in pochi giorni dall'Hvo, l'esercito croato-bosniaco, centinaia di civili uccisi. La rimessa in libertà dei tre imputati croato-bosniaci mette ancora una volta in luce le enormi difficoltà in cui lavora il Tribunale dell'Aja, nello svolgimento delle inchieste come nella cattura dei presunti criminali. «La responsabilità di consegnare gli indiziati per crimini di guerra è di tutte le parti in Bosnia. Se le parti non collaboreranno con il Tribunale internazionale, la Sfor (Forza multinazionale della Nato) farà il suo lavoro come ha fatto due giorni fa», ha detto ieri il segretario generale della Nato, Javier Solana, incontrando a Sarajevo i tre membri della presidenza collegiale bosniaca. Mercoledì notte un commando olandese della Nato ha arrestato altri due presunti criminali croato-bosniaci, suscitando le proteste delle autorità locali perché «tra i detenuti all'Aja cresce solo il numero dei croati».

BRUXELLES. Gli europei sono razzisti o stanno per diventare, in maggioranza, tali? Alla chiusura dell'«anno europeo contro il razzismo e la xenofobia» ecco i risultati di un sondaggio-inchiesta diffuso in Lussemburgo dall'«Eurobarometro» che, per la sconcertante verità venuta a galla, definisce «inquietante» la deriva che avrebbero intrapreso i sentimenti delle popolazioni europee nei confronti del «prossimo» che sta vicino o del più «lontano» che batte alle porte. Il sondaggio, costruito su un campione di 16 mila intervistati tra il 26 marzo e il 29 aprile scorsi nei quindici Paesi dell'Unione, ha dato il seguente responso: un cittadino europeo su tre si dichiara «molto razzista». Non solo: un altro terzo di europei ammette d'essere effettivamente «un po' razzista». Soltanto il rimanente terzo dichiara di «non essere affatto razzista».

Insomma, ben due terzi degli abitanti dell'Unione (circa 370 milioni) coltivano sentimenti razzisti ed in questa categoria si distinguono coloro che apertamente non nascondono d'essere tra i più fondamentalisti in questa manifestazione del pensiero e dell'azione. Questi campioni si trovano, in primo luogo,

in Belgio, il Paese che, peraltro, ospita la maggioranza delle istituzioni comunitarie. Per le vie del piccolo Regno di Alberto II, nazione con poco più di dieci milioni di abitanti, circola un 22% di «molto razzisti», seguiti a ruota da 16% di francesi e dal 14% di austriaci, tra gli ultimi arrivati dentro l'Ue.

Se a questi primatisti si aggiungono gli intolleranti di seconda linea, cioè quelli che si sentono «piuttosto razzisti», nei tre Paesi in vetta alla classifica, il tasso di razzismo si misura al 55%, al 48% ed al 42%. I Paesi, invece più tolleranti, sono la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, il Lussemburgo e la Svezia. Hanno percentuali molto basse di abitanti superazzisti. E l'Italia?

Nel nostro Paese, stando al sondaggio dell'Eurobarometro, i razzisti inguaribili, estremisti, sono pari al 9%, tallonati però da una preoccupante massa di cittadini - attorno al 21% - che sono apertamente «sai razzisti» e da un esercito equivalente al 35% che non esita a riconoscere d'essere un «po' razzista». C'è poi, almeno un 35% rimanente che è decisamente contrario al razzismo. Quali sono le cause che stanno dietro a questo fenomeno europeo che lo stesso commissario alle Politiche sociali, l'Irlandese Pdraig Flynn, ha giudicato come «scio-

canti» le statistiche rese pubbliche e ha promesso di avanzare, nei prossimi mesi, delle proposte sulla legislazione contro le discriminazioni, prima che termini il mandato dell'attuale esecutivo comunitario. Si diceva delle cause. Il sondaggio, studiato dagli esperti, ha individuato i razzisti in gran parte nei cittadini che non sono soddisfatti per il funzionamento dello Stato e su come lavora la «politica». Per esempio, in Belgio deve aver pesato, nelle risposte al sondaggio, il clima di totale sfiducia nelle istituzioni esploso l'anno scorso con lo scandalo della pedofilia quando si scoprirono i cadaveri del mostro e Re e premier decidevano di non rientrare dalle vacanze.

In generale, si scopre dal sondaggio che ben l'82% degli europei è convinto della forza della democrazia. Come si spiega, allora, l'alto tasso di razzismo? Intanto, con la disaffezione verso le istituzioni, soprattutto in alcuni Paesi. Ma le ragioni sono ancora più complesse. La reazione intollerante è figlia di cittadini insoddisfatti sul piano sociale, soprattutto se hanno perso o stanno per perdere il lavoro e, comunque, hanno paura per l'incertezza del futuro. La preoccupazione di diventare disoccupato gioca un ruolo significativo.

Naturalmente, il razzismo ha anche un segno politico. Infatti, il sondaggio è in grado di segnalare che i «più razzisti» si trovano a destra mentre i «meno razzisti» si collocano a sinistra. Non è una scoperta ma la conferma serve sempre a chiarire le idee a chi l'ha confuse. È vero, d'altronde, che in presenza delle minacce che si chiamano disoccupazione, insicurezza, povertà e droga, il razzismo è il fenomeno che interessa di meno i cittadini.

Interessanti sono le risposte sul tema degli immigrati provenienti da Paesi che non fanno parte dell'Ue. Il 40% sostiene che si tratta di una presenza utile ma il 48% replica che il rispettivo Paese vivrebbe meglio senza di loro. C'è un 43% di europei che pensa: gli immigrati legali devono essere rispettati a caso se sono senza lavoro. È una manifestazione che coesiste, curiosamente, con un dato massiccio: il 70% è a favore dei diritti sociali per gli immigrati ed l'80% si schiera contro le proposte di cacciata degli immigrati regolari.

Ma, poi, c'è il 66% che è pronto a rispettare indietro gli irregolari. E si arriva all'80% quando si tratta di clandestini che hanno commesso «delitti gravi».

Sergio Sergi

Per anni l'Accademia era rimasta deserta ora è cambiato l'atteggiamento dei giovani

## Russia, torna di moda fare l'agente segreto Il palazzone del Kgb non fa più paura

I cittadini non provano più risentimento per quel pezzo di Stato comunista che, più di ogni altro, ha procurato loro sofferenza e dolore. Eltsin sul Kgb: «Non ci sono stati solo periodi neri ma anche capitoli gloriosi».

DALL'INVIATA

MOSCA. In coda per entrare nella Lubianka? L'affermazione è un po' forte ma di sicuro è cambiato qualcosa in Russia nell'atteggiamento dei giovani verso i servizi di sicurezza, per intenderci gli eredi del Kgb. La prova del ritrovato fascino del lavoro di spia è che l'Accademia che forma gli agenti è tornata ad essere affollata dopo che nei primi anni Novanta era finita fra le ultime università ad essere frequentate. Per un posto di iscrizione - in Russia c'è il numero chiuso - ci sono ora 20-25 candidati. Un po' poco forse per affermare che c'è la corsa a fare la spia ma di certo indica che pace è stata fatta fra i cittadini russi e il pezzo di Stato comunista che più di ogni altro ha procurato loro sofferenza e dolore. Insomma sono finiti i tempi in cui il palazzone che domina dalla cima del proiez Teatralnij, ex prospekt Marx, a pochi passi dalla piazza Rossa, veniva accuratamente aggirato per evitare anche il semplice contatto visivo con la sede male-

detta. Quel palazzone non fa più paura, è stato perfino ridipinto, mentre in estate diventa lo sfondo preferito per i giostrai che proprio nella piazza della Lubianka innalzano i loro luna park.

E che il clima sia cambiato lo ha dimostrato anche il presidente Eltsin che, nel celebrare gli 80 anni dalla nascita dei servizi segreti del Paese, si è sentito pronto a lodare l'intera storia del Kgb. «Tra i cecchini non c'erano solo eroi come si diceva all'epoca sovietica - ha esordito il presidente - Insieme agli agenti che si occupano di spionaggio e controspionaggio c'erano persone dedite solo alla punizione, così che milioni di persone caddero vittime della macchina repressione». Però la demonizzazione non è giusta, ha affermato Eltsin. «Nel denunciare i crimini del Kgb - ha ricordato il presidente - abbiamo rischiato di superare il limite perché nella sua storia non ci sono stati solo periodi neri ma anche capitoli gloriosi di cui veramente si può essere fieri». Quali? «Grazie al Kgb ha detto Eltsin - abbiamo vinto

molte battaglie della II guerra mondiale ed è stato ancora grazie ai servizi che si è accelerato la realizzazione dell'arma nucleare nazionale, cosa che ha contribuito a scongiurare la III guerra mondiale». Le affermazioni sono state forti ma nessuno ha protestato. Non ha detto forse la verità?

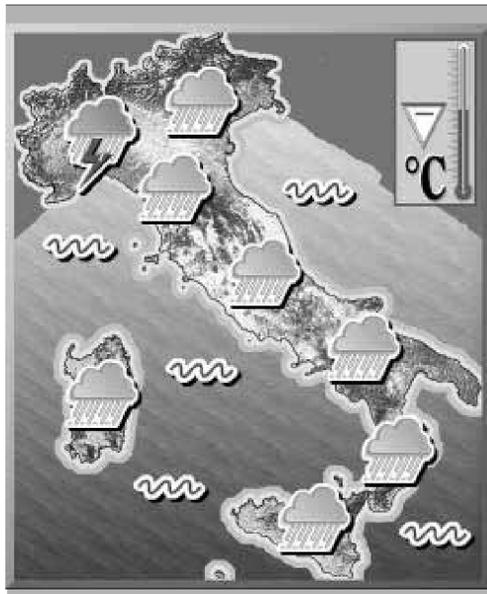
Nel '91, si ricorderà, qualcuno voleva liquidare del tutto il Kgb, ma passò la via della rifondazione del servizio. Oggi esso è diviso in cinque sezioni: Fsb, erede vero e proprio delle funzioni del Kgb, cioè del controspionaggio; Svr, spionaggio all'estero; Fapsi, telecomunicazioni; Sfv, cioè le guardie del corpo; Sff, servizio federale di frontiera. Direttore generale è Nikolai Kovaliov.

L'organico ufficiale è di 76 mila persone, ma nessuno ovviamente vi dirà sul serio quanta gente lavora per i servizi segreti. Per cinque volte il servizio ha cambiato nome durante il periodo comunista: Vcka, Gpu, Nkvd, Mgb, Kgb. Per altre cinque l'ha fatto in epoca post comunista: Msb, Atb, Mb, Fsk, Fsb.

Oggi il servizio si è così bene adattato alla società di mercato che il suo primo compito è diventato quello di difendere gli interessi economici degli stranieri: gli agenti segreti sono pagati per garantire la sicurezza personale degli investitori e il loro business. Il problema è che in giro ci sono troppi doppiogiochi. Ogni banca per esempio ha il proprio servizio di sicurezza (e ce ne sono oltre 2000 in Russia) spesso con lo stesso organico delle sezioni maggiori dell'Fsb. Come accade a Mosca, dove uno dei più grandi istituti di credito ha lo stesso numero di guardie del dipartimento degli agenti federali di città e regione. Ciò provoca un'enorme confusione nelle indagini e soprattutto vere e proprie guerre di dossier che le banche utilizzano contro i loro avversari politici o economici.

Una delle ultime vittime è stato Ciubais, il vice premier, che ha perso nella battaglia la poltrona di ministro delle finanze.

Maddalena Tulanti



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	0	NP
Verona	1	6	Roma Ciamp.	12	16
Trieste	8	12	Roma Fiumic.	12	17
Venezia	5	9	Campobasso	4	12
Milano	2	3	Bari	12	18
Torino	1	3	Napoli	9	11
Cuneo	0	4	Potenza	6	13
Genova	5	7	S. M. Leuca	12	15
Bologna	2	3	Reggio C.	13	19
Firenze	8	13	Messina	15	17
Pisa	11	12	Palermo	19	19
Ancona	6	15	Catania	9	17
Perugia	8	16	Alghero	9	17
Pescara	6	12	Cagliari	8	15

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	-1	Londra	2	2
Atene	5	9	Madrid	8	14
Berlino	-9	-8	Mosca	-8	-8
Bruxelles	-3	-2	Nizza	7	7
Copenaghen	-3	-2	Parigi	3	3
Ginevra	2	3	Stoccolma	3	1
Helsinki	1	1	Varsavia	-16	-11
Lisbona	10	18	Vienna	-6	-5

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un flusso di correnti sud-occidentali in quota, in seno alle quali si sviluppano dei sistemi nuvolosi che tendono ad attraversare velocemente tutte le nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: al nord: nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, localmente anche temporalesche, che si presenteranno più persistenti su Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel pomeriggio, i fenomeni e le nubi tenderanno gradualmente ad attenuarsi sulle zone occidentali. Qualche nevicata ancora sui rilievi alpini intorno ai 1.800 metri di quota. Riduzioni della visibilità per foschie, anche dense e locali banchi di nebbia. Al centro e sulla Sardegna: nuvoloso con precipitazioni sparse e qualche temporale isolato, più probabile lungo le zone costiere tirreniche. I fenomeni saranno più intensi e persistenti sull'Alta Toscana. Visibilità ridotta per foschie, e locali banchi di nebbia, al primo mattino e dopo il tramonto. Al sud della penisola e sulla Sicilia: nuvoloso con piogge sparse e qualche temporale isolato.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali e dalla Sardegna. VENTI: meridionali ovunque; moderati al nord ed al centro con rinforzi sulle zone costiere tirreniche, dove si disporranno da ovest; forti al sud e sulle due isole maggiori e tendenti a provenire da ovest e successivamente da maestrale sulla Sardegna. MARI: mossi quelli settentrionali, molto mossi gli altri bacini, localmente agitato il Canale d'Otranto il Mare ed il Canale di Sardegna.

Il giorno 19 Dicembre 1997 si è spento serenamente in Roma presso la propria abitazione il dottor

#### ROBERTO GIORGI

ne danno il triste annuncio la moglie Maria Fatima ed i figli Nicola, Roberta e Federica. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 11 presso la parrocchia di Nostra Signora di Comotino in via dei Colli Portuensi.

Roma, 20 dicembre 1997

Le compagne e i compagni della Filcea-Cgil di Milano e della Lombardia sono vicini a Graziella Cameri per la scomparsa del

#### PADRE

Milano, 20 dicembre 1997

La Presidenza e tutti i collaboratori del Centro per la riforma dello Stato sono affettuosamente vicini all'amico Franco per la dolorosa perdita del padre

#### ANTONIO BASSANINI

Roma, 19 dicembre 1997

La federazione milanese del Pds esprime le più sentite condoglianze a Graziella Cameri per la morte del

#### PADRE

Milano, 20 dicembre 1997

COMUNE DI SAVIGNANO SUL RUBICONE - Provincia di Forlì - Cesena  
SETTORE I.O - AFFARI GENERALI - SERVIZIO APALTI E CONTRATTI

#### AVVISO DI GARA

Il Comune di Savignano sul Rubicone, provincia di Forlì - Cesena, intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di: REALIZZAZIONE DI PISTA CICLABILE IN LOCALITÀ SAVIGNANO MARE - VIA ROMEA.

Importo a base d'asta: £ 233.155.000. Per partecipare alla gara suddetta è richiesta l'iscrizione all'ANC Cat. n. 6 per l'importo atto a coprire l'ammontare dell'appalto che la ditta dovrà allegare alla richiesta d'invito.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con domanda in bollo indirizzata a: COMUNE DI SAVIGNANO SUL RUBICONE - UFFICIO CONTRATTI - P.ZZA BORGHESI, 9 - 47039 SAVIGNANO SUL RUBICONE (FO).

Le domande dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 16.1.98. Il Comune spedisce gli inviti il 27.4.1998.

Per l'acquisizione dei lavori si procederà al criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi di cui all'art. 21, comma 1, della legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni. Savignano sul Rubicone, 11/12/1997

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO CONTRATTI Dott. ssa Giovanna Masucci

COMUNE DI APRILIA Provincia di Latina  
ESTRATTO BANDO DI GARE DI APPALTO A PUBBLICO INCANTO

Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di ampliamento del cimitero urbano comunale 8° Lotto.

Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto da esprire con le modalità di cui all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Importo lavori a base d'asta £ 985.483.789 (al netto di Iva) Categoria 2° iscrizione ANC £ 1.500.000.000-. La gara si terrà presso l'Aula Consiliare del Comune di Aprilia il giorno 15 gennaio 1998 alle ore 9.30. Modalità di finanziamento e pagamento: l'opera sarà finanziata con i fondi del bilancio comunale.

Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10.00 alle ore 13.00 del lunedì, mercoledì e venerdì e dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'ufficio LL.PP. di questa Amministrazione (tel. 06/92864265).

Il bando di gara è pubblicato integralmente al Foglio Inserzioni del BURL n. 35 del 20 dicembre 1997 ed all'Albo Pretorio di questo Comune.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE Ing. L. Giovannini

COMUNE DI VITTORIA  
Risultanza di gara

Si rende noto che in data 14/10/97 è stata espletata gara per il servizio di igiene personale per i portatori di handicap delle scuole.

La gara è stata aggiudicata alla Cooperativa AMANTHEA di Caccamo.

Il Responsabile del Settore

Il Sindaco

Beatrice Caruso

On. Prof. F. sco Nello

RISO SCOTTI AZIENDE INFORMAZIONE  
Un impegno per lo sport

Riso Scotti ha siglato un accordo con Green Sport Srl, per la sponsorizzazione di una formazione professionistica di ciclismo, diretta dai tecnici Emanuele Bombini e Alberto Volpi.

Il team «Riso Scotti», capitanato dal plurivittorioso velocista veronese Nicola Minali, si compone di altri quindici corridori: Fabio Baldato, Vladislav Bobrik, Andrea Brognara, Roberto Caruso, Stefano Casagrande, Bruno Cenghialta, Christian Charriere, Federico De Beni, Moreno Di Blase, Riccardo Ferrari, Nicola Micelli, Roberto Pistore, Giuseppe Palumbo, Michele Rezzani, Alessandro Spezialetti.

Il primo appuntamento agonistico della prossima stagione ciclistica, per il team «Riso Scotti», coinciderà con il Giro del Mediterraneo, in programma dall'11 al 15 febbraio prossimo.

La passione di Riso Scotti per il ciclismo non è cosa nuova. Affonda le proprie radici nella tradizione storica della famiglia Scotti, quando, negli Anni Venti, Gaetano Scotti - nonno dell'attuale Amministratore Delegato della Società - partecipò ad alcune gare regionali dell'epoca, riportando anche qualche vittoria.

Per Riso Scotti il rispetto delle tradizioni e delle proprie origini risiere sono alla base della filosofia operativa della Società. Fondata nel 1890 e capogruppo di un team di aziende ad alto contenuto tecnologico, Riso Scotti è stata una delle prime riserie italiane a produrre e commercializzare il riso confezionato, garantendo così una qualità costante e l'igiene del prodotto. Dai primi sacchetti in tessuto o in carta, alle attuali confezioni di colore blu, l'immagine della Riso Scotti si è evoluta costantemente, mentre è rimasto immutato l'orgoglio e l'impegno di dare al consumatore sempre il riso migliore.

Oggi, dalle aziende agricole Scotti, le cui risaie si estendono per centinaia di ettari nel cuore della Pianura Padana, vengono raccolte le varietà di riso più pregiate, quindi lavorate e confezionate nel moderno stabilimento di Pavia e in quello «gemello» di Villanterio, che fu l'antica sede dell'azienda.

## SALUTI DA HOLLYWOOD

Un dialogo tra Woody Allen e Martin Scorsese. Un'intervista con Quentin Tarantino. Il futuro del cinema americano visto dai critici del New York Times. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

#### Internazionale

«Internazionale è una delle poche cose che non mi vergogno di leggere». Beppe Grillo



Martellante interrogatorio dell'avvocato Coppi. Conclusa la tre giorni di interrogatori del pentito

## «Di Maggio protetto da uomini in divisa» Siino fa riesplodere il caso del Ros

«Il bacio? Per me i racconti su Andreotti sono sinceri e veritieri»

ROMA. Tremano gli uomini in divisa che diedero le coperture eccellenti a Balduccio Di Maggio. Tremano i burattinai senza volto e senza testa che hanno sperato che l'antimafia si trasformasse in un pantano. La storia dei pentiti con la pistola, dei pentiti con licenza di uccidere, dei pentiti di giorno e angeli sterminatori di notte, non tramonta, non è conclusa, né poteva concludersi facilmente in nome di uno stravagante quieto vivere istituzionale. Non si può tirare la corda all'infinito sui «pentiti prezzolati», sui «pentiti che recitano a soggetto», sui «pentiti a tassametro» e chiudere gli occhi sui burattinai e - soprattutto - sugli scopi che i burattinai intendevano e intendono raggiungere. Viene sempre il momento della verità, prima o poi.

### Uomini in divisa

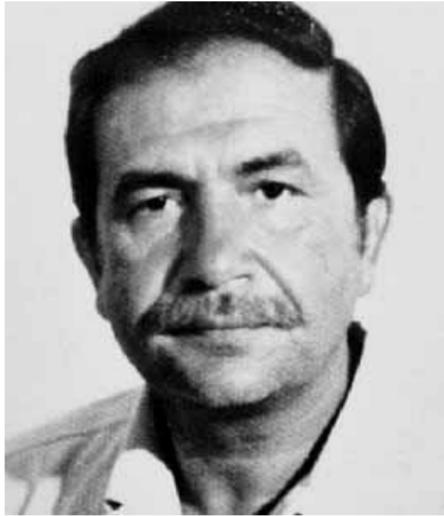
L'udienza di ieri del cosiddetto «processo del secolo» è stata a questo proposito esemplare. Sempre in bilico sull'«indisossimato» criminale degli «omissis», sotto la spada di Damocle d'una provvidenziale ordinanza del Tribunale che aveva delimitato il «lecito» e «illecito», la terza e conclusiva udienza, dedicata all'interrogatorio di Angelo Siino, detto «Bronson», ha dato tutto quello che poteva dare. Sufficiente per capire. Sufficiente per avvertire la portata del grumo di interessi occulti che si muovono dietro le quinte dei grandi processi per mafia. Angelo Siino lo ha detto a chiare lettere: Balduccio Di Maggio aveva le spalle coperte, copertissime. Anzi. Proprio quelle coperture «eccellenti» erano state il proleptico indispensabile per quel «viaggio di ritorno alle origini» (destinazione finale: San Giuseppe Jato) che doveva tradursi nella costituzione di una nuova «supercozza» all'insigne di nuovi delitti, nuove suddivisioni degli appalti. Fu proprio Di Maggio a mettere a parte Siino dei suoi progetti, alla vigilia del suo ritorno a Palermo. E Siino?

«Quando Di Maggio mi espose il suo progetto rimasi fra lo stupido e la commiserazione. Gli dissi: «ma sei pazzo? Cosa stai pensando? Come pensi di farlo? Lui mi rispose in dialetto, dicendomi che «a-

veva tutti i cani attaccati in alto loco, in altissimo loco». Io lo guardavo con molto beneficio d'inventario...». Conduce l'interrogatorio l'avvocato Franco Coppi. È un interrogatorio martellante: Di Maggio è il testimone del «bacio» fra Giulio Andreotti e Salvatore Riina, del «bacio» dello scandalo e della vergogna. Ovvio che il difensore sia irresistibilmente attratto dalla rappresentazione di un Di Maggio dal triplo e quadruplo gioco. Vuole rendere dunque scoperto e solare il «doppiogiochismo» di Balduccio. E chiede, Coppi: «Cosa le disse sulle protezioni in alto loco?». Siino precisa che non era solo, perché a quell'incontro parteciparono anche altri due «uomini d'onore», Michele Camarda e Nicola Lazio. E aggiunge: «Di Maggio mi disse che non aveva problemi. Erano venuti a farmi la profferta di dirigere il sistema degli appalti di San Giuseppe Jato. Quasi quasi mi stavo mettendo a ridere. Mi dissero: abbiamo bisogno della tua testa. E Di Maggio aggiunse: «unni potemo arrivare un c'è bisogno di scale...», dove arriveremo non avremo bisogno di mettere la scala... E io feci finta di abboccare». Coppi: erano politici, mafiosi, carabinieri, magistrati o vattelapesca, i protettori che Di Maggio diceva di avere?

### Tutti i cani attaccati

Siino: «Erano personaggi delle istituzioni. Certamente non erano politici, non erano mafiosi. Erano personaggi delle istituzioni. Mi disse: «persone che neanche te lo puoi immaginare». Chi potevano essere? Persone che lo proteggevano a livello investigativo. Diceva di non avere alcun problema». Coppi non molla la presa, siamo sul criminale delicatissimo degli omissis, ma il difensore del senatore Andreotti riesce a restare perfettamente in equilibrio e il presidente Ingargiola gliene darà atto a fine udienza. Già, ma che vuol dire «avere i cani attaccati»? Siino: «è il contrario di quando i cani sono sciolti. Se hai i cani attaccati nessuno ti può azzannare. E Di Maggio diceva: «a me non succede niente». Una volta mi fece un esempio. Aveva un ufficiale dei carabinieri che lo aveva contattato... Coppi: chi? Siino:



Una foto di archivio di Angelo Siino

Palazzotto/Ansa

no: «il colonnello Meli, che gli aveva fatto la proposta di catturare latitanti, latitanti grossi». Coppi: in cambio di protezione? Siino: «questo non mi risulta. So che Meli aveva insistito, voleva Giovanni Brusca. E Di Maggio mi diceva: io ho l'immunità parlamentare...». Ma anche lo stesso Siino ebbe contatti con il colonnello Meli. Quest'ultimo, sapendo che Siino avrebbe dovuto ricoverarsi all'Ospedale «Santa Chiara» di Pisa, gli propose, a lui che era tutt'altro che pentito, di controllare i movimenti del Di Maggio, che in quel periodo si trovava a Pisa sotto programma di protezione.

Ora il lettore farà bene a ricordare che a fine ottobre di quest'anno Di Maggio è stato arrestato dalla Procura di Palermo. Che il ruolo del colonnello Meli non è stato ancora oggi chiarito (almeno a quel che se ne sa). Che il colonnello Meli è quello che, seguendo la ricetta De Donno, va a Caltanissetta a consegnare quindici buste di conversazioni fra lui e Siino

dove avrebbe dovuto trovarsi la prova regina della «mafiosità» del procuratore aggiunto Guido Lo Forte. Ed anche giusto che il lettore ricordi che di queste bobine praticamente non si sa più nulla. Siamo stati costretti a questa apparente digressione per inquadrare meglio il significato della deposizione di Siino.

Siino non ha mai tenuto Di Maggio in grandissima considerazione. Sentite: «Dal punto di vista militare era una potenza. Era il capo mandamento di San Giuseppe Jato. Dal punto di vista intellettuale, invece, era sotto zero. Nei miei confronti era carino, entro certi limiti. Non era altezoso. Ma soffriva di continui mal di testa. E diceva di se stesso: ho la testa che mi butta fuori. Se avevo un appuntamento e gli dicevo di venirmi a prendere alle otto si presentava alle otto di sera... agli appuntamenti era sempre in ritardo... non ci facevo più caso. Ma se lo mettevo davanti a una porta e gli dicevi: da qui non fare passare nes-

suno, potevi stare tranquillo che non passava neanche una foglia».

E annunciata sin dal giorno prima, scontata, e sotto il profilo della difesa davvero ineludibile, la raffica delle domande, prima di Coppi e poi dell'avvocato Gioacchino Sbacchi, sul quel curioso incontro - «cervellotico» lo ha definito il pubblico ministero Gioacchino Natoli - fra Siino e Di Maggio argomento proprio il «bacio».

### Il bacio

Siino: «Di Maggio mi chiese: «ma Giovanni Brusca ti disse niente del mio incontro con Andreotti...». Gli dissi che non ne sapevo nulla. Lui insistette: «ma che fa non te ne accorgevi che io andavo e venivo dal Salvo...». Io lo avevo capito benissimo che tu andavi dal Salvo, gli risposi. Di Maggio si risentì: «guarda che dove sono arrivato io tu neanche ci puoi arrivare. Non mi fotte nessuno». Mi volle mortificare. E poi mi disse: «Angelo, se tu mi aiuti sulla questione Andreotti io ti posso

aiutare per i tuoi processi. Posso sminuire il tuo ruolo dentro Cosa Nostra. Posso dire che eri un cretino, un passacarte».

Interviene a questo punto Francesco Ingargiola, il presidente. Chiede a Siino se in quell'eventualità Di Maggio avrebbe ristabilito le giuste proporzioni del suo ruolo o se avrebbe commesso un falso. Siino non esita: «Il mio ruolo sarà giudicato dal tribunale. Ma secondo me avrebbe commesso un falso». L'udienza si avvia in dirittura d'arrivo. I grandi giochi ormai sono fatti. Tutti hanno ascoltato. Tutti hanno visto. Non esistono un Siino due, un Siino tre, eccetera eccetera. E quel Siino che riferisce di quella ciambella di salvataggio richiestagli da Di Maggio suona ad alcuni come prova incontrovertibile che la storia del «bacio» fu inventata di sana pianta. Tocca così all'avvocato Alfredo Galasso, difensore di Siino, l'ultima batteria di domande per dissipare ogni equivoco. Ma Di Maggio disse mai a Siino di essersi inventato tutto? Di Maggio risultava essere credibile nelle storie che raccontava? Chiedeva aiuto a sostegno di una storia falsa? O a puntello di una storia difficilmente digeribile?

Siino chiude la partita con pochissime frasi: «Per quelle che sono le mie conoscenze è stato sempre sincero e veritiero. Semmai era omissivo. Ma quelle che ha raccontato sono storie vere». Si è fatta sera. Anche Siino lascia il pretorio. Ha parlato per tre giorni di fila. Ha risposto a centinaia e centinaia di domande. Non ha mai ucciso nessuno. Anzi: «avvocato, se lei sapesse quante vite ho salvato...». Non ha mai conosciuto Riina: «Non me lo presentavano. Per paura che mi fagocitasse, che mi avocasse a sé...». Ha trattato e diviso appalti per centinaia di miliardi. Conoscendolo dalla sua viva voce - e tre giorni di non stop sono comunque un test indicativo - si capisce quanto fosse fallace, in tempi recentissimi, la rappresentazione che di lui avevano dato i media. In tanti volevano demolirlo prima che arrivasse sul ring. Al suono finale del gong, possiamo dire che di certo non è andato al tappeto.

Saverio Lodato

## Comandante della Finanza «Espelleremo i corrotti»

«Espelleremo dalla Guardia di Finanza chiunque sarà riconosciuto colpevole di aver intascato anche solo 100 lire». All'indomani degli ultimi episodi di corruzione scoperti in Veneto il generale Rolando Mosca Moschini, comandante da poco meno di un anno delle Fiamme gialle, ribadisce l'impegno a far pulizia delle «mele marce». Alla magistratura garantisce che la Finanza continuerà a dare, come già sta facendo, la massima collaborazione nelle indagini. E ai corrotti promette la massima severità. «C'è ora un aspetto che avrei preferito non toccare, ma del quale onestamente devo parlare, quello che sta succedendo in Veneto», ha detto Mosca Moschini concludendo l'incontro di fine anno con i giornalisti, il primo da quando ha assunto il comando nel gennaio scorso. In primo luogo il rapporto con la magistratura: la Guardia di Finanza partecipa alle indagini per individuare i militari corrotti con «massima, totale e leale» collaborazione. Ha dato «da subito», un contributo «decisivo, significativo, determinante» all'inchiesta e «lo farà sempre». Un atteggiamento che vuole anche essere la «dimostrazione chiarissima» della volontà «di colpire i corrotti, di estrarli». Una fermezza, ha tenuto a sottolineare Mosca Moschini, che va di pari passo con lo «sdegno» per le «accuse generiche, immeritate, non veritiere e ingiuste» contro l'intera Guardia di Finanza. Mosca Moschini ha riconosciuto che quello del finanziere è un lavoro «ad alto rischio» perché è «in prima linea a contatto con ambienti che inducono in tentazione». Ma anche rivendicando la severità delle sanzioni decise negli ultimi anni, a partire dall'inchiesta di mani pulite sui finanziari.

## 'Ndrangheta 11 arresti a Reggio

REGGIO CALABRIA. Undici pericolosi esponenti della 'ndrangheta reggina sono stati tratti in arresto nelle prime ore di ieri dalla squadra mobile di Reggio Calabria. Su di loro grava un'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata ad estorsioni e altro. Le indagini della polizia hanno permesso di far luce su 26 estorsioni a danno di imprenditori, costretti a versare tangenti del 6% sull'ammontare degli appalti. I proventi delle estorsioni venivano poi investiti in Brasile. Sono anche stati individuati i responsabili di alcuni omicidi. Inoltre c'è un consigliere comunale della maggioranza di centro sinistra indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Si tratta di Leo Pangallo, dei Socialisti del Si, raggiunto da informazione di garanzia, che nella passata giunta comunale guidata dal sindaco Italo Falcomatà ricopriva l'incarico di assessore al patrimonio edilizio. Il politico è accusato di essere stato vicino alla presunta cosca Caridi dalla quale sarebbe stato aiutato in occasione delle consultazioni amministrative dell'aprile scorso. Il presunto capo della cosca, Giuseppe Caridi, di 54 anni, e suo figlio, Bruno, di 31 anni, sono accusati di essere i mandanti dell'omicidio di Pietro Morabito, ucciso il 2 dicembre del 1994. Le manette sono scattate anche per Antonino e Domenico Condemmi, entrambi di Reggio come Domenico Nocera, Leo Pangallo, Vincenzo Quartuccio, Peppino Belisario Melari, e Raffaele Errante, originario di Condofuri ed attualmente detenuto in Brasile per omicidio.

## Soddisfazione del ministro Flick per il voto unanime Pentiti in videoconferenza ai processi Approvazione definitiva per la legge

### Necci «assunto» da ferrovie ceche per privatizzarle

Lozencek Necci, ex amministratore delegato delle Ferrovie, sta organizzando per il governo di Praga la privatizzazione delle ferrovie ceche e la cessione a privati della sua rete di telecomunicazioni: a questa sarebbero interessati Telecom Italia, France Telecom e Deutsche Telekom. Lo scrive il Mondo in un servizio di cui il settimanale ha diffuso un'anticipazione. Secondo il Mondo, Necci avrebbe costituito per le ferrovie ceche una società di diritto irlandese chiamata Internet, per fornire consulenza ai potenziali acquirenti. A Milano invece Necci starebbe organizzando l'acquisizione della Servelfin, eredità del gruppo Gerolmich-Cameli, produttore di centrali idroelettriche che in Italia gestisce tre concessioni. Braccio operativo di Necci sarebbe la Marceau Investissement.

ROMA. Via libera al disegno di legge sull'utilizzo delle videoconferenze per i collaboratori di giustizia nei processi. Il provvedimento è stato approvato in sede legislativa dalla commissione Giustizia senza modifiche rispetto al testo varato dal Senato. «Grazie alla sensibilità del Parlamento sui temi della giustizia, sono stati compiuti passi fondamentali e una parte del programma di governo è andata in porto». È quanto sottolinea il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, commentando l'approvazione da parte della commissione Giustizia della Camera dei disegni di legge sulle videoconferenze e per il potenziamento delle strutture della giustizia. Un risultato, afferma il Guardasigilli, che «rappresenta un momento di particolare soddisfazione e anche di speranza che l'amministrazione della giustizia, in tempi ragionevoli, possa recuperare efficienza senza alcuna lesione delle garanzie per i cittadini nel processo penale». E «allo stesso tempo, mantenendo elevato il livello di contrasto alla criminalità organizzata».

Flick osserva che «ancora molto resta da fare, sul piano normativo e sul piano dell'attuazione da parte del governo». Ma, aggiunge, il bilancio di un anno e mezzo di attività di governo è sicuramente positivo. «Proprio stamane - ricorda il ministro - il Consiglio dei ministri ha trasmesso alla Camera il secondo decreto legislativo per l'attuazione del giudice unico. Tema al quale il ministero afferma Flick - sta dedicando ogni sforzo e ogni attenzione, insieme

con le sezioni stralcio per l'arretrato civile, perché queste due essenziali riforme possano entrare in vigore puntualmente e - conclude il Guardasigilli - senza traumi per un sistema giustizia oggi in grave affanno». Il presidente della Commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, ha rivolto un vivissimo ringraziamento ai parlamentari della commissione giustizia della Camera, che hanno, all'unanimità, dato il via all'uso delle videoconferenze nei processi di mafia.

«Maggioranza e opposizione - ha detto - hanno fornito una prova esemplare della volontà del parlamento di collaborare con magistrati e forze dell'ordine per la lotta contro il crimine organizzato. Se si riflette sulle tante difficoltà, che si immaginavano insormontabili - ha aggiunto - il lavoro fatto da Camera e Senato rappresenta un modello ed un esempio che ci auguriamo possa essere usato anche per la legge sui collaboratori di giustizia». Anche il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, è soddisfatto dell'approvazione della legge sulle videoconferenze e, parlando con i giornalisti, sottolinea l'apporto dell'opposizione che ha capito l'urgenza e l'importanza di questo provvedimento. «Tutte le forze politiche, da An a Rifondazione - ha sottolineato - hanno dato un messaggio positivo dopo mesi di polemiche». Il Parlamento - ha ancora osservato Folena - è riuscito a dare alla magistratura uno strumento straordinario e importantissimo. D'ora in poi, si potranno sveltire i processi e quindi evitare l'uscita dal carcere dei boss.

La tesi di Carrara (Cdu) contestata dal Pds: «La Cassazione ha detto sì, non spetta alla giunta intervenire»

## Previti, è scontro sulle competenze Il relatore: non può decidere Milano

Secondo la relazione non c'è traccia negli atti del fatto che il presunto accordo corruttivo sarebbe avvenuto nel capoluogo lombardo. Ma la Suprema Corte ha già deciso in senso contrario. Altri esponenti della Quercia si pronunciano per l'arresto.

### Il voto alla Camera Prima Cito poi Previti

ROMA. Priorità assoluta, alla ripresa dei lavori della Camera, ai voti sulle richieste di arresto per Previti e per l'ex sindaco di Taranto Cito. È la decisione presa ieri pomeriggio dal capigruppo di Montecitorio non senza contrasti (di evidenti valenze politiche) sull'ordine dei voti, risolti a sera dal presidente della Camera, sulla base dei poteri attribuitigli dal regolamento. Così Luciano Violante ha annunciato che l'assemblea si pronuncerà anzitutto sulla prima richiesta di arresto (mazzetta di 100 milioni) per Cito: nella settimana tra il 12 e il 16 gennaio, la prima dopo la ripresa dei lavori. Sull'arresto di Previti la Camera deciderà invece nella settimana successiva, tra il 20 e il 23, quando voterà anche su una seconda richiesta formulata dai gip di Taranto di incarcerare Cito (altra e più grossa mazzetta). La decisione di far precedere il primo voto su Cito a quello su Previti risponde ad una rigorosa logica procedurale ma rappresenta un serio smacco per il centrodestra. In effetti la prima richiesta di arresto di Cito è anche l'unica di cui la giunta per le autorizzazioni a procedere ha completato l'istruttoria: ribaltando la proposta del relatore (il forzista Michele Saponara), ha già proposto all'aula di accogliere la richiesta del gip tarantino di arrestare l'ex sindaco. Il centrodestra avrebbe voluto invece che l'assemblea si pronunciasse prima sul caso Previti, di cui peraltro la giunta non ha completato l'istruttoria: l'ex ministro sarà ascoltato l'8 gennaio, ed il voto in giunta è previsto non prima del 12. Il capogruppo Ccd Carlo Giovanardi aveva ammesso candidamente il senso della pretesa del Polo. «Corriamo il rischio - aveva sostenuto - che il caso Cito venga utilizzato come parametro». Insomma, «il caso politicamente più rilevante per tutte le implicazioni è quello di Previti, ed è giusto che prima si discuta di quello e poi di Cito». Come dire, o come temere, che dopo un eventuale sì all'arresto di Cito, potrebbe essere difficile o troppo imbarazzante dire no a quello di Previti.

G.F.P.

ROMA. Cesare Previti, ancora trenta giorni di gratifica prima di sapere la sua sorte. L'8 gennaio la sua audizione presso la Giunta per le autorizzazioni, il 12 la decisione della Giunta sulla richiesta di arresto, il 23 il voto dell'aula. Intanto in Giunta è scontro sulla competenza di Milano a indagare sugli episodi contestati a Previti. Il relatore Carrara, del Cdu, la mette in dubbio, per la Cassazione è fuori discussione.

La libertà di Previti, che si appella al Parlamento contro quella che denuncia come manovra eversiva («Mi vogliono seppellire in una prigione») dipenderà tra un mese da una manciata di voti. Prima sarà deciso il caso di Giancarlo Cito, poi l'aula si esprimerà sull'ex ministro del governo Berlusconi. E a quel punto la sua libertà potrebbe essere nelle mani di leghisti e popolari. Gargani, del Ppi, è stato finora molto problematico: «Dovremo valutare con grande rigore l'ipotesi di inquinamento delle prove» ha detto qualche sera fa al «processo televisivo» nel salotto di Vespa. Quanto alla Lega, alcuni hanno già manifestato l'intenzione di astenersi. E ieri Umberto Bossi ha detto che il Carroccio non darà indicazioni: «Penso che ci sarà libertà di coscienza, perché bisogna stare molto attenti alle conseguenze» è la frase, sibillina ma non troppo, consegnata dal senatur al Tg1.

Nel Pds invece si va facendo strada l'ipotesi di accogliere la richiesta del Gip. Dopo Fabio Mussi, anche cinque esponenti della sinistra interna (Marco Fumagalli, Gloria Bufi, Giorgio Panatieri, Salvatore Vozza e Michele Giardiello) dicono che si esprimeranno per l'arresto: «Il

quadro accusatorio che emerge dalle carte del Gip di Milano configura reati di estrema gravità. Concreto e motivato appare inoltre il rischio di alterazione delle fonti di prova e di interferenza nelle indagini ancora in corso».

Scontro Polo-Ulivo, dicevamo, sulla competenza dei magistrati di Milano. È quanto affiora dalla prima parte della relazione di Carmelo Carrara, Cdu, che sostituisce Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale, il quale come ex legale di Previti ha deciso di astenersi dalle sue funzioni di presidente della Giunta. Un problema, la competenza, superato per la Cassazione e per il Gip milanese Alessandro Rossato. Ma Carrara è di diverso parere: «La competenza - dice - in buona sostanza è agganciata sulla base di un presunto accordo corruttivo che sarebbe avvenuto a Milano, e di cui però non vi è alcuna traccia negli atti in nostro possesso». «Non spetta alla Giunta intervenire su questa questione - ribatte Walter Bielli, del Pds - su questo sì è già pronunciata la Cassazione ribadendo che la competenza è di Milano». La materia del contendere non è così formale, visto che Previti contesta la Procura di Milano avanzando il sospetto del «fumus persecutionis» e chiede che gli atti siano trasmessi a Perugia dove è radicato un filone delle indagini sulla corruzione dei giudici romani.

Ma la competenza di Milano, «reiteratamente» fuori discussione per il Gip, secondo molti parlamentari non è comunque oggetto di valutazione della Giunta. Il deputato ulivista Nando dalla Chiesa, di Italia democratica, contesta ad esempio

la relazione di Carrara: «La Giunta non è la Cassazione che deve cercare vizi di forma o sollevare problemi di competenza». Dalla Chiesa, che teme «un clima da controtensione», si dice pronto a sollevare il problema in termini istituzionali: «Se un imputato ha il diritto di ricusare un giudice, analogamente si può procedere in Giunta se emergessero pregiudizi verso i magistrati di Milano».

Ma cosa c'è di nuovo nelle carte inviate dal giudice di Milano? Secondo i deputati del Pds che le hanno esaminate, quei documenti renderebbero più pesante la situazione di Previti. «Dai fatti evidenziati dalla relazione del Gip - dice Bielli - soprattutto dai documenti, la posizione dell'on. Previti, rispetto a settembre, non è migliorata ma ancor più aggravata. Dovremo discutere attentamente, valutando nel merito, ma con la consapevolezza che il parlamento non può essere una casta inviolabile. Dovremo poi valutare l'audizione, allorché l'on. Previti dovrà dimostrare le ragioni per cui gli sono piombate addosso accuse tanto gravi. Di fronte a fatti così inquietanti, che evocano un sistema di corruzione senza precedenti, appare difficile appellarsi al «fumus persecutionis». Tutto il gruppo della Sinistra democratica - conclude Bielli - è impegnato perché entro il 12 gennaio la Giunta si esprima». Quanto ad An, Gianfranco Fini esclude crociate contro i magistrati: «Non voteremo per l'arresto ma per ragioni tecniche, perché pensiamo che non ci sia rischio di inquinamento delle prove».

Roberto Carollo

La legale dell'ex manager: incontro per caso

## Di Pietro a cena con Necci? L'ex pm smentisce Ferrara insiste

ROMA. Antonio Di Pietro a cena insieme all'ex amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci? Lo scrive il Foglio, lui nega ma Giuliano Ferrara insiste: «abbiamo rocciose testimonianze». E così i duellanti del Mugello impugnano nuovamente le armi in una tenzone che potrebbe concludersi davanti al tribunale. O almeno così sembrerebbe. Ma non è detto.

Tutto inizia l'altro ieri. Il Foglio in un editoriale scrive: «Un parlamentare indagato per concorso in corruzione, il senatore Antonio Di Pietro ha cenato lunedì sera, in un ristorante famoso del centro di Milano, con un commensale ad alto rischio. Di Pietro cenava con persona del collegio difensivo di Lorenzo Necci e con lo stesso Necci. Come tutti sanno una delle accuse sulle quali indaga la magistratura bresciana riguarda il trattamento di favore (presunto) che l'allora pm milanese, dottor Di Pietro, riservò proprio al Necci, amino sodale di Chicchi Pacini Battaglia. Escludiamo naturalmente che la cena possa essere servita ad attività vera di inquinamento probatorio. Perbacco. Solo una sensazione di assoluta impunità avrebbe potuto consigliare tanta impudenza».

Ieri Antonio Di Pietro ha replicato: «A cena a Milano lunedì sera c'ero ma non con le suddette persone, bensì con una ventina di pubblici ufficiali che confermeranno la circostanza nelle opportune sedi giudiziarie». Un annuncio di querela? Giuliano Ferrara non sembra preoccupato. Ri-

lancia, ma in parte corregge. Perché sostiene la smentita «si infrange su incontrovertibili e rocciose testimonianze oculari». Poi racconta un particolare della serata: «Il legale dell'avvocato Necci ha subito una leggera indisposizione che ha messo in allarme, e indotto a intervenire in suo soccorso, il personale del luogo scelto per l'abboccamento. Fu il senatore smentire, senza timore di vedersi a sua volta smentito, di aver visto l'avvocato Necci lunedì sera a Milano?». No, dice Giuliano Ferrara, che conclude: «La sua pudica precisazione, malgrado il simpatico tono guascone, non verte su questo, che è il punto cruciale di tutta la faccenda».

Il legale di Necci chiamato in causa dal Foglio è Paola Balducci. La quale non nega di aver «incontrato» Di Pietro ma solo casualmente e non a cena. Dice infatti: «Mi spiace di dover smentire la notizia di una presunta cena... Cena a cui peraltro avrei partecipato volentieri, laddove fosse avvenuta, data la qualità dei personaggi. Si è invece trattato di un fugace scambio di battute, del tutto casuale ed estemporaneo, sulla porta di un locale pubblico. Non ho infatti resistito a stringere la mano ad un personaggio così noto ed amato».

Come finirà questo nuovo duello? Di Pietro, come dicevamo, lascia intendere che ricorrerà alle vie legali. Ferrara, davanti alla smentita, conferma ma solo in parte: non parla più di cena ma ora dice: Di Pietro non può negare di «aver visto Necci». E la cena di cui parlava il Foglio?

Giudice unico, all'esame del governo il provvedimento che razionalizza gli uffici

## La nuova geografia giudiziaria di Flick Altri tribunali per Roma, Napoli, Milano

La proposta del ministro prevede la riduzione delle attuali 427 sezioni distaccate di procura a 178 sezioni distaccate di tribunale. Verso l'istituzione di nuove sedi metropolitane a Tivoli, Marano e Legnano.

ROMA. Un panorama giudiziario rivoluzionato: tre nuovi tribunali (a Tivoli, Legnano e Marano) per decongestionare Roma, Milano e Napoli; drastica riduzione delle attuali 427 sezioni distaccate di procura a 178 sezioni di tribunale. Sono queste le scelte principali del secondo schema di decreto legislativo approvato dal ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, per dare attuazione alla legge delega istitutiva del giudice unico di primo grado. Il Consiglio dei ministri ha ieri compiuto l'esame preliminare del provvedimento, ora trasmesso alle Camere perché le commissioni Giustizia esprimano il proprio parere entro 40 giorni.

Proprio l'altro ieri la commissione

Giustizia di Montecitorio aveva espresso parere favorevole con osservazioni sul primo schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 14 novembre. Prosegue così l'attività preparatoria per la riforma del giudice unico: i decreti legislativi, dopo le eventuali modifiche suggerite dai pareri parlamentari, dovranno essere emanati entro il 20 febbraio '98 ed entreranno in vigore quattro mesi dopo la pubblicazione.

Lo schema approvato ieri dal governo punta a decongestionare i tre grandi tribunali metropolitani. Il ministro Flick non ha ritenuto utile esercitarla per Palermo, perché la conformazione del circon-

dario del capoluogo siciliano non avrebbe consentito di incorporare un territorio consistente e individuare una sede funzionale. La delega consente l'istituzione di nuovi tribunali (limitatamente ai quattro grandi capoluoghi) e di sezioni distaccate di tribunale (in tutto il Paese) nell'ambito degli attuali circondari di tribunale, e cioè senza poter coinvolgere nel rassetto territoriale anche le sedi giudiziarie confinanti.

Con l'istituzione dei tribunali metropolitani di Tivoli, Legnano e Marano il numero dei tribunali sale da 164 a 167.

La scelta delle sezioni distaccate e gli accorpamenti sono stati effettuati tenendo conto dei bacini di

utenza e della densità di popolazione (non meno di 60mila abitanti e 40 per kmq), dei tempi di collegamento (di norma non superiori all'ora) e del carico di lavoro degli uffici, che dovranno occupare almeno due giudici a tempo pieno. Lo schema di decreto prevede che nelle sezioni distaccate possano essere trattati soltanto gli affari civili e penali di competenza del giudice monocratico, ad eccezione di quelli in materia di lavoro e previdenza, che sono trattati sempre nel capoluogo di tribunale, dove si svolgono anche tutti i giudizi collegiali, nonché le funzioni di Gip e Gup nel corso delle indagini e dell'udienza preliminare.

La linea emersa dal Consiglio nazionale

## Il Cdu: partito dei moderati in attesa del «risveglio» di Fi

ROMA. La linea emersa al termine del Consiglio nazionale del Cdu sviluppi ieri è sancita dal documento finale approvato all'unanimità prevede come obiettivo principale quello di dare risposta alla domanda che «cresce nel Paese di una politica di opposizione seria, coerente, risoluta, non gravata da problemi impropri, volta a preparare con le prossime elezioni la alternativa al governo della sinistra». Quindi, per il Cdu è necessario «unire i democratici cristiani», e favorire l'incontro «fra cultura cattolica e cultura liberale», con l'apporto «dei repubblicani e dei socialisti antimarxisti, di tutte le forze che idealmente fanno riferimento al centro degasperiano». Il partito di Buttiglione perciò persegue l'obiettivo «della costituzione di un soggetto politico dei moderati» e vuole che «il 1998 sia l'anno della Costituente dei cristiano democratici e dei liberaldemocratici». Il partito dello scudocrociato valuta quindi «positivamente le proposte avanzate dal Ccd, dal Patto Segnie dal senatore Cossiga».

gittare domani...». Mentre per quanto riguarda Silvio Berlusconi, la nuova formazione politica proposta dal segretario del Cdu, non vuole essere un soggetto «in polemica con Forza Italia». Rispetto perciò «per il travaglio interno» del movimento «azzurro» alla ricerca di «identità e obiettivi». E quando Forza Italia «sarà in grado di formulare una proposta la valgeremo con animo amichevole».

«Sono convinto - ha detto ieri Fini, durante il programma tv «Maastricht Italia» - che il problema dell'opposizione oggi in Italia sia nella qualità del progetto alternativo a quello di chi governa».

Replica a Berlusconi sull'ostruzionismo

## Fini: «L'opposizione non si fa con i muscoli»

ROMA. «L'opposizione più che un problema di muscolatura è un problema di idee». Lo ha sostenuto Gianfranco Fini, che ha replicato alle critiche ricevute in questi giorni dagli alleati del Polo e in particolare a quelle attribuite a Berlusconi. Il leader di Forza Italia aveva tra l'altro ricordato che l'ostruzionismo contro il decreto sull'iva era stato interrotto dal «discorso di mezzanotte» pronunciato a sorpresa dal presidente di Alleanza nazionale a Montecitorio.

«Sono convinto - ha detto ieri Fini, durante il programma tv «Maastricht Italia» - che il problema dell'opposizione oggi in Italia sia nella qualità del progetto alternativo a quello di chi governa».

Fini ritornando sul discorso che fece al termine della «giusta maratona ostruzionistica contro il decreto Iva», ha sottolineato che quella battaglia parlamentare fu fatta «con il pieno consenso e concorso di Alleanza nazionale».

Ma ha poi difeso la sua scelta di non fare ostruzionismo sulla finanziaria in cambio della rinuncia del governo al voto di fiducia. «Rivendico questo come un modo di fare l'opposizione che è qualitativamente intelligente - ha detto - e che consente di portare a casa qualche risultato». Nello scontro frontale l'opposizione non vince nulla».

Fini ha poi raccontato di aver ricevuto una telefonata di Silvio Berlusconi, a proposito delle indiscrezioni pubblicate dai giornali sul discorso del Cavaliere alla riunione del gruppo dei deputati di Forza Italia: «Mi ha detto di non aver mai pronunciato le frasi che gli vengono attribuite sul conto di Alleanza nazionale». E ha aggiunto che «ci sono battute più efficaci» del «resisterò fino alla morte» che sarebbe stata pronunciata da Berlusconi. «Ora il problema - ha concluso - è quello di darsi una strategia che ci permetta di tornare a vincere».

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI,  
PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO  
DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA.  
PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA

### Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale "Abbonamento a l'Unità", intestato a:  
**SODIP - Angelo Patuzzi SpA**  
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per i nuovi abbonati è sufficiente inoltrare la richiesta tramite fax al numero 06/6792863 oppure per posta a: L'Arca Editrice de l'Unità S.p.A. servizio abbonamenti, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Non inviare denaro. La SODIP provvederà ad inviare bollettino postale già intestato per eseguire l'abbonamento.

A tutti gli abbonati  
SCONTI  
eccezionali  
del 50%  
sulle iniziative  
editoriali  
L'U

In scena a Roma

## La favola di Ciccio per parlare di Aids

ROMA. Cinema e teatro hanno già affrontato, in vari modi e con diseguali risultati, il tema, grave e delicato insieme, dell'Aids. Ora, sulla ribalta del Politecnico, si è rappresentato (ed eccoci in argomento) *La favola della pelle e della rosa* di Giampiero Ciccio, noto come attore, qui però in veste di autore e regista. La vicenda si snoda attorno alla figura di un malato giunto, si direbbe, alla fase terminale. Non ha un nome il Protagonista, così come non lo hanno gli altri personaggi: un Amico, un'Amica, un'Infermiera volontaria, un Ragazzo; tutti, comunque, giovani, e tutti in qualche misura «contagiati», in senso stretto o solo psicologico, dall'inquietante prossimità e, a volte, sembra, promiscuità, con il portatore del morbo. Di costui, seppur non ne conosciamo i dati anagrafici, sappiamo però che è poeta, appassionato dei miti della Grecia antica, ed elaboratore di favole (come quella, piuttosto lambiccata, che dà il titolo al testo) richiamantisi a una tale leggendaria materia.

Anche l'Amico è uno che scrive, dedicandosi alla narrativa, ma esponendosi così alle pungenti contestazioni del Protagonista. Un elemento di disputa intellettuale o, addirittura, di bega letteraria si sovrappone dunque, rischiando a tratti di offuscarla, alla nuda verità del dramma umano, che è ciò che più interessa, e da dove nascono gli accenti più giusti dell'opera teatrale, pur nei suoi paradossali risvolti burleschi: non per caso sono i due profili femminili a essere meglio disegnati, e a restituire con maggior intensità (per lo spazio loro concesso nell'arco di 90 minuti di spettacolo), la sofferenza fisica e morale, ma altresì il caparbio spirito vitale resistente nell'animo di quanti sono coinvolti nella situazione; indirizzata poi, nelle battute conclusive, a un lieto fine spavalamente ironico, sottolineato dalla presenza di un Cabaretista, che vediamo fungere, via via, da Prologo, Coro ed Epilogo della storia.

Curata con impegno dalla regia, inquadrata in una spoglia scenografia di Mariella Bellantone (con agili mutamenti a vista), punteggiata di citazioni musicali che avremmo preferito più discrete, *La favola della pelle e della rosa* (il cui esordio si era avuto a Messina il primo dicembre, giornata dedicata nel mondo alla lotta contro l'Aids) ha un punto di forza nell'interpretazione del bravissimo Luciano Melchionna, che è il Protagonista. Tra gli altri, in evidenza Celeste Brancato; ma da ricordare pure Carmen Panarello, Salvatore Palombi, Marco Fubini, nonché Sandro Giordano, estroso Cabaretista.

Aggeo Savioli

I FILM DI NATALE

Escono «L'avvocato del diavolo» di Taylor Hackford e «Wilde» di Brian Gilbert

## Al Pacino, un Belzebù in grisaglia E Oscar Wilde continua a dar scandalo

Dopo De Niro e Nicholson, anche «Serpico» si cimenta con un ruolo demoniaco: è il gran capo di un potente studio legale newyorkese. Stephen Fry indossa invece i panni del celebre scrittore irlandese condannato per «sodomia».



Keanu Reeves e Al Pacino in una scena di «L'avvocato del diavolo». A destra, Jude Law e Stephen Fry in «Wilde».

Il diavolo, probabilmente, è un *must* per qualsiasi divo hollywoodiano che si rispetti. Dopo lo ieratico Robert De Niro di *Angel Heart* e lo sfigato Jack Nicholson di *Le streghe di Eastwick* adesso è Al Pacino a cimentarsi con l'impegnativo ruolo di Satana; ma non aspettatevi, naturalmente,

un Belzebù ghignante fornito di corna e forcone: nell'era di Internet dove può incarnarsi il Male se non nel corpo di un avvocato newyorkese di grido? Comincia in chiave realistica, pressappoco come *Il socio* di Pollack tratto da Grisham, questo *L'avvocato del diavolo* di Taylor Hackford: con il giovane e ambizioso legale di provincia Keanu Reeves che viene ingaggiato dal più potente studio legale d'America. Il giovanotto, abile e spregiudicato, non ha mai perso una causa, ma muoversi tra i lussi della Grande Mela è un'altra cosa: per il giro d'affari e per le tentazioni ad esso connesse. Facile presa del luciferino boss Al Pacino, che sullo schermo si chiama John Milton, proprio come il seicentesco poeta inglese di *Paradiso perduto*, il nuovo assunto si ritrova dritto all'Inferno: mentre la moglie carina dà di testa, lui vende letteralmente l'anima al diavolo pur di far assolvere in tribunale un Creso del matrone che ha ucciso moglie e figli. E intanto si precisa il (demoniaco anziché) piano di Pacino: usare quel provinciale abbagliato dalla ricchezza e dal potere per procrea-

re incestuosamente niente meno che il nuovo Anticristo!

Dura troppo (quasi due ore e mezza) e mantiene poco questo *legal thriller* imprugnato di zolfo che il regista di *Ufficiale e gentiluomo* costruisce sulla contrapposizione delle star in cartellone. In un clima tra il ridicolo e il perverso, si precisa infatti l'ambiguo rapporto che lega i due uomini: il carriera seducente pronto a tutto per vincere la causa, il genio del male in grisaglia profondo conoscitore della natura umana. Come finisce la sfida? Con una classica trovata hollywoodiana della serie «E se fosse stato tutto un sogno?». Ma siccome, come teorizza Milton-Satana, «la vanità è l'oppiaccio più naturale», chissà che la storiella non possa ricominciare.

Gigione come poche volte, Al Pacino fa rimpiangere l'asciuttezza dimessa di *Donnie Brasco* per prodursi in un «assolo» in linea con il tono eccessivo, barocco, sopravvinto del film. Dovreste sentirlo quando, doppiato sornionamente da Giancarlo Giannini, sentenzia frasi del tipo: «Le spalle di una donna sono l'avamposto della sua mistica» oppure «La Bibbia è una fonte sospetta», o ancora «Sono l'ultimo degli umanisti». Corrutto e mefistofelico, Milton ci ricorda che «la legge è il nuovo sacerdozio»: un concetto - Previti *doctet* - piuttosto diffuso anche da noi.

Michele Anselmi



«In questo mondo ci sono soltanto due tragedie. Una è non avere ciò che si desidera, l'altra è ottenerlo». Il celebre aforisma di Oscar Wilde fa da epigrafe al film di Brian Gilbert che racconta senza infamia né lode l'odiosa persecuzione alla quale fu esposto, sul finire dell'Ottocento, il fantasioso scrittore irlandese

condannato - per «sodomia» - a due anni di lavori forzati. Uscito schiantato dalla prigione di Reading, Wilde morì povero e solo il 30 novembre del 1900 a Parigi, dove si era ritirato, in una sorta d'esilio volontario, facendosi chiamare Sebastian Melmoth. Non è la prima volta che il cinema britannico si cimenta con l'argomento (qualcuno ricorderà *Il garofano verde* con Peter Finch, del 1960), e Wilde aggiunge francamente poco a quanto già visto sullo schermo negli anni sul tema della libertà sessuale: ma chi ama il genere «all'inglese», oggi tornato di moda, si accomodi pure. Stephen Fry è piuttosto bravo nell'impersonare, con notevole precisione fisiognomica, il famoso dandy dublinese; il contesto omosessuale è reso con una certa ruvida naturalezza; la ricostruzione d'ambiente è in linea con gli standard del cinema britannico in costume: eppure non si sfugge, almeno per tre quarti (fino al processo), a una sensazione di esangue calligrafismo.

Bella - e a suo modo spiazzante - l'incipit, quasi in chiave western, con il già famoso Wilde che si cala in una miniera del Colorado per

tenere una delle sue conferenze: abbigliato nell'elegante cappotto con collo di pelliccia, lo scrittore sembra scrutare voracemente i corpi sudati e seminudi degli operai, anticipando la tragedia a venire. Ma per il resto il film segue diligentemente il ritmo di una biografia filmata, con Wilde che spon-

condannato - per «sodomia» - a due anni di lavori forzati. Uscito schiantato dalla prigione di Reading, Wilde morì povero e solo il 30 novembre del 1900 a Parigi, dove si era ritirato, in una sorta d'esilio volontario, facendosi chiamare Sebastian Melmoth. Non è la prima volta che il cinema britannico si cimenta con l'argomento (qualcuno ricorderà *Il garofano verde* con Peter Finch, del 1960), e Wilde aggiunge francamente poco a quanto già visto sullo schermo negli anni sul tema della libertà sessuale: ma chi ama il genere «all'inglese», oggi tornato di moda, si accomodi pure. Stephen Fry è piuttosto bravo nell'impersonare, con notevole precisione fisiognomica, il famoso dandy dublinese; il contesto omosessuale è reso con una certa ruvida naturalezza; la ricostruzione d'ambiente è in linea con gli standard del cinema britannico in costume: eppure non si sfugge, almeno per tre quarti (fino al processo), a una sensazione di esangue calligrafismo.

Bella - e a suo modo spiazzante - l'incipit, quasi in chiave western, con il già famoso Wilde che si cala in una miniera del Colorado per

tenere una delle sue conferenze: abbigliato nell'elegante cappotto con collo di pelliccia, lo scrittore sembra scrutare voracemente i corpi sudati e seminudi degli operai, anticipando la tragedia a venire. Ma per il resto il film segue diligentemente il ritmo di una biografia filmata, con Wilde che spon-

condannato - per «sodomia» - a due anni di lavori forzati. Uscito schiantato dalla prigione di Reading, Wilde morì povero e solo il 30 novembre del 1900 a Parigi, dove si era ritirato, in una sorta d'esilio volontario, facendosi chiamare Sebastian Melmoth. Non è la prima volta che il cinema britannico si cimenta con l'argomento (qualcuno ricorderà *Il garofano verde* con Peter Finch, del 1960), e Wilde aggiunge francamente poco a quanto già visto sullo schermo negli anni sul tema della libertà sessuale: ma chi ama il genere «all'inglese», oggi tornato di moda, si accomodi pure. Stephen Fry è piuttosto bravo nell'impersonare, con notevole precisione fisiognomica, il famoso dandy dublinese; il contesto omosessuale è reso con una certa ruvida naturalezza; la ricostruzione d'ambiente è in linea con gli standard del cinema britannico in costume: eppure non si sfugge, almeno per tre quarti (fino al processo), a una sensazione di esangue calligrafismo.

Bella - e a suo modo spiazzante - l'incipit, quasi in chiave western, con il già famoso Wilde che si cala in una miniera del Colorado per

### Ma il film più bello è francese

Non farà incassi record, ma è forse il film più bello di queste feste. Da ieri è nelle sale «Ci sarà la neve a Natale?». «l'Unità» ne ha parlato varie volte con evidenza, anche due settimane fa intervistando la regista Sandrine Veysset, ora non resta che andare a vederlo. «A mia madre», recita la scritta sui titoli di coda. E una giovane madre è anche l'eroina del film: ancora bella, cresciuta in un orfanotrofio, ha avuto sette figli da un rude agricoltore già sposato, e ora deve dividersi tra la cura della prole, il lavoro nei campi e la gestione della povera casa. Ritmato dal passaggio delle stagioni, il film trasforma il piccolo budget a disposizione (sei milioni di franchi) in una scelta di stile: niente musica, una cinepresa mobile ma non isterica, una luce naturale di taglio documentaristico. Sullo schermo c'è una donna (la stupefacente Dominique Reynaud) che incarna senza tanti fronzoli il mestiere di madre: protettiva e premurosa, si prende cura di tutti, reagendo come può all'odiosa insensibilità del marito. Una sola volta vacilla: ma, come in una favola, l'apparizione notturna della neve natalizia la convincerà a non portare a termine quel pietoso suicidio collettivo preparato come una festa. Sandrine Veysset opera una scelta anti-narrativa che procede per dettagli, sguardi, ripetizioni: come in un Pagnol degli anni Novanta, è la dura vita della campagna a fare il film, in un crescendo di tensione che arriva direttamente al cuore.

Mi.An.

Cinema

### Miguel Bosé è Garcia Lorca

Miguel Bosé impersona Garcia Lorca nel film che il regista Inaki Elizalde ha cominciato a girare ieri a Pamplona. Lorca racconta gli ultimi quattro giorni di vita del poeta, dal suo arresto alla sua esecuzione capitale all'inizio della Guerra civile nel 1936.

Overdose

### Il nuovo Belushi muore a Chicago

Chris Farley, comico americano considerato da alcuni un secondo Belushi, è morto a Chicago per overdose, come il suo modello. L'attore (*Beverly Hills Ninja*, *Tommy Boy*) si trovava nel suo appartamento e aveva indossato solo i pantaloni del pigiama. Aveva 33 anni, pesava 137 chili ed era noto per le sue esagerazioni con cibo, alcolici e droga.

Proteste

### Le femministe contro i Prodigy

*Smack my Bitch up*, una canzone del gruppo rap inglese Prodigy, ha scatenato le proteste di alcuni gruppi per la difesa dei diritti delle donne. Una manifestazione a cui hanno partecipato anche femministe come Gloria Steinem ha attaccato la Time Warner, proprietaria al 50% dei diritti del disco. Due catene di grandi magazzini hanno deciso di ritirare dai propri scaffali il cd *Fat of the Land*, uno dei dischi più venduti d'America con oltre 2 milioni di copie.

Spice Girls

### Parolacce per i giornalisti

«Zitto finocchio!». Con questa simpatica frase Geri Halliwell ha insultato l'altro giorno un giornalista spagnolo. La scena si è verificata durante una conferenza stampa per il lancio di *Spice World*, il film delle Spice Girls. I cronisti protestavano perché costretti preventivamente a firmare un documento in cui si cedevano i diritti per tutto il materiale fotografico e video girato.

IL CONCERTO

A Roma la penultima tappa del tour: pessima l'acustica

## Magico De Gregori, tragico Palasport...

Il cantautore, in splendida forma, ripropone i suoi successi. E a Capodanno su Raiuno rifà coppia con Dalla.

ROMA. Senza valigia, ma con quattro chitarre, un basso, tastiere, percussioni, batteria, arpa celtica, clarinetto, armonica, organetto e non dovremmo aver trascurato niente. Francesco De Gregori sale sul palco e lo riempie di suoni, di colori, di watt ed ifiumo.

Un concerto con tutte le carte in regola, quello di Roma (penultimo della lunga tournée 1997 che si è chiusa ieri sera a Napoli), ma che purtroppo si è svolto nel luogo più infelice - l'unico nella capitale, ahinoi - in cui si possa ascoltare musica: al Palasport. Un insulto per le migliaia di fan che hanno riempito lo spazio. Come al solito, sembrava di stare davanti ad un gigantesco registratore Gelo, invasi da suoni distorti e impastati, con qualche solievolo suono durante i brani più acustici. Matant'è.

Due ore di musica per ripercorrere la storia del cantautore che, come nel disco appena uscito, *La valigia dell'attore*, appunta gli episodi più belli (per lui o per noi) della sua

carriera. In abito scuro e cravatta un po' lenta sul colletto aperto, omaggio a qualche personaggio in cerca di autore, De Gregori apre con il brano, scritto per Alessandro Haber, che dà il titolo al disco. Bellissimo: con quel fatalismo nelle parole, quella melodia ispirata, che ha fatto sua la grazia e la dignità che portano in gironi compagnie di attori girovaghi, con il retrosguardo dell'atavica fame che una volta apparteneva agli attori. La valigia di un attore demodé, all'antica, un po' clown un po' tragico, appassionato ma disincantato. Uno di quei pezzi che entreranno a far parte della storia personale di molti, come Pablo, come la *Donna Camione*, come *Alice*, *Rimmel*, *La leva calcistica della classe '68*, un brano, questo, che al concerto romano ha ottenuto più e più applausi a scena aperta. «Francesco, Fosforo, Fantasia», la frase campeggiava sullo striscione appeso sopra la gradinata più alta del Palaeur.

Messo lì, probabilmente, da quel noto gruppo di fan che, ha raccontato una volta De Gregori, lo segue a tutti i concerti, senza mai mancarne uno. E la fantasia è un po' la madre di questo tour e di questo doppio cd. I brani sono arrangiati in modo da dare ampio spazio all'estro dei tanti musicisti coinvolti e alcuni acquistano una personalità più decisa rispetto all'originale (ci sembra il caso de *Il Generale*). Altri ancora scoprono una vena delicatamente rock nell'introverso cantautore romano, come *Dammi da mangiare* o *Alice*.

Con l'ingresso di Ambrogio Sparagna e dei suoi organetti si è aperto il capitolo *Titanic*, considerato da molti uno degli episodi più belli nella carriera di De Gregori: ecco *L'abbigliamento del Fuochista*, qui per chitarra e organetto, mentre nell'originale aveva come seconda voce quella ineguagliabile di Giovanna Marini. Sempre con Sparagna *Stelutis Alpini*, una canzone originaria-

mente in friulano che il musicista ha tradotto in italiano, e ancora la discussa *Prendi questa mano, zingara*.

L'ovazione finale per Pablo, canzone scritta, ricordiamo, con Dalla, oltre ad essere stato un segno commovente della «trasversalità» generazionale della buona musica (uno spettatore ha ascoltato tutto il pezzo con il braccio e il pugno alzato), ci ha anche ricordato che tra non molto rivedremo in azione la straordinaria coppia.

Dalla e De Gregori che, dai tempi di *Banana Republic* (1978), non avevano mai più suonato in coppia (e all'epoca giurarono addirittura di non farlo mai più), torneranno insieme a Capodanno ad Assisi per «La Notte degli Angeli», in diretta su Raiuno. Sarà, dopo l'esibizione di Dylan davanti al Papa, l'evento musicale e televisivo dell'anno.

Antonella Marrone

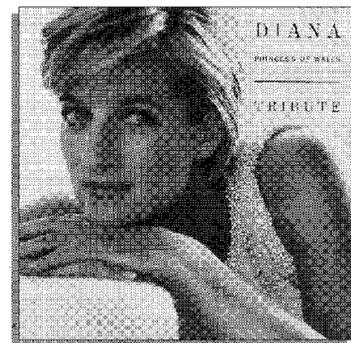
Dalla Prima

Sergio Rendine e della Serenata per Giuditta di Armando Trovajoli. Sarà interessante ascoltare anche l'Inno d'Italia in una parafrasi di Franco Tamponi. In questa esecuzione non si ascolteranno gli ottoni, ma i suoni vellutati degli archi. L'inno parte e poi gli strumenti, ma soprattutto il violino di Accardo, si lanciano nelle variazioni virtuosistiche. Infine, Accardo e l'Orchestra da Camera italiana affronteranno le Variazioni sul Carnevale di Venezia di Niccolò Paganini e la Serenata per archi in mi maggiore, op. 22 di Antonin Dvorak. Il concerto durerà settanta minuti, interamente ripresi da Rai, che lo manderà in onda lunedì sulla prima rete, subito dopo il film di prima serata. Il maestro e i giovani orchestrali, durante le prove, hanno potuto apprezzare l'eccezionale acustica dell'aula del Senato: anche questa è una scoperta.

[Giuseppe F. Mennella]

# DIANA

PRINCESS OF WALES



## TRIBUTE

UNA RACCOLTA ESCLUSIVA DI ARTISTI A FAVORE DI:  
"THE DIANA, PRINCESS OF WALES  
MEMORIAL FUND"

QUEEN  
GEORGE MICHAEL  
ANNIE LENNON  
SINEAD O'CONNOR  
PASSANGERS/PARVOTTI  
BRYAN FERRY  
PAUL McCARTNEY  
ERIC CLAPTON  
R.E.M.  
BRUCE SPRINGSTEEN  
NEIL FINN  
THE PRETENDERS  
ROD STEWART  
PETER GABRIEL  
ENYA  
BARBRA STREISAND  
RED HOT CHILI PEPPERS  
ARETHA FRANKLIN

PUFF DADDY  
CELINE DION  
MICHAEL JACKSON  
WHITNEY HOUSTON  
DEE'REE  
MARIAH CAREY  
SEAL  
DIANA ROSS  
BEE GEES  
TINA TURNER  
TONY BRAXTON with KENNY G.  
CLIFF RICHARD  
SPICE GIRLS  
GLORIA ESTEFAN  
SIMPLY RED  
MICHAEL BOLTON/PLACIDO DOMINGO  
LESLEY GARRITT  
CHICKEN SHED

DOPIPIO CD - DOPIPIA CASSETTA - DOPIPIO Distribuzione Sony Music

### Coni, autonomia per il triathlon Ribaltone dirigenti

Badminton e triathlon, affiliate a tennis e pentathlon, diventano autonome, associate al Coni in attesa di arrivare allo status di federazioni. Lo ha deciso la Giunta Coni di ieri insieme a una serie di «avvicinamenti» di dirigenti (una dozzina) in uffici del Coni e delle federazioni, conseguenza della «decapitazione» del Cp Coni di Roma spazzato via da un'inchiesta giudiziaria.

### Confederation cup Ronaldo gioca e segna ancora

Ronaldo vince il ct Mario Zagallo che non è stressato, gioca tutto l'incontro e segna il gol della sicurezza che consente al Brasile di battere 2-0 la Repubblica Ceca e di guadagnare la finale della Confederation Cup, che si svolgerà domani. Ronaldo gioca addirittura meglio che nelle partite precedenti e segna il primo gol nella Confederation Cup (su passaggio di Denilson).



### E France Football regala al Fenomeno il «Pallone d'oro»

Ronaldo ha vinto il Pallone d'Oro di France Football per il 1997, il premio che il settimanale francese, tramite referendum tra giornalisti specializzati, assegna al miglior calciatore che gioca nel continente europeo. Al secondo posto lo jugoslavo del Real Madrid, Predrag Mijatovic, terzo il francese della Juventus Zinedine Zidane. L'annuncio verrà ufficializzato lunedì 22 dicembre.

### Napoli, acquistato il croato Asanovic Domani in campo

Il Napoli ha acquistato il centrocampista della nazionale croata Aljosa Asanovic dal Derby County. Asanovic, 32 anni, che ha firmato un contratto per tre anni, raggiungerà subito la sua nuova squadra in ritiro a Lido di Camaiore. Se la Federcalcio inglese concederà la sua autorizzazione, il giocatore croato potrebbe debuttare con il Napoli già domani a Genova contro la Sampdoria.

### Nagano, accesa la «torcia»



Nagano s'accende. La torcia dei Giochi invernali (in programma dal 7 al 22 febbraio) è stata accesa ieri nei pressi dell'antica Olimpia, in Grecia. La fiaccola (nella foto la studentessa giapponese, Sayaka Sugimoto) sarà portata oggi nel vecchio stadio olimpico di Atene, per essere consegnata agli organizzatori giapponesi lunedì prossimo.

Rugby: oggi al Dall'Ara di Bologna si gioca Italia-Irlanda. Il ct azzurro Georges Coste punta sull'asso del Narbonne

# Giovanelli torna in mischia pensando al «Sei nazioni»

## Il Coni perde totocommesse su F1 e Tour

Il Coni non vedrà una lira delle scommesse sulla Formula uno e rischia di perdere la gestione anche di quelle sui Mondiali di calcio e sul Tour de France di ciclismo. La legge predisposta dal ministero delle Finanze per regolamentare il totocommesse prevede, infatti, che le scommesse effettuate su avvenimenti sportivi non organizzati dal Coni vengano gestite direttamente dal ministero. Il gioco del totocommesse, su cui tanto punta lo sport italiano per aumentare le sue entrate alla fine sarà un affare riservato allo Stato.

BOLOGNA. Oggi sarà per Massimo Giovanelli la volta buona. A Treviso ed a Dublino non era in mischia. L'Irlanda l'ha sempre vista da lontano. Incidenti ed infortuni lo tolsero di mezzo nei due match che hanno segnato l'avvento del nuovo XV azzurro. Si è rifatto in Francia (dove gioca col Narbonne), a Grenoble, con la storica vittoria sui «bleus» in coppa Europa. Ma il gusto epico di una battaglia alla pari contro il rugby anglosassone rimane per il capitano ancora qualcosa di indecifrabile. Un'aura che alla soglia della 39ª presenza in azzurro può finalmente scoprire. L'ovale di Georges Coste, il Napoleone del rugby come viene affettuosamente chiamato il tecnico di Perpignan, ritorna al Dall'Ara di Bologna, ad un mese dalla bella ma discontinua prova dell'Italia all'esame degli Springboks sudafricani.

### In cerca d'identità

E partiamo dalla questione stadio con il capitano e presidente della Gir (giocatori italiana rugby), il neo sindacato che ha fatto il suo debutto proprio Bologna, in occasione di Italia-Sudafrica. Tema scottante contro il quale Giovanelli va subito

in percussione... «Il rugby italiano non può continuare ad essere itinerante, dopo Bologna, ci sposteremo il prossimo 24 gennaio a Treviso per la sfida con la Scozia».

Dunque, manca una sede, una club-house, nella quale la nazionale possa identificarsi, come avviene per le altre nazioni, europee e non. «Eppure lo stadio ideale esiste: è quello del Flaminio di Roma, luogo perfetto per simboleggiare l'ingresso dell'Italia nel Cinque Nazioni. Ciò che manca è la mentalità giusta. Sarebbe ora che il Coni dimostrasse di esistere anche per il rugby. È proprio il caso di dirlo, Pescante se ci sei batti un colpo».

Sui rapporti tra ovale e Coni Giovanelli è un torrente in piena. «Al momento non abbiamo via d'uscita. Se il Coni prosegue nella sua (giusta) politica di risparmio, se le risorse diminuiscono, il nostro sport ha l'obbligo di cercare nuove strade. Una soluzione è lo sponsor. Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra, da tempo stanno percorrendo la strada del «testimonial». E se paesi dalla cultura rugbistica consolidata e radicata,

certamente più avanzata della nostra, non leggono le sponsorizzazioni come uno snaturamento del rugby, per quale motivo dovremmo temerle noi?». Secondo Giovanelli, il Palazzo e i suoi inquilini decidano di cambiare mentalità. «In primo luogo, perché lo sport non può continuare ad essere calcolistico. E poi perché non scommettere attraverso il totalizzatore sui risultati del volley, del basket, del rugby? Forse che la Benetton Treviso è meno famosa del Castel di Sangro? Per usare una metafora calcistica in senso anticalcolistico, è ora che lo sport italiano si smarchi dal calcio».

### Non esiste par condicio

La mia non è una crociata anticalcolistica, dice ancora la forte terza linea italiana, «ma i tempi sono maturi per ristabilire una nuova griglia di valori non mortificante per gli sport minori, che per numero di praticanti minori non lo sono assolutamente». Sullo sfondo di questo «j'accuse» c'è il ruolo della Televisione di Stato, «schiacciata sull'esigenza della Lega calcio, come un qualunque

network commerciale». Siamo ad un passo dal grande evento, l'ingresso nel Cinque Nazioni. «Una ragione in più per tenere duro fino al '99, per ricevere la scossa per raggiungere la vetta del rugby, per conservare l'attuale telaio della nazionale a cui affiancare nuovi talenti giovani. Che costano. Ed è per questo che voglio un Coni laico, non dico spregiudicato, ma almeno non bigotto».

Michele Ruggiero

### Così in campo (14.30)

ITALIA: Pilat, Vaccari, Stoica, Dallan, Marcello Cuttitta, Dominguez, Tronconi, Gardner, Sgorlon, Giovanelli, Checchinato, Croci, Castellani, Orlandi, Massimo Cuttitta. (Martin, Scanavacca, Guidi, Arancio, Cristofolletto, De Carli).  
IRLANDA: Nowlan, Hickie, Maggs, McCall, O'Mahony, Humphreys, Hogan, Miller, O'Grady, Erskine, O'Kelly, Johns, Clohessy, Wood, Corrigan. (Bell, O'Meara, Elwood, Fitzpatrick, Costello, Clarke).  
Arbitro: Didier Mené (Fra).

la tua lavatrice in qualsiasi condizione **VALE 150.000** +

la tua cucina in qualsiasi condizione **VALE 150.000** +

il tuo frigo in qualsiasi condizione **VALE 150.000** =

**LIRE 450.000!**

compri oggi, paghi a **Pasqua 98**

**ZERO INTERESSI SU TUTTI GLI ARTICOLI!**

**50 PUNTI VENDITA IN ITALIA**

**LA SOMMA CHE FA LA DIFFERENZA.**



SABATO 20 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

## Macché scienza Siamo ai cacciatori di teste

LUCA CANALI

**D**OVERE DELLA scienza non è soltanto sapere (cioè sapere per sapere) e neanche sapere a esclusivo vantaggio dell'uomo secondo una concezione antropocentrica, tiranna e dominio dispotico e spesso disumano su tutto il creato. Suo dovere e suo scopo è bensì sapere in funzione di un armonico equilibrio di rapporto tra l'uomo, tutte le altre creature viventi (animali e vegetali) e la natura nel suo complesso in una visione ecumenica.

La ricerca e sperimentazione scientifica che non si tengano a questa funzione, null'altro sono che, scienza deviata, fanatica schiava di una sinistra logica formale, irrecuperabile Narciso e insieme serva del potere (politico e economico): una scienza in cui eccelleva il dottore Mengel nei lager nazisti. Si parla spesso di criteri «moralisti» che dovrebbero regolarla: non credo che «morale» o «etica» siano a questo proposito attributi esatti. *Mos e ethos* fra i latini e i greci riguardavano il «costume». Qui non è questione di «costume», bensì, in senso enormemente più vasto, di «concezione del mondo»: una concezione del mondo che ponga l'uomo al di sopra di tutto - e soltanto nei casi migliori regolato da buone norme di vita - è pericolosamente vicina, con l'alibi e l'avallo della buona fede, al superomismo nazista. Chi più «in buona fede» di Hitler nella sua folle utopia della razza pura, dominatrice del mondo, una volta eliminate le «razze inferiori» perturbatrici della *pax nibelungica*?

A tali riflessioni, sono tornato alcuni giorni fa apprendendo dal Tg, con dovizia di particolari e raccapriccianti immagini, che uno scienziato statunitense aveva portato a termine «felicitemente» un esperimento agghiacciante: la decapitazione di due scimmie (l'animale più vicino all'uomo - veniva precisato), naturalmente da vive, e il trapianto della testa di una di esse sul corpo dell'altra (e magari, si potrebbe desumere, viceversa). «Sull'uomo» assicurava quello «scienziato» «il trapianto sarebbe anche più agevole per le proporzioni fisiche maggiori di esso». E aggiungeva: «Certo a questo punto si pongono questioni morali». Lo speaker

del Tg commentava giustamente: «Ma forse si troverà qualche scienziato capace di superare anche tali pregiudizi morali». Qui non si tratta più di «immoralità», bensì di un'assenza totale di «umanità». Esiste già una spaventosa quantità di dolore fra gli uomini e soprattutto fra i bambini nel mondo: ma ad essa deve aggiungersi la sterminata quantità di terrore e di dolore fra gli animali di ogni specie esposti, per atroce *niimprinting* della «creazione», a una violenza reciproca per necessità di sopravvivenza, ma anche a quella dell'uomo che di carni si nutre, di cuoio si calza, di pellicce fatalmente si adorna.

**A** QUESTA orrenda strage di cui siamo costretti a dimenticarci (quando ci riusciamo) per poter sopravvivere senza incubi intollerabili, si aggiungono le vili e disumane e quasi sempre inutili torture cui vengono sottoposte creature intelligenti e indifese, oltre che senzienti, negli squallidi laboratori della vivisezione spesso al servizio delle potenti industrie farmaceutiche, con l'acquiescenza - è doloroso dirlo - di quei leader «verdi» che appaiono molto più spesso impegnati sul piano della battaglia politica «generica», dimenticando le ragioni per cui sono stati designati a quegli alti incarichi dai loro elettori.

Ma ora con gli esperimenti di questo «scienziato», si è superato ogni limite: e ciò non può più essere tollerato dalla società civile.

Un ricercatore capace di decapitare «al vivo» due scimmie per vedere se il successivo trapianto riesce, pur sapendo che sarebbe non «immorale» ma «mostro» sperare in un simile esperimento sull'uomo, mi sembra sia più vicino alle tribù di cacciatori di teste che all'uomo civile di questo cosiddetto «villaggio globale» a volte più simile, per colpa di noi tutti, ad una sorta di orrendo «mattatoio globale»: constatazione che forse non è stata estranea alla decisione suicida di Gilles Deleuze e alla sua disperazione esistenziale quando riassunse il suo sentimento con la terribile frase: «la vergogna di essere uomo».



## Il ritorno dei Faraoni

**Domani il Louvre riapre la sezione dedicata all'Egitto. Dopo due anni di ristrutturazione raddoppia la superficie che ospiterà anche duemila capolavori mai visti**

RITANNA ARMENI e ANNE MARIE SAUZEAU A PAGINA 3

## Sport

### JUVENTUS No a partita di beneficenza pro-cancro

La società, alle prese col rinnovo del contratto di Del Piero, ha detto no alla partita col Pontedera: l'incasso era destinato alla ricerca sul cancro.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 10

### REFERENDUM E a Ronaldo il Pallone d'oro

L'attaccante brasiliano in trasferta in Arabia, ha vinto il referendum per il pallone d'oro '97 promosso dalla rivista France Football. Terzo lo juventino Zidane.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

### COPPA DEL MONDO Compagnoni 7ª vittoria nel gigante

Deborah Compagnoni ancora imbattuta nel gigante. In Val d'Isère la sciatrice arriva prima per la settima volta consecutiva, staccando l'austriaca Meisnitzer.

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 10

### RUGBY Italia-Irlanda ultimo esame per il 5 Nazioni

Oggi al «Dall'Ara» gli azzurri di Coste ospitano l'Irlanda, già battuta a Dublino nel gennaio scorso. Ultimo biglietto da visita per il Cinque Nazioni.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 11

Cambio al vertice del prestigioso istituto di ricerca di Ginevra  
**Ancora un italiano direttore del Cern**  
Dopo Rubbia è la volta di Maiani

**È in edicola il nuovo numero di SET**

**PIERCE BROSNAN**  
**ROBERT DE NIRO**  
**VANESSA REDGRAVE**  
**ROWAN ATKINSON**  
**SUL SET DI ALIEN 4**  
**CAMERON DIAZ**  
**SERGEJ PARADJANOV**

Per abbonarsi  
06/68.80.91.07

**La rivista mensile per chi ama il cinema**

EDITORIALE PANTHEON  
Direttore **ENRICO CASTIGLIONE**

Ancora un italiano alla guida del Cern. Dopo Amaldi e Rubbia tocca a Luciano Maiani, fisico teorico, a dirigere il Cern, il centro europeo di fisica delle alte energie. Il più grande laboratorio del mondo. Il tempio della Big Science. Lo ha nominato ieri il Council del Cern. Affiancherà l'attuale direttore, l'inglese Christopher Llewellyn Smith, per poi subentrargli l'anno prossimo.

La direzione del Cern è, probabilmente, la funzione di maggiore responsabilità nella fisica mondiale. E il fatto che questa funzione sia stata assegnata a Luciano Maiani è il riconoscimento dei meriti, assoluti, della persona. Ma anche dei meriti, assoluti, della fisica italiana. La soddisfazione per la nomina del ministro per l'Università e la Ricerca, Luigi Berlinguer.

PIETRO GRECO  
A PAGINA 5

Domani nell'aula di Palazzo Madama concerto per il 50ª della Costituzione  
**Accardo al Senato col violino di Paganini**

GIUSEPPE F. MENNELLA

**L**A COSTITUZIONE, il violino di Salvatore Accardo, l'aula del Senato. Tre elementi per poter parlare di un evento. Accadrà domani nell'aula del Senato: l'emiciclo rosso, tutto moquette e legni pregiati, si trasformerà in un auditorium al centro del quale suoneranno Salvatore Accardo e gli archi dell'Orchestra da Camera italiana. Sarà la prima volta in assoluto per un'aula parlamentare ospitare un concerto di musica classica. Un modo nuovo, originale per ricordare i cinquant'anni della Costituzione repubblicana: la Carta fondamentale fu, infatti, approvata dall'Assemblea costituente il 22 gennaio del 1947. Ratificata dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il 27 dicembre, la Costituzione entrò in vigore il primo gennaio del 1948. Al concerto assisteranno anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e le più alte cariche dello Stato. Oltre,

ovviamente, i senatori. Il maestro Accardo suonerà con il famoso «Cannone»: era il violino preferito da Nicolò Paganini. Lo strumento messo a disposizione dal Comune di Genova - è opera del liutaio cremonese Bartolomeo Giuseppe Guarneri del Gesù, che lo costruì nel 1742, due anni prima della morte.

Giovanissima l'orchestra diretta da Accardo: 28 elementi - violini, viole, violoncelli, contrabbassi e il cembalo - con un'età media che non raggiunge i 23 anni. Il più giovane è appena diventato maggiorenne. Suoneranno nella cavea normalmente occupata dai banchi dei ministri e dei sottosegretari.

Vario il programma. Si apre con Wolfgang Amadeus Mozart e il suo Divertimento per archi in re maggiore, op. K. 136. Sarà poi la volta della Serenata per violino e archi di

SEGUE A PAGINA 9

## Limina

Marco Ansaldo

### Né tetto né legge

L'Odissea dei profughi

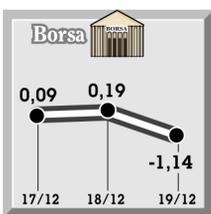
L'Autore si è messo alla caccia dei «dannati della terra», le sue storie sono «foto» di un bianco e nero essenziale, autentico, duro.

Sebastião Salgado

pp. 204, lire 25.000

Nomisma, Gazzoni il nuovo socio di riferimento

L'imprenditore Giuseppe Gazzoni Frascara è il nuovo socio di riferimento di Nomisma...

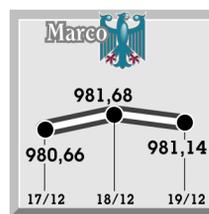


Ansaldò I poteri a Lina

Girandola di poltrone in Finmeccanica con i poteri sempre più accentrati nella holding...

Finmeccanica, Alberto Lina, in previsione della trasformazione in holding di finmeccanica...

stesso e alla ricerca di alleanze strategiche per l'avvio delle connesse joint venture.



Standa in sciopero Oggi i negozi a rischio chiusura

Oggi i dipendenti dei negozi Standa saranno in sciopero. Un'astensione dal lavoro per tutta la giornata che obbligherà a tenere chiusa «la casa degli italiani»...

Annunciato in Giappone il nono fallimento di una società quotata del 1997. Timori per le banche

Borse, nuovo terremoto dall'Asia Tokyo (-5,2%) spaventa Wall Street

La Borsa americana in forte ribasso: la flessione ha superato i 270 punti poi in parte recuperati. In flessione anche le principali piazze europee: Milano chiude a -1,7%.

MILANO. Un nuovo terremoto, partito dall'Asia, ha investito tutte le Borse mondiali...

re-cuperare. Nell'ultima parte della seduta il calo si è attestato attorno ai 100 punti.

dere i riflettori dell'attenzione sul reale stato di salute delle grandi banche, ingolfate oggi di migliaia di miliardi di crediti concessi...

del 2,5; Zurigo del 2,1, e Milano, infine, dell'1,7.

del 20%, principalmente a causa della crisi in Asia - hanno perso anche più del 10%.

ROMA. Scene burrascose in casa Telecom Italia dove l'amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano, stenta a prendere in mano le briglie dell'azienda...

installata sviluppandosi poi dal primo semestre '98 in ulteriori 15 città. Data precisa (probabilmente subito dopo Natale) e costi del servizio...

Con l'intesa si scongiura una guerra finanziaria a colpi di molte migliaia di miliardi Assicurazioni, accordo tra «big» europei Agf andrà all'Allianz, Amb alle Generali

Il presidente del Leone di Trieste, Antoine Bernheim, si dice «molto soddisfatto». Gli italiani rinunciano a crescere oggi in Francia ma entrano nel difficilissimo mercato francese.

MILANO. Generali, Allianz e Agf hanno annunciato a tarda sera di avere raggiunto un accordo globale che scongiura la guerra finanziaria in Francia...

E adesso il Sanpaolo decide un'operazione di pulizia del bilancio. Il cda del Sanpaolo ha messo in conto all'esercizio '97 un piano di pulizia di bilancio, anche con cessioni di crediti in sofferenza...

Cempella e Van Vijk illustrano la nuova alleanza commerciale Alitalia e Klm puntano al 20% del mercato europeo

Ben presto potrebbe aggiungersi un partner in Asia. Ma la compagnia italiana pensa soprattutto al mercato Usa.

ROMA. «Non abbiamo conclusioni di tipo ideologico. Con Air France avevamo un accordo molto interessante e ritenevamo di poter raggiungere i nostri obiettivi»...

la complementarietà tra le due compagnie era il fattore più importante. malpensa è un luogo simbolico visto che Alitalia tenderà a spostare lì, anche a costo di ridurre l'operatività a Fiumicino...

tenuto dalle due società aumenterà al 20% rispetto all'attuale 15%. Ma il duo Klm-Alitalia ha ancora degli obiettivi da raggiungere, come un'alleanza con un partner sul mercato asiatico nel '98.

Polemica sulla sicurezza. Smentito l'arrivo di Cempella Continua la bufera sulle Ferrovie Cimoli: «Siamo sull'orlo del collasso»

In cambio di questa rinuncia le Generali otterranno la garanzia dell'appoggio di Agf, Allianz e dei loro alleati a un'Opa che sarà lanciata sul capitale della compagnia Amb di Aquisgrana...

ROMA. «È vero, siamo sull'orlo del collasso». Giancarlo Cimoli, che della Fs Spa è l'amministratore delegato, conferma la lettura a tinte fosche della situazione ferroviaria...

matematica che basta a riaprire le polemiche. Le accuse di «sfascismo» gli piovono ora da Ugo Boghetta, responsabile trasporti di Rifondazione.

canDESCENTE. «Basta con tutta questa drammatizzazione, la situazione è sotto gli occhi di tutti - dice - i lavoratori sono disponibili anche a fare sacrifici ma per un risanamento che vada in direzione dello sviluppo».

Parla Jan Stuyt (Amro Bank), mente finanziaria dell'intesa «Gli italiani? Hanno migliorato i conti Non saranno un problema finanziario»

ROMA. Jan Stuyt, uno dei direttori centrali di Amro Bank, è l'uomo chiave della partita finanziaria che si è giocata sui tavoli riservatissimi dei banchieri mentre in parallelo procedeva la trattativa tecnica...

ne Alitalia è venuto quasi naturale. Il Financial Times teme che Klm finisca con l'impastoiarsi nei debiti di Alitalia.

minceranno ad incontrarsi già dai primi di gennaio. Contiamo di definire i valori in gioco entro aprile, così da consentire la stipula definitiva del contratto nei tempi previsti: novembre '98.

AI LETTORI A causa dello sciopero dei poligrafici dell'agenzia Radiocor, che ci fornisce i dati, oggi la pagina della Borsa non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

La cooperazione all'estero «non deve diventare ragione di sistemazione e di vita di singoli o di istituzioni»

## Scalfaro, appello per una giustizia normale

### «Il periodo dell'emergenza è superato»

Plauso al governo: l'Italia recupera voce nel consesso internazionale

**E per quel «guitto» in tv**  
**Fi vuole la testa di Sorgi**



Diavolo di un Benigni. Per lui «la vita è bella» ma quella dei giornalisti del Tguno, già provati dalla vicenda Macbeth, rischia di diventare un inferno. Non vanno in onda, e devono vedersela con l'azienda e arginare un bel po' di critiche. Mandano in onda il comico più d'assalto (in tutti i sensi) della cinematografia italiana e finiscono di nuovo nell'occhio del ciclone. Subito individuati i colpevoli. Il direttore Marcello Sorgi che ha avuto la bella idea di invitarlo. Il giornalista Giulio Borrelli che non avrebbe saputo tenerlo a freno, e se è per questo neanche al suo posto dato che buona parte della partecipazione straordinaria si è svolta sul tavolo di plexiglass che fa parte integrante della scenografia del Tg. Quasi in braccio all'imbarazzato conduttore, tutto sudato nella sua bella giacca di velluto, apprezzata dallo stesso Benigni. E sembra facile tenere a bada Benigni. Ci provassero quelli che protestano. In verità loro trovano da ridire, con inadeguata serietà, proprio sulla partecipazione. A cominciare dal presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace che coglie l'occasione per minacciare una convocazione dell'organismo da lui presieduto e per dare un inedito giudizio sulle audizioni dei vertici Rai. Per Storace quelli di Siciliano e Iseppi sono solo sermoni. E il presidente, forse per sorprendere, ha scelto la via del «no comment». Il vero problema è che dalle fila di Forza Italia, per bocca di Bertucci, Benigni viene definito solo «un guitto» e il Tguno è diventato un teatrino d'avanspettacolo. Via, quindi, il direttore. Che Marco Follini del Ccd cerca di aumentare la propria audienza preoccupandosi delle reazioni di un improbabile marziano che si fosse trovato a seguire la performance dell'attore in tv. E il senatore leghista Jacchi, in preda ad un sussulto di vera democrazia, auspica «ferri ai polsi» di chi dirige i giornalisti. «Il Tguno è allo sfascio» sentenzia il senatore De Carolis, della sinistra repubblicana. Via, è Natale. Non sarebbe il caso di discutere pacatamente, come invita a fare Paolo Giuntella, membro del Cdr del Tguno, sul buon gusto dell'esibizione (il dibattito è aperto) «ma senza dimenticare che la discussione è su un comico che si sta avviando sulle orme di Charlot». E fa bene il sottosegretario Vita a ricordare che «il fuoco quotidiano di polemiche sulla Rai» sta diventando eccessivo. In fondo «la vita è bella». Parola di un toscano che se ne intende.

M. G.

ROMA. Auguri a tutti. Tranne a chi ha rubato con la scusa degli aiuti in favore del Terzo e del Quarto mondo. Scalfaro sfrutta le cerimonie di fine anno - saluti al corpo diplomatico e alle alte cariche dello Stato - per lanciare due messaggi, catalogabili sotto il titolo di Tangentopoli, la tangentopoli che continua, e l'emergenza giudiziaria di Mani pulite: un messaggio tranciente e affilato, frutto della verifica sul campo compiuta anche recentemente dal capo dello Stato nel corso della sua visita nel Corno d'Africa (bisogna impedire le ruberie). E un altro un po' più generico, ma destinato egualmente a far discutere: l'amministrazione della giustizia, dopo aver superato un periodo di emergenza «patologicamente marcato», sostiene Scalfaro, deve tornare alla normalità per garantire più pienamente i diritti dei cittadini.

Messaggi solo apparentemente contraddittori, ma in sintonia con un presidente della Repubblica come Scalfaro che ha sempre cercato di coniugare - a costo di dissonanze - una forte spinta etica di moralizzazione con riflessioni in materia di giustizia molto attente alle ragioni del garantismo. Ai duecento ambasciatori radunati nel Salone dei corazzieri Scalfaro ha consegnato un'accurata analisi del setto-

re della cooperazione internazionale. Settore che «merita un sostanziale riesame, una completa e attenta rivisitazione».

Anzitutto, dice Scalfaro, «si devono ridurre al puro necessario le spese di organizzazione»; anzi, in un crescendo di accuse «occorre tagliare ogni sovrabbondanza burocratica». E soprattutto: «è indispensabile impedire che la cooperazione diventi prevalentemente ragione di sistemazione e di vita di singoli e di istituzioni a vario titolo operanti in Italia». Parole severe che suonano come un invito pressante, quasi un'intimazione a mettere le mani con più decisione nel ginepraio che le inchieste giudiziarie, volendo interpretare le parole del capo dello Stato, non hanno ancora pienamente disvelato. E che si accompagnano a un implicito elogio al governo per aver voltato pagina, rispetto alle «molteplici e non sempre felici e positive vicende della nostra storia recente» che avevano «dolorosamente e seriamente assorbito la voce dell'Italia nel consesso internazionale».

Invece la politica estera italiana è rinata, c'è «una forte ripresa che merita attenzione», e Scalfaro con i suoi viaggi (è una risposta implicita alle critiche di chi lo accusa di aver svolto una politica estera pa-

rallela) ha fatto volentieri da «spalla» istituzionale a questo sforzo inedito. Ma Scalfaro puntualizza: «È il governo italiano costituzionalmente responsabile» della politica estera. «È il presidente del Consiglio a dirigere la politica generale del governo». Un modo per esprimere grande solidarietà istituzionale, ma anche per marcare gli ambiti diversi di responsabilità. A Scalfaro preme molto l'obiettivo Europa. L'anno prossimo è decisivo. Ma il presidente non si accontenta del trionfalismo generico che mette assieme moneta unica, problemi finanziari, obiettivo politico dell'Europa unita. Non devono pagare «i più deboli», ripete, e porta a casa un grande successo di immagine. Il tema caldo, però, è la giustizia, ancora. Certo, auguri a tutti. Ma la magistratura - dice davanti alle alte cariche dello Stato - non può attendersi nella prassi, ormai auspicabilmente passata, frutto di un tempo che è «patologicamente marcato», di una continua emergenza. Ciò occorre affrontare «una fatica non piccola». Tornare al «binario della responsabilità normale». Parole come pietre, pronunciate soavemente, mentre tintinnano i calici. Auguri.

Vincenzo Vasile

Assemblea al liceo Visconti di Roma

## Berlinguer illustra agli studenti la carta dei diritti e dei doveri

### In vigore entro gennaio

ROMA. La vita delle scuole italiane sarà regolata su precisi diritti e doveri degli studenti e perciò, dopo tre quarti di secolo ed oltre 50 anni di vita democratica, lo Stato sta per mandare in soffitta il regolamento di disciplina scolastica contenuto nel Regio Decreto del 1925, nato in un periodo in cui si era convinti di poter «governare» anche i giovani con l'autoritarismo. Ieri, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha presentato la sua bozza di «Statuto delle studentesse e degli studenti» alle organizzazioni giovanili e poi l'ha illustrata durante una assemblea in uno dei licei storici di Roma, il «Visconti».

Si tratta di un documento basato su principi ovviamente democratici - e quindi sul rispetto reciproco fra studenti e docenti - che prevede in maniera esplicita una serie di «diritti» ma anche un elenco di «doveri» per i giovani che frequentano le scuole. In generale, la bozza odierna ricalca le linee di una prima stesura messa a punto nel febbraio scorso: la condotta dello studente, ed eventuali sanzioni, non avranno effetto sul profitto; i provvedimenti disciplinari, sempre temporanei e con finalità educative, non potranno essere applicati senza una preventiva «difesa»; le responsabilità degli studenti saranno sempre personali; le sanzioni saranno ispirate al principio della riparazione del

danno. Nelle intenzioni del ministro Berlinguer, ora la bozza di statuto dovrà passare all'esame di tutte le componenti scolastiche e poi, a fine gennaio, sarà emanato un regolamento ministeriale.

Nel merito, la bozza si compone di 6 articoli. I diritti attingono al rispetto dell'identità di ciascuno, alla riservatezza, alla informazione sulle scelte che regolano la vita della scuola; e inoltre il diritto ad essere consultati su decisioni importanti, alla partecipazione (riunioni, assemblee), all'associazione. I doveri, invece, riguardano verso docenti e compagni, la correttezza del comportamento, l'osservanza dei regolamenti di istituto, l'utilizzo corretto dei mezzi didattici e l'impegno a non arrecare danni al patrimonio scolastico, anzi ad averne cura. Quanto ai criteri di disciplina, si stabilisce che i provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa, che la responsabilità è sempre personale, che la libertà di opinione non può essere mai sanzionata (se espressa senza ledere l'altrui personalità), che le sanzioni sono ispirate al principio della riparazione del danno. Il tutto separando le sanzioni dalla valutazione del profitto. Il ministro Berlinguer ha chiesto agli studenti di esprimere un giudizio sullo Statuto per consentire entro gennaio l'emanazione di un regolamento nell'ambito dei provvedimenti per l'autonomia scolastica. Alla discussione parteciperanno anche insegnanti, presidi, genitori.

Il testo sarà inviato fin d'ora al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e, una volta integrato con le nuove norme sulla disciplina - rende noto il ministero - sarà sottoposto alla valutazione delle Commissioni competenti delle Camere e inviato per il parere al Consiglio di Stato. Il testo sarà quindi emanato come regolamento ministeriale dell'autonomia. Berlinguer si è inoltre impegnato ad avviare, a gennaio, un confronto formale con le organizzazioni studentesche per discutere delle forme di rappresentanza nazionale degli studenti e delle politiche per il diritto allo studio. Piena disponibilità è stata espressa dal ministro - conclude la nota - anche per l'integrazione della Commissione nazionale sui libri di testo con una rappresentanza degli studenti e per la promozione di un incontro con gli studenti sulle politiche per i giovani.

Il presidente della Sinistra giovanile Vinicio Peluffo - esprime soddisfazione, in particolare per «il principio della separazione tra sanzioni disciplinari e valutazione del profitto così come il principio della riparazione del danno». L'Unione degli studenti si impegna invece a fare una consultazione di massa sul dispositivo legislativo, «perché sono molto di più i diritti di cui abbiamo bisogno nelle nostre scuole». L'Uds chiede fra l'altro l'apertura di un tavolo col governo sulla cosiddetta «Carta dei doveri», già votata da oltre 34 mila giovani.

De Piccoli e Chiamparino criticano l'«eccesso di semplificazione del processo decisionale»

## Due deputati pds: scelte più collegiali

### D'Alema: non ho fatto mica come Fini...

I parlamentari, entrambi «dalemiani», hanno presentato un documento in vista della costituzione della Cosa 2. Il segretario: contributo utile, il nostro è un grande partito democratico che discute molto.

ROMA. Pds in fibrillazione, soprattutto nei ranghi parlamentari? Anzi, e di più: pidessini «dalemiani» in rivolta contro lo staff del segretario, accusato di comportamenti autocratici? La tempesta, per adesso, infuria più nei titoli dei giornali che nella realtà. E se non mancano nei corridoi boatos e mugugni, Gloria Buffo, della sinistra interna, ha una sua spiegazione: «Accusare lo staff è un modo riduttivo di affrontare questioni politiche che andrebbero poste esplicitamente».

Qualche questione, a dire il vero, già viene posta pubblicamente sotto le fronde della Quercia: sono sollecitazioni e interrogativi che riguardano in prevalenza la democrazia interna, la forma futura del partito, il rapporto fra il Pds e la coalizione, i luoghi della decisione politica. Basti pensare alle polemiche sul famigerato «partito dei sindacati»; o a come i primi cittadini dell'Ulivo propugnano un federalismo «all'italiana» che punta molto sulle grandi città. Analoghe ispirazioni i sindacati (come è il caso

di Cacciari) vanno introducendo nel dibattito sulla Cosa due.

L'ultima novità, in questo fermento pidessino, è un testo scritto da due deputati del nord (Sergio Chiamparino, Torino, e Cesare De Piccoli, Venezia): documento che ha per oggetto l'«eccesso di semplificazione» della vita democratica nella Quercia. È stato quel testo a far gridare alla rivolta dei dalemiani, anche perché entrambi i firmatari fanno parte della maggioranza congressuale. Dopo le prime indiscrezioni, ieri De Piccoli e il collega torinese hanno deciso di rendere pubbliche le loro tesi, e ne hanno fornito una copia, fra gli altri, a D'Alema, Occhetto, Zani e Pietro Folena.

Che cosa dice il testo dei due deputati, che - come racconta Chiamparino - nasce innanzitutto dalla volontà di «contribuire» al percorso verso il futuro partito unitario della sinistra? Nella sostanza, i deputati pidessini affermano anch'essi una «forma federale» della Cosa due e «un modello organizzativo a rete». Sostengono

che alla crescente «complessità sociale» e alle «nuove soggettività» si è risposto finora con «una semplificazione del processo decisionale» che se si giustifica in una «fase di transizione non può però diventare un modello organizzativo né una prassi politica». Il partito che propongono Chiamparino e De Piccoli, in definitiva, è «una rete di soggetti e funzioni, ognuno dotato di autonoma capacità di iniziativa», in cui poteri e competenze rilevanti spettano ai gruppi parlamentari.

D'Alema, letto il documento, ha commentato: «Il nostro è un grande partito democratico in cui si discute molto». Il contributo - ha aggiunto - è importante e utile, ma «non vi si parla del mio staff». Quanto alle questioni che toccano la democrazia interna, ha aggiunto: «Tutti gli organismi dirigenti eletti dal congresso funzionano. A volte stento a capire: in An Fini, senza discussione, ha commissariato tutti e gli hanno detto "bravo"». «Ma se mi chiedono di lavorare meno - è la conclusione - va be-

ne. Anche perché sono stanco».

Oltre al documento dei deputati (sul quale ieri Pietro Folena ha detto: «Non ne so niente. E non esiste una corrente dei dalemiani») c'è da segnalare il «caso» di Mauro Zani, esponente emiliano di primo piano e membro del Comitato politico, che qualche tempo fa ha abbandonato l'ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure e che chiede la convocazione dell'organismo. Zani lamenta la «clandestinizzazione» del dibattito sulla Cosa due. Nel Pds, afferma poi, «non esiste una catena di comando. Il che vuol dire non più, ma meno democrazia». La riunione del Comitato si farà, ha spiegato infine, secondo un'assicurazione ricevuta da parte di D'Alema. Si terrà dopo le feste: incontro ristretto e perciò «più autorevole». Zani ha anche inviato una lettera di precisazione al «Foglio» per smentire la voce che la sua offensiva odierna sia da mettere in relazione a una battaglia emiliana per la conquista della poltrona di sindaco di Bologna.

AL TELEFONO CON I LETTORI

## Il «metodo Di Bella» come Lourdes o padre Pio?



La politica prima di tutto. Sì, c'è senza dubbio la politica al centro dell'interesse delle lettrici e dei lettori che ci telefonano. Una politica in cui il cosiddetto Palazzo, però, entra relativamente poco, e quasi sempre con giudizi non eccessivamente lusinghieri. Quel che più sta a cuore a chi vuole parlare con l'«Unità» è una politica fatta piuttosto di temi concreti, di ciò che ogni giorno tocca da vicino la vita di ognuno. È pur vero che, questa settimana, per giorni hanno tenuto banco temi come il giudizio storico-politico sui combattenti della repubblica di Salò o la richiesta d'arresto per Cesare Previti (su cui qualcuno è tornato anche ieri), ma più spesso ritornano, nelle domande, nelle proposte, nelle proteste e nei racconti di lettrici e lettori, tanti frammenti, tante storie in cui la politica si riflette nella vita quotidiana.

È il caso, per esempio, di Giuseppe Gallo, anziano militante alle prese da quasi quindici anni - la sentenza di sfratto risale all'aprile 1983 - con il finora inutile tentativo di rientrare in possesso di un appartamento di sua proprietà il cui inquilino non ha la minima intenzione di andarsene. «Io e mia moglie - racconta - abbiamo fatto molti sacrifici per acquistare quei 60 metri quadri, poi sono stato trasferito in un'altra città e l'ho dovuto affittare. E ora non

riesco a riaverlo. Per carità, non è giusto mettere la gente in mezzo a una strada, ma anche trattarci così...». Quello di Gallo non è un caso isolato. E ripropone con forza il tema del diritto alla casa e il problema, colossale, della proroga del blocco degli sfratti, che scadrà alla fine di gennaio. Una beffa per tanti piccoli proprietari, un incubo per centinaia di migliaia di sfrattati. Un problema complesso che tutte le parti in causa si attendono il governo riesca finalmente a risolvere.

Altro tema su cui si appunta l'attenzione di lettrici e lettori è quello delle furibonde polemiche intorno al cosiddetto «metodo Di Bella» contro i tumori. È delle ultime ore la notizia che il Consiglio superiore di sanità ha espresso un parere totalmente negativo sull'efficacia della sua

«cura». Ma alcuni nostri lettori - anche sull'onda emozionale di alcune trasmissioni televisive - si schierano apertamente a fianco dell'anziano medico modenese: «M'hanno fatto schifo tutti quei grandi dottori, da Santoro, che deridevano Di Bella - dice con foga Rosi, di Crema - perché il Pds non lo aiuta?». Pur scettico, anche Calligaris, pensionato, mostra simpatia per Di Bella: «Anche ammesso che la sua possa essere una buffonata - chiede - perché non può dare anche lui conforto spirituale come Padre Pio o Lourdes?». La questione, in effetti, non è

così semplice. E certo la medicina - soprattutto in un campo così delicato come la terapia dei tumori - non può ridursi a «conforto spirituale», ma deve basarsi sull'evidenza scientifica. Che nel caso del «metodo Di Bella» è nella migliore delle ipotesi, ben lungi dall'essere dimostrata.

Resta in evidenza, come si diceva, la questione Previti. «Che sollievo - dice Maria Concetta Grillo - la dichiarazione di Mussi a favore dell'arresto. Però mi preoccupa il fatto che non tutti nel Pds e nella sinistra dell'Ulivo la pensano così. E anche D'Alema sembra perplesso, perché teme ritrosioni sulle riforme. Ma nessuna riforma vale il calpestare la giustizia in modo così cinico e grossolano. Dobbiamo cedere al ricatto di Berlusconi? Sarebbe inaccettabile».

Un appello in questo senso ai deputati della Sinistra democratica viene anche dal signor Tasso, che torna anche sulla questione del rientro dei Savoia: «La nobiltà - afferma - è qualcosa che si deve conquistare. Vittorio Emanuele non vuole assumersi le responsabilità storiche dei Savoia? E allora non pretenda nemmeno onori o privilegi».

Un ragionamento sull'agitazione dei Cobas del latte viene dal napoletano Massimo Simone: «Il protezionismo nei confronti delle produzioni agricole - dice - non è stato praticato solo in Italia, ma in tutti i paesi. Usa in testa; a godere di forme di protezione economica non è stata solo l'agricoltura, ma anche la grande industria; in Italia l'agricoltura è troppo parcellizzata. E in generale l'Europa non ha saputo contrattare adeguatamente con gli Usa». Quindi «il governo fa quel che può, anche se il Pds fa bene ora a venire incontro ad alcune esigenze del mondo agricolo». Il lettore è però critico nei confronti di tutte le forze politiche per come affrontano il problema della previdenza: «Sbagliano - afferma - a puntare sui pensionamenti: bisogna mandare tutti in pensione il più tardi possibile».

Pietro Stramba-Badiale

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusone, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Orlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Pizzari	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Seldini	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO	Omero Ciai	RELIGIONI	Martilde Passa
POLITICA		SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldò Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Medici, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario			
Vicedirettore generale: Dulio Azimilli			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Povero Marcello

MARIA NOVELLA OPPO

Non tutte le ciambelle riescono col buco e non tutte le giornate speciali organizzate dalla tv (in particolare da Raidue) riescono sopportabili. Anche se stavolta si trattava di ricordare un personaggio caro a tutti come Marcello Mastroianni. Un attore che ha vissuto con noi, sotto i nostri occhi, tutta la sua vita, senza mai annoiarsi coi suoi problemi privati o con volgarità divistica. La via più semplice sarebbe stata quella di far rivivere la sua bella faccia e far risentire la sua bella voce. Ma il compito di capo cerimoniere dell'ora di punta è stato affidato al solito Paolo Limiti, troppo commemoratore di divi grandi e piccoli che, dopo tante esaltanti liturgie, è risultato del tutto inadeguato a ricordare un attore come Mastroianni che i riti non li amava proprio. Povero Marcello, lui così misurato e così poco ufficiale nella vita, da aver fatto finta di niente anche davanti alla morte, si è ritrovato intabernacolato tra una canzone e un'indiscuzione, tra un collegamento e una foto d'epoca, con il pericolo sempre imminente della lacrimuccia. Non a caso sono riusciti interessanti solo alcuni ricordi personali, di quando ad esempio andava a mangiare le polpette dalla mamma, più o meno come fanno tutti. Solo che lui, a casa della mamma si portava Anouk Aimée, più che una donna una statua. Ma, fra tanti particolari, non si sarebbe capita affatto l'eccezionalità della carriera di Mastroianni e la sua esemplarità di antitaliano, se non si fosse visto, alla fine, lui stesso, ormai anziano e tanto malato, recitare ne Le ultime lune, di Furio Bordon. Un ruolo cupo illuminato dalla sua capacità di trovare luce in ogni cosa. A Marcello non servivano i gridolini di Limiti per comunicarci la sua gioia di vivere, che non era retorica e non era insipida. Era intelligente e tenera.

24 ORE

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE 11.30 I momenti salienti dell'allestimento che ha inaugurato la stagione del Regio di Parma, Un giorno di Regno di Giuseppe Verdi. Il regista Pier Luigi Pizzi ha trasferito l'azione da Brest a Parma. In scena cotecchini, prosciutti e forme di parmigiano.

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50 Con Fulco Pratesi nelle Cinque Terre, tratto di costa ligure divenuto parco nazionale e riserva marina su richiesta degli abitanti di quei Comuni. Di solito in Italia, dove le zone protette sono malviste dalla gente, non accade.

FANTASTICI VIAGGI DI SINBAE E ALICE ITALIA 1 1.40 Una notte nel paese delle meraviglie per eterni adolescenti. Ecco due film inglesi sulle avventure di Sinbae e di Alice, viaggiatori aperti agli incontri più bizzarri e sorprendenti.

TEATRI ALLA RADIO RADIODUE 17.30 Esordio nella regia radiofonica per Gianni Amelio. Che ha curato l'allestimento di un dramma di Eugene O'Neill intitolato Anna Christie. Gli interpreti sono Alvia Reale, Laura Betti, Renato Carpentieri, Ennio Fantastichini.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Rating. Includes VINCENTE (9.076.000), PIAZZATI (5.861.000), Beautiful (4.973.000), Tira & Molla (4.901.000), Il fatto di Enzo Biagi (4.630.000).

DA VEDERE



Una poltrona a teatro con la famelica «Nonna»

22.30 LANONNA Commedia di Roberto Cossa, trasmessa nell'ambito del cartellone teatral-musicale di «Palcoscenico».

RAIDUE

Prima di far faville con l'allestimento Rumori fuori scena di Michael Frayn (che ha fruttato anni e anni di repliche), uno dei cavalli di battaglia di Attilio Corsini e della sua compagnia è stato proprio La nonna, commedia tragicomica di Roberto Cossa. La storia di una famiglia ridotta alla disperazione dalla fame insaziabile di un'anziana donna. Regia di Corsini. Fra gli interpreti: Nestor Garay, Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli e Cetti Arancio.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 TENERAMENTE INTRE Regia di Robert Harmon, con John Travolta, Ellie Raab, Tino Larriva. Usa (1990). 95 minuti. Una bambina (orfana di madre) e un doberman. Ferito dopo un combattimento, l'animale viene curato amorevolmente dalla piccola. Che riesce anche a recuperare un difficile rapporto con il suo papà. Storia mielosa in cui si muovono a disagio sia il ragazzo del sabato sera Travolta che il regista di The Hitcher.

1.05 RASOI Regia di Mario Martone, con Iaia Forte, Licia Maglietta, Enzo Moscato. Italia (1993). 55 minuti. Spettacolo-manifesto della nuova Napoli di Martone e soci. Una pièce teatrale ironica e disperata, onirica e venata di realismo: insomma, una specie di café-chantant funebre e lunare.

0.35 GLI ANNI LUCE Regia di Alain Tanner, con Trevor Howard, Nick Ford, Bernice Stegers. Svizzera (1981). 110 minuti. Dall'autore di Jonas che avrà vent'anni nel Duemila una sorta di seguito di quel mitico film. Il ragazzo è cresciuto e cerca la sua identità durante un viaggio in Irlanda. Lo aiuterà l'incontro con un misterioso vecchio.

4.30 RACCONTO CRUDELE DELLA GIOVINEZZA Regia di Nagisa Oshima, con Yusuke Kawazu, Miyuki Kuwano, Yoshiko Kuga. Giappone (1960). 96 minuti. Amore, politica e truffe nel Giappone del '60. Un ragazzo e una ragazza, innamorati, adescano uomini maturi per derubarli. Un appuntamento da non perdere nella notte di «Fuoriario» dedicata alla rabbia giovane.

Logos for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

MATTINA

Table of morning programs (7.00-11.30) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.45) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23.15-01.00) across various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Section for 'PROGRAMMI RADIO' with sub-sections for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and Radiouno. Includes program details and a 'GUIDA SHOWVIEW' section.

## I Commenti

## Agricoltura, ormai è libero scambio E in Italia siamo rimasti indietro

ROBERTO BORRONI

**L**E MANIFESTAZIONI di questi giorni, che vedono protagonisti gli agricoltori e che interessano comparti diversi del settore (oltre al latte, olio, riso, vino ecc.) sono la spia di un malessere e di un disagio dovuti al fatto che il sistema agricolo del nostro Paese è chiamato a fare i conti con una situazione radicalmente mutata.

Infatti, alla forte diminuzione del sostegno pubblico, sia su scala nazionale che europea, e alla fine di ogni forma di assistenzialismo si va manifestando, con effetto delle nuove regole sottoscritte dagli accordi Gatt sul libero scambio, una concorrenza internazionale che si fa sempre più agguerrita: inoltre, la deterritorializzazione produttiva, la specializzazione culturale e la scissione tra colture e la scissione tra colture e allevamento, la crescente integrazione con il sistema agroalimentare, il part-time ed il ruolo sempre più diffuso delle imprese controterziste contribuiscono a scomporre l'abituale posizionamento agricolo.

A ciò si deve aggiungere che sono cresciute le aspettative del consumatore per quanto riguarda la salubrità, la qualità degli alimenti e le esigenze di tutela dell'ambiente.

In agricoltura stanno venendo al pettine nodi e contraddizioni presenti da decine di anni e il disagio e la protesta sono legati alle difficoltà di collocarsi sul terreno dell'innovazione e della modernizzazione.

Due soli esempi. Come possiamo essere competitivi quando nel nostro paese la superficie media aziendale è di 7,5 ettari contro i 26 della Francia e della Germania e i 107 dell'Inghilterra? Come possono le nostre aziende reggere la sfida della competizione europea quando il 35% di esse è inferiore all'ettaro, il 20% tra uno o due ettari e il 23% tra due e cinque ettari?

Il fatto che è entrato fortemente in crisi il modello concepito nell'immediato dopo guerra, basato sull'impresa familiare, assoggettata, peraltro, ad un forte controllo burocratico finalizzato alla costruzione del consenso politici: modello ulteriormente messo in discussione dalla competizione sempre più serrata tra le imprese agricole dell'area comunitaria.

Oggi l'Europa è il punto di riferimento ineludibile ed

ineliminabile anche per il sistema agricolo nazionale, che deve confrontarsi con le regole e le compatibilità richieste da una politica agricola comune, la quale va interpretata non in chiave vincolistica, ma piuttosto come un'importante opportunità di sviluppo da saper cogliere.

«Agenda» 2000 propone l'esigenza di un nuovo patto sociale tra agricoltori e società e di una politica agricola che si rapporti agli stessi non tanto in riferimento allo status, quanto ai comportamenti ed ai progetti: essa deve essere certamente corretta e migliorata dal punto di vista degli interessi nazionali, ma, nel porre gli obiettivi e nel difenderli, sono necessarie chiarezza, determinazione e duttilità.

**V**a superato l'impianto rigidamente settoriale del passato dell'intervento pubblico, mirando, invece, da un lato a politiche di qualità, che sostengano i nostri prodotti rispetto alla concorrenza internazionale e, dall'altro, a politiche territoriali che valorizzino la componente rurale.

Un intervento pubblico, insomma, selettivo e differenziato per obiettivi e per aree, in grado anche di coinvolgere risorse ed energie dei privati.

Tuttavia, non è possibile reggere la sfida della competizione senza che le istituzioni agricole siano effettivamente e profondamente riformate.

La riforma del Ministero per le politiche agricole deve essere radicale, come ha detto il Presidente del Consiglio. Una nuova organizzazione, un nuovo modo di operare e soprattutto una nuova generazione da valorizzare e responsabilizzare, comportano un ricambio generale dei vertici della burocrazia.

L'Amministrazione deve fuoriuscire da una logica autoreferenziale e burocratica, chiusa nei distinguo e nelle pratiche, per divenire una risorsa per l'agricoltura e per il Paese e non più un costo aggiuntivo. Sia il quadro attuale che lo sviluppo futuro del sistema agricolo esigono un assetto istituzionale efficiente, efficace e rapido nelle sue determinazioni. Tatticismi, dilazioni e ritardi sulla strada del riordino non sono più tollerati dall'agricoltura italiana.

Sottosegretario per le politiche agricole

## Unità sindacale, temporeggiare è un difetto di lungimiranza

MICHELE MAGNO

**A**MMETTAMOLO con franchezza: la maggioranza degli attuali gruppi dirigenti del sindacalismo confederale non crede che oggi ci siano le condizioni per bruciare i tempi dell'unità sindacale. Dell'unità non si può fare a meno di discuterne, ma non è un dramma se il confronto richiederà una ricerca ancora assai lunga. Perché ci troviamo in questa situazione di stallo? Per un difetto di lungimiranza strategica, che intralcia un esame oggettivo dei processi politici in corso.

L'Italia è nel guado di una transizione istituzionale ancora fluida e dagli approdi non scontati. Non vi è dubbio, tuttavia, che il ripristino della collaborazione tra Rifondazione e Ulivo, l'esito della Bicamerale e, da ultimo, il risultato delle elezioni amministrative, segnano un consolidamento dell'idea del bipolarismo. E lo schema dell'alternanza spinge ambedue gli schieramenti che competono per la guida del Paese ad assumere una rappresentanza generale degli interessi sociali. Spinta, questa, che può confliggere con la funzione di rappresentanza generale del lavoro subordinato cui ambisce il movimento sindacale. Non sorprende, quindi, che si manifestino tensioni anche acute tra sindacato e forze di sinistra.

Si tratta di un nodo che non può essere eluso dalle Confederazioni. L'indifferenza o la neutralità nei confronti della ristrutturazione del sistema politico sono atteggiamenti incauti. Possono indurre settori del sindacato a rifugiarsi in pratiche inedite di colateralismo, o a mimare le tentazioni pansindacalistiche di alcuni partiti attraverso un massimalismo rivendicativo prorompente. Né si può negare l'emersione, negli ultimi tempi, di logiche smaccatamente correntizie e di appartenenza partitica, o di forme di opposizione sociale intransigente che si trasformano in copertura passiva di ogni ribellismo corporativo.

Questi fenomeni regressivi, sono frutto - certamente non esclusivo - di una singolare contraddizione. Mentre la pressione oggettiva dei processi reali, infatti, spinge il sindacato verso una nuova dimensione politica, in una parte dei suoi gruppi dirigenti si fa strada, curiosamente, l'esigenza di un ritorno al suo antico mestiere. Come interpretare altrimenti l'attenzione che ricevono, in alcune realtà del movimento sindacale, formule che comunque declinano, da destra o da sinistra poco importa, la riduzione del sindacato a mero soggetto contrattuale, quasi ontologicamente condannato a rappresentare la parzialità economica del lavoro subordinato? E come interpretare altrimenti la pervicace assenza, per una lunga fase, non solo di una vera e propria piattaforma, ma di un punto di vista realmente autonomo e innovativo sulla riforma dello Stato sociale?

L'intesa di novembre con il governo è importante perché consente, in particolare, oltre all'acquisizione di risparmi di natura strutturale, il superamento di intollerabili disuguaglianze. Il fronte della contesa sul Welfare, però, è rimasto quello della ripartizione di risorse date. Il fronte principale è invece quello della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, e delle riforme indispensabili a innescarla. Questa è la fondamentale opzione che un progetto del sindacato dovrebbe saper indicare. Ma questa chiarezza fino ad oggi è mancata.

Aprire un confronto a tutto campo su questo orizzonte tematico non è un'operazione gratuita. È, al contrario, una condizione essenziale per ristabilire, nelle scelte del sindacato, un rapporto tra valori e programma, tra analisi e proposta. Ecco perché sarebbe auspicabile che nel movimento sindacale, a partire dalla sua organizzazione più rappresentativa, la CGIL (che, del resto, ne ha annunciato il proposito), la discussione si sbloccasse riformulando le domande forti da cui dipende il suo futuro. Quale collocazione deve avere il sindacato nel nuovo sistema politico e istituzionale che si sta configurando? Quale deve essere il contenuto sociale del processo costituente in corso? Quale rivolgimento nei modelli contrattuali impone la creazione della moneta unica europea?

Sono interrogativi del tutto aperti, ma che si esigono una ridefinizione dell'agenda programmatica del sindacato. Si pensi alla questione della politica dei redditi. Ogni politica dei redditi si basa su uno scambio più o meno implicito: salari che crescono meno della produttività e occupazione che aumenta, in modo che la quota del salario sul reddito diminuisca. Ma, mentre la condizione essenziale di quello scambio, ovvero l'incremento dell'occupazione, non è stata rispettata, è apparsa evidente, in questi anni, la difficoltà per il lavoro dipendente di reggere la tenaglia della politica dei redditi e del risanamento della finanza pubblica. Si può obiettare che il calo dell'inflazione è un bene in sé, da cui traggono vantaggio. Ma allora i parametri dello scambio si spostano necessariamente dalla distribuzione dei benefici di un'inflazione più bassa alla redistribuzione tra diversi gruppi sociali dei costi da pagare per raggiungerla.

Quale modello contrattuale e per quale politica dei redditi, quindi? Nell'affrontare questo nodo non possiamo prescindere dal fatto che il contratto di lavoro a tempo indeterminato non costituisce più il fortilizio nel quale difendersi dai processi di precarizzazione del mercato del lavoro. E non possiamo prescindere dal fatto che è sempre più evanescente il confine tra i circa nove milioni di lavoratori tutelati dallo Statuto del 1970 e gli oltre undici milioni che ne sono più o meno completamente fuori. Se si riconduce la discussione sulla politica dei redditi ai suoi contenuti contenuti sindacali, la stessa controversia sulla concertazione, sui suoi vincoli e sulle sue compatibilità può sottrarsi alle fustimiere ideologiche e alle polemiche pretestuose. Paradossalmente, nel momento in cui Romiti insorgeva a difesa della concertazione per affogare la legge sulle 35 ore, in diversi ambienti, sia della maggioranza che del Polo, scattava un'offensiva nei confronti dell'esperienza e del metodo del negoziato sociale. Un'offensiva volta ad accreditare la tesi che l'esperienza di concertazione degli ultimi anni ha un carattere eccezionale.

Nel senso che il successo è attribuibile alle necessità dei governi tecnici di godere del consenso sociale, non potendo disporre pienamente di quello dei partiti, o perché in dissoluzione, o perché cozzati in maggioranze troppo eterogenee. Non solo da questa analisi si ricava anche che la concertazione, con un consenso esorbitante ruolo di supplenza politica del sindacato, è un elemento distortivo degli equilibri istituzionali, tanto più che in democrazia di tipo maggioritario. Ora, non c'è dubbio che la concertazione ponga problemi di equilibrio istituzionale. E che la rappresentanza di interessi sia in qualche modo un contrappeso o un'interrogazione di quella politica. Ma la critica condotta alla concertazione in nome delle prerogative sovrane del Parlamento deve reggere ad un esame delle condizioni in cui operano le istituzioni rappresentative. Occorrerebbe infatti dimostrare che, ove non vi fossero intese tra governo e parti sociali, tali istituzioni sarebbero in grado di operare assicurando comunque la governabilità. Ora, la presenza di un soggetto che abbia una sua autonomia, capacità di rappresentare unitariamente, a chi governa, le istanze del mondo del lavoro, è una risorsa democratica che va accuratamente custodita. Ma in una democrazia dell'alternanza solo un nuovo sindacato unitario, forte di un programma moderno per la piena occupazione e di una rappresentatività legittimata anche con il sostegno della legge, può avere la possibilità di fronteggiare le grandi sfide della globalizzazione dei mercati, del progresso tecnologico, dell'unificazione europea, dell'esaurimento dei modelli tradizionali di lavoro. Ecco, allora, le parole obbligate, i veri termini di paragone dell'unità: progetto e autonomia. L'unità, allora, diventa il cammino obbligato di un movimento sindacale che non sia prigioniero del passato, e che si rinnova nel vivo di una riflessione strategica che affronta i grandi problemi del presente. Per questo l'unità non può essere, insieme, un atto di realismo e un atto politico creativo.

## Il Caso

# Milano

## Aprire il Passante ferroviario Un pezzo di storia d'Italia dal centrosinistra a Mani Pulite

ORESTE PIVETTA

**MILANO.** Domenica si inaugura il Passante e ogni milanese, attento alla vita della sua città, leggendo questa notizia penserà al tramonto di un'epoca: quella «dei lavori in corso per il Passante». E proverà un senso di vuoto per non dire di solitudine: che cosa farò adesso? Ma la notizia è vera a metà esattamente come il Passante, che è stato completato solo per un pezzo e che quindi passante non è: il collegamento tra la rete ferroviaria nord-ovest di Milano e quella a sud-est ci sarà nel 2003. Forse quelli della mia generazione potranno, alla soglia della pensione, transitare da Lodi a Saronno, senza mai scendere dal treno, ma penetrando nelle viscere della metropoli.

Una spiegazione è necessaria. Le principali stazioni di Milano (la Centrale, Cadorna e, in parte, Garibaldi) sono stazioni di testa (come Termini a Roma e come Santa Maria Novella a Firenze): i treni, quando arrivano, devono tornare indietro. A un certo punto si è pensato che sarebbe stato utile che molti treni si inoltrassero nella città, soprattutto per il trasporto dei pendolari, e che il loro percorso si integrasse con le linee della metropolitana, che diventassero insomma nella zona urbana delle vere e proprie tramvie veloci in sotterranea. E si cominciò a scavare. Un'impresa, senza ironia, titanica. Basti dire che il volume di una stazione del Passante equivale a cinque stazioni della metropolitana, con una lunghezza di duecentocinquanta metri: ovvio, un treno è ben altra cosa rispetto a un convoglio normale del metrò.

## 1984: si comincia

Si è scavato a partire dal 1984 (in realtà i lavori per la stazione di piazza della Repubblica erano iniziati molto prima, nel 1982). Quindici anni per completare il tunnel dalla stazione della Bovisa (che è in superficie) fino a porta Venezia, passando per le fermate di Lancetti, Garibaldi e Repubblica (cioè Stazione Centrale). Manca, ai dieci chilometri del traforo urbano, il tratto fino alla stazione di Porta Vittoria. Poi sono previste diramazioni: verso settentrione in direzione di Seveso, Saronno e Rho, verso est per Treviglio e Bergamo, verso sud per Piacenza.

Si è scavato in sotterranea, si è scavato in superficie coprendo poi il buco, si è scavato con la testuggine, una testa fresante che buca il terreno e lo fa rifluire alle sue spalle, mentre altre macchine sollevano e mettono in opera concetti prefabbricati di calcestruzzo. Come in un film. Purtroppo non ci si è goduti nulla dello spettacolo. Solo qui e là scavi colossali e misteriosi e tramezzi verdi (il verde è il colore del Passante), oltre i quali spuntavano i tetti delle baracche che ospitavano tecnici e operai. E naturalmente i cartelli: stiamo lavorando per voi scusate per il disturbo. In anticipo si è intravista qualcuna delle nuove stazioni: gigantesca e bella, con il verde appunto del corrimano e della segnaletica e il grigio opaco dei pavimenti. Le ampie entrate coperte da cupole trasparenti, le scale mobili, indispensabili dal momento che si scende di venti metri per raggiungere i binari. Design perfet-

to, rifinitissimo persino nei buloni d'ottone a vista, senza badare a spese. Sarà una donna a guidare il primo convoglio, personale delle ferrovie dello stato, quelle stesse che il ministro Burlando ha dichiarato qualche giorno fa in coma profondo. Speriamo che il rigor mortis, il colmo davvero per il simbolo novecentesco del movimento e della velocità, non ci tolga proprio adesso la soddisfazione di salire su un treno del Passante, dopo quarant'anni di sogni e di progetti. Perché, se è vero che i lavori durano da un quindicennio e si concluderanno in un ventennio, è anche vero che del Passante si cominciò a discutere negli anni sessanta e il dibattito ebbe un'impennata poco più avanti quando nel vocabolario della politica italiana entrò una magica parola: programmazione. L'aria era quella del centro sinistra, Fanfani aveva già messo in piedi il primo governo con i socialisti, il professor Pasquale Saraceno spiegava che cosa si dovesse fare, la produzione industriale saliva del dieci per cento all'anno, la disoccupazione nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova si era azzerata, la speranza di una buona amministrazione era affidata al regionalismo, Piero Bassetti concertava, la sinistra proponeva, i comuni della provincia allestivano studi e piani intercomunali.

## New deal milanese

Prevalsa l'idea che una ragione generale, un interesse collettivo dovessero vincere i particolarismi. Anche il passante veleggiava sulla spinta del "new deal" italiano e milanese. Il dibattito tra gli urbanisti e gli amministratori fu intenso. Che si dovesse fare erano tutti d'accordo. Ma la sinistra milanese, che non ha mai amato bucare la città, aveva sostenuto un'altra soluzione, molto semplice e più economica, perché Milano è circondata per tre quarti dalla ferrovia, qualcosa di più di un semicerchio che la chiude da nord ovest verso est e poi verso sud e poi ancora verso ovest, con le stazioni di Bovisa, Greco, Lambrate, Vittoria, Rogoredo, Porta Romana, Genova (a pochi chilometri quest'ultima dalla stazione Cadorna delle ferrovie regionali Nord Milano). Sarebbe bastato completare in superficie l'anello e ammodernare binari e treni. Guardando una carta di Milano oggi, con l'enorme espansione in tutte le direzioni, oltre i confini comunali (la provincia è un continuum urbanizzato), si potrebbe concludere che l'idea sostenuta da alcuni tecnici o amministratori di sinistra (comunisti, per essere franchi) non era poi male: sovrapponendo la carta della ferrovia a quella della metropolitana (tre linee rigorosamente concentriche) si sarebbe ottenuto un sistema così fatto: un grande anello circolare con una serie di raggi che si proiettano verso il centro. Le periferie ne sarebbero state avvantaggiate, si sarebbe realizzato un policentrismo milanese (e regionale) che avrebbe probabilmente alleviato la sofferenza (d'oggi) del capoluogo. Non è andata così. Passare per il centro è sempre un obbligo. Potrebbe essere anche questa una storia italiana.

Uno dei cartelloni che annuncia i lavori in corso per il Passante ferroviario. Qui accanto il primo treno che passa nella galleria in attesa dell'inaugurazione di domani.



# Il primo treno fuori da Tangentopoli



Bettino Craxi in tribunale. Qui sopra Maurizio Prada. A destra una manifestazione a Milano nel '93 per Mani Pulite



Il Passante ferroviario, per altre ragioni, nella storia è comunque entrato, risalendo dal sottoterra ai piani alti di Palazzo di Giustizia. Il Passante costava molto. Il progetto originale del 1984, che prevedeva otto chilometri e mezzo di linea e quattro stazioni sotterranee, presentava un bilancio di 437 miliardi, valutazione attuale (per andamento monetario e adeguamento Iva) 1.367 miliardi, con le varianti si arriva a 1.520 miliardi. Il costo totale previsto sarà di duemila miliardi. Proprio così: duemila miliardi. Secondo il vecchio manuale Cencelli delle tangenti duemila miliardi significherebbero adesso ottanta miliardi in distribuzione dai corruttori ai corrotti. Il Passante ferroviario, oltre che titanica opera ingegneristica, fu titanica impresa a delinquere, epicentro della tangentomania milanese. Quando si varò il progetto (con quel preventivo di spesa iniziale di circa quattrocento miliardi),

il lavoro fu acquisito da una cordata di imprese: Cogefar (Fiat) per il 36 per cento, la Torno di Angelo Simontacchi e la Lodigiani di Mario Lodigiani con il 18 per cento ciascuna, la C.m.b. per il 13 per cento e poi, con quote minori, la Collini, la Progetti e Costruzioni, la Ifg Tetamanti. Quando le indagini del pool di Mani Pulite arrivarono al Passante, le imprese avevano già pagato poco meno di otto miliardi e mezzo.

#### Prada vuota il sacco

Angelo Simontacchi ricorda quanto gli disse il presidente della Metropolitana Milanese, Antonio Natali, socialista: «Se vuoi lavorare e se vinci la gara, devi pagare il 3 per cento dell'importo a base d'asta». Simontacchi partecipò e vinse con gli altri: la percentuale era salita nel frattempo al 4 per cento. Maurizio Prada, avvocato, al vertice amministrativo della Dc e del-

l'Azienda tramviaria milanese, nel maggio del 1992 testimoniò: «La Democrazia cristiana milanese, per mio tramite, ha avuto rapporti di contribuzione in relazione alla presenza Cogefar nel sistema degli appalti pubblici milanesi in modo più marcato a partire dalla nuova gestione del gruppo Fiat». Maurizio Prada riferisce la storia: la Cogefar, che la Fiat rilevò da Umberto Romagnoli, «ha voluto mantenere distinto l'aspetto delle contribuzioni al partito dai ringraziamenti in sede di appalto, ha evitato un diretto rapporto tra appalto ricevuto e contribuzione in percentuale al valore dell'appalto stesso».

Prada non si è mai risparmiato: «I responsabili del gruppo Fiat, hanno inteso, forfettariamente ma periodicamente, offrire del denaro alle strutture dei partiti».

Il legale rappresentante della Cogefar Impresit, ingegner Papi, ha versato del denaro a me per

le esigenze del mio partito e per testimoniare così il sostegno del proprio gruppo imprenditoriale al partito... Posso dire che nell'ultimo paio d'anni, 1990-1991, mi sono stati consegnati da Papi circa due miliardi di lire».

#### Come si pagava

I giudici vollero capire meglio e Prada spiegò: «Il discorso dell'aggancio delle somme che noi percepiamo a specifici contratti, cominciava a diventare poco sopportabile per noi; e allora proprio con la Fiat e per essa con l'ingegner Papi si era iniziato un discorso di sganciamento. Per intenderci l'idea era quella che le imprese ci avrebbero versato del denaro, non come percentuale sui lavori effettivamente assunti, ma come versamento di carattere generale che, ovviamente, sottintendeva un atteggiamento di favore, o quantomeno di non disfavore, nei con-

fronti dell'impresa che avrebbe versato il denaro».

I giudici chiesero: lei ottenne i soldi mentre erano in corso i lavori del Passante ferroviario? E Prada: «Il lavoro assegnato alla Cogefar Impresit è stato contestuale al versamento da parte di Papi dei due miliardi. Ciò vale sia per il Passante ferroviario, che per il prolungamento sino a Famagosta della Linea 2. Questo discorso non si è instaurato con tutte le imprese della Fiat, ma solo con Papi. Le altre hanno continuato a pagare a percentuale».

Prada, con eleganza, esemplificò per tutti. Enzo Papi, che era un gentiluomo, si votò alla causa dell'azienda. Lo difendeva l'avvocato Chiusano, presidente della Juventus. Non disse mai nulla. Protestò soltanto: «Si mette a rischio un'impresa con otto mila dipendenti in Italia sulla base di indicazioni non tali da giustificare lo stato di detenzione e lo scandalo conseguente

a livello internazionale».

Gli imprenditori se la cavano con il patteggiamento, Bettino Craxi invece con una condanna a otto anni e mezzo di carcere e il sequestro conservativo di beni per cinquantanove miliardi.

#### Oltre Tangentopoli

Lo «scandalo» del Passante non fu solo Tangentopoli. Una nota ufficiale racconta che i maggiori problemi incontrati nella realizzazione dell'opera non furono e non sono di natura tecnica ma sono legati alla discontinuità dei finanziamenti, «che - leggiamo - ha avuto ripercussioni rilevanti nella programmazione dei lavori, perché ha costretto a un frazionamento dei lotti, non dovuto a esigenze tecniche, e non ha consentito di adottare soluzioni tecnologiche in grado di ridurre tempi e costi». Seguono cifre: 485 miliardi due anni dopo l'inizio dei lavori, 488 miliardi 1457 giorni dopo, 145 miliardi assegnati ma indisponibili. Solo con la Finanziaria del 1997 è stata riavviata la procedura...

Le lentezze moltiplicano i costi economici e sociali, aprono varchi alla corruzione. Milano può vantare anche i vent'anni per la nuova sede del Piccolo Teatro... Si potrebbe tentare un repertorio delle opere nazionali e ormai secolari di questo mezzo secolo dopo guerra, alle soglie del Giubileo.

Il sindaco polista Albertini, l'ultimo arrivato, presentando l'opera ha fatto sapere che dalla fine dell'estate il clima è cambiato e che Milano ha riaperto gli occhi dopo un lungo sonno. Qualcuno del pubblico, il solito maleducato, gli avrebbe potuto domandare: «Sì, ma tu che c'entri?». Per le aree dismesse, lavori per milioni di metri cubi, appena presentati i piani, c'è già chi è pronto a chiamare in causa la Corte dei Conti e i giudici contro un assessore all'urbanistica, scelto da Comunione e Liberazione e dalla sua lunga mano immobiliare, la Compagnia delle Opere.

## L'Intervista

## Guido Martinotti



Il sociologo:  
«I cambiamenti  
tecnologici  
portano  
un nuovo  
ordine ma  
anche  
sconquassi  
Tocca agli  
scienziati  
sociali capire  
le novità  
La voglia di  
partecipazione»

## «Gli intellettuali squinternino Internet»

TORINO. «Squinternare» internet?, e perché no?, argomenta Guido Martinotti con un gioco di parole quasi blasfemo per gli accaniti navigatori multimediali. Per il sociologo milanese, violare metaforicamente il totem dell'interazione è una sorta di passaggio obbligato se si vuole ritrovare la passione di sentirsi intellettuali. Tesi controcorrente, sviluppata nel recente convegno torinese su «La tecnologia per il XXI secolo» (in onore dei 70 anni di Luciano Gallino) di cui il docente (insegna a Milano e all'Università di Santa Barbara, California) è stato tra i relatori con un intervento su «Squinternet. Ordine e disordine nel mondo dell'interazione pura». Titolo che suscita immediata curiosità come una «new entry». Ma la ventata futuristica è solo un miraggio perché Martinotti per ora esattamente l'opposto: il ritorno ad un'Intellettualità di stampo ottocentesco di cui il diretto interessato avverte la nostalgia, così poco entusiasta di vedere una società in continua frammentazione. Un tuffo nel passato? Sì, ma per vivere senza suggestioni nel presente e al servizio del futuro, sembra ancora suggerire, con una stroncatura delle ultime leve di intellettuali troppo «generosamente» sopra le righe (in politica, soprattutto) e troppo distanti dalla primaria e primitiva vocazione di scienziati del sapere e meno che mai desiderosi di una catarsi purificativa. Così nella metafora un po' snob, «squinternet» diventa il doppio di Internet, alla stregua di un dottor Jeckyll e mister Hyde in chiave tecnologica, con implicazioni a cascata sul piano pedagogico, economico e politico.

Spiega Martinotti: «Il titolo vuol dire semplicemente che questa tecnologia, come è accaduto per altri cambiamenti tecnologici, non può essere interpretata con il classico modello lineare. In genere «squinternano», provocano rivolgimenti, sconquassi che nel tempo si assestano». In altri termini, il tentativo di porre l'obiettivo su ciò che sta delineando come un nuovo ordine, ma che provoca anche disordine. Un disordine dietro al quale si avverte il richiamo dell'intellettuale a non farsi accicare dai futurologici. «Non è che io non veda le grandi potenzialità di queste tecnologie - prosegue - ma non posso neppure ignorare che le stesse per la prima volta attaccano, invadono, colpiscono direttamente il lavoro degli intellettuali, non il lavoro intellettuale». Con il risultato che... «gli intellettuali sono molto più bravi a immaginare grandi scenari». E meno bravi, invece... «a prendere decisioni, anche se non è giusto che lo siano; non è il loro compito e quando pensano di essere grandi politici combinano dei guai».

Qual è allora il loro mestiere? Pensare. Un pensiero profondo che produca un'analisi critica, si augura il docente universitario, che rimprovera ai suoi colleghi di aver tracciato linee grossolane dei nuovi fenomeni, semplificando la discussione tra pro e contrari allo sviluppo tecnologica. «Una contrapposizione sciocca, una diatriba inutile tra chi è all'interno di un medesimo cambiamento. Invece, sarebbe importante, ed è quello che dovrebbero fare gli intellettuali o gli scienziati sociali, elaborare delle categorie per capire questo cambiamento. Al fondo, che cosa c'è rimasto del grande pensiero dell'Ottocento? Gli scritti di Adamo Smith, di Ricardo, di Marx, di Pareto, di Weber, tutte persone che ci hanno aiutato a capire l'evoluzione del secolo precedente».

Dunque, un richiamo a non abbandonarsi alla faciloneria? «Anche. Ripassiamo gli anni Ottanta: sembrava che tutta la società fosse diventata immateriale, che i materiali fossero un reparto del passato. Frottole. Noi viviamo in una società altamente materiale e nel decennio scorso, all'apice della teorizzazione dell'immaterialità, l'iniziativa economica che gli studenti di Harvard hanno studiato più attentamente è stata i «pony express», i ragazzi che trasportano la corrispondenza nelle città con i

loro motorini. Ed è questo, almeno uno degli esempi che ci dovrebbe mettere sul chi va là e che ci dovrebbe indurre a guardare il mondo con più intelligenza e meno retorica». Parafrasando un noto sociologo anglosassone, Geoffrey Hurd, l'intelligenza orientata alla trasformazione, anziché al controllo sociale. Un controllo sociale che invece Internet, l'invenzione che ha rivoluzionato i contatti, ma che ad un tempo concorre nel ciclone finanziario che investe Hong Kong, che ridimensiona le tigre asiatiche, può per alcuni versi esercitare. «Sia chiaro, internet è solo un pezzo di un gigantesco edificio finanziario in continua dilatazione, all'interno del quale - e sono dati recenti - vi sono circa due milioni e mezzo di persone nel mondo che posseggono almeno un milione di dollari, oltre un miliardo e settecento milioni di lire». Un club di miliardari, privati cittadini, la cui massa di denaro, pari al prodotto interno lordo di un paese industrializzato, è in grado di condizionare-determinare o il successo o l'insuccesso di un'impresa in tempo reale con la semplice pressione di un tasto. In proposito, ricorda Martinotti, «se ne sono resi conto in passato a Singapore, in Malesia all'inizio dell'estate, e potremmo rendercene conto anche noi se sbagliassimo i calcoli di previsione, e via discorrendo».

Di qui la prospettiva di «squinternet», versione ingovernabile di una macchina straordinaria dalle grandi potenzialità che si può trasformare in un allucinante killer tecnologico come nei romanzi di Michael Crichton - ed ecco che il discorso di Martinotti si coagula sul ruolo degli intellettuali - «non si fa uno sforzo corale per comprendere gli avvenimenti della nostra era alla stessa stregua di quello che è accaduto dalla metà del Settecento alla metà del Novecento. Certo, il fatto di averlo capito non è rilevantisimo, l'aspetto pratico è secondario - la storia è sempre in movimento, le idee si dimenticano - ma la questione è decisiva dal punto di vista generale della coscienza collettiva. Oggi siamo uscendo, checché ne dica Touraine, da quel modello? Per entrare dove? Nel post di che cosa? «Questo lo diranno i futuri storici. Di sicuro, l'affermazione di post moderno è intrinsecamente cretina; più benevolmente, si può accogliere la voglia di etichettare a tutti i costi, da una parte, ma dall'altra, è una forma di sciatteria. Forse che nel Medioevo la gente sapeva di vivere in quel periodo...?».

Ora il cerchio si chiude: se il problema del lavoro intellettuale è oggi quello di elaborare criteri e categorie di comprensione di ciò che sta avvenendo, si tratta di definirne la forma e lo stile. «Intanto, gli intellettuali devono evitare di fare i bardi della modernità. Il mondo è pieno di profeti del futuro, di suonatori d'arpa e di mandolini che aiutano solo a creare confusione». Allora, come ci si difende dal crollo di squinternet, con il casco in testa o puntellando il soffitto? «Ma questo sarebbe una distorsione dei compiti degli intellettuali, cui spetta l'obbligo di denunciare le crepe se vi sono, di valutare se sono finte o vere o se si tratta di sommovimenti di assestamento come hanno cercato di fare in questi anni Touraine e Gallino». Il che ci riporta, conclude Martinotti, alla distinzione («che va ribadita in maniera netta») tra le sfere del pensare e dell'agire: «Gli intellettuali di fine secolo dovrebbero comportarsi come gli astronomi del Seicento, che con grande fatica trascorrevano le notti a scrutare le stelle; una fatica dalla quale è nato il sapere che ci ha svelato il funzionamento del cielo. A noi, ora il compito di capire come funziona la società». In fondo, altro non sarebbe che dare risposta al desiderio in crescendo di voler comprendere la realtà. E da un altro vertice, il desiderio crescente di partecipazione al potere. Cioè un elemento di democrazia.

Michele Ruggiero

Un'età inegualitaria? /3. Dopo Fukuyama e Urbinati parlano Nicola Rossi, Sylos Labini, Ricossa, Tronti, Tony Judd,

## Liberi & eguali, ricetta che funziona Ma chi è stato a scoprirla? L'Europa

L'eguaglianza non è solo un'istanza etica, ma è un ottimo affare. Soprattutto per la società di mercato, sia come rimozione di privilegi monopolistici, che come modello di relazioni non distruttive. Il sistema angloamericano e quello europeo.

Quanta ineguaglianza può tollerare una democrazia? C'è un limite oltre il quale la disparità di fortune e opportunità tra i cittadini rischia di minare l'eguaglianza dei diritti? E soprattutto: le democrazie occidentali l'hanno già superato, quel limite?

Ce lo chiediamo con un occhio ad alcune cifre pubblicate di recente dalla Comunità europea. Sono 18 milioni gli uomini e le donne ufficialmente senza lavoro in Europa. Il 17% della popolazione europea vive sotto il livello di povertà. Nella tanto decantata Gran Bretagna, con il record nella creazione di posti di lavoro negli ultimi cinque anni, 14 milioni di persone, il 22% della popolazione, annaspino sotto il livello di povertà.

### L'esercizio marginale

Il problema non sembra essere soltanto quello dei senza lavoro. Ai disoccupati si aggiungono gli esclusi di fatto: singoli genitori, lavoratori part-time o con contratti a termine, immigrati, adolescenti privi di titolo di studio. Secondo stime del governo di Parigi gli esclusi sono il 30% della popolazione francese: 3,5 milioni di disoccupati più 4 milioni di precari. Se poi facciamo un salto oltre l'Atlantico le cose non vanno meglio. Con meno di 25.000 dollari all'anno, negli Stati Uniti non si vive. Ebbene, circa il 28% degli americani porta a casa meno di 25.000 dollari. Il 17% della popolazione non gode di alcuna assicurazione medica, mentre crescono i redditi dei più fortunati: sono 2500 i dirigenti di grandi corporation che nel 1995 hanno dichiarato più di 1 milione di dollari.

Ha scritto il politologo americano Andrew Hacker: «Con l'eredità che stiamo ora lasciando in occidente, milioni di uomini e donne rischiano di perdere la piena cittadinanza». È una tesi che fa a pugni con quella esposta su questo giornale da Francis Fukuyama (giovedì 4 dicembre), secondo il quale l'ineguaglianza è il segno di una società veramente libera. Fukuyama disegna una società simile a una foresta dove tutti lottano contro tutti. Gli uomini sono diversi per natura - ricorda - non devono essere diverse anche le loro fortune? A Fukuyama ha risposto la politologa Nadia Urbinati («l'Unità», 9 dicembre): la libertà individuale è il sale di una democrazia, ha scritto, ma la libertà rimane un guscio vuoto se i soggetti non sono posti in condizione di esercitarla. Abbiamo voluto allargare la discussione a economisti e politologi, storici e filosofi. L'inchiesta continua con una domanda posta all'economista Nicola Rossi, docente alla Sapienza di Roma: viviamo in un'età di forti ineguaglianze? «Non direi - ci risponde - l'ineguaglianza è oggi molto mi-

nore rispetto soltanto a qualche decennio fa. Per il futuro non parlerei di un pericolo di ineguaglianza, quanto piuttosto di esclusione, più subdola rispetto all'ineguaglianza. Non ci saranno più casi di povertà clamorosa, ma anziani privi di una pensione decente, donne senza un adeguato titolo di studio, giovani che entrano ed escono dal ciclo produttivo».

### Categorie ad handicap

Gli fa eco Sergio Ricossa, alliere del pensiero liberale, cattedra di economia politica a Torino: «La nostra non è un'età ineguale, è piuttosto un'età in cui certe categorie rischiano di restare fuori dalla partecipazione alla vita sociale. Penso agli immigrati, divisi tra l'accettazione di ogni sorta di lavoro e l'arruolamento nella delinquenza organizzata». La parola a un altro economista, Paolo Sylos Labini. Anche lui è d'accordo sul fatto che «in Europa, stando ai nostri indicatori economici, non stiamo poi così male. Gli scandinavi sono quelli che, quanto a eguaglianza, stanno meglio, ma anche da noi il reddito si dimostra sufficientemente distribuito, e questo grazie a un'anomalia tipicamente italiana, il sommerso. Le vere ineguaglianze stanno altrove, negli Stati Uniti, dove negli ultimi quindici anni i salari medi hanno perso il 20% del loro potere d'acquisto».

Non un'età veramente ineguale, dunque, piuttosto un'età di nuove esclusioni. Su questo tema Tony Judd, storico e politologo inglese, ha di recente pubblicato su «Foreign Affairs» un saggio dal titolo «Social Question Redivivus». Gli chiediamo: professore, qual è la questione sociale che ritorna? «È quella dei milioni di europei non garantiti, che con il lavoro stabile hanno perso anche ogni forma di affiliazione istituzionale, di solidarietà, di supporto sociale. Il mercato chiede oggi un capitale umano specializzato, mobile, adattabile. Questo capitale umano ancora non esiste, ma non esistono soprattutto le istituzioni capaci di attuare le conseguenze sociali delle trasformazioni economiche. Le nostre istituzioni politiche e sociali sono rimaste legate a un modello fordista che è ormai finito».

Fukuyama ci dice che queste esclusioni sono inevitabili in una libera società di mercato. Judd non è d'accordo: «Il nesso libertà-ineguaglianza non sta storicamente in piedi - dice - Ci sono stati regimi illiberali con un alto tasso di ineguaglianza, vedi certi regimi sudamericani. A differenza di quanto pensa Fukuyama, una società diseguale è anche più instabile e risiosa, quindi meno propizia al mercato. Il mercato ha dopo tutto funzionato bene in situazione di forte intervento redistributivo co-



Emarginati a New York, in alto da sinistra Nicola Rossi e Sylos Labini

me nella socialdemocratica Scandinavia, nella Germania del modello renano, nella Francia dello stato provvidenziale». Sul tema interviene anche Renato Brunetta, economista di scuola liberale, docente di Economia del lavoro a Venezia: «Non è detto che mercato e sviluppo economico richiedano ineguaglianza. Tutt'altro. Lo sviluppo economico si associa spesso ad una migliore distribuzione del reddito, a una maggiore scolarità, tutti fattori potentemente egualitari». Una società liberale e di mercato, dunque, non produce per forza ineguaglianza. Per spiegarci meglio Brunetta ricorre a Vilfredo Pareto. Dice: «Pareto notò che la natura distribuisce i talenti in modo casuale. Eppure in ogni società ricchezza e povertà non si distribuiscono in modo casuale, bensì sempre in determinate fasce di popolazione. I ricchi tendono a restare ricchi, i poveri a restare poveri. Perché intervengono fattori sociali come la probabilità di vita, la scolarità, l'intraprendenza. L'ineguaglianza non è allora il prodotto naturale della competizione tra soggetti, quanto piuttosto il ri-

sultato di istituzioni sociali che tendono a stabilizzare disparità di condizioni».

Quali siano queste istituzioni possiamo facilmente immaginarlo: i monopoli, gli accessi sbarrati alle professioni, i privilegi pensionistici. E non solo. Ricorda Brunetta: «L'istruzione in Italia è un altro tipico settore che ha prodotto esclusione. Si è voluto mantenere aperto l'accesso. In questo modo si sono disperse risorse che in un sistema di numero chiuso potevano essere trasferite ai più meritevoli. Il risultato è che oggi il figlio di un operaio ha molta meno possibilità di arrivare alla laurea rispetto a quella di un professionista».

### Due strade ad ovest

Le parole di Judd e Brunetta ci portano diritti all'altra questione, quella delle politiche democratiche in grado di contrastare l'esclusione e di assicurare pari opportunità ai soggetti dell'agire sociale. La storia delle democrazie occidentali ci indica qui sostanzialmente due strade. La prima è quella seguita dai paesi dell'Europa continentale, che at-

traverso la politica fiscale hanno distribuito il peso sociale dell'esclusione sul lavoro e sull'intera comunità. L'altra strada è quella angloamericana sperimentata in questi mesi da Clinton e Blair: taglio delle tasse e dei benefici sociali, loro collegamento alla disponibilità del lavoratore ad accettare un lavoro quale esso sia. Ricorda Brunetta: «La prima strada non è più praticabile, il lavoro costa troppo e non può più sostenere il Welfare. La seconda ha portato alla creazione di un tipo di lavoro mobile e malpagato che non ha scalfito l'esclusione».

Sono soluzioni anche molto lontane tra di loro. Spiega Nicola Rossi: «Il sistema angloamericano sancisce anche moralmente l'esclusione». E aggiunge Paolo Sylos Labini: «L'economia si basa su fattori culturali. Francesi, tedeschi e italiani non darebbero il loro costoso Welfare in cambio di tagli alle tasse». Le società dell'Europa continentale, con la loro combinazione di economia di mercato e di intervento statale devono del resto molto poco ad un aggressivo liberismo. Il capitalismo inglese, quello della prima rivoluzione industriale, decollò proprio grazie all'intervento dello stato, che regolamentò il lavoro in fabbrica, allargò il diritto di voto, riconobbe il sindacato.

Per Tony Judd quindi politiche neoliberaliste come quelle seguite ora negli Usa e in Gran Bretagna «non solo sono inefficaci contro l'esclusione ma finiscono per aggravarla». Questo ovviamente non significa che le politiche inclusive seguite fin qui da noi siano la soluzione ottimale. Tutt'altro. Spiega Renato Brunetta: «L'esclusione si combatte



con sistemi più dinamici rispetto a quelli europei. La ricetta americana, più lavoro con meno ammortizzatori sociali, non garantisce contro l'esclusione. Eppure una maggiore flessibilità lavorativa è utile. A forza di cambiar lavoro quello giusto si trova».

Una politica realmente democratica chiede quindi un radicale ripensamento dell'intero sistema, in particolare dell'intervento dello stato. A Sergio Ricossa che da liberale puro lamenta «un'ipertrofia legislativa nel campo dell'economia», risponde Brunetta: «se chiediamo una società più aperta, economicamente flessibile, equa nelle opportunità, dobbiamo anche chiedere più regole. Il mercato non esiste in natura, è un agglomerato di regole».

### Lo stato regolatore

Gli fa eco Tony Judd: «È giusto non toccare più allo stato costruire macchine o microchips. Ma questo arretramento dall'economia non significa rinuncia a stabilire le regole del gioco economico».

Assicurare l'equa competizione tra i soggetti dell'agire sociale dunque è ancora un affare dello stato. Favorire l'inclusione, scoraggiare l'esclusione è ancora una questione politica. Come ricorda il filosofo della politica Mario Tronti, «bisogna recuperare la politica non in quanto intervento statale ma come interesse pubblico primario rispetto agli interessi particolari». Eppure l'intervento statale che verrà sarà radicalmente diverso. Ce lo spiega Sylos Labini: «Il futuro dell'Europa sociale, di un'Europa il più possibile inclusiva, non potrà venire dall'intervento pub-

blico tout court, ma da un intervento pubblico che punti meno sui sussidi, sui trasferimenti, e più sugli incentivi».

Il tramonto del modello salariale tradizionale, delle tute blu, del fordismo e del Taylorismo, di un welfare per decenni finanziato da un lavoro che oggi non c'è più, la fine di tutto questo cambia anche le strategie per assicurare l'inclusione. A parere di Renato Brunetta, «il futuro sta nel passaggio a un'economia della partecipazione, che mira coinvolgere i lavoratori negli esiti aziendali attraverso contratti di partecipazione, da detassare, al posto degli odierni contratti salariali. Questo aumenterà i rischi per il lavoratore, ma anche la sua capacità di competere per i beni sociali, di soddisfare il suo bisogno di cittadinanza».

Ha scritto l'economista Albert Hirschman: «Le società di mercato producono sempre nuove forme di ricchezza e di diseguaglianza, e quindi nuove richieste di riforme e di giustizia che lasciano dietro di loro un residuo positivo: l'esperienza di vivere in una società che sa come far fronte ai suoi conflitti». Al termine del nostro breve viaggio sembra questa una possibile immagine da opporre alla foresta di Fukuyama: una società dove il conflitto sia inclusivo e non distruttivo, democratico e non creatore di emarginazione.

Roberto Festa

(Fine. Le precedenti puntate sono uscite il 4 e 9/12)

Nelle migliori edicole o in abbonamento

Fondata e diretta da ENRICO CASTIGLIONE

Campagna  
Abbonato Amico '98

Ricevendo la rivista in abbonamento, in omaggio una copia del volume di Vittorio De Sica, *Ladri di biciclette*, con contributi di Woody Allen, Robert Altman, Suso Cecchi D'Amico, Sergio Leone, Gabriel Garcia Márquez, Maurizio Nichetti...

Abbonarsi conviene!  
Tel. 06/68.80.91.07  
Fax 06/68.80.91.11

## La polemica sui restauri in «Non solo Assisi», reportage in onda domenica su Rai2 Viaggio con Zerri nell'arte ferita dal sisma

Uomini e capolavori sconvolti dal terremoto, la memoria e il presente sottosopra: come ricucire una trama?

«San Francesco deve tornare al suo splendore entro il 2000. Il Giubileo non può fare a meno di questo luogo sacro» dice Antonio Paolucci accompagnando Federico Zerri in una passeggiata lungo la navata della mallesata basilica assistata. «Il Giubileo può aspettare» risponde lo storico dell'arte romano, «perché questi restauri vanno fatti con attenzione e con molta, molta calma». È questo ciò che sono, più o meno, detti i due celebri studiosi d'arte nel corso della trasmissione «Non solo Assisi», che andrà in onda domenica sera alle ventidue su Rai2.

Nino Criscenti, il regista di questo programma prodotto dalla Rai, ha quindi scelto Zerri come Cicerone. E se l'è portato in giro in macchina per quattro giorni a visitare i luoghi del recente disastro. Zerri ha ricordato di quando vide Montesanto di Sellano 40 anni fa scoprendovi la Natività di Beccafumi, di quando ammirò l'estasi tiepola di S. Filippo a Camerino. E ha denunciato i ritardi nello sgombero delle chiese di Fabriano: del

Duomo e di S. Nicolò, dove a fine novembre le pale dipinte (pezzi di maestri celeberrimi come Guercino, Orazio Gentileschi e Salvo Rosa) se ne stavano ancora sui loro altari - ma magari adesso le hanno tolte - nonostante i danni al tetto degli edifici. Potendo bloccare in un fermo immagine il momento più significativo del programma «Non solo Assisi», sceglieremo forse un fotogramma della sequenza su Dignano.

Dei 50 minuti lungo i quali si snoda il servizio - che snocciola un parziale elenco di paesaggi e disastri, di crolli e ritardi, di inadempienze e atti meritori - colpisce fortemente l'attimo in cui un abitante di Dignano, messo in piedi davanti alla telecamera con alle spalle la semidiroccata chiesa del paese con il suo antico organo intrappolato tra le macerie, trattiene le lacrime per non mettere in piazza, e in bocca a cani e porci, la sua più intima, privata, commozione. Ma la pietà del reportage televisivo ha doverosamente tagliato la pellicola in quel punto. Questo reportage di

Criscenti, in realtà, non cerca scoop o sentimentalismi. Vuole piuttosto documentare attraverso l'immagine in movimento le ferite inflitte dal sisma al territorio di Marche e Umbria e al fittissimo tessuto di beni culturali che popola questa zona d'Italia.

Ma siccome la bellezza artistica, le possiamo salvare e continuare ad ammirare solo inserendole nel tessuto sociale che le ospita, come è emerso nel corso del II Colloquio Internazionale sulla Gestione del patrimonio culturale tenutosi a Viterbo dal 5 all'8 dicembre, torniamo alla sequenza dell'abitante di Dignano. Che davanti ai calcinacci della sua chiesa, di fronte al coro smozzicato illuminato dai fari della tivvù per contrastare le ombre della notte incipiente, si augura che il bell'organo antico possa tornare presto a suonare. E intorno a quella musica possa ricrescere la città in frantumi, tornare la gente nelle sue case. Già, perché il problema dell'arte di quei luoghi, come ha recentemente affermato il professor Bruno Toscano, uno dei massimi studiosi di arte

umbra, è che il terremoto sta depauperando luoghi dell'entroterra appenninico da decenni sottoposti allo spopolamento. Ecco perché arte, economia e storia contemporanea sono ancora oggi termini da leggere insieme, da interpretare contestualmente. Questa connessione tra bello e sociale non viene troppo sottolineata dal programma in onda domenica. Mentre l'evidenziazione viene giustamente fatto scorrere lungo le linee che collegano i tantissimi luoghi d'arte - più o meno eccelsa - che caratterizzano queste terre. Zerri, in particolare, percorrendo con fatica chiosari, corridoi e antiche sale ferite, ripete incessantemente la lode «... di straordinaria bellezza». Il vecchio amante d'arte sa che non tutto ciò che abbiamo è superlativo. Ma sa pure che la ricchezza del patrimonio italiano sta proprio nel tessuto fitto di creatività, nella contaminazione tra picchi eccelsi, geni assoluti e tantissima, decorosissima, aura mediocritas.

Carlo Alberto Buccì

EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO



## PROSTITUZIONE

## Ue: sanzioni dure per il racket

L'Europarlamento si è pronunciato ieri a Strasburgo per sanzioni più severe contro i responsabili della nuova "tratta delle bianche", un flusso che porta ogni anno sul mercato della prostituzione in Europa mezzo milione di donne soprattutto dai paesi postcomunisti. In una risoluzione a larga maggioranza gli eurodeputati hanno chiesto l'attuazione di misure di sequestro dei beni dei trafficanti, la privazione dei diritti civili, il ritiro dei passaporti e sanzioni penali "commisurate alla gravità" del reato, comprese pene detentive equivalenti almeno alla pena massima per lo stupro.

## SONG OFFENSIVA

## Femministe contro i Prodigy

La canzone del gruppo rap inglese Prodigy si intitola "Smack My Bitch Up" («Prendi a schiaffi la mia p...»), e solo il titolo è parso sufficientemente offensivo per scatenare le proteste dei gruppi per la difesa dei diritti delle donne. Ieri una manifestazione a cui hanno partecipato anche femministe come Gloria Steinem ha attaccato ferocemente la Time Warner, la società proprietaria al 50 per cento della casa discografica. L'altro 50 per cento è della cantante Madonna.

## LOCALE SAFFICO

## Uomo espulso ottiene le scuse

«In questo locale non puoi entrare perché sei uomo»: questa frase, rivolta ad un giovane banchiere, è costata «cari» alle due titolari di un night per sole donne a Newton, le quali sono state costrette a scusarsi pubblicamente con lui: un tribunale australiano le ha ritenute colpevoli di «discriminazione sessuale».

Alberta De Simone, della Sinistra democratica: primi vantaggi per coppie e single con figli

## «La Finanziaria si è accorta delle famiglie, ma non basta»

Il lavoro compiuto dalla Commissione bilancio. Riconosciuto il ruolo delle unioni monoparentali ma nessun diritto per i gay. «Il Parlamento e il governo esitano ancora troppo su questi temi».

Dalle agevolazioni economiche per le coppie che decidono di acquistare la prima casa a quelle che facilitano l'acquisto di attrezzature specifiche per i portatori di handicap. Dall'assicurazione alle casalinghe contro gli infortuni domestici al reddito minimo di inserimento per i disoccupati. L'ultima Finanziaria ha avuto uno sguardo lungimirante per la famiglia italiana, dice Alberta De Simone, parlamentare della Sinistra democratica, e che fa parte della Commissione Bilancio della Camera.

Già, ma di quali nuclei familiari stiamo parlando? «Delle coppie sposate, delle famiglie monoparentali, dei single che hanno figli a carico», spiega De Simone. «Abbiamo ripristinato l'integrazione al minimo per le lavoratrici domestiche, i cui diritti non andranno più cumularsi sul reddito familiare. Anche le agevolazioni fiscali per chi ristruttura la propria casa non sono da poco. Si tratta del 41% di sconto e del 20% sull'imposta del mutuo prima casa. È stato disciplinato il riciccolo, varata una serie di interventi a favore dei disabili. E soprattutto è passato il provvedimento che stabilisce per la prima volta, a partire dal '98, un reddito minimo di inserimento per i disoccupati. Si tratta di una misura che va incontro soprattutto ai single e a quelli che vivono da soli con uno o più figli a carico».

Compito della Finanziaria è quello di muovere gli investimenti in una direzione piuttosto che in un'altra, poi è competenza delle commissioni e dei dicasteri stabilire limiti, deroghe e modalità. «Già, però il fatto che tutto ciò sia stato oggetto della Finanziaria significa aver reso possibile un salto di civiltà che evita la disperazione alle persone prive di reddito. Questo governo sta gradualmente trasferendo il denaro dall'assistenzialismo all'investimento sul futuro degli italiani. Fino a oggi abbiamo avuto uno Stato sociale troppo sbilanciato a favore dell'assistenza ai pensionati. Non voglio dire che devono essere ridotte le pensioni, ma che ci sono

moltissimi anziani ancora in grado di lavorare, mentre troppo poco è stato fatto per i giovani. Questa manovra ci permetterà di entrare in Europa con 25.000 miliardi, a fronte dei ben 100.000 del '96. E poi c'è stata la "curva": abbiamo inserito nei provvedimenti direttamente i bambini, le famiglie, i disoccupati».

L'Italia dunque va verso l'Europa, dove però i modelli familiari che godono del riconoscimento ufficiale dei governi sono molto più ampi: qui si considera un successo «innovativo» l'estensione di diritti e agevolazioni alle famiglie di fatto. Da tutti i provvedimenti continuano a rimanere fuori le unioni omosessuali e i single, tanto per fare un esempio. «Noi della Commissione bilancio siamo entrati fin troppo nel merito delle questioni che attengono alla famiglia, annullando le differenze tra coppie sposate, famiglie di fatto e monoparentali. La competenza spetta ad altri settori del governo».

«Bisogna poi parlare del fatto - prosegue - che in Italia non si fanno più figli anche perché non ci sono le condizioni di agio per le donne. Ecco, bisogna dare loro queste opportunità: solo allora rimarrà alle donne una scelta consapevole della maternità». Delle questioni femminili e familiari Alberta De Simone si occupa da tempo. Sua è stata la proposta di eliminare il termine «figliastro» dai documenti legali, sulla proposta per regolamentare e migliorare i metodi di parto naturale. Quest'ultima proposta non è mai stata discussa. «Mi chiedo - dice ancora De Simone - come mai la Commissione affari sociali presieduta da Marida Bolognesi ha avuto tanto tempo di preoccuparsi della fecondazione assistita, argomento di altrettanta rilevanza, e non si è trovato il tempo di discutere del parto naturale. L'anno scorso Copenaghen ho visto sale parto attrezzate ad hoc in ogni ospedale: luoghi confortevoli, dove avevano accesso solo

le ostetriche che assistono le madri. Nel nostro paese abbiamo il record scandaloso dei parti cesarei, che sono raddoppiati negli ultimi dieci anni».

Mondo del lavoro e universo degli affetti familiari sono sempre più intrecciati nel dibattito sul welfare. La discussione sulla regolamentazione della flessibilità del lavoro attiene strettamente alla libertà di poter scegliere tempi e modalità dell'organizzazione casa-lavoro-figli-interessi. «La nuova flessibilità va incentivata», continua la deputata - Penso per esempio agli aiuti per le donne in maternità, al raddoppiamento del tempo di congedo parentale, al divieto di retrocessione per chi sceglie il part time per stare più tempo in casa. Punti fissi, questi, che andrebbero regolamentati per legge. Ma devono essere pochi; il resto della contrattazione deve essere lasciata alla libera gestione delle aziende e dei lavoratori».

Torniamo così a parlare di famiglia. Oggi adulti e adulte decidono di trascorrere la vita o una parte di essa convivendo con i propri compagni o compagne, oppure con amici cari, donne con altre donne che magari vanno ad abitare insieme per crescere figli e curare animali domestici con maggiore agio e convenienza economica. Solo attraverso il riconoscimento delle nuove «unioni» si potrà passare a provvedimenti e agevolazioni per il futuro.

«Il mondo degli adulti - conclude De Simone - va lasciato libero di scegliere la vita sentimentale, affettiva e sessuale che desidera. E lo Stato dovrebbe rispettarli. Ma di tutto questo in Parlamento neppure si discute. Questioni delicate e significative, che attengono alla vita dei singoli ma che dovrebbero diventare anche oggetto dell'interesse del governo. Perché? Forse non si crede che una materia fatta di sentimenti e di concrete esperienze umane meriti di essere affrontata in un'austera Camera di deputati».

Monica Luongo

## Le Pulci



Per favore a Natale non comprarmi un regalo

GAIA DE BEAUMONT

Eccoci nuovamente arrivati alla stagione dei regali che esplose ogni anno come l'acne giovanile. «Ancora tu? Ma non dovevamo vederci più?». E invece no. Sono mesi che mi tormentano. La televisione s'impenna giornalmente a «consigliarmi» di comprare questo o quell'oggetto stravagante da regalare ai miei «cari» a Natale. Due mesi fa, ho anche ricevuto per posta un catalogo di fotografie colorate che raffiguravano torte alla ciliegia davvero molto grandi, ricoperte di zucchero caramellato così denso e scuro da sembrare una pista d'atterraggio illuminata. Credo che ognuno di quei dolci contenga un numero di carboidrati sufficiente per il fabbisogno annuale d'una città industriale media. Domanda: perché mai dovrei fare un regalo così imbecille? Perché serve a dire: «Guarda, ti ho comprato un regalo!»? Ancora: i rasoi elettrici. Ogni anno, nel mese di dicembre, mi costringono a guardare una versione tridimensionale di un rasoio elettrico che si adatta a un faccione, nel migliore dei casi tridimensionale anche lui. Nel peggiore, a un brutto volto peloso che si contorce in modo far aderire il meglio possibile la pelle alle quintuple lame taglienti a scatto. A questo punto, immagino che milioni di donne si scaraventino nei negozi per comprarne uno. («Guarda, ti ho comprato un regalo!»). E vedo gli uomini che rispondono, «Che bellezza, finalmente un rasoio elettrico!» e poi continuano a usare di nascosto la normalissima lametta da mille lire. Non appena soli, nascondono il rasoio nell'armadio insieme alla gigantesca torta caramellata.

Gli uomini non sono da meno. Per comprare un regalo a una donna, corrono in una profumeria o in un grande magazzino. Immersi in un forte odore di cipria e essenze varie che ricordano le case di dubbia reputazione, comprano a vanvera confezioni non meglio identificate con nomi inglesi: «Essence of Fragrance, Moisturizing Body Cream» oppure «Body of Essence Cream Moisturizing Fragrance», ecc. Non stanno tanto a guardare: comprano e basta. Per poter dire: «Guarda, ti ho comprato un regalo!». Ma questi non sono gli esempi peggiori perché, dopotutto, sono utili a qualcosa. Il fatto è che molti dei regali che spuntano in questa stagione esistono solo in quanto «regali di Natale nudi e crudi». Non servono ad altro, non servono a niente. Prendiamo le «Piccole deliziose ceramiche possibilmente zebbrate che raffigurano animalletti, soprattutto gatti». Ero presente, quando qualcuno ha regalato un gatto in ceramica alla padrona di casa. Lei è rimasta lì, inebetita. Lo teneva tra le dita come se fosse stato una bomba a mano. Ancora. «Saponi per ospiti in forma di piccole palle». Nessuno usa questo genere di sapone. Le persone che vivono in casa non lo usano, perché sanno che è per gli ospiti. Gli ospiti ne hanno paura perché non vogliono rovinare la forma. Preferiscono addirittura non lavarsi le mani, mandando i propri streptococchi a fare una gita in quella famiglia. Il governo dovrebbe intervenire per fermare un simile spreco. E poi ci sono gli «Enormi libri illustrati che non servono a nulla». Di solito, hanno tante fotografie e titoli come: «Le forbici nei secoli», «I calzini nell'arte: dal Medio Evo alla Transavanguardia». Nessuno riuscirebbe comunque a leggerli, perché le pagine si sono appiccicate insieme per colpa d'un ospite che ci ha rovesciato sopra un bicchiere di sambuca.

### In Spagna il «machismo» produce più vittime dell'Eta

Ogni settimana in Spagna una donna viene uccisa da chi diceva di amarla. Sono state 60 le vittime nel corso del 1997. Neppure l'Eta, questo il commento, uccide più del «macho». O piuttosto, di passioni esuberanti armate di coltello, pistola, doppietta, come nei film di Almodovar. Così la Spagna sembra scoprire, dopo trent'anni di violenza politica dell'Eta, con una media di venti vittime l'anno, un'altra violenza, quella privata dei maschi. «Nel 1996 - ha denunciato Jesus Sainz del Partito popolare al potere - ci sono state diciottomila denunce di donne contro le violenze dei mariti dei mariti o fidanzati». Grido di dolore di alcune deputate della sinistra comunista e socialista. Questo è «terrorismo privato da sradicare con una riforma urgente del codice penale». Bisognerebbe allontanare il maschio violento dalla famiglia? Ma la Federazione spagnola dei padri separati ritiene invece che all'origine della violenza sia una cattiva legge sul divorzio che privilegia le donne, e che va riformata.

# OGGI FINISCE L'INVERNO.

Scegli oggi una Fiat Punto. Avrai un finanziamento in 24 mesi\* fino a 15 milioni a tasso zero, con il pagamento della prima rata fra 90 giorni, in primavera. Goditi l'auto più venduta in Europa: comoda, spaziosa, maneggevole e di grandi prestazioni. Hai tempo fino al 31 gennaio.



**SCEGLI FIAT PUNTO.  
15 MILIONI DI FINANZIAMENTO  
IN 24 MESI A TASSO ZERO  
CHE INCOMINCI A PAGARE FRA  
90 GIORNI.**

\*Esempio: Fiat Punto 55SX 5p. Prezzo di listino chiavi in mano L. 20.750.000 (esclusa APIET), importo da finanziare L. 15.000.000; spese di gestione pratica L. 250.000; (anticipo minimo I.V.A. più messa in strada); anticipo L. 5.750.000, 22 rate mensili da L. 681.819. TAN 0%, TAEG 1,51%. Salvo approvazione SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Consultare i fogli analitici SAVA pubblicati a termini di legge.

**IRAP, IRPEF E FINANZA LOCALE**

La riforma prevede:

- L'abolizione della «tassa sulla salute»
- L'abolizione di tutti i contributi sanitari
- L'abolizione di Ilor, Iciap, patrimoniale sulle imprese, tassa sulla partita Iva, tassa di concessione comunale
- Istituzione della Imposta Regionale sulle Attività produttive (Irap)
- Riduzione e correzione delle aliquote Irpef
- Aumento e revisione delle detrazioni ai fini Irpef
- Rimodulazioni del prelievo a beneficio degli enti locali:
- L'imposta erariale di trascrizione (Iet) e la relativa addizionale provinciale (Apriet) vengono unificate in un'unica imposta provinciale
- Il gettito dell'imposta di registro sugli immobili viene attribuito ai Comuni
- Il gettito dell'imposta sui premi assicurativi Rca viene attribuito alle province
- Viene consentita la trasformazione di Tosap e tassa sulla pubblicità in canoni
- Viene assegnato ampio margine di autonomia ai comuni nell'applicazione dell'Ici e degli altri tributi locali.

Gli effetti più rilevanti del provvedimento sono:

**PER LE IMPRESE:**

- Riduzione permanente della tassazione sugli utili (valutabile in 16-17 punti percentuali)
  - Ciò è dovuto:
    - alla differenza fra l'aliquota congiunta Ilor-Irpeg (53,2%) e quella Irap-Irpeg (41,25%)
    - all'abolizione della patrimoniale
    - all'abolizione dell'Iciap
  - Riduzione del costo del lavoro (per effetto del venir meno dei contributi sanitari)
  - Semplificazione degli adempimenti (per effetto della riduzione dei costi di contabilità pari a 2.500 miliardi circa.
  - Eliminazione della discriminazione a favore dell'indebitamento (per effetto della cancellazione della patrimoniale, da cui il debito era esente, e della diversa base imponibile che porta a tassazione anche gli interessi passivi).
- Gli effetti dell'Irap sono resi più rilevanti dalla contestuale introduzione della Dit (Dual income tax), che prevede un'aliquota ridotta del 19% per le imprese che reinvestono i propri utili.

**PER LE FAMIGLIE:**

- Alleggerimento fiscale per le famiglie con figli per effetto dell'aumento delle detrazioni.

**PER ENTI LOCALI E REGIONI:**

- Avvio del processo di attribuzione di autonomia fiscale alle Regioni

Nel 1997 la fiscalizzazione al Sud, limitatamente all'industria manifatturiera, è superiore di tre punti percentuali a quella vigente nel centro-nord, per poi ridursi di un punto percentuale ogni anno fi-

Anno	Aliquote formali	Aliquote effettive
1997	11,46	3,76
1998	11,46	6,76
1999	11,46	6,76
2000	11,46	6,76

quella vigente nelle restanti aree del paese. L'andamento entro l'anno 2000 della fiscalizzazione delle imprese del Sud a quella vigente nelle restanti aree del paese. L'andamento entro l'anno 2000 della fiscalizzazione delle imprese del Sud a quella vigente nelle restanti aree del paese. L'andamento entro l'anno 2000 della fiscalizzazione delle imprese del Sud a quella vigente nelle restanti aree del paese.

**AGEVOLAZIONI AL SUD**

(da Relazione della Commissione Gallo)

La restituzione del concetto di capacità contributiva alla sola determinazione positiva del reddito di impresa, è quanto meno rinchiusa in quanto potrebbe mettere fuori causa un numero consistente di piccole imprese, che non possono che rivedersi i concetti già espressi nella relazione della Commissione Gallo e che si riportano: «Dal punto di vista giuridico costituzionale, presupposto (dell'Irap) è l'attività produttiva di beni e in prestazioni economicamente valutabili, corrispondenti alla potenzialità di capacità contributiva, distinto dal reddito, dal patrimonio, dal consumo e dalle altre manifestazioni di potenzialità economica già assunte a fondamento dei tributi vigenti nel attuale sistema. A differenza del reddito e del consumo, che hanno come reguardo ai risultati di attività economica (...), l'attività si pone logicamente «a monte» dei suoi prodotti e rileva, per tanto, a prescindere dalla valutazione dei risultati (...), l'attività si identifica con il processo produttivo in essere e, in ragione delle sue articolazioni organizzative, implica necessariamente «poteri di comando» su beni e servizi economicamente valutabili. Non è quindi necessario, per l'identificazione delle fattispecie imponibili, che l'attività si qualifichi come soggettivamente od oggettivamente lucrative, e neppure che essa abbia il carattere dell'economicità, ben potendosi ammettere tra quelle assoggettabili al nuovo tributo anche attività di mera erogazione. L'unica condizione indispensabile è la rilevanza economica, dunque la concreta remunerazione o l'astratta valutabilità in denaro, di tutte o di parte delle prestazioni e dei servizi coordinati nell'esercizio dell'attività, sempreché non derivanti dall'applicazione di altre e distinte attività organizzate, come talli, già soggette all'imposta»

La restituzione del concetto di capacità contributiva alla sola determinazione positiva del reddito di impresa, è quanto meno rinchiusa in quanto potrebbe mettere fuori causa un numero consistente di piccole imprese, che non possono che rivedersi i concetti già espressi nella relazione della Commissione Gallo e che si riportano: «Dal punto di vista giuridico costituzionale, presupposto (dell'Irap) è l'attività produttiva di beni e in prestazioni economicamente valutabili, corrispondenti alla potenzialità di capacità contributiva, distinto dal reddito, dal patrimonio, dal consumo e dalle altre manifestazioni di potenzialità economica già assunte a fondamento dei tributi vigenti nel attuale sistema. A differenza del reddito e del consumo, che hanno come reguardo ai risultati di attività economica (...), l'attività si pone logicamente «a monte» dei suoi prodotti e rileva, per tanto, a prescindere dalla valutazione dei risultati (...), l'attività si identifica con il processo produttivo in essere e, in ragione delle sue articolazioni organizzative, implica necessariamente «poteri di comando» su beni e servizi economicamente valutabili. Non è quindi necessario, per l'identificazione delle fattispecie imponibili, che l'attività si qualifichi come soggettivamente od oggettivamente lucrative, e neppure che essa abbia il carattere dell'economicità, ben potendosi ammettere tra quelle assoggettabili al nuovo tributo anche attività di mera erogazione. L'unica condizione indispensabile è la rilevanza economica, dunque la concreta remunerazione o l'astratta valutabilità in denaro, di tutte o di parte delle prestazioni e dei servizi coordinati nell'esercizio dell'attività, sempreché non derivanti dall'applicazione di altre e distinte attività organizzate, come talli, già soggette all'imposta»

+

**DETRAZIONI D'IMPOSTA**

Detrazioni per oneri al 19%

Detrazioni di lavoro dipendente (milioni)	Detrazione aggiuntiva per pensionati (milioni)
Fino a 9,1	Fino a 18
Da 9,1 a 9,3	70.000 lire
Da 9,3 a 15	
Da 15 a 15,3	
Da 15,3 a 15,6	
Da 15,6 a 15,9	
Da 15,9 a 30,0	
Da 30,0 a 40,0	
Da 40,0 a 50,0	
Da 50,0 a 60,0	
Da 60,0 a 60,3	
Da 60,3 a 70,0	
Da 70,0 a 80,0	
Da 80,0 a 90,0	
Da 90,0 a 90,4	
Da 90,4 a 100,0	
oltre 100	

**Ulteriore detrazione di lavoro autonomo**

(milioni)	
Fino a 9,1	700.000 lire
Da 9,1 a 9,3	600.000 lire
Da 9,3 a 9,6	500.000 lire
Da 9,6 a 9,9	400.000 lire
Da 9,9 a 15	300.000 lire
Da 15 a 30,0	200.000 lire
Da 30,0 a 60,0	100.000 lire

Coniuge a carico (milioni)	Figli e altri a carico (quota singola)
Fino a 30	1.057.552 lire
Da 30 a 60	961.552 lire
Da 60 a 100	889.552 lire
oltre 100	817.552 lire

Anche in questo caso si deve considerare che nell'esempio non sono state conteggiate in aumento del reddito disponibile le imposte comunali abolite. Ne consegue che la riduzione del reddito disponibile (valutando in almeno 200mila lire il beneficio netto derivante dall'abolizione dei tributi locali) si mantiene a valori compresi tra le 270mila lire annue (single), che corrispondono a 22.500 lire al mese, e le 50.000 lire annue (con 2 figli a carico), che corrispondono a circa 4.000 lire al mese. In conclusione, secondo i nostri dati, basati, si ripete, su elaborazioni condotte a partire dalle dichiarazioni dei contribuenti, non si può parlare in alcun modo di una penalizzazione degli artigiani e in generale della piccola impresa derivante dall'introduzione dell'Irap. Sul secondo tipo di informazioni si allega un elaborato che mostra alcuni casi «tipici» che tengono conto della modifica all'Irpef, degli effetti sui contributi previdenziali, della presenza o meno di carichi familiari. Al riguardo, si deve tener conto, che gli effetti indotti sui contributi previdenziali non si manifestano per circa il 40% dei contribuenti in questione per via dell'esistenza del minimale dovuto al di sotto di una certa soglia di reddito. La conclusione è che sostanzial-

Leg. vigente	Leg. nuova
30.000.000	30.000.000
2.880.000	2.880.000
10.500.000	10.500.000
0	0
83.380.000	83.380.000
40.000.000	40.000.000
2.640.000	2.640.000
6.000.000	6.000.000
3.544.000	3.544.000
0	0
31.360.000	31.360.000
36.448.000	36.448.000
0	0
6.978.000	6.978.000
8.992.000	8.992.000
23.912.000	23.912.000
470.000	470.000
5.828.000	5.828.000
25.532.000	25.532.000
25.166.000	25.166.000
8.548.000	8.548.000
24.570.000	24.570.000
250.000	250.000

2 CASO - Impresa individuale artigiana con 1 dipendente, senza collaborazioni coordinate e contigue, con interessi passivi contabilizzati nulli, utile di esercizio L. 40.000.000.

Per contro gli artigiani non esclusi dall'Ilor hanno un guadagno netto generalizzato, e sostanzialmente Ne consegue che la riduzione del reddito disponibile come sopra determinata è sostanzialmente nulla o addirittura si determina un aumento del reddito disponibile.

Ilcp e tasse di concessione comunale, si ricava un guadagno netto di circa 200mila lire annue. E' vero che le imprese artigiane oggi escluse dall'Ilor, ai sensi dell'art. 115, comma 2, lettera e-bis, presentano una remissione, in base al modello, più alta. Ma si tratta, mediamente di 310mila lire annue, che al netto delle imposte locali ipotizzate come sopra, si riducono ad una remissione di circa 10mila lire annue. Per contro gli artigiani non esclusi dall'Ilor hanno un guadagno netto generalizzato, e sostanzialmente Ne consegue che la riduzione del reddito disponibile come sopra determinata è sostanzialmente nulla o addirittura si determina un aumento del reddito disponibile.

La restituzione del concetto di capacità contributiva alla sola determinazione positiva del reddito di impresa, è quanto meno rinchiusa in quanto potrebbe mettere fuori causa un numero consistente di piccole imprese, che non possono che rivedersi i concetti già espressi nella relazione della Commissione Gallo e che si riportano: «Dal punto di vista giuridico costituzionale, presupposto (dell'Irap) è l'attività produttiva di beni e in prestazioni economicamente valutabili, corrispondenti alla potenzialità di capacità contributiva, distinto dal reddito, dal patrimonio, dal consumo e dalle altre manifestazioni di potenzialità economica già assunte a fondamento dei tributi vigenti nel attuale sistema. A differenza del reddito e del consumo, che hanno come reguardo ai risultati di attività economica (...), l'attività si pone logicamente «a monte» dei suoi prodotti e rileva, per tanto, a prescindere dalla valutazione dei risultati (...), l'attività si identifica con il processo produttivo in essere e, in ragione delle sue articolazioni organizzative, implica necessariamente «poteri di comando» su beni e servizi economicamente valutabili. Non è quindi necessario, per l'identificazione delle fattispecie imponibili, che l'attività si qualifichi come soggettivamente od oggettivamente lucrative, e neppure che essa abbia il carattere dell'economicità, ben potendosi ammettere tra quelle assoggettabili al nuovo tributo anche attività di mera erogazione. L'unica condizione indispensabile è la rilevanza economica, dunque la concreta remunerazione o l'astratta valutabilità in denaro, di tutte o di parte delle prestazioni e dei servizi coordinati nell'esercizio dell'attività, sempreché non derivanti dall'applicazione di altre e distinte attività organizzate, come talli, già soggette all'imposta»

+

15,3 milioni); oltre questa soglia di reddito l'ammontare delle detrazioni è inferiore a quello vigente e diventa pari a 100.000 lire per redditi superiori a 100 milioni: ciò è dovuto al fatto che gli imponibili più elevati beneficiano dell'abbassamento delle aliquote.

Per quanto riguarda la detrazione per lavoro autonomo e impresa minore, come si è già sottolineato, la riforma connessa con l'istituzione dell'Irap comporta effetti-redistributivi complessivi, non precisamente quantificabili. Nel disegnare questa detrazione si è preso perciò a riferimento, come figura tipo, un lavoratore autonomo o imprenditore individuale che non sia oggi soggetto all'Ilor e alla patrimoniale, che non abbia lavoro dipendente e la cui base, imponibile Irpef coincida con quella Irap. Si è tenuto conto della tassa sulla salute e della partita Iva, nonché dell'Iciap. La disposizione prevede l'innalzamento della detrazione oggi vigente e la sua sceltatura in funzione inversa al crescere del reddito, fino all'annullamento per i redditi superiori a 60 milioni circa. Le variazioni di reddito netto risultano piuttosto limitate anche per questa figura tipo (ovviamente, nei limiti delle ipotesi semplificatrici adottate). In questo caso, però, sempre con riferimento alla figura tipo considerata, si minimizza ma non si annulla del tutto l'effetto già descritto che porta ad un vantaggio per i redditi più bassi e ad un relativo aumento per quelli più elevati. Nel complesso, infine, le soglie di esenzione vigenti sono senz'altro rispettate.

#### 4. DETRAZIONI PER I FIGLI

Nell'ambito delle detrazioni per i carichi familiari, si è stabilito un aumento delle detrazioni per i figli e gli altri familiari a carico da 188.000 lire a 336.000 lire. Per il coniuge a carico sono state confermate le detrazioni vigenti. Riguardo poi gli altri familiari a carico, si è ritenuto di poterli equiparare ai figli, sia perché non appare evidente il motivo della differenziazione (tra l'altro, ricadono in questa casistica i figli maggiorenni privi di redditi propri), sia per motivi di semplicità. Riguardo alle altre detrazioni, genericamente menzionate dalla delega, ma senza che sia stabilito alcun preciso criterio, si ritiene che quella riguardante gli oneri detraibili, attualmente fissata al 22 per cento, debba seguire, per motivi di sistematicità e di coerenza, la corrispondente aliquota minore e passare quindi al 19%.

#### 5. ADDIZIONALE REGIONALE

L'addizionale a beneficio delle Regioni prevista dalla delega è stata «ritagliata» all'interno dell'Irpef: una volta stabilite le caratteristiche della nuova imposta principale (limiti degli scaglioni, aliquote, detrazioni): le aliquote sono state abbassate di un importo pari all'aliquota dell'addizionale dello 0,5% sull'imponibile Irpef. L'istituzione dell'addizionale lungo queste linee risponde alla logica, contenuta nella delega, di mantenere allo Stato la determinazione dell'imponibile e la funzione redistributiva (progressività, trattamento della famiglia, riconoscimento di altre detrazioni e oneri deducibili), lasciando alle Regioni solo il potere di manovrare, entro la forcella stabilita, l'aliquota di un'addizionale che è proporzionale al rispetto alla base imponibile dell'imposta principale.

Rispetto all'ipotesi alternativa di un'addizionale sull'imposta, la soluzione prevista dalla norma di delega presenta il vantaggio di evitare che il gettito destinato alle Regioni venga influenzato (in aumento o in riduzione) da modifiche all'Irpef decise dallo Stato. L'addizionale, quindi, non prevede detrazioni o deduzioni specifiche.

Alcuni esempi:  
L'applicazione dell'Irap avrà effetti molto contenuti sui bilanci della quasi totalità dei soggetti: - La differenza, rispetto alla legislazione vigente, sarà contenuta in un range di + o - 5 milioni per l'87% dei soggetti di imposta; - Fra i soggetti di piccola dimensione, il 25% avrà un aggravio di imposta non superiore ai 5 milioni, il 53,69% avrà un vantaggio di imposta non superiore ai 5 milioni, l'11,4% avrà sostanziale invarianza di imposta (+/- 100.000 lire); - L'onere di imposta sarà più leggero per il 58% dei soggetti di piccola dimensione e per il 24,8% dei soggetti di grandi dimensioni; - Nel complesso, il 68% dei soggetti avrà un'imposta più leggera o una coalizione di invarianza; per centuale che sale al 69% nell'universo dei soggetti di piccola dimensione; - Oneri aggiuntivi rilevanti, superiori ai 10 milioni, riguardano esclusivamente una piccola percentuale di grandi contribuenti (1,06%), escludendo totalmente i piccoli. Viceversa, allegerimenti superiori ai 10 milioni riguarderanno un totale di circa 10.000 soggetti, fra i quali 2.656 di piccola dimensione. Qui di seguito, alcune schede sui principali effetti dell'Irap sulla platea dei soggetti chiamati a pagare: - In alcuni esempi di applicazione dell'Irap a diverse tipologie di contribuenti, comparata alla legislazione vigente.  
Le schede relative agli esempi illustrano a sinistra l'ammontare dei tributi che vengono eliminati, sulla destra l'ammontare dei tributi che vengono introdotti e delle modifiche conseguenti. La differenza è in perdita.

#### EFFETTI DELL'IRAP

Il settore del commercio al dettaglio vede sostanzialmente invariato il carico tributario, presentando una lieve riduzione. Per circa 800.000 contribuenti del settore (attività economica statale del commercio al dettaglio escluso auto-moto: compresi riparatore beni personali e per la casa) il movimento di fatturato è in crescita. La tariffa nazionale Ictap e delle tasse di concessione comunale (escludendo la facoltà di raddoppio del comune per redditi superiori ad una certa soglia). E' lecito supporre che almeno 400mila lire sia l'ammontare di Ictap e di tasse di concessione comunali che mediamente sostiene un commerciante (per esempio la tassa annuale per l'apertura degli esercizi di vendita al minuto è pari almeno a 172mila lire annue). Sicché se ne deduce che mediamente il settore del commercio presenta un lieve guadagno (circa 100mila lire annue). Si deve inoltre considerare che il trascorrimento degli effetti indotti sui contribuenti previdenziali (a-bolizione della tassa sulla salute, dell'Ictap e dei contributi sanitari a carico del datore di lavoro) provocano un aumento del reddito complessivo che conduce ad un aumento dei contributi previdenziali dovuti, non riguarda comunque il 40% dei commercianti che dichiara al fisco un reddito inferiore ai 21,6 milioni (al di sotto di questo reddito il contributo previdenziale è in cifra fissa). E' opportuno inoltre sottolineare che il 96% dei commercianti dichiara un reddito di impresa inferiore ai 63 milioni. Conseguentemente è ragionevole (forse in eccesso) supporre un reddito medio.

#### COMMERCIANTI

mente per i piccoli imprenditori artigiani, esclusi attualmente dall'Ilor, il reddito disponibile rimane sostanzialmente invariato.

- Incremento dell'autonomia fiscale a Comuni e Province

#### PER L'AMMINISTRAZIONE:

- Invarianza del gettito
- Contrasto di fenomeni di evasione ed elusione fiscale (per effetto della difficile eludibilità dell'imposta e per la semplicità dei controlli)
- Snellimento del carico di lavoro e accelerazione delle procedure

#### FINANZA LOCALE

##### 1. POTESTÀ TRIBUTARIA

Le provincie e i comuni avranno il potere di disciplinare le proprie entrate anche di natura tributaria con regolamento, fatta eccezione per l'individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima dei vari tributi, nel rispetto dell'articolo 23 della Costituzione. Presso il ministero delle Finanze sarà creato un albo dei soggetti privati abilitati ad affiancare gli enti locali nella gestione delle varie fasi di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi.

##### 2. IMPOSTE ABROGATE

dal primo gennaio 1998: tasse sulle concessioni comunali.

dal primo gennaio 1999: tasse di occupazione di spazi ed aree pubbliche dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni; imposta erariale di trascrizione, iscrizione e annotazione dei veicoli nel pubblico registro automobilistico (Iet). Contestualmente le provincie avranno la facoltà di istituire con regolamento un'analogo imposta sulla base della tariffa allegata al decreto delegato. Le eventuali maggiorazioni decise da ciascuna provincia non potranno superare un massimo del 20%; l'addizione provinciale all'imposta erariale di trascrizione (Apiet); l'imposta comunale sulla pubblicità, che potrà essere sostituita per regolamento con un canone basato su una tariffa.

##### 3. INTERVENTI SULL'IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

Soggetti passivi dell'imposta saranno, oltre ai proprietari degli immobili, il titolare di diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie anche se non residenti nel territorio dello Stato e il locatario per gli immobili utilizzati a titolo di locazione finanziaria se è un fabbricato classificabile nel gruppo catastale D non iscritto al catasto e interamente posseduto da impresa. Viene soppressa la norma che demanda al ministro delle Finanze la rivalutazione periodica delle rendite catastali agli effetti dell'applicazione dell'Ici; è conferito al Comune il potere di deliberare una detrazione per l'abitazione principale al di sopra del tetto massimo di 500mila lire e fino a concorrenza dell'imposta dovuta, prevedendo però che non si possa in tal caso stabilire un'aliquota penalizzante rispetto a quella ordinaria già deliberata per le unità immobiliari tenute a disposizione. Ai Comuni vengono inoltre forniti rilevanti criteri direttivi da seguire nella redazione dei futuri regolamenti per sbarrare la strada a comportamenti elusivi, semplificare la gestione del tributo e per introdurre elementi di maggior equità fiscale.

Giuridicamente l'Irap è un'imposta sul valore della produzione. In termini economici è una imposta sul valore aggiunto, ovvero sul prodotto netto. La base imponibile sarebbe assimilabile ai consumi nazionali, qualora si escludesse il meccanismo di determinazione e riscossione dell'Irap, infatti senza gli investimenti ed una imposta sui consumi finali. Essa ha un meccanismo di determinazione e riscossione diverso dall'Irap, ma dal punto di vista economico la base imponibile dell'Irap è confrontabile a quella dell'Iva a meno della differenza tra spese per investimenti e spese per ammortamento e a consumo nazionale, quindi la base imponibile dell'Irap è confrontabile alla base imponibile della Iva. Quindi l'Irap risulta, per definizione, un'imposta che tiene in massimo conto il principio della capacità contributiva. Il fatto che l'onere dell'imposta è sostenuto anche da imprese che non fanno profitti ma perdite è irrilevante, dato il riferimento al prodotto netto della base imponibile Irap. D'altra parte si deve tener conto che i contributi sanitari a carico dei datori di lavoro, l'imposta sul patrimonio netto, l'Ictap, le tasse di concessione comunali, la tassa di concessione governativa dell'Irap, sono prelievi comunque dovuti anche se l'impresa è in perdita.

#### IRAP E CAPACITÀ CONTRIBUTIVA

Snellimento del carico di lavoro e accelerazione delle procedure  
L'imposta è per la semplicità dei controlli)  
- Invarianza del gettito

#### PER L'AMMINISTRAZIONE

- Avvio del processo di attribuzione di autonomia fiscale alle Regioni  
- Incremento dell'autonomia fiscale a Comuni e Province

#### PER GLI ENTI LOCALI E REGIONI

Alleggerimento fiscale per le famiglie con figli (per effetto dell'aumento delle detrazioni e degli assegni familiari per il coniuge. Complessivamente, a favore delle famiglie vengono mobilitate risorse pari a circa 2.000 miliardi).

#### PER LE FAMIGLIE

- all'abolizione della patrimoniale  
- Riduzione del costo del lavoro (per effetto del venir meno dei contributi sanitari)  
- Semplificazione degli adempimenti (per effetto della riduzione del numero di imposte e della loro sostituzione con un'imposta unica, con aliquota e di facile applicazione). Secondo alcune stime, ciò comporta una riduzione dei costi di contabilità pari a 2.500 miliardi circa.  
Eliminazione della discriminazione a favore dell'indebitamento (per effetto della cancellazione della patrimoniale, da cui il debito era esente, e della diversa base imponibile che porta a tassazione anche gli interessi passivi).  
Gli effetti dell'Irap sono resi più rilevanti dalla contestuale introduzione della Dti (Dual income tax, stabilita con il decreto già all'esame della Commissione dei 30), che prevede un'aliquota ridotta del 19% per le imprese che reinvestono i propri utili.

#### 4. ATTRIBUZIONI AGLI ENTI LOCALI DEL GETTITO DI ALCUNE IMPOSTE

Con effetto dal primo gennaio 1999:

- attribuzione alle Provincie del gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori.
- attribuzione ai Comuni del gettito dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale riscosse sugli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà o di diritti reali sui beni immobili.

### LA NUOVA IMPOSTA REGIONALE SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (IRAP)

#### 1. CARATTERISTICHE, ALIQUOTE E BASE IMPONIBILE

L'Irap assoggetta a tassazione il valore aggiunto, al netto degli ammortamenti, prodotto dalle organizzazioni che producono beni e erogano servizi nel territorio regionale. La base imponibile della nuova imposta regionale è assai ampia e supera il milione di miliardi (senza considerare le amministrazioni pubbliche). La ripartizione della base imponibile, nei casi in cui il contribuente, operi in diverse regioni, avviene assumendo come parametro di riparto generale il costo del lavoro sostenuto per singola regione; per le aziende di credito si fa riferimento all'ammontare dei depositi bancari, per le assicurazioni ai premi incassati.

#### L'ALIQUOTA BASE È FISSATA AL 4,25%.

Trascorsi due esercizi le Regioni potranno esercitare la facoltà di maggiorarla fino a punto percentuale e di differenziarla tra categorie di contribuenti e tra settori di attività. Riguardo alla specificità dei vari settori si è constatato che il settore dell'intermediazione finanziaria godrebbe mediamente di uno sgravio consistente mentre i produttori agricoli soffrirebbero di un aggravio significativo. Si è deciso quindi di applicare aliquote difformi, prevedendo comunque un graduale riallineamento a quella base: le aliquote di equilibrio per il primo anno sono state fissate al 2,5% per l'agricoltura e al 5,4% per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari.

Il mancato gettito dei contributi sanitari a carico dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e della tassa sulla salute versata dai contribuenti non soggetti all'Irap trova compensazione nella rimodulazione dell'Irpef. Per le amministrazioni pubbliche sono state fissate transitoriamente aliquote eguali a quelle attualmente vigenti per i contributi sanitari, eliminando complesse redistribuzioni compensative interne alla pubblica amministrazione.

La riforma entrerà in vigore nel 1998. Per quella data i contribuenti non dovranno più versare i tributi e i contributi soppressi mentre si verseranno i primi acconti a maggio e a novembre dell'Irap sulla base delle risultanze di bilancio del '97.

#### 2. SEMPLIFICAZIONE E DIMINUZIONE DEL CARICO TRIBUTARIO SULLE IMPRESE

Contestualmente all'introduzione della nuova imposta regionale sono aboliti:

- i contributi per il servizio sanitario nazionale, compresa la cosiddetta «tassa sulla salute»;

Riduzione permanente della tassazione sugli utili (valutabile in 16-17 punti percentuali)  
Cio è dovuto:

- alla differenza fra l'aliquota congiunta Ior-Irpeg (53,2%) e quella Irap-Irpeg (41,25%)

#### PER LE IMPRESE

##### GLI EFFETTI PIÙ RILEVANTI DEL PROVVEDIMENTO SARANNO:

esista a sei anni.  
anni dall'inizio dell'attività. Per le aree comprese nell'obiettivo la durata dell'agevolazione è  
dopo un dimezzamento dell'Irap entro il limite massimo di 5 milioni di imposta per i primi tre  
Nelle aree depresse e stata prevista una speciale agevolazione per le nuove attività produttive conce-  
ta di utili esenti dall'Ior secondo le disposizioni vigenti (Ior decennale).

no 2.000. Per la stessa ragione è stata prevista la possibilità di dedurre dall'imponibile Irap la quo-  
in detrazione dall'Irap dovuta l'ammontare del differenziale di fiscalizzazione vigente fino all'an-  
lineamento. Si è perciò previsto che le imprese meridionali attualmente agevolate possono portare  
l'introduzione dell'Irap anticiperebbe per il Sud gli effetti del provvedimento di graduale al-  
la fiscalizzazione degli oneri sociali sarà riallineata a quella vigente nel resto del Paese. In altri ter-  
nei mezzogiorno, per le quali accetti con l'Unione Europea,  
lizzazione dei contributi sanitari elevano. Un regime speciale è stato previsto per le imprese uticate  
più mischiosose e che godono di un livello di fiscalizzazione e che godono di un livello di fiscal-  
zione del contributo sanitario. L'eccezione dalla base imponibile dei contributi obbligatori per l'assicurazione  
Inoltre l'esclusione dalla base imponibile dell'Irap dei contributi obbligatori per l'assicurazione  
sugli infortuni incide in modo differenziale su diversi settori, portando un sgravio relativamente  
stenza malattia pensionati e per la Tbc e superiore al 6% circa (l'aliquota formale è pari all'1,81%).  
dal lavoro (ossia sulla quota al netto della fiscalizzazione) per i contributi sanitari, per il contributo assi-  
e territoriale, la diminuzione del costo del lavoro si registra laddove l'aliquota effettiva sostenuta  
dell'Irap, in circa un punto percentuale. Ovviamente si tratta di un dato medio. A livello settoriale  
La diminuzione del costo del lavoro è apprezzabile a livello macroeconomico, data l'aliquota di base

##### 3) DIMINUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO E REGIME SPECIALE PER IL MEZZOGIORNO

di aliquota arriva a 16-17 punti percentuali.  
meno del livello di imposizione vigente. Calcolando anche l'eliminazione di Irap e patrimoniale, la riduzione  
valore aggiunto costituita dai profitti, l'aliquota Irap più Irap si colloca al 41,2% circa. I 2 punti percentuali in  
Irapazione dell'Ior, passa dal 53,2% al 37%. Tenuto conto che l'Irap assoggetta a tassazione anche la quota di  
La riduzione del livello di tassazione indiretta sugli utili è facilmente verificabile: l'aliquota formale, per effetto del-  
amministrativi e contabili dell'ordine di 2.500 miliardi all'anno.

gettito fornito da ben sette tributi e contributi (considerando la tassa della salute distinta dai con-  
tributi sanitari). Stime svolte da associazioni di categoria hanno quantificato un risparmio di costi  
La semplificazione del sistema tributario è insita nella sostituzione attraverso una sola imposta del

- l'Irap;
- l'imposta sul patrimonio netto delle imprese;
- la tassa di concessione governativa sulla partita Iva;
- l'Irap;
- l'Irap;
- le tasse di concessione comunale.

passo in avanti, coniugando la riduzione della sperequazione nei confronti delle famiglie nume-  
rose con una disciplina semplice e di facile comprensione e gestione sia per i contribuenti che  
per i sostituti di imposta.

#### 2. ALIQUOTE E SCAGLIONI

Le scelte operate, nell'ambito dei principi e criteri fissati dalle norme di delega, hanno consentito di  
conseguire gli obiettivi entro i vincoli della parità di gettito complessivo per l'insieme della riforma  
Irap, Irpef e addizionale Irpef.

Scaglioni (milioni)	Aliquota erariale	Addizionale regionale	Aliquota di sistema
Fino a 15	18,5	0,5	19%
da 15 a 30	26,5	0,5	27%
da 30 a 60	33,5	0,5	34%
da 60 a 135	39,5	0,5	40%
oltre 135	44,5	0,5	46%

In particolare, la fissazione dell'aliquota iniziale dell'Irpef di «sistema» al 19 per cento per lo sca-  
glione di reddito da 0 a 15 milioni consente, insieme alla rimodulazione delle detrazioni per la-  
voro dipendente e lavoro autonomo, nonché all'automatico recupero di gettito che si ottiene dal-  
l'innalzamento del reddito imponibile causato dalla riforma connessa all'introduzione dell'Irap,  
di conseguire parte di quell'ammontare di risorse necessarie a compensare alcuni effetti della  
riforma connessa all'introduzione dell'Irap e all'aumento delle detrazioni per i figli e gli altri fa-  
miliari a carico.

A questo fine, ma soprattutto per dare una progressione relativamente più omogenea agli importi  
degli scaglioni, la vigente soglia dei 150 milioni è stata abbassata a 135. L'aliquota dello sca-  
glione da 60 a 135 milioni, anche per compensare l'abbassamento del limite massimo, è ridotta  
sostanzialmente di un punto percentuale, portandola dall'attuale 41 per cento al 40 per cento  
(39,5 per cento erariale e 0,5 per cento di addizionale Irpef regionale).

Per l'ultimo scaglione, oltre 135 milioni, è prevista una aliquota al 46 per cento (compresa anche in  
questo caso l'addizionale Irpef). Si ottiene così un aumento rispettivamente di otto, sette, sei e  
sei punti percentuali al passaggio dal primo scaglione al successivo.

#### 3. DETRAZIONI

La rimodulazione delle detrazioni per lavoro dipendente e per reddito di lavoro autonomo e d'im-  
presa minore è finalizzata, congiuntamente con la revisione delle aliquote e degli scaglioni, ad  
evitare aggravii del carico complessivo in modo cioè che, compatibilmente con il vincolo di get-  
tito, siano minimizzate le variazioni del reddito netto disponibile derivante dalla riforma.

In particolare per i lavoratori dipendenti e i pensionati la struttura delle detrazioni è articolata so-  
stanzialmente su diverse fasce di reddito ed è decrescente al crescere del reddito. Una detrazio-  
ne ulteriore di 70mila lire è stata prevista per i pensionati con redditi fino a 18 milioni di lire.

Di fatto per redditi fino a circa 60,3 milioni le detrazioni sono maggiori rispetto a quella actualmen-  
te vigente (pari a 784.663 lire per qualsiasi reddito oltre ad ulteriori detrazioni per redditi fino a

risolvendo tutti i problemi connessi alla tematica in questione, consente tuttavia di fare un gran  
reguazioni a danno delle famiglie monoreddito e numerose. L'attuazione della delega, pur non  
Inghilterra (1995), con il richiamo al legislatore a non consentire ulteriormente il protrarsi delle spe-  
del 24 del 1976, n. 76 del 1983 e la più recente n. 358 del 1995, con il richiamo al legislatore a non consentire ulteriormente il protrarsi delle spe-  
Al riguardo si rammentano i diversi interventi della Corte costituzionale in materia di tassazione  
tassazione.

quindi per ridurre lo svantaggio relativo delle famiglie numerose indotto dall'attuale sistema di  
re le detrazioni per carichi familiari aumentando le detrazioni per figli e altri familiari a carico e  
Una seconda fondamentale ragione dell'intervento sull'Irpef consiste nella volontà di razionalizza-  
redistribuiti e di gettito.

L'intervento sull'Irpef è quindi finalizzato, in primo luogo, a compensare l'insieme di questi effetti  
- l'abolizione della tassa sulla partita Iva che grava sulla generalità dei contribuenti in questione;

- l'abolizione di contributi sanitari versati, in quanto datore di lavoro, da chi esercita impresa o pro-  
fessione con il impegno di personale dipendente;

- l'abolizione di contributi sanitari versati, in quanto datore di lavoro, da chi esercita impresa o pro-  
fessione con il impegno di personale dipendente;

- l'abolizione dell'Ior e della imposta sul patrimonio netto delle imprese che gravano però soltanto  
su alcuni tipi di contribuenti soggetti ad Irpef (non esclusi i lavoratori autonomi e limitata-  
mente all'Ior, le imprese con meno di tre addetti);

- l'abolizione della tassa sulla partita Iva che grava sulla generalità dei contribuenti in questione;

- l'abolizione dell'Irap e delle tasse di concessione comunale;

- l'abolizione del reddito netto disponibile derivanti da:

una diminuzione di redditi «base» si ha un aumento del reddito netto disponibile, mentre si registra  
prelievo; per redditi «base» si ha un aumento del reddito netto disponibile, mentre si registra  
del livello del reddito imponibile a parità di altre condizioni e date le aliquote dei due tipi di

zione di un'imposta inapplicabile e proporzionale. Gli effetti sono diversi, pertanto, a seconda  
sistemi di un'imposta deducibile dall'imponibile Irpef e regressivo al crescere dell'imponi-  
la nuova imposta regionale e l'abolizione della cosiddetta tassa sulla salute: si ha dunque la so-  
però attraverso un doppio aumento del carico dell'Irpef. Nel caso dei lavoratori autonomi e  
di impresa soggetta ad Irpef gli effetti sono più complessi. In generale, sul carico fiscale inciderà

la riforma connessa all'abolizione dell'Irap comporta solo l'abolizione dei contributi sanitari a  
prese (e pensioni) e su quelli da lavoro autonomo e d'impresa soggetta ad Irpef. Nel primo caso

Gli effetti della manovra sull'Irap hanno avuto un impatto sui redditi da lavoro dipendente (com-  
prese le pensioni) e su quelli da lavoro autonomo e d'impresa soggetta ad Irpef. Nel primo caso

#### 1. SCOPO E CARATTERISTICHE

##### LA RIFORMA DELL'IRPEF

ridotto per effetto dell'applicazione dell'aliquota del 19% invece di quella ordinaria del 37.

mentri in condizione di utilizzare la Dti, infatti, l'onere dell'imposta risulterebbe fortemente

applicazione della Dual Income Tax (Dit). Se i soggetti riportati negli esempti decidessero di

applicazione dell'Irap di seguito riportati, nel calcolare l'Irpeg non tengono conto della possibile

se imponibile Irap i contributi versati all'Inail, Bisogna, infine, ricordare, che gli effetti dell'ap-  
lavoro, non concorrono alla formazione della base imponibile Irap. Sono altresì esclusi dalla ba-  
Va precisato che le rettificazioni relative ai dipendenti con contratto di apprendista o di formazione

ferenza, indicata in basso, al centro della scheda, rappresenta il risparmio o l'aggravio di im-  
sta.

## Le Storie



## La consapevolezza raggiunta attraverso un piccolo seme di mostarda

GIANPIETRO SONO FAZION

Gotami, chiamata «Gotami, la magra», non godeva di nessuna considerazione all'interno della famiglia. Ma quando, dopo essersi sposata, ebbe un bambino, tutti cominciarono a trattarla con rispetto. Un giorno il bambino morì. Gotami ne rimase sconvolta e, resa folle dal dolore, prese quel suo piccolo senza vita e andò alle porte delle case di Savatthi a chiedere una medicina che potesse guarirlo. La prendevano per pazza e chiudevano la porta. Un uomo la indirizzò al luogo dove il Buddha stava esponendo la Dottrina, e Gotami, sempre col piccolo in braccio, gli chiese di preparare una medicina per il suo bambino. Rispose il Buddha: «Torna in città, e fatti dare un seme di mostarda da ogni casa in cui non sia mai morto nessuno». Gotami iniziò il suo giro. Bussava a tutte le porte, ma inutilmente: in ogni casa era morto qualcuno. Allora, giunta al fondo della sua disperazione, vide con l'evidenza piena di totale consapevolezza come tutto ciò che nasce è destinato a scomparire: ogni cosa ha un mattino e una sera. Disse: «Il Beato ha previsto questo, preso da compassione, per il mio bene», e con il bambino in braccio si avviò verso il cimitero, per esporlo come cibo agli uccelli del cielo.

Questo racconto si trova nelle «Therigatha» (Canti delle monache), una parte del «Canone» buddhista. A spingere le donne alla ricerca spirituale, sono spesso eventi dolorosi come la scomparsa di persone care. La sofferenza nel buddhismo è intimamente legata alla possibilità del risveglio. Così nella Bibbia: «Allora Giobbe parlò e maledì il suo giorno» (Giobbe, 3, 1). Sesi fosse limitato alle prime parole dopo la sventura «Il Signore mi ha dato e il Signore mi ha tolto; sia benedetto il Nome del Signore» (1, 21), Giobbe non avrebbe vissuto l'interazione di Dio. Ribellandosi alla sofferenza, egli (l'uomo) si ribellò a Dio, lo va scovare, lo costringe a rivelarsi. Alla fine della terribile prova, che rimane tale anche con la successiva abbondanza di beni materiali (si può sostituire una persona cara con un'altra?), Giobbe diviene consapevole: «Solo per sentito dire avevo udito di Te, ma ora con i miei occhi ti ho veduto» (42, 5). Anche la piccola Gotami «maledì il suo giorno»: tutto il suo essere rifiuta la realtà di quel bambino morto che stringe tra le braccia in cerca di un impossibile aiuto. Il Buddha non restituì la vita al bambino, destinato come tutto ciò che nasce a morire: ma indicò alla madre la via verso la consapevolezza. È una via che Gotami deve sperimentare da sé, andando di porta in porta a chiedere un seme di mostarda per il suo bambino. E quando giunge la sera i semi di mostarda non avuti le rivelano che non nelle medicine dell'uomo, bensì nella consapevolezza dell'impermanenza del mondo, che conduce alla serena accettazione della realtà, risiede la possibilità di liberazione, l'immortale «nirvana». Essa, come Giobbe, vede allora «con i propri occhi» e, mutato il suo sguardo, ogni cosa del mondo le canta la verità senza aggiungere nulla.

Gli interrogativi posti dal rabbino Rakover, uno dei massimi esperti della materia

## Il diritto alla privacy e la Torah un confronto tra l'uomo e Dio

La legge rabbinica ha sempre protetto la riservatezza e l'individualità della persona, la sua proprietà e la sua vita spirituale. I limiti da porre di fronte ad una concezione totalmente individualistica.

È un progresso o non rappresenta piuttosto un arretramento, la definitiva calata di sipario sulla stagione del sociale? Il diritto alla privacy l'ultima spiaggia di una società ossessionata dall'invadenza tecnologica, non è in ogni caso un'idea nuova. Faceva già parte del patrimonio trasmesso dalle grandi religioni monoteistiche. Le polemiche e le difficoltà d'applicazione delle nuove norme introdotte dal legislatore italiano e il dibattito che si sta accendendo in tutto l'Occidente a riguardo sono oggi osservate con grande interesse dagli esperti di legge ebraica, che cercano di trarre dagli insegnamenti rabbinici soluzioni in linea con le esigenze contemporanee.

«È molto interessante osservare come giornalisti, pubblici amministratori, professionisti e anche gente comune si appassionano a discutere dei limiti e dei problemi sollevati dall'applicazione di questo grande principio che è la tutela dell'individualità. Paradossalmente la cultura ebraica, per la quale la privacy è una storia molto antica, si trova oggi impegnata sul fronte opposto, quello di analizzare quali limiti devono essere posti alla riservatezza a tutela del bene collettivo e dei principi fondatori del rapporto fra l'uomo e il suo Creatore». Procuratore generale dello Stato, docente di diritto ebraico all'Università ebraica di Gerusalemme e Bar Ilan di Tel Aviv, rabbino, autore di importanti ricerche sul copyright e sulla tutela dei consumatori, Nachum Rakover è considerato uno dei massimi esperti di diritto ebraico e lavora per il ministero israeliano della Giustizia all'armonizzazione delle leggi vigenti ai principi generali della cultura ebraica.

**Privacy e diritto biblico. Hanno qualcosa in comune?**

«Certo, questo è un dibattito molto antico. A fronte della benedizione forzata che il profeta delle nazioni Balak è costretto a rivolgere agli ebrei nel libro dei Numeri («Come sono belle le tue tende, Giacobbe...») il grande commentatore medievale Rashi spiega che nell'accampamento degli ebrei che attraversavano il deserto le tende erano montate sempre con le entrate contrapposte, in modo da garantire la massima riservatezza. La letteratura talmudica fornisce chiare indicazioni e innalza vere e proprie barriere giuridiche a proposito della necessità di proteggere l'individualità umana. Qualche esempio concreto potrebbe riguardare la severa proibizione di rivelare segreti, di spiare i comportamenti altrui, di diffamare il prossimo, di violare l'intimità della sua casa e delle sue proprietà».

**Niente di nuovo, allora?**

«Non esattamente. Per il diritto ebraico la privacy non può essere intesa solo come un semplice steccato da erigere intorno ai corpi delle persone, ma costituisce un concetto che si estende a tutte le loro proprietà e anche alla loro vita spirituale. Si tratta di principi in generale accettati da tutti, ma che ciononostante appaiono come conquiste recenti nella società occidentale e come un miraggio ancora lontano in molte altre culture umane».

**La più forte tutela del diritto di privacy può allora essere considerata una cartina di tornasole per misurare il grado di civiltà e di democrazia in una società?**

«Questo mi sembra il problema essenziale e il lato oscuro di un di-

battito che per crescere dovrà necessariamente uscire dal generico. Affermare la privacy come un valore a sé stante può infatti costituire un pericolo. Il diritto ebraico è particolarmente impegnato a definire quali limiti debbano essere posti alla tutela della riservatezza e dell'individualità».

**Con quali mezzi?**

«L'evoluzione giuridica occidentale e in particolare quella statunitense, per esempio, sta lentamente progredendo verso una concezione totalmente individualistica. Il malato che non vuole essere curato, che non accetta, per esempio, di essere sottoposto a un'operazione, può essere lasciato morire. Un teste chiave in un'indagine può rifiutarsi di collaborare invocando il diritto alla privacy. Un ostaggio può rifiutarsi di essere liberato perché non vuole che sia pagato il riscatto e così via. I mezzi di comunicazione o i singoli sono talvolta imbavagliati e non riescono né a denunciare efficacemente né a mettere in guardia la pubblica opinione riguardo alla presenza nella nostra società di individui che sulla base dei loro comportamenti si sono rivelati potenzialmente pericolosi».

**Se si vuole difendere la privacy questo è forse il prezzo da pagare.**

«A questa tendenza il diritto ebraico si oppone fermamente. Secondo la nostra tradizione il corpo che ci è stato dato non ci appartiene, la vita che possiamo vivere è certo soggetta al nostro libero arbitrio, ma non fino al punto di distruggerla. Il timore della sofferenza, il rigetto dell'imperfezione non può giustificare l'eliminazione di se stessi o di altri individui. È quindi necessario defi-

nire quali sono i confini da rispettare. La tutela della privacy in quanto tale, senza essere inserita in un sistema di valori solidi che si richiamano a una realtà più elevata dell'individuo, può costituire un pericolo. Nei più recenti responsi rabbinici troviamo per esempio casi esemplari: un medico che giudica la speranza di vita di un ammalato estremamente limitata è stato costretto a rivolgersi alla fidanzata dello sventurato prima che si celebri il matrimonio per avvertirla, senza che i familiari del ragazzo fossero informati della situazione. Un oculista ha il dovere di impedire con ogni mezzo che un proprio paziente abbia la patente, se giudica la sua capacità visiva potenzialmente rischiosa per gli altri. Chi sa che un incarico di responsabilità sta per essere affidato a un disonesto ha il dovere di non ignorare la cosa. Anche tutte le tematiche legate al diritto alla riservatezza dei sieropositivi rientrano ovviamente in queste valutazioni».

**Il diritto israeliano moderno rispetta questa esigenza?**

«Non sempre. Pur rappresentando un sistema giuridico molto avanzato sotto questo profilo, soffre dei punti deboli ereditati dalla cultura giuridica anglosassone. Oggi in Israele l'omissione di soccorso, in aperto contrasto con la legge biblica, non può ancora essere considerata un reato a se stante. Il lavoro da compiere è ancora lungo. Nessuna cultura che si voglia civile può dare tutela al principio di ignorare, nel nome della privacy, la sofferenza altrui e la dignità della propria esistenza».

Amos Vitale

## Vaticano

### Si festeggia il 50° d'Israele

Il 23 dicembre, per la prima volta, nei giardini Vaticani è in programma una celebrazione in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fondazione dello Stato di Israele. Per l'occasione verrà acceso il primo lume di Chanukkah, alla presenza del card. Edward Idris Cassidy, Presidente della Commissione per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, di mons. Jean Louis Tauran, segretario per i rapporti con gli stati della Segreteria di Stato. La «Chanukkiya» verrà accesa accanto all'olivello piantato nei giardini vaticani nel 1994, in occasione del primo anniversario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra S. Sede e lo Stato di Israele.

## Comunità S. Egidio

### Per Ferrarotti è come un clan

La comunità di S. Egidio è come un clan che «i valori dell'antiburocratismo, della solidarietà e del volontarismo rendono particolarmente adatta ad essere inserita entro un nuovo modello di Stato sociale, che preveda un coinvolgimento organico delle realtà di base su tre fattori: la condivisione di valori cristiani che accentua carità e solidarietà; la condivisione di obiettivi comuni; la volontà di vivere in comunità, condividendo la propria esistenza con gli altri membri considerati come fratelli».

## NOVITA' DALLA DE RIGO

# STOP ALLE RUGHE

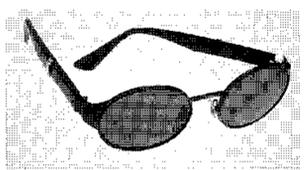
Prove scientifiche lo dimostrano. L'astro del nostro sistema non sempre ci è amico. Perché buona parte dei suoi raggi hanno effetti nocivi per la nostra salute. E gli scienziati hanno coniato un termine - pelle da marinaio - con cui identificare il fenomeno della pelle secca, molto rugosa, propria delle persone che vivono molto all'aria aperta.



Martini Racing Metallo per la sottile montatura creata per chi ama fare tendenza.

L'invecchiamento della nostra pelle è direttamente proporzionale all'esposizione al sole: quanto più ne prendiamo, tanto più acceleriamo la sua perdita di elasticità.

Ma la natura sa essere benigna, oltre

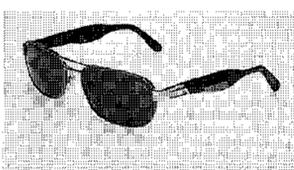


Vogart S3564 Frontale in metallo abbinato a aste in acetato semiopaco per questo elegante occhiale

che Matrigna. Per questo serba in se un ingrediente con il quale possiamo difenderci: si tratta della melanina, un pigmento presente in percentuali diverse in ogni parte del corpo e quindi anche nei nostri occhi.

Questo forte assorbente di luce è stato riprodotto chimicamente da ricercatori americani e utilizzato per lenti da sole, montate in esclusiva dal Gruppo De Rigo su tutte le proprie collezioni sole 1998.

Le lenti Attiva® alla melanina proteggono la pelle che circonda l'occhio da tutte le radiazioni ultraviolette e da più del 96% di quelle viola e blu, che a livello della pelle provocano desquamazione e crescita irregolare di rughe, dovute alla distruzione delle fibre elastiche e del collagene. Poiché è documentato che la



Sting S54307 Lucido metallo per una montatura 'hard' con aste sagomate

pelle ricca di melanina corre meno rischi di invecchiamento, quindi è meno soggetta alle rughe, le lenti Attiva® alla melanina diventano un fattore protettivo nei confronti dei problemi sopra citati e di altre malattie gravi che si manifestano a livello della retina e della cornea.

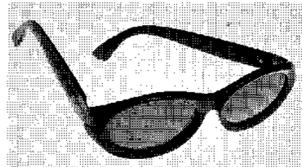


Police S2403 Il paraocchi laterale aggiunge un tocco di fashion alla semplice montatura con viti a vista

Disturbi alla vista, affaticamento, immagini poco nitide sono alcuni

sintomi di un problema silente, dovuto all'assorbimento di raggi nocivi che il nostro occhio riceve abitualmente.

Questi danni provocati dall'esposizione quotidiana alla luce hanno effetto cumulativo, ovvero non



Von Fürstenberg SMF97 Stile anni '50 per i grandi occhiali in plastica con dettagli in metallo

danno una risposta immediata e le loro ripercussioni sono valutabili in un lasso di tempo molto lungo.

E' per questo che le lenti Attiva® alla melanina, montate in esclusiva sulle collezioni sole 1998 - Police, Sting, Vogart, Charme, Lozza, Martini, Fila, Rolling e Von Fürstenberg- e vendute presso i migliori ottici, diventano un 'plus' importante di questi accessori, che possono migliorare non solo il nostro aspetto estetico, ma soprattutto la nostra salute. E quando



Lozza SL1164 Un gioco di sfumature nei cerchi movimenta questa classica montatura per l'uomo Lozza che fa dell'eleganza un suo stile di vita

vogliamo scegliere un paio di occhiali da sole cerchiamo il marchio Attiva®, che sarà esposto nelle vetrine. Sarà il segnale che là c'è qualcuno che pensa al nostro benessere.

